



È ufficiale: le Poste abdicano ai privati

Con un colpo a sorpresa il pentapartito approva la privatizzazione del servizio di recapito degli espressi. Nella serata di ieri infatti il consiglio di amministrazione delle Poste, presieduto dal sottosegretario Francesco Tempestini, ha approvato la convenzione con la Snd Italia, una spa che incasserà 30 miliardi per svolgere il servizio. Mentre si svolgeva la riunione migliaia di lavoratori, organizzati dalla Filpi-Cgil, manifestavano contro la privatizzazione. **A PAGINA 13**

In Calabria sacerdoti nel mirino della mafia

Don Rosario Mangeruca, parroco di Archi, don Domenico Giacobbe di San Roberto, don Cosimo Latella di Favazzina: tre sacerdoti che operano nei temerari regni delle cosche di De Stefano e di Imerti. Prima hanno ricevuto «avvertimenti» poi minacce: bruciate le macchine di tutti e tre. La loro «colpa» nelle omelie funebri per le vittime della mafia denunciano la criminalità organizzata. Denuncia della diocesi di Reggio. **A PAGINA 9**

Fs in guerra con i sindacati Dal 28 blocco dei Cobas

Risplode durissima la guerra dei binari. Mentre i Cobas dei macchinisti proclamano 48 ore di blocco a partire dalle 14 del 28 gennaio, al quale seguirà uno sciopero bianco fino al 4 febbraio in cui applicheranno alla lettera il regolamento, le Fs dicono un secco no alle richieste contrattuali dei sindacati confederali e autonomi. Le giudicano troppo onerose e minacciano interventi unilaterali sugli organici. I sindacati chiedono aumenti medi di 245.000 lire mensili sulla paga base. **A PAGINA 13**

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

La spazzatura sotto il tappeto

ALFREDO RICHILIN

L'ingresso della lira nella «banda stretta» di oscillazione del Sistema monetario europeo è stato presentato dal governo come un segnale di forza della nostra moneta e come la prova dell'impegno a gestire con più rigore le politiche di bilancio. Ma non si capiscono gli applausi. Già da tempo la lira era in questa posizione, sia rispetto allo Sme che al marco. Perciò molti si sono chiesti se non si doveva fare qualcosa di più e di diverso anche per evitare che questa mezza misura possa creare l'attesa di altri allineamenti (magari dopo le elezioni amministrative) e, quindi, possa favorire movimenti speculativi.

In realtà, questa misura mette ancora più allo scoperto il problema cruciale italiano che è quello della impossibilità di procedere a un risanamento della finanza pubblica e alla difesa della competitività del sistema senza intervenire sugli squilibri strutturali. Squilibri che è inutile elencare essendo sotto gli occhi di tutti il degrado della spesa pubblica, lo sfacelo dei servizi, sprechi e ingiustizie tali per cui il fisco è diventato una barzelletta. Per non parlare del Mezzogiorno e di quella giungla di signori in doppiopetto che è diventata la finanza milanese.

Sia chiaro, sappiamo benissimo che l'Europa è un vincolo. E che, quindi, i nostri squilibri non possono più essere governati come nel passato scaricando i costi di governi spartani e clientelari sulla finanza pubblica e pagando il rafforzamento dei grandi gruppi industriali e finanziari col sacrificio dell'occupazione, del Mezzogiorno, dell'ambiente, degli investimenti pubblici volti ad ammodernare l'armatura complessiva del paese. Il fatto che le politiche macroeconomiche saranno sempre più unificate a livello europeo comporta, inevitabilmente, che si riducono gli spazi di autonomia della politica monetaria e della politica del cambio, cioè di quelle politiche che sono state finora i principali strumenti di governo dell'economia italiana. Ma la conseguenza di ciò è che, andando sempre più verso un sistema a cambi fissi, gli squilibri esistenti, e che si riflettono sulla bilancia dei pagamenti, non possono più essere eliminati se non attraverso modifiche strutturali della realtà socio-economica sottostante. Questo è il punto. Noi lo diciamo da anni. E la sola novità - che si è fatto di tutto per ignorare - è che il governo-ombra del Pci ha presentato quest'anno una «controfinanziaria» con la quale ha dimostrato, conti alla mano come il risanamento del bilancio pubblico non solo richiede ma sia compatibile con una politica di riforme radicali sul versante delle entrate e su quello delle spese, volta a riqualificare e a rilanciare in forme nuove lo Stato sociale.

Nel vertice in Bulgaria sono in discussione riforme radicali
Il dollaro sostituirà il rublo negli scambi e i prezzi saranno quelli di mercato

Una Cee anche a Est A Sofia nasce un nuovo Comecon

Il vecchio Comecon sta per uscire di scena. Al suo posto nascerà una nuova comunità tra i paesi dell'Est (più Cuba e Vietnam) in cui gli scambi commerciali saranno regolati dal dollaro e dai prezzi di mercato. Sono le prime indicazioni uscite dal vertice del «Consiglio di mutua assistenza» in corso a Sofia. Cecoslovacchia e Romania avevano minacciato di uscire dall'associazione.

ROMA. La rivoluzione dell'89 ha investito anche il Comecon. Il vecchio consiglio di cooperazione tra l'Urss e i suoi alleati sarà trasformato radicalmente. La minaccia di uscite unilaterali, ventilata dai nuovi leader di Cecoslovacchia e Romania (ma anche Polonia e Ungheria avevano espresso critiche fortissime), è entrata per lasciare il posto ad un tentativo di rifondazione. Il primo ministro sovietico Nikolai Rizhkov non ha deluso le richieste di riforme e ha rilanciato una proposta già avanzata nel dicembre scorso: gli scambi commerciali dovranno essere regola-

ti in valuta pregiata, in sostanza dollari invece di rubli, e le merci dovranno essere comprate e vendute a prezzi di mercato. Muovono così i meccanismi basati sul baratto tra materie prime sovietiche e contro beni industriali e di consumo. L'obiettivo è arrivare ad un vero mercato comune dell'Est.

Le riforme proposte da Mosca, accolte con favore in linea di principio, hanno creato però le prime richieste di cautela. È stato deciso che una commissione dovrà preparare il progetto di riforma e il nuovo statuto del consiglio entro tre mesi.



Nikolai Rizhkov

MARCELLO VILLARI, PAOLO SOLDINI **A PAGINA 3**

Redditi da capitale Arriva la tassa? Vertice al Tesoro

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Dopo l'abolizione della fascia larga di riferimento Sme (ieri la lira ha confermato le sue posizioni), di turno è il fisco. Oggi c'è un vertice straordinario a tre, presenziato dai ministri delle Finanze Formica e del Tesoro Carli. Terzo partecipante il governatore della Banca d'Italia Ciampi. All'ordine del giorno anche la tassazione dei redditi da capitale, le rendite finanziarie percepite con i guadagni di Borsa. Le stesse cose di cui Andreotti ancora l'altro giorno ha preferito non parlare. Nella maggioranza c'è ancora polemica. I repubblicani insistono sul costo del lavoro

che va messo sotto torchio. Ma non ci stanno i sindacati. Il segretario della Cgil Trentin ha detto che la decisione monetaria mette a nudo i vuoti della politica del governo. Di qui il rischio che gli effetti all'interno saranno fondati sulla compressione delle retribuzioni reali.

Ciampi alla riunione dei governatori delle banche centrali ha presentato i conti italiani. Il mese è andata benissimo. Il presidente della Bundesbank ha detto che in agenda non c'è il riallineamento generale all'interno dello Sme. Aspetta che si imponga da sé.

BOCCONETTI, WITTENBERG **A PAGINA 11**

«Il Pci unito va alle elezioni con queste idee»

«Discutiamo liberamente e serenamente del tema posto all'ordine del giorno del congresso, ma lavoriamo uniti per il rafforzamento del Pci»: è questo il messaggio lanciato da Occhetto al termine di una riunione di Direzione dedicata all'impostazione della campagna elettorale amministrativa e aperta da una relazione di Angius. All'inizio di febbraio si terrà un'assemblea sul voto di maggio.

FABRIZIO RONDOLINO FABIO INWINKL

ROMA. «Non serve a nessuno ampliare lo spettro del disaccordo concentrandolo sulla discussione sul tema del congresso e facciamo convivere una libera discussione interna e un'incisiva azione politica esterna» così Achille Occhetto ha concluso ieri sera la Direzione del Pci. Nella sua relazione Gavino Angius ha detto che compito dei comunisti negli enti locali è aggregare le forze di una nuova sinistra

che veda insieme Pci e Psi e altre formazioni su una prospettiva di alternativa programmatica alla Dc e al pentapartito.

La direzione (nel dibattito ci sono stati 15 interventi) ha nominato la «Commissione per il congresso» e fanno parte Occhetto, Cazzaniga, Cappelloni, Chiarante, D'Almeida, Passino, Macaluso, Magna, Pajetta, Ersilia Salvato, Stefanini e Giglia Tedesco.

GIORGIO FRASCA POLARA **A PAGINA 7**

La Casa Bianca congela il piano che prevedeva il blocco navale della Colombia
Una gaffe o il passo di una strategia globale per «rimettere ordine» in America latina?

Bush sospende la missione Caraibi



Sudafrica Battaglia tra «crumiri» e scioperanti

Una vera e propria battaglia ieri a Germiston, a pochi chilometri da Johannesburg, tra alcune centinaia di lavoratori dei trasporti in sciopero e altrettanti «crumiri». Questi ultimi hanno attaccato gli scioperanti scesi dal treno con coltelli e bastoni e sei persone sono state uccise. Lo sciopero dura ormai da dieci settimane. I lavoratori chiedono aumenti salariali. La direzione ha risposto licenziando 22.000 dei 25.000 occupati e recludendo «precaristi».

George Bush ha fatto marcia indietro e ha deciso di sospendere l'operazione Caraibi. La portaerei «John F. Kennedy» e la sua squadra girano al largo della Florida. Per il momento alla Colombia è stata tolta la minaccia del blocco navale. La decisione di Bush dopo le polemiche di questi giorni. Ci si chiede quali siano le vere motivazioni della Casa Bianca: se si tratta di una gaffe o altro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush ha fatto marcia indietro. La mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale e il rifiuto della Colombia di farsi proteggere ha indotto il presidente degli Stati Uniti a sospendere l'operazione Caraibi. La portaerei «John F. Kennedy» con la sua squadra, a questo punto vanno in giro al largo della Florida, in attesa, forse, che si calmino le acque della tempesta diplomatica. Adesso ci si comincia ad interrogare su quello che

Bush aveva in mente nel precipitare il blocco navale della Colombia. La prima ipotesi, la più semplice, è che il presidente abbia compiuto una serie di clamorose gaffe. La seconda, più seria, è che la Casa Bianca abbia avviato una strategia globale per «far ordine» nel cortile di casa, l'America latina. La droga, a questo punto, sarebbe stata un ottimo pretesto per «coprire» il nodo decisivo il debito dei paesi dell'America latina.

A PAGINA 5

Randone lascia «Sono vecchio, povero e malato»



STEFANIA CHINZARI **A PAGINA 27**

La pena di morte e gli alibi di chi governa

LUIGI BETTAZZI

«Del delitto e delle pene», come si sa, è questo il titolo del libro scritto nel 1764 da Cesare Beccaria contro la pena di morte, la facilità con cui veniva comminata e l'uso della tortura.

Pensavo a un titolo del genere anche per queste mie considerazioni, quando ho saputo che ero stato prevenuto da un gruppo politico, che ha inviato una copia di quel libro all'on Forlani. Infatti è stata proprio una sua frase, che sembrava indicare nella pena di morte la sola pena proporzionata al delitto di chi uccide o lascia morire una persona sequestrata e il solo deterrente in grado di dissuadere.

Le reazioni sono state immediate e universali, e l'on Forlani ha precisato che si trattava di una reazione «a caldo», non destinata ai giornali. Forse conseguenze si avranno a riguardo della seconda parte di quella reazione a caldo, riguardante l'insufficienza dell'ergastolo, si osserva infatti che esso verrebbe praticamente annullato dal fatto che la «buona condotta» del carcerato può ridurre i termini della

pena, o permettere evasioni legali con le licenze-premio, come quella appunto che ha permesso due anni fa di diventare uccel di bosco quello che poi è stato catturato al momento del versamento del riscatto del giovane Casella.

Ometto le considerazioni più strettamente politiche, e il riferimento al libro di Beccaria (che fu, tra l'altro, messo all'indice per il contesto in cui si muoveva). Leggo invece la reazione dell'on Forlani come l'espressione di una notevole parte dell'opinione pubblica come già lessi una sua affermazione nel 1976, quando, in pieno scapolo per lo scandalo delle tangenti alla Lockheed (l'industria americana fornitrice degli aerei Hercules) ebbe a dire che era ipocrisia che i politici si scandalizzassero per presunte tangenti, dal momento che essi sapevano che tutti facevano così. E fu proprio di lì che nacque la mia prima lettera aperta quella all'on Zaccagnini neonomato segretario della Dc.

L'riflessione è allora rivolta all'opinione pubblica, in particolare a quella ecclesiale, per invitare a chiedersi quanto di cristiano ma anche di umano si trovi in questi stati d'animo, che esprimono una reazione emotiva e la tendenza facile a scaricare le responsabilità di situazioni drammatiche su alcuni «capi espiatori», la cui condanna darebbe sicurezza e senso di liberazione all'intera collettività.

Ora a parte la legittimità del togliere la vita da parte di chi non è in grado di darla, e a parte i tanti esempi di morti inflitte a chi poi ma troppo tardi è stato riconosciuto innocente, rimane ferma la condanna per crimini efferati, da isolare efficacemente. Ma non ci si può esimere dal chiedersi come mai esseri umani possano giungere a compiere tali crimini, e quindi dal chiedersi se la società abbia fatto abbastanza per creare ambienti sereni di lavoro e di rapporti sociali che distolgano perfino dalla tentazione di compiere quei crimini, e se poi abbia

nesso in opera quanto poteva risultare efficace per scoprirli e correggerli. Ad esempio che persone rapite possano restare introvabili dopo anni interi di sequestri, non può non far sospettare una mancata volontà dell'autorità politica e l'inefficienza degli strumenti operativi dello Stato. E la reazione contro la «legge Gozzini», quella dell'attenuamento della pena (così chiamata dalla intellettuale cattolica che la propose) avanzata dalla minoranza ma approvata ovviamente con il consenso della maggioranza, non può andar disgiunta da una critica ai governi, che non han saputo proporre e attuare norme efficaci per la prevenzione e la sconfitta di tali metodi criminali.

Collego questo stato d'animo repressivo a quello che sottosta alla legge sulla droga, ora in discussione. Ammetto il valore della condanna dell'uso della droga, sconosciuta così come un male sociale di cui portano le conseguenze non solo i singoli tossicodipendenti ma l'intera collettività, e riconosco che le norme di attuazione possono far pesare la condanna indiscriminatamente su tutti i tossicodipendenti (da chi è trovato in possesso saluano e molto limitato a chi accetta di sottoporsi ad un efficace cammino di liberazione). Il timore è che ancora una volta si punti il dito esclusivamente su chi cede alla tentazione (e si limiterà per castigare sempre in primo luogo i più deboli), senza impegnarsi a fondo per prevenire il crimine con efficace opera di assistenza e di coinvolgimento nel mondo del lavoro e delle attività sociali, e senza mai dingersi con realismo e determinazione verso gli spacciatori di droga, soprattutto verso i vertici dell'organizzazione, dove tranquillamente operano gli insospettabili e insospettabili (come risultano, sembra occasionalmente, da alcune reate) con il sospetto - temerario da grandi e dai potenti con le ap-

prezzi della legalità e con le omertà di chi mira agli stessi risultati e confida di potersi in seguito raggiungere, vengono in tal modo proposti, a chi non ha i mezzi legali, come raggiungibili con ogni altro mezzo. Le speculazioni, gli arricchimenti illeciti, il sottosviluppo mantenuto in regioni intere, il disimpegno nella ricerca dei vertici della criminalità, queste sono le radici profonde di molti crimini efferati. A queste devono tendere, con tutte le loro forze, con sincera e con spirito di effettiva collaborazione tutti gli uomini di buona volontà, proprio a cominciare dai cristiani.

Solo allora in questa maturazione delle coscienze e della collettività, i delitti e le pene dei singoli necerveranno la loro autentica valutazione, e la repressione, illuminata dalla ragionevolezza e dalla solidarietà, diventerà un cammino efficace per la vittoria sul male e per una società migliore.

«uscuro di lavra»
(Questo articolo sarà pubblicato nei prossimi giorni anche sul settimanale diocesano «Il sussieglio».)

PUnità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

«Non si conclude niente»

ENZO ROGGI

L'annuncio che il Pci è pronto a sostenere un referendum sulla legge elettorale per il Senato...

Pechino attacca Mosca

ADRIANO GUERRA

Come valutare il fatto che sulla stampa cinese incomincino a comparire articoli nei quali si accusa Gorbaciov di spingere i comunisti ad abbandonare il comunismo...

Che fine ha fatto il sindacato / 3 A colloquio col segretario generale Franco Marini Il crollo all'Est e il movimento sindacale in Italia La Cisl? Pragmatici, sì ma ci vuole un progetto

Una mini-inchiesta dell'Unità, attraverso interviste ad alcuni tra i principali dirigenti sindacali...

BRUNO UGOLINI

Franco Marini ha sempre respinto le lacrime su un presunto esaurimento del ruolo propulsivo del sindacato. È così?



Franco Marini

Il movimento sindacale italiano, insieme a quello tedesco e scandinavo, rappresenta, semmai, una eccezione positiva in Occidente. Quali sono stati gli errori degli anni Settanta?

Il «caso Sandra Milo» La prova qualità di questa nostra tv

ANTONIO ZOLLO

Viviamo giorni nei quali attraverso il video passano in diretta cambi di regime, crolli di dittature...

Essa dovrebbe essere utilizzata per mostrare, senza altra mediazione e manipolazione, quella del telecronista, fatti e protagonisti...

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

E venne il giorno della solidarietà



Il giorno di ieri, il giorno di oggi, il giorno di domani. Il giorno di ieri è stato il giorno della solidarietà...

dell'aggressività animale è stato usato per legittimare una predisposizione innata degli umani alla violenza...

PUnità. Massimo D'Alema, direttore. Renzo Foa, condirettore. Giancarlo Bosetti, vicedirettore. Piero Sansonetti, redattore capo centrale.

La riunione iniziata ieri ha già delineato importanti cambiamenti nei meccanismi che regolano i rapporti commerciali tra i paesi dell'Est, Cuba e Vietnam

Una commissione dovrà ora studiare il nuovo programma dell'organizzazione Non ci saranno più scambi basati sui baratti ma si pagherà in valuta

A Sofia si ridisegna il Comecon

L'Urss rilancia l'idea di un mercato unico per l'Est



Il Comecon sarà riformato radicalmente. Il primo giorno di riunione dei paesi che fanno parte del «Consiglio di mutua assistenza» ha già delineato alcuni importanti cambiamenti nei meccanismi che regolano i rapporti tra i paesi dell'Est. L'Urss ha proposto che gli scambi vengano fatti in dollari e a prezzi di mercato. Una commissione dovrà preparare il programma di fondazione per arrivare a un vero mercato unico.

■ SOFIA. Il Comecon non morirà. Le minacce di uscire dal consiglio di assistenza tra i paesi dell'Est (più Vietnam e Cuba) sembrano rientrate. Ma dal vertice di Sofia, che ieri ha vissuto la sua prima importante giornata, l'associazione che regola gli scambi economici e commerciali tra l'Urss e i suoi alleati uscirà radicalmente mutata.

Per farvi ancora parte Cecoslovacchia, Polonia e Romania avevano chiesto cambiamenti profondi. E l'Unione Sovietica non ha deluso. Il primo ministro, Nikolai Rikhkov, ha rilanciato una proposta avanzata lo scorso dicembre e che ora Mosca vuole introdurre

celermente: gli scambi commerciali dovranno essere regolati in valuta pregiata (vale a dire dollari invece che rubli trasferibili) e le merci dovranno essere vendute e comprate a prezzi di mercato. L'obiettivo dell'Urss è di arrivare in questo modo a un vero «mercato comune» dell'Est.

Il progetto cambia in profondità i meccanismi che finora hanno mandato avanti, staccamento, il Comecon: tra l'Unione Sovietica e i diversi paesi c'era un baratto di materie prime in cambio di prodotti industriali e beni di consumo, con quote e prezzi fissi agganciati al rublo. Una novità che ha, in qualche modo,

spaziato anche i più accesi riformatori. L'obiettivo di un mercato che può integrarsi nell'economia internazionale è stato condiviso da tutti. Ma da più parti sono state presentate richieste di diluire i tempi per impedire un impatto traumatico. Tadeusz Mazowiecki, il primo ministro polacco, vuole che la fase di transizione sia prolungata fino al 1995 per i combustibili e le materie prime, i prodotti che rappresentano la carta forte dell'export sovietico. Per gli altri prodotti, dovrebbero essere stipulati accordi bilaterali tra i diversi paesi.

Anche i cecoslovacchi, che pure avevano lanciato un ultimatum al Comecon (riformarsi o morire), sono stati cauti.

«Se la proposta di Rikhkov venisse attuata subito sarebbe un disastro», ha dichiarato Vladimir Dlouhy, presidente della Commissione statale per la pianificazione. «È indispensabile predisporre un adeguato periodo di transizio-

ne». Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria hanno anche chiesto che il nuovo Comecon dia la possibilità che alcuni paesi stabiliscano tra loro rapporti più stretti di integrazione. Il riferimento alla proposta ungherese, che punta a creare una mini-Cee tra Budapest, Praga e Varsavia, è evidente. Ma Rikhkov, parlando con i giornalisti, non si è mostrato molto disponibile: «È un'ipotesi che non ha fondamento». Dal vertice dovrebbe comunque uscire una commissione incaricata di delineare concretamente, entro due-tre mesi, la perestrojka del consiglio di mutua assistenza e di comporre le diverse esigenze.

La spinta ad assumere decisioni radicali era stata confermata da tutte le dichiarazioni dei leader prima dell'avvio dei lavori. Il Comecon è una struttura che, nelle condizioni attuali, impedisce la trasformazione dell'economia di questi paesi che, dopo aver conquistato la democrazia, vogliono

superare le loro gravi difficoltà e avere rapporti stretti, economici, commerciali e finanziari con l'Ovest. «Deve adeguarsi, se vuole sopravvivere» ha detto Petre Roman, il primo ministro rumeno che per la prima volta ha partecipato ad un vertice dei capi di governo dopo la rivoluzione. «Nel Comecon siedono tutti paesi democratici e i cambiamenti avvenuti debbono riflettersi anche nella sua struttura». E il cecoslovacco Vaclav Klaus aveva aggiunto: «Nel futuro dovrà diventare un'altra cosa rispetto a quello che è stato nel passato».

L'afondo di Mosca non sembra aver però risolto le difficoltà. Nella conferenza stampa di chiusura della prima giornata dei lavori sono affiorate differenze sostanziali anche sulla «filosofia» dell'associazione: «I sovietici insistono sulla cooperazione», ha detto il cecoslovacco Valdimir Dlouhy, «noi vogliamo invece fare affari in una economia di mercato».

Mosca ora dice: «Per gli scambi valuta convertibile»

Per il Comecon è tempo di «cambiamenti radicali». La «rivoluzione del 1989» sta modificando le strutture economiche - piano centralizzato sulle quali si basava il funzionamento dell'organizzazione. Ma parlare di dissolvimento sembra, per il momento, azzardato. Anche i cecoslovacchi, a Sofia, fanno marcia indietro. L'Urss: utilizziamo negli scambi i prezzi internazionali.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Ricevendo le delegazioni dei paesi del Comecon (Urss, Ungheria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Repubblica democratica tedesca, Mongolia, Romania, Vietnam e Cuba), il primo ministro bulgaro, Georgi Atanasov, ha detto ieri: «Ci sono stati profondi cambiamenti nei paesi che aderiscono al Comecon, per questo speriamo che questa sessione possa servire da momento di svolta nella vita dell'organizzazione». Che sia giunto il momento di rivedere il funzionamento dei meccanismi che legavano sul piano economico l'ex «campo socialista» è ormai una consapevolezza diffusa nelle capitali dell'Est Europa (compresa Mosca). Ci sono, soprattutto, due buone ragioni che spingono, anche qui, a «cambiamenti radicali». La prima è

che lo smantellamento del sistema amministrativo di comando e l'introduzione, in vario modo e con maggiore o minore intensità, di elementi di mercato nelle economie di questi paesi mal si concilia con un sistema basato sul baratto e sulla «divisione del lavoro» (cioè sul fatto che un paese si specializzava nella produzione di una ristretta gamma di prodotti, trascurando il resto). La seconda ragione è la volontà dei nuovi gruppi dirigenti scaturiti dalla «rivoluzione dell'89» di aprire le loro economie al resto del mondo (e in particolare di avviare relazioni più strette con la Cee: ancora ieri il fronte di salvezza nazionale rumeno ha chiesto di aprire relazioni diplomatiche con la comunità). D'altra parte, come ha detto



La 45 sessione del Comecon che si è aperta ieri nella capitale bulgara. In alto, il primo ministro rumeno, Petre Roman

leri il presidente del Comitato esecutivo del «Consiglio di mutua assistenza economica» (è la denominazione ufficiale del Comecon), il bulgaro Andrei Lukanov, il commercio internazionale è da tempo stagnante, mentre i loro scambi con l'Occidente e il Terzo mondo sono in aumento. Un altro segnale di crisi. «Il Comecon o cambia o muore», ha affermato il primo ministro ungherese Miklos Nemeth. E su questo, appunto, sono tutti d'accordo, a partire dalla stessa Unione Sovietica. Non a caso, arrivando anche lui a Sofia, il primo ministro sovietico Nikolai Rikhkov ha affermato che solo prendendo le «giuste decisioni» (nel senso della riforma) si può evitare il collasso del Comecon. I sovietici, peraltro,

lo scorso dicembre, avevano avanzato la proposta di utilizzare prezzi internazionali e valute convertibili negli scambi fra i paesi aderenti al sistema, a partire dal 1991. «Noi dobbiamo creare un mercato unico del Comecon», aveva affermato in quell'occasione Rikhkov. Ricordiamo che il Comecon non funziona come un vero mercato, quanto piuttosto come una somma di accordi bilaterali fra i vari paesi che ne fanno parte.

E tuttavia, discorsi di circostanza a parte, non è così semplice. La Pravda di ieri ricordava che l'Urss soddisfa quasi interamente la domanda di questi paesi per quel che riguarda petrolio, prodotti petroliferi e gas, mentre nello stesso tempo offre in quantità non trascurabili carbone ed

energia elettrica. In cambio riceve prodotti industriali e beni di consumo (soprattutto alimentari). In altri termini, i paesi del Comecon contribuiscono per il 60 per cento all'interscambio sovietico. «Se ci basiamo sul dollaro e sui prezzi internazionali, che in genere sono più bassi di quelli che i nostri partner (del Comecon, ndr) ci chiedono per i loro prodotti, avremo senz'altro dei benefici», dichiarava in dicembre Leonid Kasnov, rappresentante sovietico presso il Comecon. E aggiungeva «così vediamo chi si avvantaggia e chi ci perde». La battuta polonica non era casuale, dal momento che molti sostengono che sia l'Urss a guadagnare con l'attuale funzionamento del meccanismo economico comune. Sta di fatto che,

mentre l'Unione Sovietica fornisce materie prime indispensabili, per gli altri paesi essi europei non sarà facile cambiare destinatario e vendere i loro prodotti industriali in Occidente, anche se quest'ultimo dovesse sollevare le proprie barriere doganali, perché generalmente gli standard nettamente inferiori difficilmente compensano i prezzi più bassi.

Anche per queste ragioni una dissoluzione immediata del Comecon o atti di disimpegno unilaterale, come quelli annunciati la settimana scorsa dal nuovo leader cecoslovacco, Havel, non sembrano probabili. Peraltro già ieri, la delegazione cecoslovacca a Sofia usava un linguaggio meno drastico di quello di Havel. L'organizzazione dovrebbe

sopravvivere in una qualche forma e non ne chiediamo la dissoluzione, ha detto il ministro delle Finanze del governo di Praga, Vaclav Klaus. Mentre lo stesso primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki affermava: «Non penso che una organizzazione regionale di questo tipo sia una cosa del passato».

E quindi probabile che a Sofia si discuterà, più realisticamente, delle modifiche da apportare al funzionamento del Comecon, a partire dalla proposta sovietica di effettuare gli scambi sulla base dei prezzi internazionali e di valute convertibili. Si avvierà un processo di «cambiamenti radicali», peraltro indispensabili per un'organizzazione che non ha mai funzionato bene fin dalla sua nascita, nel lontano 1949.

Le richieste cecoslovacche «Via le truppe sovietiche entro la fine del 1990»

■ PRAGA. Nel '68 quando entrarono in Cecoslovacchia per ordine di Breznev deciso a stroncare la Primavera di Dubcek, erano mezzo milione (sovietici e di altri paesi del patto di Varsavia). Col tempo si sono assottigliati e attualmente i soldati sovietici di stanza in Cecoslovacchia sono ottantamila. E ora il nuovo governo di Praga è deciso a «strattarli». Ieri il portavoce del ministro degli Esteri cecoslovacco, Lubor Dobrovsky, ha parlato chiaro: «L'accordo in base al quale le truppe del Patto di Varsavia occuparono il nostro paese oltre vent'anni fa è da considerare nullo». Ne consegue la richiesta, rivolta ai sovietici, di richiamare in patria tutti i soldati dell'Armata Rossa entro quest'anno. La richiesta troverà ben presto una risposta. Fin dalla prossima settimana infatti cecoslovacchi e sovietici siede-

ranno al tavolo delle trattative a Praga per discutere della questione. In quella sede i cecoslovacchi esprimeranno il loro punto di vista: «Per il nostro governo - ha detto il portavoce del ministero degli Esteri di Praga - si tratterà di una discussione molto importante che si svolgerà a livello di viceministri degli Esteri. Da parte nostra avvieremo la richiesta che inizi quanto prima il graduale ritiro delle truppe sovietiche che dovrà essere completato entro il 1990. Sullo sfondo intanto si avvicinano due appuntamenti decisivi per definire i rapporti tra la nuova Cecoslovacchia e l'Urss. Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze è atteso a Praga per le giornate successive all'avvio della trattativa. Il neopresidente cecoslovacco Vaclav Havel compirà una visita a Mosca nel mese di febbraio.

Bucarest pronta al dialogo con la Cee «Vogliamo avviare rapporti diplomatici»

Mentre il Comecon è riunito a Sofia, la Cee aggiusta la strategia verso l'Est. Nei prossimi giorni ci si attende una risposta positiva alla richiesta, avanzata dal «Fronte di salvezza nazionale» rumeno, di instaurare normali relazioni diplomatiche tra Bucarest e la Comunità. A fine settimana il vicepresidente della Commissione Andriessen sarà a Praga, Sofia e Bucarest per verificare la possibilità di accordi ulteriori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

■ BRUXELLES. La Romania chiede l'instaurazione di normali rapporti diplomatici con la Cee. La richiesta, formulata dal «Fronte di salvezza nazionale», è arrivata ieri sul tavolo della Commissione a Bruxelles. La risposta, è pressoché scontata, sarà positiva: dopo i riconoscimenti reciproci, avvenuti quasi tutti nell'agosto dell'88, con gli altri paesi del Patto di Varsavia, la Romania restava l'unico Stato dell'Est europeo (a parte l'Albania) ancora ufficialmente «sconosciuto» per la Comunità europea. E dire che proprio Bucarest, quando ancora tra la Cee

e il Comecon non esisteva dialogo, era stata per Bruxelles il primo interlocutore economico e commerciale nell'«altra Europa». Un accordo abbastanza limitato, era stato firmato nel 1980 e nel 1987 si era cominciato a rinnegoziarlo. Le trattative, però, si erano subito arenate su due scogli, quello economico (Bucarest non rispettava gli impegni assunti nell'80 in materia commerciale) e soprattutto quello politico, con le sempre più massicce violazioni dei diritti umani perpetrate dal regime di Ceausescu. La «rivoluzione di Natale-

monque, dubbi (pur se anche a Bruxelles si è diffusa qualche perplessità sul ruolo del «Fronte») ed essa dovrebbe essere manifestata direttamente ai nuovi dirigenti del paese dallo stesso vicepresidente e responsabile delle relazioni internazionali della Commissione Frans Andriessen, che domenica sarà nella capitale rumena. Prima di Bucarest Andriessen sarà anche a Praga (venerdì) e a Sofia (sabato), con l'obiettivo di fare il punto sullo stato delle relazioni economiche e commerciali con la Cecoslovacchia e con la Bulgaria. Con il primo paese è in vigore, dal 1° aprile scorso, un accordo commerciale che le nuove autorità cecoslovacche hanno già chiesto che venga esteso alla cooperazione economica. Quanto alla Bulgaria, il primo ministro ha sollecitato una ripresa dei negoziati che, cominciati nella primavera dell'89, erano stati in seguito interrotti prima della svolta riformatrice a Sofia. Tanto per la Cecoslovacchia che per la Bulgaria le prospet-

tive di intesa sono abbastanza consistenti e i due paesi potrebbero aggiungersi a Polonia, Ungheria e Urss con i quali sono già in vigore, o lo saranno presto per quanto riguarda l'Urss, accordi globali di cooperazione. Diverso il caso della Rdt. L'ipotesi che una intesa potesse essere siglata in tempi rapidissimi (si diceva già entro questo mese) è saltata a causa, pare, di resistenze che sarebbero venute da alcuni dei paesi Cee riguardo al problema del commercio interdetto. Il timore sarebbe quello di un massiccio aumento delle esportazioni verso altri paesi comunitari dei prodotti che, in misura si immagina crescente, verranno esportate con tariffe doganali zero dalla Rdt nella Repubblica federale. Il governo di Berlino est, comunque, ha fatto sapere di voler innanzi a un negoziato formale (contatti informali ce ne sono stati a iosa, tramite le autorità federali), non più tardi del prossimo mese, con l'obiettivo di arrivare all'accordo entro la prima metà dell'anno.

Noriega sarà trasferito in una cella più sicura



La cella in cui è tenuto a Miami il generale Manuel Noriega (nella foto) non è considerata abbastanza sicura contro possibili tentativi di assassinio. Lo rivela il quotidiano *New York Times*. L'ex dittatore di Panama sta per essere trasferito in una prigione federale che dia maggiori garanzie di sicurezza: il penitenziario di Atlanta (Georgia) è il favorito dai responsabili della protezione del generale. Dal suo arrivo negli Stati Uniti Noriega è rinchiuso in una cella sotterranea della Corte federale di Miami. La cella, soprannominata «il sottomano», è così segreta che le autorità americane si rifiutano persino di ammettere l'esistenza. La soluzione di rinchiodare Noriega nella cella di un tribunale, un edificio dove il movimento delle persone non è controllabile, non piace comunque alle autorità americane che hanno deciso di trasferire il generale in un luogo che garantisca maggior sicurezza, afferma il *New York Times*.

Una donna leader del Pc britannico

Per la prima volta nella sua storia il Partito comunista britannico avrà una donna come leader. È ormai dato per certo che Nina Temple, 33 anni, sarà eletta domenica segretario generale del partito al posto di Gordon McLennan, ritirandosi un mese fa. Laureata in scienze, madre di due bambini, l'ultimo dei quali di appena 18 mesi, la Temple ha detto di voler trasformare il piccolo partito inglese «in una forza femminista e verde votata al socialismo democratico». Il partito può contare attualmente soltanto su 7.500 iscritti.

Ribadito l'impegno della Cgil per il Salvador

Il segretario generale della Cgil si è impegnato a promuovere iniziative a livello nazionale e internazionale per la difesa dei diritti umani ed il rispetto della libertà di associazione in Salvador, perché cessino i combattimenti e si instauri in quel paese un regime democratico. Trentin ha inoltre espresso la volontà che i fondi della cooperazione internazionale siano condizionati all'inizio della tregua e al rispetto dei diritti fondamentali e si controlli che vengano utilizzati realmente per gli scopi per i quali verranno stanziati. Maria Gabriella Tomago ha chiesto quindi l'impegno delle organizzazioni sindacali e democratiche perché il 24 marzo, occasione dell'uccisione di mons. Romero arcivescovo di S. Salvador, sia il centro di un'iniziativa per richiamare l'attenzione internazionale sul problema della pace in Salvador e del ripristino delle libertà democratiche.

Bruno Trentin ha incontrato Maria Gabriella Tomago, l'italiana recentemente tornata dal Salvador dove era stata arrestata e torturata dalla polizia, che gli ha riferito della situazione drammatica di quel paese e delle vicende da lei personalmente subite. Il segretario generale della Cgil si è impegnato a promuovere iniziative a livello nazionale e internazionale per la difesa dei diritti umani ed il rispetto della libertà di associazione in Salvador, perché cessino i combattimenti e si instauri in quel paese un regime democratico. Trentin ha inoltre espresso la volontà che i fondi della cooperazione internazionale siano condizionati all'inizio della tregua e al rispetto dei diritti fondamentali e si controlli che vengano utilizzati realmente per gli scopi per i quali verranno stanziati. Maria Gabriella Tomago ha chiesto quindi l'impegno delle organizzazioni sindacali e democratiche perché il 24 marzo, occasione dell'uccisione di mons. Romero arcivescovo di S. Salvador, sia il centro di un'iniziativa per richiamare l'attenzione internazionale sul problema della pace in Salvador e del ripristino delle libertà democratiche.

Ancora tumulti di ungheresi in Transilvania

Queste attività, che seguono la morte di cinque poliziotti periti il 7 gennaio ad Arad nell'incendio di un commissariato, hanno indotto il ministro degli Esteri rumeno a rivolgere un appello a tutti i cittadini rumeni di etnia ungherese «perché non si ingeriscano negli affari interni dei cittadini rumeni». Dopo tanti anni di odio e di incomprensioni fra i due paesi - dice l'appello - dobbiamo mantenere buone relazioni con il governo rumeno. Oltre a motivi etnico-nazionali, i tumulti ungheresi in Romania trovano come movente soprattutto le continue scoperte di fosse comuni con numerosi cadaveri, nelle province della Transilvania.

Esponenti della minoranza etnica ungherese nelle province di Miercurea Ciuc e Harghita, nella Transilvania, hanno nuovamente attaccato le istituzioni del neonato regime democratico rumeno, istigando alla ribellione contro le autorità costituite.

Assolto Rubò le mutande all'amante

Se l'ex cavato con due milioni di multa il deputato laburista arrestato mesi fa per aver rubato le mutande della sua amante, Ron Brown, famoso nel palazzo di Westminster per esser stato l'unico ad aver osato impugnarne e buttarle per terra la mazzetta d'oro simbolo del potere della corona, è stato assolto dall'accusa di aver sottratto all'amante due paia di mutande, bianche e nere una fotografia di lei nuda (ma a due anni) con cornice d'oro, e un paio di orecchini. È stato invece riconosciuto colpevole di aver lasciato durante un litigio «finale» l'appartamento della signorina Longden. «Quello che avete fatto - gli ha detto il giudice - quella sera dell'aprile scorso nell'appartamento della signorina rappresenta una disdicevole esibizione di brutto carattere della quale dovreste vergognarvi profondamente». La Corte ha in sostanza creduto alla versione di Brown secondo cui era ritornato quella sera a casa dell'amante per farsi dare indietro «materiale compromettente» che la aveva regalato e un nastro magnetico con incise cose imbarazzanti. Il deputato, che ogni fine settimana tomava dalla moglie ad Edimburgo, è stata se è mai fatto vedere in tribunale. La moglie invece è stata presente a tutte le udienze.

VIRGINIA LORI

Minoranza turca in Bulgaria «Saranno restituiti tutti i diritti civili e politici»

■ SOFIA. Il governo bulgaro è impegnato a contrastare fino in fondo le tendenze nazionalistiche che si oppongono ad una piena reintegrazione nella società della minoranza di lingua turca, forte di oltre un milione di persone. Con Petar Mladenov sono d'accordo sia il partito comunista che l'opposizione. Durante un incontro con i nazionalisti slavi, promotori delle manifestazioni di piazza di questi giorni, il primo ministro ha difeso le decisioni del 29 dicembre scorso con le quali si è deciso di sottoporre all'Assemblea nazionale, che si riunirà lunedì prossimo, un progetto di legge che annulla completamente le leggi liberticide volute dall'allora capo dello Stato, Todor Zhivkov. «Nel 1984 è stato fatto un grande errore - ha detto Mladenov - con il quale la Bulgaria è stata completamente isolata». Oggi è quindi necessario restituire a tutti i cittadini i loro diritti costituzionali. In questa situazione, tutti i partecipanti all'incontro, al

quale hanno preso parte comunisti, opposizione, rappresentanti slavi e della minoranza di lingua turca, è stato deciso di lanciare un appello per una tregua nelle manifestazioni di piazza. Nella nuova situazione politica, venutasi a creare con la destituzione di Todor Zhivkov, è stata decisa inoltre dal governo la riabilitazione di tutte le «vittime» del deposedo presidente della Bulgaria. In particolare saranno riabilitate trentasei personalità politiche, tra le quali l'ex primo ministro Anton Yugov e molti ex membri del politburo, generali e funzionari di partito. Nel Kuwait, infine, sono in corso i colloqui fra il ministro degli Esteri bulgaro Boiko Dimitrov e quello turco Mesut Yilmaz per arrivare ad una soluzione soddisfacente della minoranza di lingua turca in Bulgaria. Come si ricorderà, lo scorso anno oltre 300 mila persone sono emigrate in Turchia creando problemi di non poco rilievo al governo di Ankara.

**Romania
Finalmente
libertà
di culto**

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Dopo 42 anni le chiese tomano ad essere completamente libere anche in Romania, dove sono state abolite le norme restrittive del 1948, e, per la prima volta dal 1950, tutti i vescovi ordinari, sia quelli di rito latino che di rito cattolico, hanno potuto tenere la loro prima assemblea plenaria nella città di Alba Iulia. Sono questi i risultati più significativi messi in evidenza da un comunicato diffuso ieri dalla stampa vaticana per illustrare l'esito della missione di otto giorni compiuta in Romania dall'inviato del Papa, monsignor Francesco Colasuonno, il quale ha potuto verificare direttamente quale aria nuova si respira nel paese del dopo-Ceausescu.

Con la sua visita - viene rilevato nel comunicato - monsignor Colasuonno ha avuto, prima di tutto, lo scopo di recare la solidarietà del Papa a quelle popolazioni così duramente provate. Ha avuto, inoltre, l'opportunità di incontrare numerosi sacerdoti, di visitare parrocchie, diocesi, realtà ecclesiali che sono tornate a nuova vita come soggetti sociali a pieno titolo. Particolarmente importante è stato il colloquio che monsignor Colasuonno ha avuto con Dimiria Mazilu, vicepresidente del fronte di sicurezza nazionale, il quale gli ha assicurato che «i nuovi governanti si ispirano ai principi di piena libertà religiosa». Mazilu ha confermato che è stato abrogato il decreto del primo dicembre 1948 con il quale la Chiesa greco-cattolica si univa alla Chiesa ortodossa. Ciò vuol dire che esiste anche il problema degli uniati anche in Romania per cui oggi la Chiesa greco-cattolica può riprendere la sua autonomia ed unirsi nuovamente alla Chiesa cattolica romana. Ed è significativo che in questo nuovo clima, non solo politico ma anche ecumenico, l'inviato del Papa abbia rivolto al patriarca della Chiesa ortodossa romana, Beatitude Teoctist.

Nella cattedrale di Bucarest, monsignor Colasuonno ha celebrato la giornata mondiale della pace illustrando il messaggio del Papa potendo constatare «la fede viva dei partecipanti» augurando «un avvenire di prosperità e di progresso nel clima della libertà reciproca al prezzo di tanto sacrificio». Dopo che la Polonia, nel luglio scorso, ha ripristinato i rapporti diplomatici con la Santa sede a cui è seguito l'annuncio del novembre scorso da parte dell'Ungheria di voler fare altrettanto entro il prossimo marzo, e dopo l'invito rivolto dal presidente cecoslovacco Havel al Papa a recarsi a Praga quanto prima, l'ostilità vaticana è in pieno sviluppo anche sull'onda dello storico scontro tra Giovanni Paolo II e Gorbaciov del primo dicembre scorso. Il vicepresidente del Fronte di salvezza nazionale Mazilu, ha manifestato a monsignor Colasuonno l'intenzione di voler avviare con la Santa sede nuovi e proficui rapporti.

**Oggi o domani il leader sovietico
dovrebbe arrivare a Vilnius
per tentare di ricucire lo strappo
con il locale partito comunista**

La Lituania attende Gorbaciov

Oggi o domani, la data non è ancora sicura, Gorbaciov sarà a Vilnius, capitale della Lituania, per tentare di trovare un punto d'accordo con i comunisti della repubblica baltica. Intanto la delegazione del Pcus guidata da Medvedev sta avendo numerosi incontri nei posti di lavoro. Per Medvedev le decisioni del ventesimo congresso lituano sono una «sfida per la perestrojka che sta attraversando un momento difficile».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Non è ancora certa la data dell'arrivo di Gorbaciov a Vilnius, la capitale della Lituania. Ufficialmente dovrebbe arrivare oggi, ma l'agenzia «Reuters» cita ieri alcuni giornalisti lituani, secondo i quali il leader sovietico sarà a Vilnius solo domani. E intanto prosegue il «tour» della delegazione del Pcus capeggiata da Vadim Medvedev, segretario del Comitato centrale del partito. Fabbriche, coloschi uffici: i dirigenti moscoviti stanno incontrando in questi giorni centinaia di cittadini e, d'altra parte, lo stesso dovrebbe fare

Gorbaciov (che sarà accompagnato anche dal direttore della Pravda Ivan Frolov), che ha infatti affermato di voler utilizzare i tre giorni di permanenza in Lituania per parlare con i comunisti di base, gli operai, gli intellettuali della repubblica baltica.

L'atteggiamento di Medvedev, negli incontri di questi giorni, a proposito della decisione presa dal ventesimo Congresso del Partito comunista lituano di distaccarsi dal Pcus, appare di netta disapprovazione. Parlando l'altro ieri, al dopolavoro dello sta-

bilimento Zhalghiris, Medvedev ha affermato: «C'è un movimento per aumentare l'autonomia politica, economica ed etnica della repubblica (lituana, ndr). In un momento caratterizzato dalla seconda fase della perestrojka, la decisione del ventesimo congresso lituano porta questa repubblica di fatto fuori dai processi democratici in atto nel paese. Ciò viene interpretato come un atto di sfiducia nei confronti della perestrojka. È un colpo alla perestrojka nel momento più critico del suo sviluppo». O ancora: «La creazione di un Partito comunista lituano indipendente può essere vista solo come un atto di sfiducia nei confronti del Pcus». Affermazioni. Come si vede, si tratta di affermazioni che non lasciano prevedere una facile composizione delle dispute e contrastano con chi sostiene che vi sarebbe una certa apertura da parte di Gorbaciov. D'altra parte, all'indole-

**Per Medvedev la decisione
di staccarsi dal Pcus rappresenta
una «sfida per la perestrojka
che attraversa un momento difficile»**

(porti, transito, turismo ecc.). Come si farà a trovare quella soluzione che il plenum di dicembre del Pcus ha demandato a Gorbaciov e alla sua visita in Lituania, fra l'altro proprio nel momento in cui nuove tensioni etniche riappaiono nelle repubbliche caucasiche dell'Unione?

Fra le ipotesi di mediazione che sono state ventilate in questi giorni c'è quella di una sorta di rapporto fra la Lituania e l'Urss presa a prestito dal tipo di relazioni che intercorrono fra la Cee e i paesi membri della Comunità. Ma il problema non è solo questo. C'è anche la preoccupazione che il distacco del Pcus lituano dal Pcus possa costituire un precedente pericoloso. E per chi, come il leader sovietico, pensa che il partito debba restare per tutta una fase della perestrojka l'elemento di coesione indispensabile per il paese, la questione presenta aspetti di particolare e difficile soluzione.

Le delegazioni hanno probabilmente affrontato il problema di un allentamento dei controlli di frontiera per favorire l'interscambio commerciale e il movimento delle persone tra le due aree contigue. Infatti, migliaia di azerbaigiani sovietici hanno parenti nelle regioni viciniori dell'Iran e viceversa. Secondo quanto riferito ieri dall'agenzia di stampa cipriota, l'«Ima», ieri si sarebbe svolto un altro incontro a Baku, capitale dell'Azerbaigian, tra una delegazione di Teheran e una della repubblica sovietica per discutere le vie per giungere ad una facilitazione delle operazioni di frontiera.

Secondo non meglio precisate «fonti di partito», i dirigenti azerbaigiani sarebbero d'accordo a garantire una «libertà di movimento» sia verso l'Iran sia in senso contrario. Qualcuno ha, addirittura, pensato di poter paragonare la situazione di confine esistente in Azerbaigian con quella delle due Germanie. Un anonimo dirigente locale intervistato



Mikhail Gorbaciov

**Viceministro Urss in Cina
Rogaciov a Pechino mentre
infuria la polemica
contro la perestrojka**

■ PECHINO. Il viceministro degli Esteri sovietico, Igor Rogaciov, è arrivato a Pechino per una visita di tre giorni durante la quale discuterà con i dirigenti cinesi la questione cambogiana e i rapporti bilaterali mentre nei vertici del Pcc infuria la polemica contro la Perestrojka. Le relazioni cino-sovietiche, normalizzate nel maggio scorso con la visita di Gorbaciov a Pechino, attraversano un momento molto delicato in seguito ai documenti, diffusi all'interno del Pcc, che criticano apertamente Gorbaciov accusandolo di essere responsabile della «sovversione del socialismo» nei paesi dell'Europa orientale.

La condanna del nuovo corso sovietico è stata formulata l'altro giorno in un articolo della rivista ufficiale *Liaowang* ripreso, con grande risultato, dall'agenzia *Niuaa Cina* ma non tutti nel regime cinese sono convinti che rompere con Mosca sia la strada migliore per Pechino ed è ancora presto per dire se questi attacchi espliciti preludano ad una formalizzazione ufficiale del dissenso. Almeno Deng, infatti, vorrebbe evitare un conflitto aperto con Mosca forse perché questo indebolirebbe la posizione internazionale della Cina, già abbastanza compromessa dalla distensione nei rapporti americano-sovietici. In questo clima, la vi-

sita di Rogaciov diventa un banco di prova per capire gli umori che si confrontano nel Pcc. La visita dovrebbe servire soprattutto per preparare una riunione dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu sulla situazione in Cambogia ma non è escluso che saranno affrontate le questioni relative alle grandi svolte dell'Europa dell'Est.

Ciò che i falchi di Pechino rimproverano a Gorbaciov è in sostanza il suo presunto allineamento alle posizioni di Washington. L'articolo su *Liaowang* critica ad esempio il fatto che all'ultima assemblea dell'Onu Mosca ha appoggiato la proposta americana di una risoluzione favorevole a chiedere ovunque nel mondo periodiche e genuine elezioni. «Dal confronto e dalla guerra fredda» - scrive ancora la rivista ufficiale cinese - le due Superpotenze sono passate alla cooperazione ed al compromesso. Ciò riduce le tensioni e quindi fa piacere al Terzo mondo, tuttavia un numero crescente di fatti prova allarme, perché l'Urss mostra di non essere più l'alleato naturale dei paesi in via di sviluppo. Anzi, visto che i suoi interessi sono convergenti con gli Usa, la sua politica rischia di appoggiare i piani con cui l'America cerca di imporre la sua ideologia e il suo sistema di vita».

**Caia la tensione al confine Urss-Iran, promesse nuove norme per gli spostamenti
Due attentati nel Nagorno-Karabakh dove la situazione torna esplosiva**

Mosca placa la rabbia degli azeri

Diminuisce la tensione al confine sovietico-iraniano ma la situazione torna rovente nel Nagorno-Karabakh dove due attentati terroristici hanno interrotto le principali vie di comunicazione: due inviati del Cremlino costretti a rinviare un viaggio a Stepanakert, la capitale della regione autonoma contesa da armeni e azeri. A Mosca e Baku delegazioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Uno spiraglio si è aperto. Se basterà a placare l'ira degli azerbaigiani non può ancora dirsi, ma la via per una normalizzazione della situazione al confine con l'Iran sembra tracciata dopo i gravissimi incidenti di Capodanno quando migliaia di persone, residenti nella repubblica sovietica autonoma del Nakhicevan, travolsero le guardie di frontiera e distrussero le postazioni di frontiera per alcuni chilometri. Gli azeri sovietici chiedono l'unificazione con quella parte dell'Iran nella quale vivono alcuni milioni di loro connazionali. Ma si tratta di una richiesta non realistica. Ha trovato consistenza, invece, nelle ultime ore la possibilità di un ritorno

alla normalità (la «Tass» dice, tra l'altro, che le autorità stanno «prendendo misure per evitare disordini») attraverso l'introduzione di nuove norme che facilitino i rapporti tra gli azeri sovietici e gli azeri iraniani. Un accordo sembra, infatti, allacciarsi all'orizzonte dopo la prima tornata di colloqui a Mosca tra il viceministro degli Esteri dell'Urss, Alexander Besmertnykh, e il viceministro dell'Iran, Mahmud Faezi. A capo delle rispettive delegazioni, i due esponenti governativi hanno discusso, secondo la versione ufficiale fornita dall'agenzia «Tass», gli «aspetti principali» delle relazioni tra i due paesi, le prospettive per il loro ulteriore sviluppo ed alcune questioni

internazionali e regionali. Tra le questioni regionali, appunto, hanno trovato senz'altro un posto di rilievo gli incidenti al confine azerbaigiano. Le delegazioni hanno probabilmente affrontato il problema di un allentamento dei controlli di frontiera per favorire l'interscambio commerciale e il movimento delle persone tra le due aree contigue. Infatti, migliaia di azerbaigiani sovietici hanno parenti nelle regioni viciniori dell'Iran e viceversa. Secondo quanto riferito ieri dall'agenzia di stampa cipriota, l'«Ima», ieri si sarebbe svolto un altro incontro a Baku, capitale dell'Azerbaigian, tra una delegazione di Teheran e una della repubblica sovietica per discutere le vie per giungere ad una facilitazione delle operazioni di frontiera.

La «Tass» ha riferito ieri che a Baku si è recata una delegazione di alto livello, partita da Mosca. Ne hanno fatto parte Andrej Ghirenko, segretario del Comitato centrale, e Rafik Nishanov, presidente del Soviet delle nazionalità, uno dei due rami del Soviet supremo. La posizione espressa dall'iraniano Ghirenko, uno dei nuovi entrati al vertice del Pcus, non è stata di netta chiusura, almeno stando alle scarse informazioni fornite dalla stessa agenzia «Tass». L'invio di Gorbaciov, infatti, ha affermato che le tensioni etniche e sociali non sono soltanto una conseguenza dell'instabilità economica, ma anche degli insoluti problemi della sovranità dell'Azerbaigian e di quelli del Nagorno-Karabakh.

Del resto la situazione del Nagorno-Karabakh, la regione autonoma al centro di una ferrea, sanguinosa contesa tra armeni e, appunto, azerbaigiani, è ormai diventata incontrollabile. Neppure il Soviet supremo è riuscito, dopo un anno e mezzo di uccisioni, devastazioni e veri e propri assedi, ad affrontare il problema. Lunedì scorso ci sono stati nuovi incidenti. La regione autonoma è, praticamente, ancora una volta quasi isolata. I due esponenti del Cremlino, Ghirenko e Nishanov, hanno dovuto rinviare la loro missione a Stepanakert, per motivi di sicurezza. L'agenzia «Tass» ha segnalato assalti di gente armata alle colonne di camion e di treni che trasportano cibo e medicinali per le popolazioni allo stremo. E gli atti di terrorismo continuano. Ieri si è saputo di due violente esplosioni che hanno seriamente danneggiato due ponti in modo da interrompere il traffico su due arterie principali. I rifornimenti della popolazione sono assicurati soltanto con aerei ed elicotteri militari. Nello stesso tempo l'agenzia «Novosti» ha avvertito che un nuovo focolaio ha ripreso a bruciare in Georgia, precisamente nella regione autonoma dell'Ossesia. Tutto a causa dell'uso della lingua. Gli osseti vogliono usare la loro, i georgiani si oppongono. E si teme che finisca come nel Nagorno-Karabakh.



**Praga
In scena
la «Havel
story»**

■ Al Teatro club di Praga, allestito dagli attori dell'Actor's Studio di New York (nella foto), va in scena «Audience», una delle opere del drammaturgo-presidente della nuova Cecoslovacchia, Vaclav Havel. Le opere del dissidente di Charty 77, portato fino al Castello dalla «rivoluzione gentile» di Praga, erano assolutamente proibite nel suo paese dove circolavano in poche copie clandestine. «Audience», che diventerà presto un film, è la storia dello stesso Havel al tempo in cui era stato costretto a lavorare in una birreria.

**Francia
Sequestrato
e ferito un
industriale**

■ PARIGI. Il presidente della Rank Xerox in Francia, Olivier Groues, è rimasto gravemente ferito durante il sequestro di cui è stato vittima negli uffici della società a Parigi. Un impiegato licenziato qualche mese fa, Daniel Vielle di 44 anni, ha tenuto in ostaggio per alcune ore Groues, il direttore generale dell'impresa Bernard Reibell e tre dipendenti della Rank Xerox.

Il Vielle si era presentato alla sede alla Difesa verso mezzogiorno, era armato di una carabina e chiedeva il pagamento di un'indennità di un milione di franchi (22 milioni di lire circa), dopo aver parlato con Reibell, lo aveva costretto ad accompagnarlo nell'ufficio del presidente e qui aveva preso in ostaggio i due dirigenti e gli altri tre ex colleghi. Il resto del personale era stato invece evacuato dall'edificio, a un certo punto l'uomo aveva liberato i tre impiegati.

Al termine di un'estenuante trattativa condotta dall'avvocato del Vielle, la vicenda si è conclusa con il rilascio degli ultimi due ostaggi.

**Primo processo per l'«assassino» delle reti informatiche Usa
Iniettò un virus nei calcolatori
Ora rischia 5 anni di carcere**

Uno studente di 25 anni, Robert Tappan Morris, figlio del massimo esperto statunitense in materia di sicurezza di computer, rischia 5 anni di carcere e 250mila dollari di multa per aver introdotto un «virus» nella rete informatica «Internet» che collega gli elaboratori di centinaia di facoltà, di industrie e di agenzie militari. Il ragazzo sarà giudicato dal tribunale di Syracuse. Si profila un dibattito estremamente interessante.

■ NEW YORK. Uno studente universitario accusato di aver gettato lo scoglio nella maggior rete di computer statunitense con l'introduzione illecita di un «virus» è comparso sul banco degli imputati ieri a Syracuse (New York). Robert Tappan Morris, 25 anni, è accusato di essere entrato illegalmente il 2 novembre 1988 nella rete informatica «Internet» che collega gli elaboratori di centinaia di facoltà e di industrie e di alcune agenzie militari statunitensi.

L'intrusione di Morris sarebbe passata forse inosservata se il programma da lui creato, per un errore, non avesse cominciato a riprodursi all'impazzata intasando le memorie di migliaia di elaboratori. Lo studente rischia adesso fino a cinque

anni di prigione e 250mila dollari di multa. Il suo programma bloccò oltre semimila computer, con un danno di alcuni milioni di dollari per le università e le industrie americane.

L'intrusione dello studente, che è figlio del massimo esperto americano in sicurezza dei computer, ha indotto molte organizzazioni americane a rafforzare i meccanismi di sicurezza per l'accesso alle loro reti elettroniche. Robert Morris si è dichiarato «non colpevole». I suoi avvocati intendono presentare al processo un video in cui lo studente-prodigio viene mostrato mentre tiene una conferenza agli esperti della «National Security Agency» in materia di sicurezza elettronica.

Gli avvocati intendono dimostrare che lo studente, come il padre, è uno dei massimi esperti del settore ed è molto interessato alla sicurezza dei sistemi elettronici. Secondo gli avvocati Morris non voleva sabotare la rete elettronica ma voleva solamente controllare la sicurezza dei suoi sistemi di protezione. Nello sviluppo dei sistemi elettronici di sicurezza esistono gruppi di esperti che costantemente fanno questo tipo di verifiche, sono chiamati in gergo «Tiger Teams», e lo studente universitario avrebbe cercato di effettuare, con un programma poi rivelatosi imperfetto, proprio questo tipo di controllo.

Questa tesi difensiva viene però contestata da diversi esperti. «Non credo che un operatore, solo perché è astuto e creativo, debba ritenere di avere una licenza speciale per intrufolarsi negli elaboratori altrui», ha commentato l'esperto Clifford Stoll.

Il processo è seguito con molta attenzione negli Stati Uniti perché Morris è la prima persona ad essere incriminata in base alla legge del 1986 sulle «Frodi e gli abusi

via computer». In una udienza preliminare avvenuta lunedì sono stati scelti i dodici giurati. La difesa ha chiesto che venissero eliminati tutti i possibili giurati con esperienza nel settore dei computer. Nella stessa udienza preliminare l'accusa ha cercato di bloccare sul nascere la principale tesi difensiva di Morris sostenendo che, ai fini del processo, non ha nessuna importanza se lo studente avesse o no l'intenzione di provocare un danno alla rete elettronica. «Quello che conta è il danno compiuto», ha affermato uno dei procuratori.

L'intrusione di Morris ha interferito anche con alcuni computer della Nasa e del Pentagono. L'accusa ha chiesto che siano banditi dal processo tutti i riferimenti alla rete elettronica militare danneggiata dallo studente perché «si tratta di informazioni segrete». L'accusa ha inoltre chiarito che il programma creato da Morris non era un «virus» classico (dove il «germe» usa un altro programma come «cavallo di Troia») ma più esattamente un «verme» (dotato di vita autonoma).

Assemblea nazionale
dei Segretari di Federazione e regionali

**L'impegno del Pci
per lo sviluppo
di una forte stagione
di lotte sociali**

Relazione introduttiva
Antonio Bassolino

Interverrà
Achille Occhetto

Roma, Direzione del Pci

Giovedì 11 gennaio, ore 9.30 e 15.30
Venerdì 12 gennaio, ore 9.30

Leggere le Regioni

Guida delle Regioni d'Italia tutto sulle venti regioni italiane

- 3 volumi: 4.000 pagine
- 80.000 anagrafiche
- 100.000 nomi citati
- 15.000 aziende suddivise per attività
- 3 indici: analitico, dei nomi e merceologico

Guida delle Regioni d'Italia

ESPR SPA editore
00185 Roma - Via delle Sorelle, 14
Tel. 06/777932
Telex 06/585157
Telefax 06/2207 9434M

Prezzo di copertina L. 150.000 + IVA

Uno specimen illustrativo dell'opera verrà inviato gratuitamente su richiesta (anche via telefax)



La polizia rimuove il corpo di una delle vittime

Battaglia in Sudafrica Centinaia di «crumiri» aggreddiscono scioperanti Sei morti, 60 feriti

CITTÀ DEL CAPO. Sei morti secondo alcune fonti, addirittura venti secondo altre; una strage in ogni caso. Ieri la stazione ferroviaria di Germiston, un centro a pochi chilometri da Johannesburg, è stata trasformata in un vero e proprio campo di battaglia. Lavoratori dei trasporti in sciopero e «crumiri» si sono fronteggiati a colpi di matite, coltelli e bastoni. La polizia, intervenuta con colpevole ritardo, non è riuscita ad evitare il bagno di sangue. Secondo la versione della confederazione sindacale nera «Cosatu» alcune centinaia di lavoratori (impugnati da due mesi in una durissima battaglia sindacale contro la direzione della Sals, la società dei trasporti sudafricana) si stavano recando in treno ad un'assemblea convocata nella sede sindacale di Germiston. Quando il convoglio è giunto alla stazione è scattato l'assalto di alcune squadre di «crumiri» (i vigilantes della società, secondo altre testimonianze) che hanno letteralmente tirato giù dalle carrozze gli scioperanti. Ne è seguita una

Polemica Usa-Israele Processo di pace bloccato dai diktat di Shamir Baker si dice scoraggiato

È di nuovo polemica esplicita fra Usa e Israele. Il dipartimento di Stato deplora la decisione di vietare a undici esponenti palestinesi di recarsi all'estero; il portavoce di Shamir dichiara che l'incontro a tre Egitto-Israele-Usa non si terrà finché gli americani non daranno la garanzia che l'Olp sia esclusa dal negoziato. A Beit Rima uccisi dai soldati due giovani palestinesi, uno di appena 11 anni.

GERUSALEMME. Il dipartimento di Stato americano ha chiesto la revoca del divieto di espatrio, imposto dal governo israeliano a undici nostri esponenti dei territori occupati. «Queste misure - ha detto il portavoce del dipartimento Margaret Tutwiler - sono state adottate proprio quando tutte le parti in causa dovrebbero lavorare per favorire il dialogo. Tutto ciò manda dei segnali negativi a quei palestinesi che sostengono le trattative di pace». Il direttore generale dell'ufficio del primo ministro, Yossi Ben-Aharon, ha replicato che gli undici palestinesi «hanno violato le norme di sicurezza» e che dunque il provvedimento contro di loro resterà in vigore. Ma Ben-Aharon non si è fermato qui, ha detto ancora che il previsto incontro a tre a Washington fra i ministri degli Esteri di Egitto, Israele e Stati Uniti non sarà possibile finché l'amministrazione americana non avrà fornito assicurazioni precise circa la esclusione dell'Olp dal processo di pace. «Il principale ostacolo all'avvio degli incontri (a tre) - egli ha detto - resta la posizione da assegnare all'Olp; in ogni caso non vogliamo il coinvolgimento a qualsiasi livello di questa organizzazione nel processo di pace».

Polemica esplicita dunque. Oggi il gabinetto ristretto israeliano (sei ministri laburisti e sei del Likud), dal quale

La portaerei Kennedy e la sua squadra
adesso vagano a cerchio
al largo della Florida

Per il momento Bogotá avrà
ancora libero accesso al mare
Il pretesto è la droga
ma il nodo vero è il debito

Marcia indietro di Washington «Non bloccheremo la Colombia»

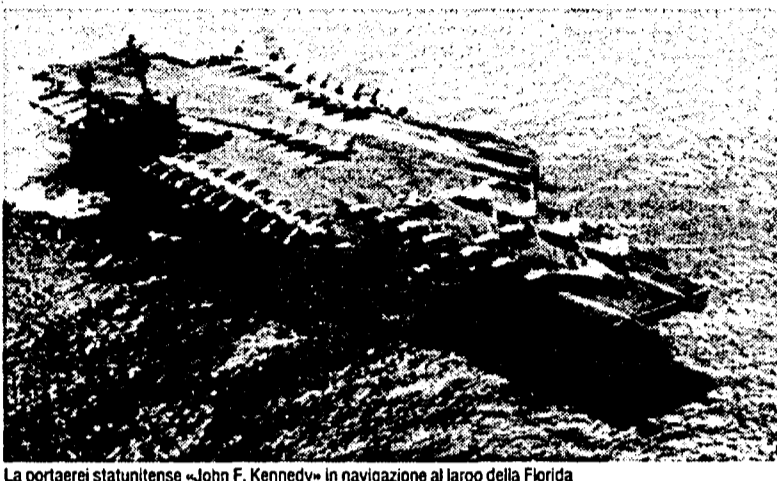
Contrordine. Il blocco navale della Colombia è rinviato. La portaerei Kennedy e la sua squadra vagano a cerchio al largo della Florida. In attesa che si calmino le acque della tempesta diplomatica. Ci si comincia a chiedere se Bush fa gaffe a casaccio o invece ha avviato una strategia globale per «far ordine» nel cortile di casa, l'America latina. La droga è un buon pretesto, ma il debito è il nodo decisivo.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. La gran novità della settimana sugli schermi tv è «Drug wars», tre puntate di fila sulle avventure, torture e morte di Nicki Camarena, 007 della Dea, l'anti-narcotici Usa. Cattivissimi, brutti ceffi, con l'idea fissa del sesso, e si intuisce iperdotati, i narcos. Più cattivi ancora i «politcantes», le polizie inefficienti e complici, i governi corrotti del Terzo mondo latino-americano (la storia si svolge in Messico). I «narcos», dall'inizio alla fine del serial a puntate, non fanno che mordersi le dita: se solo Washington la smettesse di far moine e giocare alla correttezza diplomatica con le capitali di questi vascidi e bestiali sottosviluppati e lasciasse che i bravi ragazzi menino come sanno fare!

Il putiferio diplomatico suscitato dalle indiscrezioni «affrettate» sulla flotta salpata in direzione delle coste della Colombia ha portato la Casa Bianca a sospendere l'operazione. La portaerei Kennedy, l'incrociatore Virginia e la dozzina di altre unità militari che avevano lasciato Norfolk venerdì scorso hanno ricevuto un contrordine, raccontano dal Pentagono al Washington Post. Ora stanno navigando a cerchio al largo delle coste della Florida. Il piano di interruzione aerea e navale del traffico di droga dalla Colombia è in Jng in attesa che Bogotá si decida a dare la propria approvazione.

«Sì, è sospeso, e credo che sia giusto», ha detto ieri mattina in un'intervista alla Cbs il



La portaerei statunitense «John F. Kennedy» in navigazione al largo della Florida

che elementi inediti. A cominciare dal fatto che, a differenza degli interventi del passato spesso ammantati dalla foglia di fico della clandestinità (ti po il rovesciamento del governo democraticamente eletto in Guatemala nel 1954), o protetti da un beneplacito multilaterale (come l'intervento a Santo Domingo nel 1965 e l'invasione reaganiana di Grenada nel 1983), Panama è stata un'operazione alla luce del sole e del tutto unilaterale.

Walter LaFaber, docente di storia americana alla Cornell University per definire la nuova dottrina Bush ha fatto ricorso a un termine coniato dal grande storico dell'imperialismo Joseph Schumpeter: «atavismo». Nel senso che Bush sembra voler ricattare le forme di antenati relativamente lontani dell'epoca d'oro della politica delle «Empire» Theodore Roosevelt e Woodrow Wilson, più ancora che ai predecessori immediati, democratici come Carter o repubblicani come Nixon e Reagan che sia-

no. Con la conseguenza che, come ebbero a scoprire troppo tardi Roosevelt e Wilson (15 interventi armati della Navy e dei marines tra il 1902 e il 1920, soprattutto per rovesciare governi ostili e sostituirli con governi «amici»), «ai latino-americani non piacciono i governi installati dalle truppe del Dipartimento di Stato, nemmeno se si dichiarano al servizio della democrazia e fanno funzionare gli acquedotti».

Il fatto è che anche gli Usa hanno la loro «Europa dell'Est». «Stiamo ancora pagando caro per aver usato i marines a insaurire regimi filo-Usa a Panama, in Messico, Haiti, Honduras, Repubblica Dominicana e Nicaragua», osserva il professor LaFaber. Che Bush abbia deciso di tentare da capo? Appropinquando di quella che indubbiamente è una buona scusa, la droga, e del fatto che Ortega e Castro all'Avana possono sembrare ancor più allineati alla luce di quel che avviene all'Est?

Eppure, prima ancora che

Il Carmelo di Auschwitz Tullia Zevi: «Aspettiamo dalla Polonia un gesto di buona volontà»

La sfida del convento di Auschwitz non è dimenticata. Gli ebrei tornano alla carica. Si aspettano un gesto di buona volontà da parte della Chiesa o del governo polacco. Nel 45° anniversario della liberazione del lager nazista, almeno la posa della prima pietra del centro internazionale di preghiera, nuova casa delle suore, che secondo gli accordi di Ginevra avrebbe dovuto essere addirittura pronto da un anno.

ANTONELLA CAIAFA

ROMA. Il silenzio è calato sulla guerra del Carmelo di Auschwitz, il convento delle suore di clausura situato entro i confini del campo di sterminio, ma la guerra sotterranea continua. Perché dalle battaglie infuocate dell'estate scorsa nulla è cambiato. Nonostante l'impegno diretto di Wojtyla per il trasferimento del Carmelo così come era previsto dagli accordi firmati dalla comunità ebraica internazionale e dalla Chiesa polacca. Nonostante la disponibilità del Vaticano ad aiutare finanziariamente la costruzione del nuovo edificio che si giurerebbe il trattato di pace di questa ennesima guerra di religione.

La proposta di ricordare con un «gesto di buona volontà» il 27 gennaio prossimo il quarantacinquesimo anniversario della liberazione di Auschwitz è venuta ieri da Tullia Zevi, presidente dell'Unione della comunità ebraica italiana. L'occasione era offerta da una conferenza stampa tenuta insieme al vescovo di Livorno monsignor Alberto Abboni per la presentazione della prima «giornata dell'ebraismo» che sarà celebrata in tutta Italia il 17 gennaio prossimo, per iniziativa della chiesa cattolica.

Tullia Zevi, tra i firmatari dell'accordo di Ginevra dell'87, sottoscritto e poi disatteso e messo in discussione dalla Chiesa polacca, ha ricordato che il centro internazionale di preghiera, che dovrebbe accogliere fra gli altri anche le quattordici carnifine di Auschwitz, avrebbe dovuto essere pronto il 22 gennaio di un anno fa. «Non c'è ancora traccia di un inizio di tali lavori», ha detto Tullia Zevi - «questo fatto conduce a una perdita di credibilità dei negoziatori e potrebbe portare ad ulteriori manifestazioni di intolleranza dalle due parti» perché il mondo ebraico internazionale rifiuta, come gli inter-

Nuove iniziative del movimento per la pace

Dopo Gerusalemme appuntamento al Cairo

Dopo il successo della manifestazione di fine d'anno a Gerusalemme, turbata dal brutale intervento della polizia, il movimento per la pace si prepara a nuovi significativi appuntamenti: il primo sarà un incontro di pacifisti israeliani con Arafat in Egitto. Lo hanno detto ieri gli organizzatori di «1990: Time for peace» presentando a Roma un bilancio della manifestazione di Gerusalemme e indicando le prospettive future.

GIANCARLO LANNUTTI

Se la manifestazione di fine d'anno a Gerusalemme è stata un grande successo, nonostante le provocazioni della polizia, lo stimolo ora è ad andare avanti, a costruire nuove iniziative, a dare continuità al rapporto concreto di collaborazione fra pacifisti italiani, israeliani e palestinesi. Così ha detto ieri Chiara Ingrao, dell'Associazione per la pace, presentando a nome di tutti gli organizzatori di «1990: Time for peace» (oltre all'Associazione, in primo luogo l'Arce e le Acli) un bilancio dell'iniziativa appena conclusa e i programmi dell'immediato futuro. Alla conferenza stampa erano presenti, accanto alle tre organizzazioni sopra citate, rappresentanti della Cgil, del Pci, del Psi, di Dp, dei giovani socialisti e comunisti, dei Verdi, del Centro Macin Buber (ebrei pacifisti), delle chiese evangeliche. C'era anche l'eurodeputato della Spd Hermann Scheer, che aveva portato ai pacifisti israeliani un messaggio di Willy Brandt e che ha delineato il contesto politico in cui si inserisce l'iniziativa di «Time for peace».

Esistono in Israele - ha detto l'on. Scheer - tre linee di tendenza: una favorevole al negoziato con l'Olp, che è in fase di crescita; una esitante di fronte a questa prospettiva perché non ha chiaro quale sarebbe l'atteggiamento del-

governo Shamir e alla legge che vieta agli israeliani ogni contatto con l'Olp. Su richiesta degli organizzatori israeliani, «Time for peace» ha accettato di buon grado di essere il partner europeo dell'iniziativa. E ieri stesso una delegazione formata da Tom Benettolo, Giampiero Rasimelli, Luciana Castellina, Chiara Ingrao, Raffaella Bollini e Raffaele Chioldo ne ha parlato alle Botteghe Oscure con Achille Occhetto, al quale ha sollecitato un «impegno unitario» del Pci ottenendo concrete assicurazioni sulla disponibilità ad operare per «rafforzare lo schieramento unitario e l'attività delle forze politiche nazionali ed europee per accelerare il processo negoziale».

Nel corso della conferenza stampa sono state fornite anche alcune cifre sulla manifestazione di Gerusalemme: 1.400 partecipanti europei di 18 paesi, fra cui 900 italiani e 40 parlamentari, incluso un sovietico; decine di incontri «con la gente», con israeliani e palestinesi, che le autorità hanno cercato in ogni modo di impedire e che hanno assunto - ha detto Giovanni Bianchi delle Acli - il carattere di una vera e propria «diplomazia dal basso». L'incontro di 180 affiliati di ragazzi palestinesi con i loro padri. Sono state inoltre annunciate azioni legali per il risarcimento dei danni subiti dai manifestanti (in primo luogo da Marisa Manno, la pacifista che ha perso un occhio), con la richiesta al governo italiano di assumersi le relative spese e di adottare anche iniziative proprie, in difesa di suoi cittadini aggrediti «senza nessuna giustificazione». È stato infine distribuito un primo dossier di testimonianze sui fatti di Gerusalemme.

Advertisement for Blue Diamond Mandorle. The ad features a large image of a jar of almond paste surrounded by almonds. Text includes 'Dalla California le mandorle', 'BLUE DIAMOND', 'dalla natura una sana energia e il piacere delle cose buone.', and 'DISTRIBUITO DALLA DAB ITALIA.' There are also smaller images of the product in jars and a 'PRODUCT OF CALIFORNIA' logo.

Camera
Il Psi si «assume» sui brogli

ROMA. Ora il Psi cerca di giustificarsi. Il voto con cui, insieme a Dc, Psdi e Pri, ha contribuito (dodici voti contro dieci) ad affossare nella giunta...

Dc Firenze
«Monumento alle vittime dell'Est»

FIRENZE. «Eleviamo un monumento alle vittime dei regimi comunisti. E quello che l'altra sera, durante una seduta di routine del consiglio comunale...»

In polemica sul referendum con Occhetto, il leader dc parla di «confronto» per poi smentirsi sugli enti locali

Altola del Psi: «Preliminare l'accordo nella maggioranza»
Voci discordi di Pli e Pri «Rischiamo rinvii di 5 anni»

Forlani insiste nel «no» a modifiche elettorali

C'è una parte cialtronesca, di speculazioni varie e di fatti agitatori che non mi interessa e a cui non rispondo. C'è invece una discussione che è intervenuta con argomenti seri, da parecchie parti, e questa è interessante...

da la Dc. Forlani proclama la «convincimento» che «i temi elettorali dovrebbero essere portati al confronto dei partiti e dei gruppi parlamentari con grande pacatezza e con grande raziocinio...»

quella di un «bicameralismo processuale» con il meccanismo del «silenzio-assenso» su alcune leggi, ha già suscitato molte critiche nell'altro ramo del Parlamento...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Inutile, inammissibile, singolare, fantasioso...». Gli aggettivi liquidatori si sprecano nei commenti dei maggiori esponenti del pentapartito all'ipotesi, motivata da Achille Occhetto, di una adesione del Pci alla proposta di referendum abrogativo di alcune norme delle leggi elettorali...

pa, dunque, costringe soprattutto i gruppi dirigenti della Dc e del Psi a una contestazione tanto enfatica quanto preoccupata per una iniziativa che smuove acque stagnanti.

niente. E candidamente il segretario dc spiega il perché: «Tutti sanno che in materia elettorale le opinioni sono molto difformi e variegate».

Le contraddizioni sono sempre più vistose nella maggioranza. E nei singoli partiti. Persino nel Psi. C'è il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, che si pronuncia contro il referendum...

Il comitato regionale piemontese dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi) e il comitato provinciale di Torino di sezione della famiglia Zuccolotto per la scomparsa di Mamma BRIGIDA PIOL...

Il giorno 7 gennaio si è spento nel Signore l'ingegner FRANCESCO SANSONETTI. Ne danno l'annuncio la moglie Miriam, i figli Giulio, Paolo, Piero e Maria con Adriana, Piera, Nanni e Stefano...

Le donne comuniste della federazione di Torino si associano al dolore della famiglia Zuccolotto per la scomparsa di Mamma PIOL...

Si dimette assessore verde
A Palermo un'inchiesta sulla convenzione «sospetta»
Il Pci: «Fare chiarezza»

PALERMO. Finisce in tribunale il caso dell'associazione «Arteria». In cui è coinvolto l'assessore verde alla vivibilità Letizia Battaglia. La Procura della Repubblica di Palermo ha aperto un'indagine preliminare per scoprire se vi sono irregolarità nella vicenda della convenzione stipulata tra il Comune e l'associazione di cui fanno parte il genero, la figlia e il compagno di Letizia Battaglia...

to era di 279 milioni per tre anni. La convenzione era stata stipulata dall'ex assessore ai Beni culturali Enrico La Loggia. Dopo il varo dell'incarico, il neo assessore comunista Emilio Arcuri, succeduto a La Loggia, l'ha rinnovata.

Appello-mobilitazione per gli aiuti a Bucarest
«Libri classici e di favole»
Carovana pci verso la Romania

La polemica sui buoni rapporti del governo e di molti politici italiani con Ceausescu è arrivata al Senato. Fanfani e Fabbri hanno difeso i loro viaggi a Bucarest. De Michelis ha assolto il governo e assicurato il sostegno dell'Italia a una Helsinki due. Il Pci, intanto, lancia un appello per il sostegno alla nuova Romania e organizza una «carovana della democrazia e della libertà».

la laurea honoris causa datagli dall'Università di Bucarest. «Lessi una relazione sui rapporti tra Adam Smith e Marx. Arrivai alla conclusione che bisogna distinguere i centralismi in attuazione della democrazia partecipativa e la cosa non piacque a Ceausescu».

Al senatore democristiano Esteri il ministro De Michelis ha presentato anche la sua valutazione sulla soluzione romana e sul futuro delle relazioni Est-Ovest: «Non si è trattato di un colpo di Stato o di una congiura di palazzo in senso stretto - ha dichiarato - Non c'è dubbio che le vicende sono precipitate per una reazione a catena di carattere popolare».

Fracanzani
«Via libera a Pasquarelli alla Rai»

ROMA. «Le procedure sono avviate, anche se l'iter è complesso per motivi istituzionali». Comunica la nomina a Roma, 10 gennaio 1990.

Il Consiglio dei delegati dell'Unità è vicino a Piero Sansonetti e ai suoi familiari in questo momento di dolore per la scomparsa del padre.

I comunisti della Zona ovest sono vicini al dolore della famiglia per la scomparsa di BRIGIDA ZUCCOLOTTO (Mamma Piol) e ne ricordano l'impegno nella lotta antifascista come partigiana e nella memoria sottoscritta per l'Unità.

Cinque correnti su sette appoggiano l'ex repubblicano per la corsa alla segreteria
In un «preambolo politico» anti-Fini la teoria dello «sfondamento a sinistra»

Rauti immagina un Msi «a tutto campo»

«Non ci sarà una sfida all'Ok Corral», dice Rauti a quarantott'ore dal congresso nazionale missino e lancia a Fini «l'ultimo appello all'unità».

re a consolidare le proprie alleanze, com'è altamente probabile, si affaccerà sulla scena politica nazionale un partito neofascista molto diverso da quello che abbiamo conosciuto finora.

«appelli» alle forze politiche e sociali, chiamati a raccolta attorno a vari «obiettivi». Il primo si fonda sull'accusa, rivolta a Pci e Psi, di voler «trapiantare a freddo in Italia un sistema bipartitico di tipo anglosassone con una finta alleanza tra due forze politiche e due classi dirigenti sostanzialmente omogenee».

del Terzo mondo, all'emergenza ecologica, alla questione femminile. Non va trascurata, infine, la recente presa di posizione di Rauti contro la sortita del segretario dc sulla pena di morte.

In molti si son chiesti se la base missina potrà mal digerire il «revisionismo rautiano». Ma chi, se non un ex repubblicano che ancora oggi esalta le violenze delle camice nere, avrebbe potuto tentare una scommessa del genere? Il dubbio semmai è un altro: reggerà fino alla prova del voto finale il «cartello» commentato nati improvvisamente attorno a Rauti? Un dubbio più che lecito, visto che gli attuali alleati del fondatore di «Ordine nuovo» (in gran parte esponenti della vecchia guardia) fino a pochi giorni fa sostenevano Fini: hanno cambiato bandiera prima di essere emarginati dal patto che stava

Il Consiglio dei delegati dell'Unità è vicino a Piero Sansonetti e ai suoi familiari in questo momento di dolore per la scomparsa del padre.

La presidenza, il consiglio di amministrazione, la direzione e i collaboratori italiani dell'azienda sono tutti, a meno di un anno, in un momento di dolore per la scomparsa del padre.

Il Presidente dell'azienda autonoma di assistenza al volo, i consiglieri di amministrazione, i revisori dei conti, il direttore generale, i dirigenti e il personale tutto sono afflitti e dolenti per la scomparsa della madre.

ROMA. Il «giornale» e il «vecchio» sono pronti al duello congressuale. Il primo impugna la bandiera della tradizione, il secondo quella del rinnovamento. Il primo lotterà per conservare la poltrona che gli fu affidata due anni fa da Almirante, il secondo per conquistarla. Sulla carta, l'esito sembra scontato: il trentottenne Gianfranco Fini dovrebbe cedere il passo all'ex repubblicano Pino Rauti, sostenuto da cinque delle sette correnti che attraversano il Movimento sociale italiano.

Se Pino Rauti (il «signor P» dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, dalla quale fu poi prosciolto) dovesse riusc...

La famiglia Raspini esprime il più sentito condogliamento a Piero Sansonetti per la morte del padre.

per essere stretto fra lo stesso segretario uscente e l'ex repubblicano. Al di là dei calcoli pregressuali (Rauti ora potrebbe contare sul 58 per cento dei delegati, Fini solo sul 35) è un ribaltamento delle posizioni è dunque possibile. Per cautelarsi, Rauti offre ampie garanzie di collegialità. E poi annuncia che vuole sciogliere le correnti. Ma questa è una minaccia o una promessa?

Il Consiglio dei delegati dell'Unità è vicino a Piero Sansonetti e ai suoi familiari in questo momento di dolore per la scomparsa del padre.

Il Presidente dell'azienda autonoma di assistenza al volo, i consiglieri di amministrazione, i revisori dei conti, il direttore generale, i dirigenti e il personale tutto sono afflitti e dolenti per la scomparsa della madre.

Milano, 10 gennaio 1990. Il Presidente dell'azienda autonoma di assistenza al volo, i consiglieri di amministrazione, i revisori dei conti, il direttore generale, i dirigenti e il personale tutto sono afflitti e dolenti per la scomparsa della madre.



Pino Rauti

Il Consiglio dei delegati dell'Unità è vicino a Piero Sansonetti e ai suoi familiari in questo momento di dolore per la scomparsa del padre.

Il Presidente dell'azienda autonoma di assistenza al volo, i consiglieri di amministrazione, i revisori dei conti, il direttore generale, i dirigenti e il personale tutto sono afflitti e dolenti per la scomparsa della madre.

SERGIO CRISCUOLI

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

PADRE

FRANCESCO

FRANCESCO

PADRE

L'intervento di Occhetto nella Direzione che ieri ha discusso l'impostazione della campagna elettorale amministrativa. Un appello per il tesseramento al Pci

«Le sezioni affollate sono una risorsa. Dobbiamo riuscire a far convivere una libera discussione interna con una incisiva azione all'esterno»

«L'iniziativa politica ci unisce»

Più iscritti a Bologna, forte ritardo a Genova

«Non credo serva a nessuno dimostrare che vi è contraddizione fra una libera discussione interna e un'incisiva azione politica esterna»: così Achille Occhetto conclude la Direzione del Pci dedicata all'impostazione della campagna elettorale amministrativa...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «È necessario un grande sforzo, da parte di tutti, per distinguere fra dibattito congressuale e iniziativa politica»: è il messaggio che Achille Occhetto, concludendo il lavoro della Direzione e alla vigilia dell'assemblea dei segretari di federazione sulle lotte sociali, lancia al Pci...

politica - insiste il segretario del Pci - dobbiamo far convivere una libera discussione interna e un'incisiva azione politica esterna. Su questo punto, aggiunge, «mi attendo una svolta nel nostro modo di discutere».

Il ragionamento di Occhetto non suona solitario come un appello. Trova le sue ragioni anche e soprattutto, nello scenario politico italiano nel prevalere dell'asse Dc-Psi, nelle difficili condizioni in cui il Pci affronta la prossima campagna elettorale amministrativa, indipendentemente dal fatto che è in corso una campagna congressuale...

Lo scontro elettorale di primavera è, naturalmente, uno scontro politico. «Il nostro compito principale - dice Occhetto - è rompere l'asse Dc-Psi: un'asse», sottolinea, in cui oggi si scorge una «preminenza assoluta» di Andreotti e della Dc, e un «appannamento» della funzione e della presenza politica del Psi...

Un programma e un movimento di lotta, un'azione incisiva e capillare nella società, un'iniziativa politica attenta e puntuale, l'impegno per la riforma elettorale, uno sforzo per dar vita a liste ampie e articolate: così Occhetto indica le linee di fondo che il Pci dovrà seguire nei prossimi mesi.

«Invece, a quanto pare, si stanno affiorando alcuni comportamenti e toni che devono preoccupare tutti i compagni». Lo afferma Ugo Pecchioli (nella foto), secondo cui «non serve far degenerare quello che deve essere un patto»...

Pecchioli: «Il dibattito non deve degenerare»



A Imperia, città natale di Alessandro Natta, si è costituito tra comunisti un movimento a favore della mozione del «no» denominata «Pro mozione Natta». Tra i firmatari anche gli ex parlamentari Mauro Torelli e Gino Napolitano...

A Imperia, città natale di Alessandro Natta, si è costituito tra comunisti un movimento a favore della mozione del «no» denominata «Pro mozione Natta».

La mozione di Natta, si è costituito tra comunisti un movimento a favore della mozione del «no» denominata «Pro mozione Natta».

La sezione del Pci dell'Aeritalia di Pomigliano d'Arco ha scritto una lettera al presidente della commissione nazionale di garanzia Gian Carlo Pajetta esprimendo «preoccupazione» per come l'attuale dibattito nel partito viene interpretato...

colore dal «fronte del no», che sarebbe preoccupato solo «di raccogliere firme per una mozione o organizzare manifestazioni parallele». Nella federazione di Varese si è riunita un'assemblea «autocovocata» che ha espresso dure critiche a Occhetto...

Tortorella: «La Turco crede davvero che io non condanni i regimi dell'Est?»



«Disi a suo tempo che temo, in questa vicenda congressuale, uno scadimento avvilente della polemica. È quello che purtroppo sta avvenendo».

La segreteria regionale del Pci in Calabria ha deciso di lanciare una campagna straordinaria, intrecciando il dibattito congressuale all'iniziativa politica esterna...

Campagna di iniziative del Pci in Calabria

Mozione del «No» a Macerata Da Torino appello ad un confronto «non referendario»

Presentata ieri a Macerata la seconda mozione, con la partecipazione del segretario provinciale Valerio Calzolaio e Sandra Broccolo, Caporali, Carla Gualini, Cerqueti, Carassisi e altri dirigenti locali...

Presentata ieri a Macerata la seconda mozione, con la partecipazione del segretario provinciale Valerio Calzolaio e Sandra Broccolo, Caporali, Carla Gualini, Cerqueti, Carassisi e altri dirigenti locali...

Presentata ieri a Macerata la seconda mozione, con la partecipazione del segretario provinciale Valerio Calzolaio e Sandra Broccolo, Caporali, Carla Gualini, Cerqueti, Carassisi e altri dirigenti locali...

Presentata ieri a Macerata la seconda mozione, con la partecipazione del segretario provinciale Valerio Calzolaio e Sandra Broccolo, Caporali, Carla Gualini, Cerqueti, Carassisi e altri dirigenti locali...

Presentata ieri a Macerata la seconda mozione, con la partecipazione del segretario provinciale Valerio Calzolaio e Sandra Broccolo, Caporali, Carla Gualini, Cerqueti, Carassisi e altri dirigenti locali...

Presentata ieri a Macerata la seconda mozione, con la partecipazione del segretario provinciale Valerio Calzolaio e Sandra Broccolo, Caporali, Carla Gualini, Cerqueti, Carassisi e altri dirigenti locali...

Presentata ieri a Macerata la seconda mozione, con la partecipazione del segretario provinciale Valerio Calzolaio e Sandra Broccolo, Caporali, Carla Gualini, Cerqueti, Carassisi e altri dirigenti locali...

Presentata ieri a Macerata la seconda mozione, con la partecipazione del segretario provinciale Valerio Calzolaio e Sandra Broccolo, Caporali, Carla Gualini, Cerqueti, Carassisi e altri dirigenti locali...

Presentata ieri a Macerata la seconda mozione, con la partecipazione del segretario provinciale Valerio Calzolaio e Sandra Broccolo, Caporali, Carla Gualini, Cerqueti, Carassisi e altri dirigenti locali...

Presentata ieri a Macerata la seconda mozione, con la partecipazione del segretario provinciale Valerio Calzolaio e Sandra Broccolo, Caporali, Carla Gualini, Cerqueti, Carassisi e altri dirigenti locali...

Presentata ieri a Macerata la seconda mozione, con la partecipazione del segretario provinciale Valerio Calzolaio e Sandra Broccolo, Caporali, Carla Gualini, Cerqueti, Carassisi e altri dirigenti locali...

Presentata ieri a Macerata la seconda mozione, con la partecipazione del segretario provinciale Valerio Calzolaio e Sandra Broccolo, Caporali, Carla Gualini, Cerqueti, Carassisi e altri dirigenti locali...

Presentata ieri a Macerata la seconda mozione, con la partecipazione del segretario provinciale Valerio Calzolaio e Sandra Broccolo, Caporali, Carla Gualini, Cerqueti, Carassisi e altri dirigenti locali...

Presentata ieri a Macerata la seconda mozione, con la partecipazione del segretario provinciale Valerio Calzolaio e Sandra Broccolo, Caporali, Carla Gualini, Cerqueti, Carassisi e altri dirigenti locali...

Presentata ieri a Macerata la seconda mozione, con la partecipazione del segretario provinciale Valerio Calzolaio e Sandra Broccolo, Caporali, Carla Gualini, Cerqueti, Carassisi e altri dirigenti locali...

Presentata ieri a Macerata la seconda mozione, con la partecipazione del segretario provinciale Valerio Calzolaio e Sandra Broccolo, Caporali, Carla Gualini, Cerqueti, Carassisi e altri dirigenti locali...

Presentata ieri a Macerata la seconda mozione, con la partecipazione del segretario provinciale Valerio Calzolaio e Sandra Broccolo, Caporali, Carla Gualini, Cerqueti, Carassisi e altri dirigenti locali...

«Riaggregare la sinistra per il governo delle città»

FABIO INWINKL

ROMA. Una campagna elettorale di grande rilevanza politica - quella che a maggio rinnoverà Regioni, Province e Comuni - viene a intrecciarsi con gli impegni e le tensioni della fase congressuale aperta nel Pci...

La relazione ha insistito a segnalare la profondità della crisi istituzionale che ha colpito Regioni e Comuni, l'altico portato dai governi, all'ora funzioni e competenze, gli enormi e spesso inediti problemi che gravano sulla vita delle città...

Si è andato rafforzando in periferia, come sul piano nazionale, l'asse preferenziale Dc-Psi, che costituisce nella fase attuale il più rilevante dato di novità politica. E c'è un altro elemento di indicazione politica che emerge dal rapporto Angius: la scadenza elettorale di primavera deve vedere il Pci impegnato nel lavoro per una forte azione di massa nel paese...

Ma, per opportunità, competenza, rapporto con i cittadini, riequilibrio della rappresentanza (e qui assume valore generale l'azione delle donne comuniste) devono poter incidere di più e dovunque nei confronti di un vecchio sistema di potere...

consegna la vita politica e molte amministrazioni elettive nelle mani della criminalità organizzata. Cosa propone il Pci? La costruzione di «città-ambiente» che corrispondano a interessi reali e a bisogni concreti...

la) ha poi riconfermato le scelte compiute in questi anni in tante regioni e comuni. E valutano positivamente che con maggiore coerenza rispetto al passato negli ultimi mesi si sia lavorato per dare vita a governi locali di apertura a sinistra...

Occhetto Un incontro con «Time for peace»

Stati Uniti Consigliere del Pci 'indesiderato'

Alle amministrative nel segno della riforma elettorale

ROMA. Nel corso del dibattito Gigli Tedesco coglie una coincidenza di grande valenza politica: è la prima volta che si va alle amministrative nel fuoco di un confronto così vivace sulla riforma del sistema elettorale...

Un'assemblea nazionale per il lancio della campagna elettorale sarà convocata per i primi giorni di febbraio, a cavallo tra le conclusioni dei congressi di sezione e l'avvio di quelli di federazione...

GIORGIO FRASCA POLARA mente, le scelte dei cittadini. Diamo allora questo messaggio semplice e sosteniamo il referendum (Burlando, Genova). Sulla semplicità e insieme la forza di questa indicazione («mettiamola al primo punto») insiste anche Nilde Iotti rilevando da un lato il ritardo nostro sulla riforma delle autonomie e sulle specifiche questioni elettorali...

per un governo migliore, nuovo rapporto pubblico-privato, da Chiti (droga, disarmo, lotte sociali, pensioni), da Alfonsina Rinaldi (la questione della democrazia oggi svolta perché bloccata, i diritti di cittadinanza, la qualità della vita anche in una città «fortunata» come Modena).

sezioni rose di candidati mentre i gruppi dirigenti lavorano più sulle candidature esterne, quindi incrocio delle proposte e sanzione solo da parte dei nuovi organismi. Punto essenziale resta tuttavia il come, nel fare queste liste. Tendenza generalizzata appare quella di verificare anzitutto la possibilità, ovunque, di liste della città, per la città (Imbenti), di liste di convergenza democratica (così, almeno provvisoriamente, Vanni definisce quella per Venezia che sarà capeggiata da Massimo Cacciari), di liste comunque coerenti con l'ordine del giorno del 19° congresso.

della giunta catanese di unità e che ha per prossimo obiettivo proprio la municipalità del capoluogo siciliano: pure se le profonde lacerazioni nella Dc palermitana sono anche il frutto dell'iniziativa dei comunisti. I quali riflettono intanto sull'esigenza di qualche precisazione di linea della giunta «anomala» sin qui identificata quasi esclusivamente con la questione morale mentre s'avverte il bisogno di accompagnare a questi concreti contenuti sociali.

Ecco, non c'è però tempo da perdere - su questo torna per dritto o per rovescio ad insistere in molti. E con particolare nettezza Soriero: in molti centri grandi e piccoli della Calabria democristiani e socialisti sono già scatenati, con le liste belle e pronte, e quindi «la discussione congressuale non dev'essere in nessun caso motivo di rinvio di un impegno decisivo come quello delle elezioni di maggio». E, come lui, Guercioni bisogna recuperare un ritardo già rilevante, e non perdere di vista il nesso tra amministrative e regionali.

ROMA. Il segretario del Pci Occhetto si è incontrato con una delegazione degli organizzatori di «Time for peace», iniziativa per la pace a Gerusalemme che ha visto una duro intervento delle forze dell'ordine israeliane nei giorni scorsi. C'erano Tom Benetton, Giampiero Rasimelli, Luciana Castellina, Chiara Ingrassia, Raffaella Bolini e Raffaele Chiodo, e Fabio Mussi, della segreteria del Pci, con Massimo Micucci. Sono state emanate nuove iniziative per dar seguito alla manifestazione di fine d'anno.

TRENTINO. Nonostante la «fine della guerra fredda» non ancora capitare ad un comunista italiano di essere considerato dagli Stati Uniti una «persona non gradita», e quindi indesiderata sul territorio americano. Ed è accaduto in effetti a Alberto Rella, consigliere regionale del Trentino, rimasto bloccato dalla polizia per due ore all'aeroporto di Miami, in Florida, dove era giunto dopo un soggiorno trascorso in Messico e in Guatemala, e dove doveva solamente attendere una coincidenza di voli per rientrare in Europa. La polizia americana lo ha lasciato libero di proseguire il viaggio al termine di un'esplicita serie di accertamenti e dichiarandolo comunque «ospite non desiderato». Rella aveva richiesto il visto per entrare negli Usa due anni fa, ma si era visto respingere la domanda per la sua appartenenza al Pci.

Distrutta una delle zone più panoramiche d'Italia

Va a fuoco la collina di Alassio



ALASSIO. Più di metà dell'anfiteatro collinare che abbraccia la costa di Alassio, fra Capo Santa Croce e Capo Mele, è stato distrutto da un incendio la scorsa notte. I soccorsi carubli spontanei della villa di Carlo Levi (che il pittore rese famosi dedicandovi una delle sue ultime mostre) sono andati distrutti. Le guardie forestali, i volontari delle squadre antincendio, i vigili del fuoco, i vigili urbani e i carabinieri non hanno potuto far altro che limitare la loro azione alla difesa delle ville collinari, rimaste ora senza acqua e senza luce (le tubazioni si sono fuse a causa del calore). Il responsabile delle squadre

antincendio, il consigliere comunale Luigi Sibelli, ha detto che si è trattato di un'apocalisse, con fiamme alte sino a 40-50 metri, in uno scenario dominato dal fumo e dalle urla degli occupanti delle abitazioni, sparse su una superficie di una cinquantina di ettari, che si sono visti aggredire nella notte dalla fiamma. Il verde della «Baia del sole», una delle zone panoramiche più conosciute in Italia ed in Europa, è andato quasi completamente distrutto, e centinaia di uccelli sono morti. Le fiamme sono partite da più punti, simultaneamente, lunedì sera verso le nove. Nella foto: le fiamme aggrediscono il bosco di Giustenice.

A Torino non si inaugurerà l'anno accademico: una protesta a sostegno del personale senza contratto da tre anni

Bibliotecari, amministrativi, tecnici di laboratorio e bidelli sono pochi e mal pagati. Applausi all'annuncio del rettore

Nessuna cerimonia: troppi precari

All'Università di Torino l'anno accademico 1989-90 «parte» senza la solenne cerimonia inaugurale, rinviata a tempo indeterminato. Il Senato accademico ha voluto esprimere solidarietà al personale non docente che è da tre anni senza contratto di lavoro. «Avremmo bisogno di raddoppiare il numero di bibliotecari, amministrativi, tecnici e bidelli», ha detto il rettore magnifico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. L'inaugurazione dell'anno accademico era in calendario per il 22 gennaio, ma non si farà. La sfilata dei docenti in toga e la tradizionale cerimonia nel Rettorato sono rinviate «sine die». Il motivo: un gesto di solidarietà verso il personale non docente che da tre anni attende inutilmente il rinnovo del contratto di lavoro. Non era mai accaduto, a quanto pare, che un'università italiana adottasse una simile forma di protesta. E quando il rettore magnifico Mario Umberto Dianzani ha comunicato la decisione presa all'unanimità dal Senato accademico e dal consiglio d'amministrazione dell'Ateneo, ha ricevuto una bella razione d'applausi nell'aula magna affollata di sindacalisti, lavoratori, docenti.

Bibliotecari, amministrativi, tecnici di laboratorio, bidelli sono mal pagati e pochi. E tutta l'università ne soffre. Il prof. Dianzani ha fornito dati precisi: «Siamo sotto organico al 50 per cento. Abbiamo 58 mila studenti e solo 1.318 dipendenti non docenti, cioè uno a 44 mentre all'Ateneo di Napoli, dove sono iscritti 120 mila giovani e il personale tocca le 20 mila unità, il rapporto è di uno a dieci». L'università del Piemonte, insomma, ha lo stesso personale di tre o quattro lustri fa pur dovendo far fronte a un'utenza che è raddoppiata o quasi.

Squilibri, scompensi che da troppo tempo attendono di essere sanati. Con conseguenze pesanti sul funzionamento complessivo della struttura. Non solo a Torino. Ha detto Puglisi della Cgil: «Quando un ente privato si rivolge all'università per un'analisi di laboratorio, deve mettere in preventivo dei tempi spropositati...».

Laboratori e dipartimenti scientifici che funzionano a rilente o con gravi difficoltà, ma anche biblioteche che restano chiuse, sportelli delle segreterie di facoltà aperti solo due ore al giorno, seri intralci al lavoro di ricerca. Sentiamo qualche docente quotidianamente alle prese con la carenza di personale. Il prof. Salvatore Coluccia, che insegna spettrochimica alla facoltà di Scienze, elogia la ferma presa di posizione del rettore e del Senato accademico: «Si è

messo il dito sulla piaga di un malessere che è avvertito dall'università intera. Quello in cui opero è un settore sperimentale con strumentazioni avanzate, ma purtroppo debbo passare buona parte del mio tempo di ricerca a svolgere funzioni che sarebbero tipiche di un tecnico. Persino le pratiche amministrative per le domande di finanziamento ai ministeri, al Cnr o alla Cee si scaricano spesso sulla docenza». Al prof. Gian Luca Sannazari, titolare della cattedra di radioterapia alle Molinette, preme sottolineare che didattica, ricerca e assistenza sono fattori estremamente interdipendenti in una buona facoltà di medicina: «Verifichiamo tutti i giorni che le deficienze dell'uno si ripercuotono sul-

l'altro e viceversa. Il nostro istituto effettua la dosimetria degli elettroni, svolge un servizio di ipertermia per la terapia antitumorale con analisi computerizzata dei risultati, e altre importanti funzioni. Ebbene, ho solo due tecnici di radiologia come supporto alla ricerca, mentre ne occorrerebbero almeno quattro o cinque. E non parliamo poi dell'assistenza: i letti in corsia sono 40, ma se ne possono utilizzare solo 27 perché mancano infermieri professionali e personale ausiliario».

Cgil, Cisl e Cnu hanno indetto una protesta nazionale dei docenti per il 24 e 25 gennaio: il governo li ha equiparati alla dirigenza statale, discriminandoli però negli aumenti di stipendio.

Liguria
Analisi Aids su 1.500 ragazzi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Tra febbraio e marzo millecinquecento ragazzi fra i 14 e i 19 anni saranno coinvolti nella prima analisi conoscitiva sull'Aids organizzata in Liguria. L'iniziativa è dell'assessorato alla sanità regionale insieme con la «Lila», la Lega italiana lotta all'Aids presieduta da don Andrea Gallo. La Regione ha già individuato gli istituti scolastici nei quali sarà effettuata l'inchiesta-censimento rivolta a 300 ragazzi dell'ultimo anno della media dell'obbligo, un migliaio delle secondarie e duecento iscritti a corsi professionali.

L'assessore alla sanità Pino Josè, presentando l'iniziativa, ha ricordato che in Liguria al 31 dicembre scorso i casi dichiarati di Aids sono 311, di cui 62 mortali. Un dato, questo, che porta la Liguria al secondo posto dopo la Lombardia, nel numero dei casi dichiarati per centomila abitanti. Per l'85% i casi dichiarati di Aids riguardano tossicodipendenti. «Se l'80% dei casi dichiarati alla fine dell'87 - ha detto l'assessore - aveva un'età compresa fra i 20 ed i 39 anni una attività preventiva deve interessare le classi di età immediatamente precedenti». L'indagine sarà effettuata nelle scuole tramite un questionario autosomministrato.

Secondo una opinione prevalente la diffusione dell'Aids registra una diminuzione di velocità ma solo perché ha ormai «fatto il pieno» del serbatoio umano a rischio vale a dire i tossicomani. Il pericolo più grave oggi è quello che i giovani tossicomani, attraverso la prostituzione, si trasferiscono in una categoria capace di estendere in modo ben più pericoloso l'infezione ad altri strati della società esclusi dalle categorie cosiddette a rischio. La raccolta di rilevazioni da un consistente gruppo sociale qual è quello costituito dagli studenti, consentirà anche la possibilità di effettuare altri e più approfonditi interventi in modo da garantire ai ragazzi la conoscenza dei pericoli incombenti e dei mezzi a disposizione per evitarli.

Duecento rinvii a giudizio per un'organizzazione che vendeva falsi titoli di studio
Pierino Gennari, già religioso, boss dell'«Ateneo Pro Pace», con sedi a Torino e Cosenza
70 milioni per una laurea dall'ex frate

Bastava pagare 50-70 milioni ed offrire un lauto pranzo ai «commissari d'esame» per laurearsi in qualsiasi disciplina. La vendita dei falsi diplomi era organizzata da un ex frate, proclamatosi arcivescovo, fondatore del fasullo «Ateneo Pro Pace». È stato rinviato a giudizio, per reati che vanno dalla truffa all'associazione per delinquere, con oltre 200 persone, tra cui i falsi «dottori» da lui creati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. In quest'Italia post-moderna, post-industriale e post-chissà cos'altro, c'è un vecchio mito che resiste: quello del pezzo di carta. Le statistiche parlano di disoccupazione intellettuale, di laureati che non trovano un

impiego decente, ma pochi resistono alla tentazione di esibire un bel «dot.» davanti al proprio nome.
Lo aveva capito Pierino Gennari, un ex frate torinese che aveva buttato la tonaca alle ortiche per dedicarsi a

speculazioni immobiliari. Attorno al 1977 il Gennari tornò a rivestire abiti laici, ma non quelli dell'umile monacello, bensì quelli di un arcivescovo, «esarca per l'Italia della Chiesa Siro-Antiochena», con sede a Verrua Savoia, ameno paesello del Monferrato.

Comunque la nuova chiesa non si preoccupava molto di reclutare fedeli. Serviva piuttosto da paravento ad un'altra iniziativa del poliedrico ex-frate: un «Ateneo Pro Pace», con sedi a Torino e Cosenza, che cominciò a stornare diplomi di laurea, consegnabili dietro versamento di cifre comprese tra i 50 e i 70

milioni di lire. La proficua attività «didattica» proseguì fino al 1979, ma fu scoperta soltanto sette anni dopo, nel corso di indagini finanziarie. Nei giorni scorsi, a conclusione dell'inchiesta, il giudice istruttore Lorenzo Poggi ha rinviato a giudizio oltre duecento persone. Per Pierino Gennari ed i suoi complici le accuse vanno dalla truffa all'estorsione aggravata, dal falso all'associazione per delinquere. La maggior parte degli imputati però risponderanno di esercizio abusivo di professione: sono gli «allievi» della fantomatica università.

Dalla sentenza si apprende che l'«Ateneo Pro Pace» aveva un'organizzazione efficientissima. Vari personaggi aiutavano «monsignor» Gennari a piazzare lauree a Bologna, Milano, Massa, Venezia, Palermo. Alcuni collaboratori del «presule» offrivano le lauree false a praterapeuti ed occultisti desiderosi di meglio abbordare i clienti con un diploma incoriuto.

Tra le «lauree» più gettonate c'era quella in odontoiatria: si sa che i dentisti guadagnano bene. Talvolta i «dotti» scrivevano su carta intestata del Senato, fornita dal segretario di un parlamentare. Nel giro giravano pure un funzionario della Regione Piemonte, un interprete del

Tribunale e un avvocato, Ernesto Pesce.

Le «sede» di laurea» si svolgevano nei locali della Federazione italiana escursionismo, messi gentilmente a disposizione da due adepti. Così le descrive il giudice: «30-35 materie venivano saggiate in poco meno di mezz'ora alla presenza di commissari privi di adeguate competenze specifiche. All'interesse per la scienza si sostituiva spesso quello per la tavola, visto che le sedute si concludevano immancabilmente con grandi pranzi». Il conto, ovviamente, lo pagavano i novelli «dottori».

In una fabbrica veronese del gruppo Merloni-Ariston
Scioperano per far riassumere una giovane operaia handicappata

VERONA. Ha la patente, guida l'auto, si muove del tutto normalmente. Insomma, se proprio uno non sa del suo handicap, una blanda paralisi al lato sinistro del corpo - 45 per cento di invalidità secondo i parametri del collocamento - non se ne accorge. Eppure è bastata per farle perdere il posto. Nicoletta Cestaro, 24enne di Nogara, nel Veronese, è un po' triste e un po' contenta di ciò che le sta capitando: licenziata da una fabbrica al termine di una prova «impossibile», ha visto tutti i suoi compagni di lavoro scendere in sciopero per farla riassumere. «Sono umiliata, per quel che succede, ma anche orgogliosa», dice. Per quattro anni aveva lavorato in un magnificio del suo paese. Poi, perso quel posto, si era

scritta al collocamento obbligatorio riservato agli handicappati. Un paio di settimane fa è stata assunta, per i ritardi dodici giorni di prova, alla Bonferraro di Sorsà, una industria di elettrodomestici del gruppo Ariston. Una operaia scomoda, evidentemente, per l'azienda. «I primi due giorni mi hanno messo subito alla catena di montaggio, in piedi, a rifinire le lavastoviglie. Ovviamente non ce la facevo», racconta, «così mi hanno passato ad un altro incarico, seduta, a fare le piastriane, unire assieme pezzi di metallo e gomma». Qui «rendeva» perfettamente, ma al decimo giorno è stata licenziata. Perché? «Mi hanno detto che entro un mese la lavorazione delle piastriane sarebbe cessata, e che altri posti per me non ce n'erano».

Il suicidio di Irene Vacca, lanciata dalla finestra prima di andare in fabbrica
Sedici anni di una ragazza buttata via per le difficili condizioni di lavoro

Quanto hanno pesato le condizioni di lavoro nel suicidio di Irene Vacca? La ragazza, sedicenne, si è buttata dalla finestra prima di recarsi all'Albitex, fabbrichetta tessile di cui era la bistrattata responsabile sindacale. Ai suoi funerali non si sono recati né i «padroni» né i colleghi di lavoro. Il sindacato ne ha fatto un caso, intervenendo anche presso la Benetton, per la quale lavora l'Albitex.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Mercoledì scorso, alle 7,20 del mattino, un attimo prima di uscire di casa per recarsi al lavoro dopo la pausa festiva, Irene Vacca ha preferito lanciarsi nel vuoto. Ai genitori, Bruno, poliziotto, e Fortunata Marcolin, ha lasciato una agendina, nella quale annotava, ossessivamente, gli orari che cuciva ogni giorno in fabbrica - 2.800, 3.000 - ed una lettera indirizzata alla madre, scritta pochi giorni prima: «Stamattina mi sono svegliata col batticuore perché pensavo alla cappa che mi continuerà a sfilare sopra. Spero che presto tutto questo finirà e che potrò finalmente uscire da quel posto...».

Sedici anni buttata via per le condizioni di lavoro che Irene trovava nell'Albitex, una fabbrichetta tessile del suo paese, Albignasego? I sindacalisti ne

sono convinti: «Tutti i motivi non si potranno mai conoscere, ma di sicuro il contesto lavorativo ha avuto un ruolo di primaria importanza», assicura amareggiato Franco Frazzarin, segretario della Filta-Cisl. E snocciola la storia di Irene. Il 30 agosto 1988 era stata assunta all'Albitex, una trentina di dipendenti, lavoro assicurato quasi esclusivamente da commesse della Benetton, neanche un iscritto al sindacato. La ragazza, fin dal primo mese, si vede consegnare buste paga irregolari, l'importo è scritto correttamente ma dentro i soldi sono assai meno, appena mezzo milione. Protesta, e il 14 ottobre l'Albitex licenzia la rompicapote. Allora Irene si rivolge alla Cisl. Rappresentanza, o viceversa, l'Albitex, e la maximpresa trevigiana aveva convocato i titolari dei paia di iscritti. «Era brava, sveglia per la sua età», ricorda

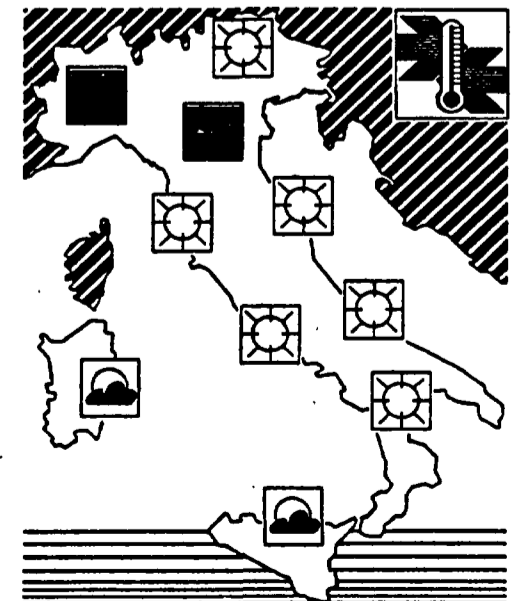
Frazzarin, «ma via via che l'attività sindacale cresceva, la sua situazione diventava sempre più pesante, rimproveri continui, minacce, soprattutto di una cappa, una serie di provvedimenti disciplinari che abbiamo sempre fatto rientrare. La direzione le aveva spinto contro anche i compagni di lavoro, ormai viveva in un clima ostile. Poco tempo fa qualcuno le aveva anche rotto la bicicletta nel cortile dell'azienda. Insomma, d'accordo coi genitori, stavamo pensando seriamente di toglierla da lì, di trovarle un altro lavoro».

Un effetto importante, Irene, lo aveva comunque ottenuto. Grazie a lei, il 15 dicembre scorso la Filta-Cisl aveva inviato alla Benetton un dossier sulle irregolarità dell'Albitex, e la maximpresa trevigiana aveva convocato i titolari della fabbrichetta. «Subito dopo - dice Frazzarin - le pres-

sioni su Irene si sono intensificate. E pochi giorni più tardi è succeduto il tragico. Il giorno dell'Epifania, non un segno della sua azienda, assenti sia i titolari che i compagni di lavoro: «Là dentro c'è una situazione di paura e ometà, so quello che dico», aggiunge Frazzarin. Adesso, i sindacati tessili hanno tutte le intenzioni di non lasciar cadere il caso di Irene. Sono in programma assemblee, volantaggi, denunce all'ispettorato del lavoro. «Se ci sarà una inchiesta della magistratura, ci costituiamo parte civile, garantisce Frazzarin. E soprattutto verrà inviato alla Benetton un secondo dossier sull'Albitex».

La Benetton, che si regge sul decentramento produttivo, ha un patto scritto con i sindacati, dare commesse solo a quelle aziende che rispettano il contratto nazionale di lavoro.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'azione del vortice depressionario in quota che nei giorni scorsi ha causato maltempo al Centro e al Sud e sulle isole si è rapidamente attenuata mentre permane l'azione della vasta fascia anticiclonica che corre dall'Atlantico centrale alle regioni balcaniche e che sarà in grado per i prossimi giorni di controllare il tempo sulla penisola italiana.
TEMPO PREVISTO: sulle isole maggiori condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Su tutte le regioni della penisola prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Tendenza a formazioni di nebbia sulle pianure del Nord specie durante le ore più fredde.
VENTI: deboli provenienti dai quadranti orientali.
MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi.
DOMANI: nessuna variante di rilievo da segnalare per cui il tempo su tutte le regioni italiane sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa e da ampie schiarite. Tendenza ad intensificazione del fenomeno nebbia che interesserà le pianure del Nord e in minor misura quelle dell'Italia centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA					
Boiano	-10	6	L'Aquila	1	4
Verona	-5	7	Roma Urbe	5	14
Trieste	3	7	Roma Fiumic.	6	16
Venezia	-2	6	Campobasso	0	3
Milano	-4	5	Bar	-1	11
Torino	-6	7	Napoli	3	15
Cuneo	-1	3	Potenza	1	9
Genova	4	12	S.M. Leuca	4	11
Bologna	0	5	Reggio C.	7	15
Firenze	6	13	Messina	11	15
Pisa	5	14	Palermo	10	17
Ancona	3	8	Catania	5	14
Perugia	2	7	Aighero	8	13
Pescara	6	9	Cagliari	7	11

TEMPERATURE ALL'ESTERO					
Amsterdam	5	7	Londra	6	11
Ate	0	11	Madrid	1	12
Berlino	0	3	Mosca	-2	-1
Bruxelles	2	6	New York	1	6
Copenaghen	2	6	Parigi	5	9
Ginevra	0	3	Stoccolma	1	6
Helsinki	-3	-1	Varsavia	-10	1
Lisbona	10	14	Vienna	-11	-4

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Non tutti ogni ora e sommati ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30.
Ore 7: Rassegna stampa, 8:20: Libertà, a cura dello SpG-Dir, 8:30: Italia e dritti politici. Anche i peniti taccono. Con A. Gallio 9:30: Parte il treno verde in studio A. Ferra, 10: il Pci venerdì - il Congresso Oggi in studio Giulio Quercini, 11: Diretta dalla Cgil Conferenza stampa della Segreteria confederale, 15: Italia Radio musica. Intervista a F. Boccini, 17:30: Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950, Ancona 105.200, Arezzo 99.800, Ascoli Piceno 95.500 / 95.250, Bari 87.800, Belluno 101.500, Bergamo 91.700, Biella 106.600, Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500, Campobasso 93.000 / 103.000, Catania 105.250, Catanzaro 105.300 / 108.000, Chieti 106.300, Como 87.600 / 87.750 / 96.700, Cremona 90.950, Empoli 105.800, Ferrara 105.700, Firenze 104.700, Foggia 94.600, Forlì 101.100, Frosinone 105.550, Genova 88.550, Grosseto 93.500 / 104.800, Imola 107.100, Imperia 88.200, Isernia 100.500, L'Aquila 99.400, La Spezia 107.550 / 105.300, Latina 97.600, Lecce 87.900, Livorno 105.800 / 102.500, Lucca 105.800, Macerata 105.550 / 102.200, Massa Carrara 105.700 / 102.550, Milano 91.000, Modena 94.500, Montecatone 92.100, Napoli 88.000, Novara 91.350, Padova 107.750, Parma 92.000, Pavia 90.950, Palermo 107.750, Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700, Potenza 106.900 / 107.200, Pesaro 96.200, Pescara 106.300, Pisa 105.800, Pistoia 104.750, Ravenna 107.100, Reggio Calabria 89.050, Reggio Emilia 96.200 / 97.000, Roma 94.800 / 97.000 / 105.550, Rovigo 96.850, Rieti 102.200, Salerno 102.850 / 103.500, Savona 92.500, Siena 94.800 / 106.000, Taranto 108.300, Terzi 107.600, Torino 104.000, Trento 103.000 / 103.300, Trieste 103.250 / 105.250, Udine 96.900, Valdarno 99.800, Varese 96.600, Vercelli 105.600, Viterbo 97.050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796639

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	2.295.000	1.500.000
6 numeri	2.600.000	1.320.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	5.920.000	2.980.000
6 numeri	5.080.000	2.550.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 20972007 intestato all'Unità SPA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici di Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

- Commerciale feriale L. 312.000
- Commerciale sabato L. 374.000
- Commerciale festivo L. 468.000
- Finestre L. 1.148.000
- Finestre L. 1.316.000
- Finestre L. 3.373.000
- Manchette di testata L. 1.500.000
- Redazionali L. 550.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 452.000 - Festivali L. 557.000
- A parola: Necrologie-part.-Jutto L. 3.000 Economici L. 1.750

Concessione per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SPT, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131 Stampa Nigupsa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano Stabilimenti, via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelicci 5, Roma

Per il delitto Calabresi parla il pentito che ha messo sotto accusa «Lotta continua»

Una serie di incertezze quindi l'avvio stentato della deposizione contro Sofri e gli altri

Marino: «Accuso per essere in pace con me stesso»

Prima giornata dell'interrogatorio di Leonardo Marino ieri al processo per l'omicidio Calabresi. Il pentito ha cominciato a spiegare le ragioni e le modalità della sua decisione di autoaccusarsi e di chiamare in correttezza i suoi ex compagni di Lotta continua, e a ricostruire la nascita del livello occulto che avrebbe dovuto provvedere all'autodifesa e all'autofinanziamento dell'organizzazione.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Ancora una mattinata persa in istanze preliminari dell'ultima ora, ed è ormai l'una quando Leonardo Marino si siede davanti alla Corte d'assise per ripetere pubblicamente le accuse contro i suoi ex compagni di militanza in Lotta continua, che gli furono compagni e istigatori, afferma, nell'omicidio del commissario Calabresi, quasi diciotto anni fa: Ovidio Bompres, Giorgio Pietrostefani, Adriano Sofri.

L'avvio è stentato, faticoso. «Confermo le modalità e i tempi degli interrogatori e tutto quello che ho detto negli interrogatori», dice con voce

debole dell'87, è quello di andare dal parroco di Bocca di Magra a esporgli il gravoso stato d'animo che è andato maturando nel tempo. «Lei ha parlato», ricorda il presidente, «di minacce e pedinamenti che aveva subito, e il parroco lo ha riferito al pm. Minacce da parte di chi?». È il primo grosso intoppo. Non ci sono state minacce, non ci sono stati pedinamenti, dice ora Marino. «Ma l'ha detto anche lei al pm», insiste Minale. «Ho fatto riferimento a un vecchio episodio, le minacce di Giorgio Dell'Amico, nell'81». Ma il parroco parla di minacce ripetute, di preoccupazione per la famiglia. «Ma, avrà capito male, io volevo dire», precisa Marino, «che è difficile uscire da una situazione in cui si è da tanti anni». La situazione è quella dell'omicidio, ma anche quella delle rapine, di autofinanziamento di Lotta continua prima, poi semplici rapine, sia pure con i vecchi compagni.

Questa faccenda delle minacce rimane sospesa: c'è stata davvero una forzatura del suo slogan? O sta ora cercando di risparmiare qualcuno? Poi, il passo successivo. Nella primavera '88 Marino si rivolge ad un'altra persona per chiedere consiglio e conforto. Non ha mai voluto dirle il nome, e insiste anche ora a tenerlo: «È una personalità pubblica, non voglio coinvolgerlo. Se crede, potrà presentarsi lui». A questa persona egli parlò del suo passato e del suo travaglio attuale. «E questa persona che cosa le disse?». «Mi disse di comportarmi secondo coscienza. Mi ha detto: secondo me dovrete costituirvi, ma mi rendo conto che andrei incontro a grosse responsabilità». «Lei ha fatto anche i nomi dei suoi complici?». «Sì, quelli di Sofri e di Pietrostefani. Chi sia questo personaggio non c'è verso di farglielo dire. I suoi scrupoli, ad ogni modo, li supererà a udienza», conclude Sofri, che comunica ai giornalisti che lo assediavano che si tratta di Flavio Bertone, ex comandante partigiano, ex senatore comunista, ex segretario della Federa-

mento delle accuse. Primo punto: il livello illegale di Lotta continua, le rapine di autofinanziamento. Nel '70 Sofri gli parla, ricorda Marino, della decisione dell'esecutivo di costituire strutture di autodifesa e di autofinanziamento mediante rapine. A Torino, dove lui lavora, il gruppo si costituisce con lui, Bompres, Roberto Sibona, Daniele Greci, Paolo Buffo fornisce la casa dove ci si riunisce e le pistole per le esercitazioni, fino alla prima rapina a un'armeria. È anche all'interno del gruppo che si discutevano le modalità dell'omicidio Calabresi. Per «gruppo» questa volta si intendo



Adriano Sofri al suo arrivo in aula

no lui, Bompres, Pietrostefani. Si discute, in particolare, un dettaglio inedito: all'inizio si era preso in considerazione, dice Marino, la possibilità di includere una terza persona nell'agguato, con una seconda macchina, per offrire due possibilità di fuga al killer Bompres se qualcosa fosse andato storto: poi si decise di non farne nulla. Di questa ipotesi considerata e accantonata finora non si era mai parlato. L'interrogatorio si sospende a questo punto, riprenderà questa mattina. Ma già è chiaro che questo processo non dà nulla per scontato, che questo pentito non recita a copione.

Commissione trilaterale sul problema del Tir

Dopo oltre un mese di «veti incrociati» Italia, Austria e Germania muovono i primi timidi passi verso un accordo sulla vertenza Tir. L'incontro tra i ministri dei Trasporti dei tre paesi - Carlo Bernini (nella foto) (Italia), Rudolf Kirchberger (Austria) e Friedrich Zimmermann (Rig) - e il commissario ai Trasporti della Cee Karel Van Miert, svoltosi ieri a Francoforte, non ha provocato la revoca del divieto di transito notturno per il Tir stabilito dal governo austriaco a partire dal primo dicembre 1989, ma ha ufficialmente attribuito la «cittadinanza» comunitaria al problema Tir. Stanza di compensazione delle differenti esigenze nazionali sarà l'apposita commissione trilaterale che, sotto il coordinamento comunitario, tenterà nei prossimi mesi di individuare una soluzione per il problema.

Un giornalista professionista ed un fotografo sono stati fermati ed interrogati dai carabinieri per tutta la giornata di ieri nell'ambito delle indagini sul caso Casella. I due sono stati rintracciati, su indicazione della magistratura di Pavia, ad Africo dove

Giornalista e fotografo fermati a Locri

erano da alcuni giorni alloggiati in una pensione. Si tratta di Guido Cappato, 61 anni, che in passato ha lavorato per Adc, dipendente di una non meglio identificata agenzia giornalistica che avrebbe sede a Milano, attuale collaboratore di *Brianza Oggi*, uno dei quotidiani di Giuseppe Ciarrapico, l'editore molto vicino ed amico personale dell'on. Giulio Andreotti, e del fotografo milanese James Savoia, di 44 anni. Nel consiglio di amministrazione di *Brianza Oggi* figura anche il senatore democristiano Walter Fontana. La ricerca di Cappato e Savoia è scattata, si è appreso negli ambienti dell'Arma, dopo «strane telefonate» e visite allarmanti ai Caselli. Su questo punto non sono state fatte ulteriori precisazioni. I verbali degli interrogatori sono stati inviati immediatamente alla magistratura di Pavia. Lunedì sera i due sono stati rilasciati. In passato Cappato aveva intervistato, mentre era latitante, il capomafia Luciano Liggio.

Presto processo in Svizzera per i 100 miliardi di Gelli

Toma alla ribalta, in Svizzera, il problema del «tesoro» depositato nelle banche della Confederazione da Licio Gelli: circa 120 milioni di franchi (100 miliardi di lire) bloccati da anni e che secondo il procuratore pubblico dovrebbero essere restituiti al Banco Ambrosiano. Entro la fine di gennaio si svolgerà infatti a Lugano, a porte chiuse, l'udienza preliminare, nel corso della quale il giudice delegato Franco Verda procederà alla notifica delle prove da assumere e dei testimoni da citare al dibattimento. La causa vera e propria, che sarà discussa successivamente, porterà davanti ai giudici l'intera vicenda finanziaria dell'ex gran maestro della P2. Gelli afferma infatti che la provenienza del denaro è legittima, mentre il procuratore pubblico Venerio Quadri sostiene che il «tesoro» è stato stornato illecitamente al vecchio Banco Ambrosiano. Gelli si è detto pronto a recarsi a Lugano per testimoniare personalmente davanti ai giudici.

«Week-end con omicidio» sulle Madonie

Il titolo della singolare «offerta» di un'agenzia di viaggi di Palermo che ha organizzato per il 20 gennaio prossimo un fine settimana all'insegna del brivido. Si tratta di un soggiorno in una villa di Collesano, un paese sulle Madonie, dove otto attori simuleranno un delitto avvalendosi di alcuni «effetti speciali». I 60 partecipanti dovranno individuare l'assassino, ricostruendo la dinamica dell'omicidio. Il vincitore avrà diritto a un viaggio premio per due persone a Parigi. Il costo della vacanza spettacolo è di 160mila lire.

Gli studenti: «Ruberti dia risposte sull'Università»

Il Consiglio nazionale della Lega degli studenti universitari federali alla Fgci si è riunito il 19 gennaio scorso. La situazione politica venutasi a creare nelle ultime settimane nelle università italiane, con particolare riferimento alla mobilitazione che da più di un mese e mezzo coinvolge migliaia di studenti universitari palermitani. Unanime è il riconoscimento da parte degli studenti universitari comunisti della legittimità e della rilevanza delle questioni che migliaia di studenti palermitani stanno ponendo in questi giorni all'opinione pubblica nazionale, e che non possono rimanere ancora per molto tempo senza risposte da parte del ministro Ruberti.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Comitato direttivo nazionale Fgci. Il Comitato direttivo nazionale Fgci è convocato per lunedì 15 gennaio '90 alle ore 9.30, presso la Direzione nazionale Pci (via Botteghe Oscure 4) con all'ordine: 1) la mobilitazione degli studenti nelle università e nelle scuole medie superiori. 2) La conferenza nazionale di organizzazione dell'Uct. 3) Situazione internazionale.

L'omicidio di Chinnici

Definitive le assoluzioni dei fratelli Greco e degli altri due mafiosi

ROMA. La Corte di cassazione ha reso definitive le assoluzioni dei fratelli Michele e Salvatore Greco e di Pietro Scarpisi e Vincenzo Rabito. I primi due accusati di essere i mandanti e gli altri di essere gli autori della strage di via Pipitone Federico a Palermo, in cui persero la vita il consigliere istruttore Rocco Chinnici, i due uomini della scorta e il portiere dello stabile in cui abitava il magistrato. A emettere la sentenza è stata la quinta sezione penale della Suprema corte presieduta da Raffaele Dolce. I giudici hanno trasformato le precedenti assoluzioni per insufficienza di prove in prosciolgimenti con formula piena, così come prevede il nuovo codice di procedura penale che ha abolito la formula dubitativa. La cassazione ha però ritenuto sussistente il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso attribuito agli imputati e per tre di loro, i Greco e Rabito, ha disposto un nuovo procedimento, da celebrarsi dinanzi alla Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria, per la determinazione delle pene.

Michele Greco, soprannominato il «papa», e suo fratello erano stati condannati in un primo momento all'ergastolo dai giudici di Catania; in seguito la cassazione presieduta da Corrado Costanzo aveva annullato la sentenza non ritenendo convincenti le rivelazioni fatte da un «pentito», il libanese Gou Beuhel Ghassan. Fu disposto un nuovo processo, celebratosi a Messina. Al termine del quale gli imputati furono assolti per insufficienza di prove. Ora la Suprema corte ha respinto sia i ricorsi degli imputati sia quello della pubblica accusa. Il giudizio affidato alla Corte di assise di appello di Reggio Calabria non riguarderà Scarpisi. L'imputato, infatti, ha abbandonato il ricorso e perciò la sua condanna a cinque anni e dieci mesi di reclusione è diventata definitiva. La quinta sezione penale della cassazione con la decisione di ieri ha disposto che la presidenza del Consiglio, i ministri dell'Interno, della Dilettazione e di Grazia e Giustizia, nonché la Regione siciliana paghino le spese del giudizio conclusosi questa sera.

Dc e Psi criticano la legge Gozzini. Smentito accordo per modificarla

Una controriforma delle carceri? Vassalli: «Chiedete a Gava»

La legge ancora non c'è, ma l'accordo per smantellare almeno in parte la riforma carceraria è ormai fatto. Sono proprio socialisti e democristiani a confermare le indiscrezioni nelle loro mezze smentite. Vassalli secco: «Al mio ministero non c'è nulla, chiedete a Gava». Violante: «Non hanno una politica per contrastare la criminalità organizzata e stringono i lacci attorno ai pochi che riescono ad acchiappare».

CARLA CHELO

ROMA. «Al mio ministero non c'è nessuna legge di revisione della riforma carceraria. Chiedete al Viminale». È la secca dichiarazione di Giuliano Vassalli mentre entra in commissione Finanze dove si discute dell'amnistia. Segnali di nervosismo tra gli uomini di governo? Può darsi: poiché la legge sconosciuta al dicastero della giustizia lo è un po' meno nelle stanze del Viminale. I funzionari dell'ufficio stampa ammettono che si è parlato di un progetto in un unico articolo che prevede di cancellare i permessi carcerari a mafiosi, sequestratori e spacciatori. Ma siamo ancora alla fase preliminare. L'accor-

do, dunque, non è ancora scritto, nero su bianco, su un foglio di carta. Ma il progetto di revisione della riforma carceraria non è più solo uno ipotesi, una battuta lanciata ad arte in un momento di particolare tensione emotiva. La legge Gozzini, così com'è stata scritta e voluta da un ampio schieramento di forze, ha i giorni contati. I principi che ne stanno alla base, voluti anche dal giurista Giuliano Vassalli e dal democristiano Marcello Gallo, sono «invecchiati» in soli quattro anni? Democristiani e socialisti avrebbero trovato una soluzione ad esigenze solo in parte coincidenti: negare i benefici della riforma

carceraria non solo a mafiosi e sequestratori ma anche agli spacciatori. La novità che avrebbe consentito il balzo in avanti nell'accordo è tutta in questa «offerta» alla campagna antidroga di Craxi? E la conferma viene proprio da un corsivo polemico che compare oggi sull'*Auranti*. «La notizia che il ministero della Giustizia sta predisponendo un decreto per modificare la legge Gozzini è infondata, ma ciò non toglie che il problema esista... l'esperienza dimostra che nelle Regioni dove lo Stato è più debole la tremenda pressione ambientale che grava sui giudici distorce, loro malgrado, l'apprazziamento discrezionale che essi debbono esercitare e induce a concedere benefici a persone che sono attualmente pericolose». Ma se il problema fosse tutto qui allora basterebbe l'apposita aggiunta alla legge Rogroni - La Torre approvata in dicembre alla Camera che impone criteri di maggiore severità nella concessione dei benefici della legge Gozzini a «condannati per reati com-

messi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale, di criminalità organizzata nonché per il reato indicato dall'articolo 630 del codice penale (sequestro)». Si è aperto l'attacco alla Gozzini sferrato ieri dall'editore del *Popolo*. Scrive Sandro Fontana: «Ecco perché il problema vero sta, oggi, nel rivedere con equilibrio e fermezza, tutta una legislazione che tende, con espedienti e comprensioni varie, ad annullare "la certezza della pena" ed a sollecitare nei criminali "la speranza della impunità". Ma ecco anche perché la Dc intende con estrema decisione imboccare questa strada, nella certezza di interpretare, ancora una volta, gli interessi generali del paese e le esigenze diffuse tra i cittadini». «Certezza della pena»: sono le parole magiche usate per aprire la strada all'insprimento delle norme carcerarie. Peccato che il ragionamento venga proprio da quelle forze che hanno collezionato solo insuccessi e fallimenti nella lotta alla criminalità organiz-

zata. I dati vengono da Luciano Violante vicecapogruppo comunista alla Camera: «Due terzi degli omicidi compiuti nel nostro paese restano impuniti. Sono queste le cifre sulla criminalità nel nostro paese che i patiti del carcere duro si guardano bene dal fare. Che cosa porterà agli assessori dei permessi carcerari, quando hanno due possibilità su tre di non finirvi affatto in prigione? Il guaio è che questa maggioranza non ha una strategia di repressione della criminalità e cerca invece di stringere i cordoni attorno ai pochi delinquenti che riesce a prendere». Sta raccogliendo dati da contrapporre alle cifre da disastro, presentate da chi vuole rivedere la riforma carceraria, anche Nicolò Amato, direttore delle carceri. «Proprio per questo - sostiene Amato - non voglio anticipare le linee del mio ragionamento prima di avere completato alcune verifiche». Interrogazioni parlamentari sull'argomento vengono da Dp e dai Verdi calabroni.

Bezichieri ricorre alla gazzarra per salvare Ciavardini in difficoltà

Avvocato dei «neri» insulta un collega Udienza sospesa al processo di Bologna

Scatta a freddo l'intervento provocatorio del difensore di Fuchini per togliere dall'imbarazzo il terrorista nero Ciavardini, sottoposto a contestazione da parte dell'avvocato dello Stato. Il penalista uria insulti a carico dell'avv. Berti, della parte civile. Sospende l'udienza. Denuncia dell'intollerabile comportamento all'Ordine degli avvocati. Alla ripresa, Ciavardini si chiude a riccio.

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. È nella fase finale dell'interrogatorio di Luigi Ciavardini, un terrorista nero che deve rispondere dell'accusa di concorso nella strage del 2 agosto '80, che si innescia l'intervento provocatorio dell'avv. Maracantonio Bezichieri, difensore di Massimiliano Fuchini, non nuovo, peraltro, a sceneggiare di questo tipo. Ieri però l'intervento aveva il chiaro scopo di lanciare un salvagente all'imputato, in evidenti difficoltà. Ciavardini fa parte di quel gruppo di «ragazzini», minorenni all'epoca della strage, accusato di aver portato gli ordigni esplosivi a Bologna. Ciavardini, che ora ha 27 anni,

deve infatti essere giudicato dal Tribunale dei minorenni, presumibilmente a conclusione di questo processo. La Corte ieri l'ha ascoltato sull'altibi della coppia Fioravanti-Mambro per i giorni precedenti e successivi al 2 agosto '80. Ciavardini, in un'interrogazione di tutto riga svolta dalla Corte, ha sostenuto l'altibi dei suoi camerati. Ma quando è stata la volta della parte civile si è subito affrettato a dire che non avrebbe risposto ad avvocati che, a suo dire, sarebbero stati ispiratori di una campagna giornalistica contro di lui. Ha posto allora una domanda l'avvocato dello

Stato Fausto Baldi, tesa a far rievare che le cose dette ieri da Ciavardini contrastavano in maniera radicale con quelle rese agli inquirenti nell'ottobre del 1980, subito dopo la sua cattura. Ed è proprio qui, mentre l'imputato, in serio imbarazzo, non sapeva che pesci pigliare, che è scattato l'avv. Bezichieri, insultando in modo rozzamente volgare l'avv. Francesco Berti, della parte civile. Urlando a squarciagola Bezichieri ha ripetuto per tre volte l'insulto: «Stai zitto, cialtrone». Immediata la reazione dell'avv. Berti, una delle figure più prestigiose della Resistenza emiliana (è presidente della Fiap), che si è tolta la toga ed è uscito dall'aula per recarsi dal presidente dell'Ordine degli avvocati per denunciare l'intollerabile comportamento del Bezichieri. Anche la Corte si è subito alzata per uscire dall'aula, non sopportando, evidentemente, una gazzarra del genere. Dopo la pausa, lo stesso avv. Berti ha dato notizia della denuncia da lui presentata al presidente dell'Ordine. Angio-

la Maria Sbaiz. «La Corte - ha detto il legale - avrà apprezzato che la parte civile ha sempre cercato di non accogliere le provocazioni, che pure ci sono state. Sono dispiaciuti per l'incidente che si è verificato stamane e di cui ho ritenuto doveroso informare il nostro presidente, giacché non si tratta di una questione personale». Berti si è poi augurato che il processo possa continuare senza che incidenti simili possano ripetersi. Augurio che è stato fatto proprio anche dal presidente, Pellegrino Iannaccone. Ma vediamo un po' meglio perché Ciavardini è stato «salvato» dall'intervento provocatorio. Interrogato il 4 ottobre '80 a Roma, Ciavardini aveva dichiarato di essere venuto a sapere verso la metà del settembre precedente che il gruppo Fioravanti-Vale lo stava cercando, assieme a De Angelis, per farlo fuori. Fioravanti, a quel tempo, aveva la pistola facile. Basti ricordare che il 9 settembre aveva ammazzato Francesco Mangiameli, nel timore che potesse

fare rivelazioni sul retroscena della strage. Ciavardini, allora, correva lo stesso pericolo. In un altro interrogatorio del 19 novembre del 1980, Ciavardini ribadì le voci che parlavano di una sua eliminazione, fornendo questa motivazione: «Mi sembrò che un gruppo di giovani ritenessero la mia presenza fisica una sorta di bomba vagante qualora fossi stato preso». Ieri Ciavardini ha sostenuto i camerati Fioravanti e Mambro, mentre allora era di tutt'altro avviso. Così quando l'avv. Baldi stava per fargli notare che le dichiarazioni di ieri erano inconciliabili con quelle rese in precedenza, l'avv. Bezichieri ha cominciato a urlare e a insultare. Va da sé che dopo la pausa Ciavardini si è risolutamente rifiutato di rispondere anche all'avvocato dello Stato, chiudendosi a riccio. Si è chiusa così un'udienza movimentata, che è stata aggiornata al prossimo giovedì. Molto attesa l'udienza di venerdì per gli interrogatori del generale Notamicola e dell'ammiraglio Martini.

Reggio Calabria, un nuovo bersaglio delle cosche

«Colpevoli» di omelie antimafia Bruciate le auto di 3 sacerdoti

Le cosche aprono un nuovo fronte di terrore: intimidazioni contro i sacerdoti che durante le cerimonie funebri degli uomini uccisi nella guerra tra i clan hanno denunciato la mafia, invocando che il fenomeno venga stroncato alle radici. Distrutta l'auto a tre preti. Il Consiglio presbiterale denuncia «il clima di insicurezza e paura» c'è influsso della mafia «sulla vita politica ed amministrativa» reggina.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Prima telefonate in classico stile mafioso, avvertimenti «amichevoli»: «tipo: fatevi i fatti vostri, «chi ve lo fa fare?», «state zitti e fate finta di non capir nulla», «noi non c'entrate, sono cose nostre». Poi sono arrivate le minacce. E tanto per cominciare delle loro auto hanno fatto un falò. Al centro dell'attacco tre preti del Reggino: don Rosario Mangeruca, parroco di Archi, don Domenico Giacobbe, titolare di San Roberto e don Cosimo Latella di Favazzina. Archi, San Roberto, Favazzina: siamo al centro dei territori in cui sono installate le cosche dei De Ste-

fano e quelle che fanno riferimento ad Antonino Imeri, detto «naso ferreo». La mafia non perdona l'impegno sul fronte pericoloso della lotta contro il clan e la denuncia della violenza innescata da quella che i magistrati reggini hanno chiamato «la guerra totale di mafia». Soprattutto non tollera che i sacerdoti utilizzino i funerali dei morti ammazzati di lupara per denunciare il clima generalizzato di violenza che ha finito con il condizionare pesantemente l'insieme della vita civile del Reggino. La denuncia «di episodi di

intimidazione e violenza di chiara matrice mafiosa» è stata fatta direttamente dal vicario generale della diocesi reggina, don Italo Calabrò. Anche altri sacerdoti, ha spiegato don Calabrò, oltre quelli a cui è stata incendiata l'auto, hanno subito avvertimenti da parte delle cosche. «Le minacce - ha detto il vicario - sono state fatte sia a Reggio Calabria che in altri centri del territorio arcidiocesano». Il motivo è sempre analogo: ai funerali degli affiliati non si deve denunciare la mafia. Il Consiglio presbiterale dell'arcidiocesi s'è riunito per esprimere piena solidarietà ai confratelli fatti oggetto di minacce ed azioni mafiose e riaffermare l'impegno a continuare nell'azione pastorale già tracciata. Un'azione che ha visto la Chiesa reggina, sotto la guida del vescovo Aurelio Sorrentino, schierarsi in modo sempre più massiccio e determinato contro la mafia e le degenerazioni che la alimentano. Una scelta che è stata subito con fastidio ed

imbarazzo dagli ambienti che in passato avevano utilizzato l'autorità della Chiesa per costruire potenti e fortune politiche, ma che in cambio ha significato la nascita di un ricco movimento di giovani cattolici fortemente impegnati nel sociale. Da qui la fioritura di circoli cattolici che operano nelle zone più disagiate e che spesso finiscono con lo scontrarsi con l'arroganza del potere e le strategie di sottomissione imposte sul territorio dalle cosche. «Il fenomeno mafioso - ribadisce il Consiglio - inquina la vita sociale, crea un clima di insicurezza e di paura, esercita un pesante influsso sulla vita politica ed amministrativa». Ecco perché servono ulteriori interventi decisivi e concreti da parte delle pubbliche autorità affinché il triste fenomeno mafioso sia stroncato alle radici. Nei mesi scorsi anche il presidente diocesano della Caritas, don Antonio Iachino, era stato «avvertito»: di notte gli avevano distrutto l'auto.

Informazione Veltroni scrive alla Anselmi

ROMA. L'on. Walter Veltroni, responsabile del settore informazione del Pci, ha inviato, ieri, una lettera aperta all'on. Tina Anselmi (Dc) ex presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2. Scrive Veltroni, tra l'altro: «So bene che il proficuo lavoro della Sua Commissione d'indagine sulla loggia P2 da Lei presieduta si è concluso da tempo. So anche che Lei ha continuato, con coerenza e rigore, a denunciare la presenza opprimente di poteri occulti sulla vita politica, economica, istituzionale del nostro paese. Come è a tutti noto la P2 curò in modo particolare la presenza di suoi affiliati nel mondo delle comunicazioni e nel piano di rinascita nazionale di Gelli si parla esplicitamente del proposito di "dissolvere" la Rai in favore della libertà di antenna».

Più volte, in questi anni, abbiamo richiamato - scrive Veltroni - l'attenzione su questo disegno, che è parso ancora operante, e sulla natura dei processi di concentrazione in atto nel settore. È poi da registrare che molti uomini il cui nome è presente nelle liste rinvenute a Castiglion Fibocchi sono tornati a svolgere una funzione rilevante nella radiotelevisione pubblica e privata e nei giornali come è risultato evidente anche in questo ultimo periodo. È un fatto, questo, non confutabile e per il quale è giusto che si esprima il dovuto allarme».

Scrivendo Veltroni: «È necessario, forse, che tutti i parlamentari sensibili a questo problema si adoperino per richiamare l'attenzione della opinione pubblica sul rischio mortale per una democrazia, che centri occulti corrodano, nei suoi gangli decisivi, il tessuto dei poteri costituzionali. Per questo ho ritenuto di rivolgermi alla Sua sensibilità».

Chieti Tangenti, bloccata l'inchiesta

ROMA. Rischia di essere insabbiata la vicenda giudiziaria dello scandalo Ortaoop in Abruzzo, che coinvolge politici, funzionari, portaborse ed esponenti della regione e magistrati. Proprio quando ci si aspettava clamorosi rinvii a giudizio dopo 2 anni di indagini istruttorie il dossier del processo è stato spedito a Roma. A questo punto è presumibile che su iniziativa delle parti nascerà un conflitto di competenze che dovrà essere risolto dalla Cassazione quindi altro tempo, molto tempo, mentre amnistia e prescrizione di reati sono alle porte.

A spingere il dossier a Roma sono stati il procuratore De Santis e il giudice istruttore di Chieti, Mana Teresa Cameli. Il primo ha sollevato il problema dell'incompetenza di Chieti a giudicare. La seconda ha accettato l'istanza. Chieti si spoglia del procedimento e lo affida a Roma, perché il reato più grave, la ricettazione (ovvero le tangenti in denaro per due miliardi finite in molte tasche), sarebbe avvenuto a Roma.

La vicenda dell'ortaoop risale all'inizio degli anni 80. Un'azienda di Ortona, la Publita (produzione di alimenti surgelati), fu venduta alla lega delle cooperative nazionali e cambiò nome, divenne Ortaoop. Il suo valore era di quattro-cinque miliardi. Nella trattativa, sulla quale scendeva l'ombrello protettivo della Regione Abruzzo con la fidejussione, il valore lievitò fino a 14-15 miliardi. Secondo l'accusa della magistratura si ebbe un vistoso giro di tangenti a favore di uomini politici. Furono emesse 30 comunicazioni di garanzia.

A Firenze grave denuncia dell'ospedale pediatrico Meyer e dell'Associazione dei diritti del neonato

Neonati condannati a morire perché mancano infermieri

Grido d'allarme dall'ospedale pediatrico Meyer di Firenze: ogni anno 70 neonati muoiono o subiscono handicap gravi ed irreversibili per la mancanza di cinque infermieri nel reparto terapia intensiva neonatale. Immediata reazione del ministro alla Sanità Francesco De Lorenzo: «È una denuncia molto grave». Le proponenti dell'Associazione difesa dei diritti del neonato. L'adesione di Giorgio Strehler.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. «Morti o handicappati gravi. Questa è la fine che aspetta quei 70 neonati che ogni anno siamo costretti a rimandare indietro perché mancano gli infermieri». Corrado Vecchi, primario del reparto di terapia intensiva neonatale dell'ospedale pediatrico Meyer di Firenze, ha lanciato ieri questa pesante denuncia. Al suo fianco, l'Associazione per la difesa dei diritti del neonato, che ha sede presso la cattedra di pediatria preventiva e sociale dell'università.

Nessuna cifra statistica, nessun possibile riscontro. L'associazione, però, non sceglie i mezzi termini e la definisce «una strage degli innocenti». E al reparto del Meyer guidato dal professor Vecchi confermano una situazione di grande disagio. «È la realtà - dice la dottoressa Mariù Paternoster - gli infermieri mancano da tempo e noi siamo costretti a non accettare neonati che potremmo salvare dalla morte. Su questo Vecchi è esplicito: «La possibilità di salvare la vita ad un neonato che arriva con forti difficoltà respiratorie, che ha avuto una gestazione troppo breve o altri problemi è dell'80%. Ma basta un indugio, un'ora di ritardo per arrivare al dramma. E tutti quelli che noi non possiamo accettare muoiono o subiscono handicap irreversibili. È un dato ovvio, non servono le statistiche».

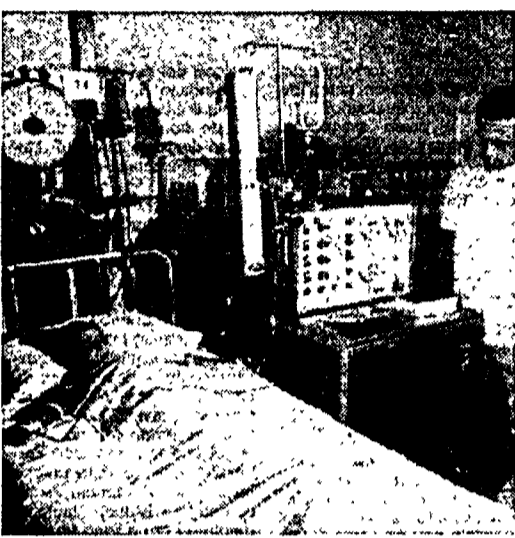
Al reparto terapia intensiva del Meyer ci sono 4 posti letto, con relative attrezzature. Tutto in regola, tutto a posto. Ma mancano gli infermieri, a fronte di un potenziale di «pubblici» assai vasto. «Siamo l'unico punto di riferimento per dodici USI fiorentine e tre case di cura private convenzionate, per un totale di undicimila neonati all'anno - spiega il primario - ed abbiamo solo due posti funzionanti. Da tempo abbiamo esposto questo problema alle autorità e tutti ci ascoltano con interesse. Non abbiamo nessun nemico, ma finora non si è mosso niente. Gli unici a fare qualcosa sono quelli dell'associazione».

Presieduta da Margherita Pia Francolini, l'Associazione difesa dei diritti del neonato si è messa a cercare infermieri ed ha fornito degli elenchi alla stessa USI. L'associazione ha anche inviato al Parlamento la proposta di un disegno di legge «per il riconoscimento al neonato sano, alla nascita, in strutture ospedaliere, al diritto

Ogni anno respinti 70 pazienti. De Lorenzo «scopre» i cronici vuoti d'organico nei servizi

ad un posto letto (culla)». La proposta è piaciuta al regista teatrale Giorgio Strehler, che in occasione dell'allestimento a Firenze de «La rigenerazione» di Svevo, intende farsi irrimediabile di informazione e di divulgazione di questa lodevole iniziativa».

La denuncia del professor Vecchi è arrivata subito a Roma ed è rimbalsata sul tavolo del ministro alla Sanità Francesco De Lorenzo, che l'ha giudicata «molto grave». Il ministro ha chiesto «interventi immediati» ed ha aggiunto il proprio rammarico «per la denuncia tardiva di una situazione così drammatica: chi non l'ha denunciata per tempo ha certamente delle responsabilità. Ed altrettanto responsabili sono le USI che non hanno tenuto presente la possibilità di assumere infermieri nell'Italia meridionale, dove ce ne sono molti disoccupati». Secca la replica del presidente dell'USI fiorentina, Wilma Cardone: «Gli infermieri mancano da anni, sono contenute che il ministro se ne sia finalmente accorto». Rispetto alla «strage degli innocenti», il presidente sdrammatizza e ricorda che il concorso per trovare nuove personale scade il 19 gennaio. Grazie all'associazione abbiamo inviato i bandi di concorso a moltissima gente, anche fuori regione. Con la speranza che qualcuno risponda».



Una sala dell'ospedale pediatrico Meyer a Firenze

Il brutale pestaggio a Genova Grave 13enne aggredito da giovanissimi teppisti

UNA banda di giovanissimi teppisti aggredisce un tredicenne al luna park spezzandogli la schiena a calci e pugni. Il ragazzo siciliano, Stefano, ricoverato all'«Gaslini» in gravi condizioni. Giorni fa era stato aggredito dagli stessi e gettato in un cassonetto della spazzatura. E accaduto a Sestri dove il quartiere si mobilita contro la violenza e la droga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Stefano, tredici anni, è stato ricoverato all'Istituto «Giannina Gaslini». Il ragazzo ha riportato la frattura del coccige, la parte ossea terminale della colonna vertebrale, una brutta ferita all'occhio sinistro e contusioni in diverse parti del corpo. Se tutto andrà bene, hanno detto i sanitari alla mamma disperata, Stefano dovrà rimanere per almeno tre mesi in reparto, sottoposto a cure intensive. A mandare Stefano all'ospedale sono stati una banda di giovanissimi teppisti. È accaduto a Sestri Ponente, in una fra le più civili delegazioni della città, poco distante dalla chiesa dove opera un piccolo luna park.

Stefano, secondo quanto ha spiegato ai genitori, stava girando, da solo, alle 18 dell'altro ieri su un autoscontro. Ad un certo momento il ragazzo si è visto bersagliato da altre vetture occupate dai componenti di una banda di coetanei a lui assolutamente sconosciuti. Il ragazzo ha protestato per quella che riteneva una ingiustificata aggressione e si è visto tirare un pugno in faccia. Spaventato il ragazzo, senza che nessuno intervenesse, ha cercato di fuggire ma gli altri lo hanno raggiunto e pestato selvaggiamente a calci e pugni sino a rompergli la schiena. In seguito è tornato a casa dove i genitori hanno provveduto a trasportarlo all'ospedale di Sestri e da qui, su consiglio dei sanitari, all'ospedale pediatrico specializzato «Gaslini».

Al genitori e agli agenti della polizia Stefano ha ripetuto di non conoscere nessuno della banda di aggressori ed ha aggiunto che era stato percosso dal gruppo: tre giorni prima, sempre nei pressi del piccolo luna park, era stato preso a calci e gettato di peso in un cassonetto della spazzatura.

La notizia dell'aggressione ha destato molta impressione nel quartiere. «Purtroppo anche il nostro quartiere sta cambiando - dicono al consiglio di delegazione - ed è sempre più difficile mantenere quel senso di solidarietà e di civiltà che è sempre stato nella tradizione democratica del sestriere». Proprio dal consiglio di delegazione, a testimonianza del degrado dei rapporti civili è stata lanciata ieri una iniziativa contro la droga. I consigli di circoscrizione di Sestri e di Cornigliano hanno diffuso un manifesto rivolto ai giovani in cui si ammonisce «attenti a chi si spaccia per amico e si invitano tutti i cittadini e soprattutto i ragazzi a «isolare e denunciare» gli spacciatori di droga.

Decreto sull'immigrazione Il ministero del Lavoro ha distribuito la normativa tradotta in varie lingue

ROMA. Finalmente un'iniziativa utile per i lavoratori extracomunitari. Il ministero del Lavoro ha preparato e distribuito a tutti gli uffici provinciali del lavoro un foglio informativo e un manifesto in varie lingue ove vengono illustrate le procedure occorrenti per regolarizzare la posizione lavorativa degli immigrati e degli apolidi. Il materiale può essere ritirato dagli interessati. Il «Forum delle comunità straniere» ha preparato invece la traduzione in polacco, somalo, spagnolo e portoghese della sanatoria e in settimana saranno pronte le traduzioni in inglese, arabo, tigrino, russo, bulgaro e cingalese. Un contributo ad una più ampia pubblicità possibile alla nuova normativa. L'esponente della comunità dello Sri Lanka afferma: «La presenza massiccia degli immigrati presso le strutture esprime da sola il successo del decreto-legge sulla sanatoria. È evidente che gli immigrati non vogliono restare clandestini. Il Forum e tutte le comunità straniere intendono ora in modo responsabile e democratico vigilare sull'effettiva attuazione del decreto legge da parte delle amministrazioni pubbliche».

«Uno degli aspetti significativi del decreto Martelli - osserva il presidente della comunità polacca aderente al Forum - riguarda la possibilità, per la prima volta concretamente offerta ai profughi dell'Est presenti da lungo tempo in Italia, di poter finalmente scegliere tra un insediamento in Canada o in Australia e la permanenza in questo paese».

Nellamente contraria al decreto governativo si dichiara invece la Focsi (Federazione comunità straniere in Italia). Secondo Mohideen Nowter si tratta di una «legge di polizia» e contesta: che i rifugiati siano assistiti dal ministero dell'Interno solo per 45 giorni; che per essere riconosciuti come rifugiati è necessario un documento dell'ufficio di polizia di frontiera («È difficile averlo per uno che è fuggito»); che il visto di ingresso è limitato solo ad alcune zone del territorio e infine che la proroga del permesso di soggiorno sia materia di competenza delle questure. Tutta l'impostazione del decreto - conclude Nowter - è orientata alla filosofia del numero chiuso. Intanto escono allo scoperto le organizzazioni razziste. La Lega lombarda ha preannunciato che presenterà centinaia di emendamenti in sede parlamentare e si attiverà per promuovere una raccolta di firme necessarie per indire un referendum abrogativo, qualora il decreto fosse convertito in legge. Secondo la Lega, il decreto «è incostituzionale».

Intanto migliorano le condizioni dei tre marocchini accolti per rapina nella campagna di Pomigliano d'Arco. I lavoratori del comprensorio, aderenti a Cgil-Cisl-Uiil si impegnano a intensificare l'iniziativa a sostegno dei lavoratori immigrati, contro tutte le discriminazioni affinché nel nostro paese non si ripetano episodi del genere. I tre sindacati sollecitano le istituzioni democratiche a compiere atti concreti in questa direzione».

Agivano nel quartiere di Secondigliano, a Napoli Presa banda di baby-rapinatori Armi in pugno rubavano motorini

Con le pistole fornite dal ricettatore, una banda composta da cinque baby-rapinatori seminava il panico nel quartiere di Secondigliano. L'armiere, un pregiudicato di 34 anni, Giuseppe De Vito, è stato arrestato dalla polizia mentre ritirava alcuni ciclomotori rubati. I banditi in erba, dagli 11 ai 17 anni, fermati e condotti in questura, avrebbero confessato di aver agito per mesi nel rione «167», lo «Zen» napoletano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Jeans, giubbotto di stoffa verde su pullover rosso e scarpe da ginnastica, Francesco R., 11 anni, è seduto con i suoi amici nella stanza del commissario Di Ruberto, della squadra mobile di Napoli. Francesco, nonostante la giovanissima età, ha alle spalle diverse denunce per vari furtarelli. Con atteggiamento sardonio chiede ad un poliziotto: «Dottù qui si può fumarci?». L'agente con un lieve sorriso, dà il suo assenso. Il ragazzo prende il pacchetto di Marlboro e accende una sigaretta. Francesco con i quattro compagni è accusato di aver rapinato, armi in pugno, decine di persone. Il capo della banda dei rapinatori in erba, il pregiudicato Giuseppe De Vito, 34 anni, detto «Peppi» o

«Peppi» o fuorilegge, è stato arrestato e portato al carcere di Poggioreale con l'accusa di litigazione a delinquere, possesso illegale di armi e ricettazione. Francesco e Costantino R., non impietabili perché hanno meno di 14 anni, sono stati affidati al genitore. Francesco R., prima di essere consegnato al padre (anch'egli pregiudicato) ha chiesto garanzie al funzionario di polizia: «Per favore, dite a papà che se mi picchia sarà arrestato». Gli altri tre ragazzi sono stati accompagnati in un centro di prima accoglienza nella zona collinare del Vomero. In attesa di una sistemazione definitiva.

Attraverso i numeri di matricola dei ciclomotori sequestrati nel locale di Secondigliano, gli investigatori sono risaliti ai proprietari dei mezzi. Particolare curioso: nessuno di loro ha ammesso di essere stato rapinato. Tutti hanno presentato copia di denuncia per furto dei motorini. I poliziotti, però, sospettano un escamotage per ottenere la liquidazione del danno da parte delle compagnie di assicurazione che non «coprono» le rapine.

questa realtà sono nati e cresciuti Francesco R.; Costantino R. di 13 anni; Franco B., 14 anni; Francesco N. di 15; e Antonio di 17.

L'indagine della polizia è iniziata alcuni giorni fa, grazie ad una denuncia anonima. Ieri notte, poco dopo le 3, gli agenti della squadra mobile si sono appostati nei pressi di un terraneo, in via Fratelli Cervi, a Secondigliano. Quando il proprietario del «basso», Giuseppe De Vito, ha aperto la porta per far entrare il piccolo Francesco R. che doveva consegnargli un ciclomotore sottratto qualche ora prima ad un ragazzo della zona, i poliziotti hanno fatto l'irruzione. Mentre gli investigatori eseguivano una perquisizione nella stanza (in un armadietto hanno trovato una pistola calibro 7,65) davanti al basso sono arrivati, a bordo di motorini rubati, gli altri quattro minori. Sotto al sellino di uno dei mezzi, gli agenti hanno rinvenuto una pistola a tamburo calibro 32.

Portati tutti in Questura, dopo un lungo interrogatorio, i cinque rapinatori-baby avrebbero confessato che, oltre a comprare i ciclomotori, De Vito forniva anche le armi. Per

Il brutale pestaggio a Genova Grave 13enne aggredito da giovanissimi teppisti

UNA banda di giovanissimi teppisti aggredisce un tredicenne al luna park spezzandogli la schiena a calci e pugni. Il ragazzo siciliano, Stefano, ricoverato all'«Gaslini» in gravi condizioni. Giorni fa era stato aggredito dagli stessi e gettato in un cassonetto della spazzatura. E accaduto a Sestri dove il quartiere si mobilita contro la violenza e la droga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Stefano, tredici anni, è stato ricoverato all'Istituto «Giannina Gaslini». Il ragazzo ha riportato la frattura del coccige, la parte ossea terminale della colonna vertebrale, una brutta ferita all'occhio sinistro e contusioni in diverse parti del corpo. Se tutto andrà bene, hanno detto i sanitari alla mamma disperata, Stefano dovrà rimanere per almeno tre mesi in reparto, sottoposto a cure intensive. A mandare Stefano all'ospedale sono stati una banda di giovanissimi teppisti. È accaduto a Sestri Ponente, in una fra le più civili delegazioni della città, poco distante dalla chiesa dove opera un piccolo luna park.

Stefano, secondo quanto ha spiegato ai genitori, stava girando, da solo, alle 18 dell'altro ieri su un autoscontro. Ad un certo momento il ragazzo si è visto bersagliato da altre vetture occupate dai componenti di una banda di coetanei a lui assolutamente sconosciuti. Il ragazzo ha protestato per quella che riteneva una ingiustificata aggressione e si è visto tirare un pugno in faccia. Spaventato il ragazzo, senza che nessuno intervenesse, ha cercato di fuggire ma gli altri lo hanno raggiunto e pestato selvaggiamente a calci e pugni sino a rompergli la schiena. In seguito è tornato a casa dove i genitori hanno provveduto a trasportarlo all'ospedale di Sestri e da qui, su consiglio dei sanitari, all'ospedale pediatrico specializzato «Gaslini».

Al genitori e agli agenti della polizia Stefano ha ripetuto di non conoscere nessuno della banda di aggressori ed ha aggiunto che era stato percosso dal gruppo: tre giorni prima, sempre nei pressi del piccolo luna park, era stato preso a calci e gettato di peso in un cassonetto della spazzatura.

La notizia dell'aggressione ha destato molta impressione nel quartiere. «Purtroppo anche il nostro quartiere sta cambiando - dicono al consiglio di delegazione - ed è sempre più difficile mantenere quel senso di solidarietà e di civiltà che è sempre stato nella tradizione democratica del sestriere». Proprio dal consiglio di delegazione, a testimonianza del degrado dei rapporti civili è stata lanciata ieri una iniziativa contro la droga. I consigli di circoscrizione di Sestri e di Cornigliano hanno diffuso un manifesto rivolto ai giovani in cui si ammonisce «attenti a chi si spaccia per amico e si invitano tutti i cittadini e soprattutto i ragazzi a «isolare e denunciare» gli spacciatori di droga.

Ustica Anche Tripoli indaga

ROMA. La commissione d'inchiesta sulla scaglieria di Ustica costituita recentemente in Libia e composta da esperti e giuristi ha avviato un'indagine su quello che a Tripoli si ritiene un attentato alla vita del colonnello Gheddafi. Lo ha confermato ieri ad una delegazione di Democrazia proletaria l'ambasciatore a Roma della Giamahira, Abudurrahman Shalgan, che si è dichiarato non disponibile a presentarsi di fronte alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi, poiché tale iter sarebbe «irriguardoso dello status diplomatico di un paese sovrano». Shalgan ha aggiunto, riferisce un comunicato di Dp, che questa richiesta verrà avanzata e dovrà essere inoltrata anche agli ambasciatori di Usa e Francia «le cui forze aeronavali stavano compiendo al momento dell'abbattimento del Dc-9 manovre militari in zone limitrofe a quella in cui si è consumata la tragedia». Dp aggiunge nel comunicato di «non condividere la sottovalutazione delle dichiarazioni di Gheddafi emersa in gran parte del mondo politico italiano».

NAPOLI. Un blitz antisensetista è stato compiuto dai carabinieri del gruppo Napoli 2 in sedici comuni della provincia. Duecento militari in mattinata sono entrati in azione alla stessa ora, sorprendendo 160 persone in posizioni irregolari. Tra queste figura anche il segretario comunale di Capri, Nicola Miele, 61 anni, per il quale è scattata, come per tutti gli altri, la denuncia per tentata truffa ai danni della pubblica amministrazione. Ad Anacapri cinque netturini sono stati denunciati anche per associazione per delinquere finalizzata alla truffa. Presso il locale servizio di nettezza urbana i carabinieri hanno rilevato che su 5 operatori uno solo era presente al proprio posto di lavoro. Questi avrebbe provveduto a marcare il cartellino di presenza degli altri. Una pratica che a rotazione verrebbe ripetuta periodicamente. I comuni «visitati» ieri dai carabinieri, dove sono stati registrati i maggiori indici di assenteismo sono quelli di Gragnano (26 assenti), Torre Annunziata (21), Casoria (16), Marigliano (11), Capri (4), Anacapri (4).

In fermento Arzana, un paese della Sardegna Muto e paralizzato, guarisce «Miracolo» della Madonna slava?

CAGLIARI. Ad Arzana, nel cuore della Sardegna, la gente grida al miracolo: un giovane, affetto da un tumore alla testa, sarebbe guarito all'improvviso grazie alle pietre «miracolose» del santuario di Mediugojer, in Jugoslavia, portate dal suo parroco. Il «miracoloso» si chiama Antonio Piras, 32 anni, due dei quali trascorsi su una sedia a rotelle, a causa di un glioma, un tumore alla testa, per il quale è stato più volte inutilmente operato, e che gli ha tolto l'uso della parola, oltre che delle gambe. Il «benefattore» è il suo parroco, don Vincenzo Pirarba, appena rientrato da un pellegrinaggio, durante le feste di fine anno, nel santuario di Mediugojer, in Jugoslavia. È lì che ha raccolto le pietre che, stando al racconto dei due, sarebbe

no alla base dell'improvvisa guarigione. La scena si svolge domenica sera, a casa Piras, davanti al padre e alle sorelle dell'invalido. Un «rito» insolito, insolito, del pivello sulle ginocchia dell'invidio, e ore e ore di preghiera collettiva davanti all'immagine della Madonna. E alla fine il giovane mormora anche lui qualche parola, prima confusamente, poi in modo sempre più chiaro, si alza, allontana la sedia a rotelle... «Miracolo? Per don Vincenzo non c'è altra spiegazione: «Non parlava ed era completamente paralizzato», osserva il parroco che già annuncia per domenica prossima una messa speciale, con la partecipazione del giovane. In dieci, invece, ci vanno assai più prudenti. Mons. Anticco

Pisceddu, vescovo di Ogliastra, fa sapere di essere lieto e di aver ringraziato il Signore «per le belle notizie ricevute», aggiungendo però di «stare in atteggiamento di attesa per ulteriori sviluppi della vicenda».

E lui, il «miracoloso»? «È come se fossi nato un'altra volta - ha detto ai tanti amici e parenti che gli hanno subito fatto visita - prima mi sentivo quasi come un vegetale, incapace com'ero di muovermi e di parlare... Adesso invece Antonio Piras riesce a parlare, a camminare e ad usare le mani senza problemi, e ha anche smesso di prendere tutti i farmaci assennati dai medici dopo l'ultima operazione, alcuni mesi fa, all'ospedale oncologico di Pavia. Dicella sera del «miracolo» ricordava in particolare un momento: «È stato quando ho sentito all'improvviso caldo alle gambe e

I quesiti per la terza volta al vaglio della Corte costituzionale Referendum caccia: è la volta buona? Intanto ci prova l'Emilia Romagna

IL 28 gennaio prossimo tre milioni di cittadini dell'Emilia Romagna saranno chiamati alle urne per rispondere a due quesiti sulla caccia. È il primo referendum sull'argomento in una regione a statuto ordinario. Un banco di prova per il referendum nazionale che dopo tante vicissitudini arriva per la terza volta al vaglio della Corte costituzionale che ne deciderà l'ammissibilità il 16 gennaio.

LILIANA ROSI

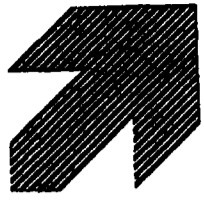
ROMA. «Tela di Penelope» telenovela. Chiamiamola come ci pare. Certo è che la vicenda del referendum sulla caccia ha dell'incredibile. Ma forse, dopo anni, questa volta assisteremo alla sua conclusione. Per ben tre volte il comitato promotore ha allestito in tutt'Italia i banchetti per la raccolta delle firme e per ben due volte la Corte costituzionale ha «bocciato» la formulazione dei quesiti. Il 16 gennaio avverrà il terzo pronunciamento. Oggi, però, il comitato promotore, oltre che dalle associazioni ambientaliste, è composto anche da un vasto fronte di forze politiche (hanno dato la loro adesione anche il Pci e il Psi). Da qui la speranza di un «verdetto» positivo della Corte costituzionale.

In caso contrario «sarebbe improponibile» una quarta raccolta di firme. Sulla legittimità costituzionale del referendum sulla caccia si è svolto ieri a Roma un convegno di giuristi indetto dal comitato promotore. Secondo gli eminenti «specialisti» questa volta l'Alta corte non dovrebbe fare contestazioni di sorta lasciando ai cittadini italiani la possibilità di esprimere il loro parere sulla caccia. Banco di prova del referendum nazionale sarà quello regionale indetto dall'Emilia Romagna il 28 gennaio prossimo. È la prima volta che una regione a statuto ordinario chiama i suoi cittadini (tre milioni) ad esprimersi su un tema legato alla caccia. In particolare: l'abolizione

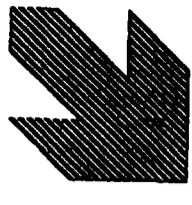
dell'uso dei richiami vivi (uccelli catturati e tenuti in gabbia per attirare altri uccelli da uccidere) e l'abolizione del cosiddetto «libero vagabondaggio dei cacciatori» che possono spostarsi a piacimento da una provincia all'altra.

È importante che tutte le forze politiche si impegnino per sollecitare la partecipazione dei cittadini al voto - ha detto ieri il presidente della Regione Emilia Romagna, Luciano Guerzoni, nel corso della conferenza stampa a margine del convegno - il referendum non sarà valido se alle urne si recerà meno del 50% degli elettori. Se questo dovesse accadere le ripercussioni ricadrebbero negativamente sul referendum nazionale. Certo è che questo referendum non nasce sotto i migliori auspici: la campagna in alto sui costi eccessivi delle consultazioni e, addirittura, il richiamo di certe forze politiche all'astensione. Dal canto loro anche stampa e Rai hanno fatto ben poco per pubblicizzare la scadenza del 28 gennaio. Franco Bassanini, capogruppo alla Camera della Sinistra indipendente, insieme agli altri parlamentari che aderiscono al comitato promotore del referendum nazionale sulla caccia, su questo aspetto del problema ha proposto di intervenire presso la commissione di vigilanza della Rai per ottenere che vengano predisposte subito alcune trasmissioni regionali che sensibilizzino l'opinione pubblica sulla necessità di recarsi alle urne.

Borsa
+0,10%
Indice
Mib 1024
(+2,4% dal
2-1-1990)



Lira
Ha perso
terreno
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Una ripresa
ai minimi
termini
(in Italia
1256,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Incontro a tre Carli-Formica-Ciampi
La maggioranza cerca di
recuperare i ritardi dopo aver
impedito una giusta riforma

Il governatore Bankitalia presenta
i conti a Basilea: riuscita
l'asta Bot, in undici mesi
diminuito del 2,86% il deficit

La lira tiene, governo affannato

Vertice al Tesoro: tassate le rendite finanziarie?

Mentre la lira conferma le sue posizioni, sul fronte interno si succedono gli atti di recupero. Criticato da mezza Europa per i conti pubblici, il governo si rende conto di dover procedere in fretta anche sul terreno fiscale dopo aver osteggiato una radicale riforma. Oggi incontro tra Ciampi, Carli e Formica. Andreotti tace, il Pci se la prende con il costo del lavoro. I sindacati avvertono: via ai contratti.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Tutti i fan adesso sono puntati nei palazzi romani dove hanno sede la Banca d'Italia e i ministri di Tesoro e Finanze. Il socialista Formica avrebbe ricevuto l'altro giorno una lettera del governatore della Banca d'Italia in cui si chiedeva conto delle scelte in materia fiscale e in particolare di tassazione dei redditi da capitale. La stessa questione che Andreotti continua a snobbare preferendo fare orecchio da mercante. E così oggi ci sarà un incontro a tre Ciampi-Carli-Formica. Formica ha ricevuto subito i complimenti della signora Schmitter, commissario Cee responsabile della fiscalità comunitaria, che nei mesi scorsi aveva fatto una clamorosa marcia indietro rispetto agli originali progetti di tassazione europea di fronte alle feroci opposizioni lussemburghesi e tedesche. Lei ha tirato fuori un'altra proposta un imposta sui redditi da capitale che potrebbe aggirarsi attorno all'8% esonerando il contribuente dall'obbligo di includere i redditi nella denuncia dei redditi. Perché si parli di fisco è chiaro da una parte non si può predicare bene e razzolare malissimo in materia di spesa pubblica quando sono le entrate a languire rispetto all'enorme area di esenzioni ed elusione fiscale, dall'altra parte il rigormoso pre-elettorale non può essere poi troppo scompenso. Su-

biti dopo la scelta di raffreddare la flessibilità del cambio il ministro del Tesoro ha messo il paese di fronte all'alternativa secca o tagli radicali alla spesa pubblica e contratti di lavoro bassi o un avviamento nella spirale perversa del debito pubblico con più alti tassi di interesse. Non si può pensare solo a stangamenti. E presto all'armonizzazione fiscale europea si arriverà. L'incoerenza sta nel fatto che fino a ieri si è fatto di tutto per impedire che una riforma degna di questo nome venisse fatta.

I repubblicani continuano ad alimentare la polemica sul ciclo elettorale finanziato con i soldi di Stato, un ciclo che in Italia si è vieppiù dilatato fino a diventare la norma. Ma con un occhio rivolto al nemico di prim'avera i contratti di lavoro del pubblico impiego come delle categorie private il ministro dell'Industria Battaglia si è incontrato con Andreotti e uscendo da palazzo Chigi ha dichiarato che il suo collega democristiano Pomilio rassicura: «Bisogna stare attenti alle parole che spesso falsano la realtà. Uno dei pro-

blemi centrali per il contenimento della spesa pubblica riguarda il settore farmaceutico. Dubito che in questo campo il contenimento si faccia bloccando i prezzi. C'è un meccanismo che riguarda nuovi medicinali che porta inevitabilmente ad un incremento della spesa pubblica».

Schermaglie di giornata che indicano quanto la coalizione si presenti in questi giorni in modo quantomeno sfilacciato. Battaglia batte sulla difesa delle imprese e fa sue tutte le notazioni confindustriali. Il vero problema è «fare attenzione al costo del lavoro e di aumentare la qualità tecnologica del nostro sistema». Anche di qui le dure reazioni sindacali con Trentin che accusa il governo di aver scelto la «banda stretta» considerando i lavoratori dipendenti l'unica valvola di sfogo per la stiglianza.

La lira ha tenuto per la seconda volta, salda sulla parità centrale con il marco quotata a 748,195 contro le 748,10 di ieri e le 748,217 del tasso centrale. Giornata senza scosse sui mercati internazionali con un franco francese debole e

un dollaro in rialzo a Tokyo nonostante lo sforzo della Banca giapponese. Motivo: l'incertezza politica per le elezioni di febbraio acuita da voci sull'arresto di un alto esponente del partito di governo liberale-democratico per «insider trading» (peraltro smentite). Anche la Borsa ha subito la scossa. La giornata lascia per la lira (e festosa per il Tesoro che ha chiuso felicemente la più cospicua asta Bot di metà mese per 12.750 miliardi e comunica che il deficit pubblico in 11 mesi è calato di 3.500 miliardi rispetto all'anno scorso)

ha permesso a Ciampi di presentarsi alla riunione dei governatori delle Banche centrali della Cee a testa alta. Ma non è stato sufficiente ad assopire i forti contrasti tra tedeschi e francesi. Di fronte al presidente di turno del G 10 De Larosière che ha sostanzialmente respinto i riaggiustamenti più vasti nello Sme (e cioè la presa d'atto della debolezza del franco rispetto al marco), il governatore Poehl ha riproposto le sue opinioni in materia pur preferendo toni morbidi e molta cautela. «Un riallineamento non è in agenda perché i principali rappre-

sentanti al sistema monetario non lo vogliono».

La Rit sta premendo sugli altri partners per un riallineamento allargato? «Noi non chiediamo nulla. Non voglio essere più preciso, è una questione delicata».

Chi non ci sta? «Ho detto i principali partecipanti allo Sme, non un partecipante solo».

Non solo la Francia dunque. In ogni caso, assicura Poehl, «la collaborazione tra i governatori è ottima». Intanto sui mercati il dollaro conferma la sua debolezza il che spinge verso una rivalutazione del marco contro le altre monete. E ora nelle piazze finanziarie circola voce secondo cui Madrid sarebbe pronta a seguire l'Italia.



Ma il fisco resta un'incognita

Formica: niente amnistia agli evasori

Si avvicina la tassazione dei guadagni di capitale, alla vigilia della liberalizzazione Cee nei movimenti finanziari. Tra i Dodici, solo Italia e Grecia non tassano il «capital gain». Alla Cee si chiederanno deroghe al segreto bancario per controllare i flussi di denaro, specie quello «sporco». Possibile anche la riduzione delle imposte agli interessi sui conti correnti bancari. No di Formica all'amnistia per gli evasori.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Operatori in Borsa, volge al tramonto l'era dell'ombrello fiscale? Oggi si potrebbe compiere il primo passo verso la tassazione del «capital gain», ovvero i guadagni realizzati sul mercato azionario. Sarà questo il tema centrale dell'incontro tra il ministro delle Finanze Rino Formica, il suo collega al Tesoro Guido Carli e il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Ma accanto alla cattiva notizia per chi specula in Borsa al riparo del fisco, può esserci quella buona per le famiglie che depositano nel conto corrente bancario i loro risparmi, i cui interessi sono tagliati da una tassa del 30%. Non si esclude infatti che si affronterà pure questo problema, in quanto la riunione ha il

compito di esaminare le misure che si renderanno necessarie con la liberalizzazione europea, il 1° luglio, dei movimenti di capitali.

Così come l'Italia è l'unico dei Dodici, assieme alla Grecia, a non tassare il «capital gain», è anche solitaria a scorgiare il risparmio bancario: alcuni paesi, è vero, non riconoscono interessi sui depositi in conto corrente «a pronta cassa», ma offrono possibilità alternative, sulle quali gli interessi godono di qualche forma di agevolazione tributaria. E quindi possibile che quell'imposta, se non eliminata, venga rievolvermente ridotta. Soprattutto per evitare che il risparmiatore trasferisca i suoi fondi in banche di paesi con un regime fiscale più favorevole, dice Formica, con conseguente minor gettito per l'erario

La riunione di oggi, preceduta da una lettera di Ciampi (che da tempo richiama l'urgenza del problema «capital gain») a Formica, è chiaramente collegata sia al recente riallineamento della lira al sistema di oscillazione nello Sme, sia alla tappa finanziaria verso il mercato unico del '93. Il ministro delle Finanze punta in realtà a una generale armonizzazione del regime fiscale sulle attività finanziarie, con l'istituzione di una sorta di tassa unica europea. Se non si potesse subito raggiungere questo obiettivo (è un tema su cui vige la regola della decisione unanime nella Comunità, vale a dire del diritto di veto di uno qualsiasi dei 12 governi), nel negoziato con la Cee si potrebbero proporre deroghe al segreto bancario allo scopo di permettere scambi di informazioni tra gli

intermediari finanziari e le amministrazioni fiscali dei vari paesi. Anche al fine di bloccare il riciclaggio del denaro «sporco», derivante da attività illecite.

L'offensiva di Formica contro le nicchie di paradiso fiscale più o meno nascoste nella giungla delle norme tributarie prosegue sul fronte delle esenzioni. Ieri il ministro è intervenuto nella Commissione Giustizia della Camera, che ha in esame il disegno di legge Vassalli sull'amnistia, collegata alla proposta di legge Usellini (Dc)-Piro (Psi) che vorrebbe estenderla ai reati finanziari punibili con pena pecuniaria o con la reclusione fino a tre anni, insomma, i meno gravi. Il no di Formica ad amnistia gli evasori è stato «grande come una casa». «Come può serenamente sostenersi

«ha detto» - senza offendere il sentimento collettivo che non dichiarare o non fatturare centinaia di milioni o miliardi costituisce un «reato minore» che merita la benevolenza dello Stato?». Infatti nell'ipotesi Usellini-Piro entrano anche l'omessa dichiarazione dei redditi e dell'Iva, la dichiarazione infedele, l'omessa o irregolare fatturazione e annotazione di corrispettivi. Tutti reati previsti dalla legge 516 dell'82, nota come «manette agli evasori», che comunque subirà correzioni specialmenteladdove produce un contenzioso eccessivo, una commisione è già al lavoro. Intanto, dice Formica, la proposta Usellini-Piro prevede l'amnistia per altri reati previsti dalle leggi fiscali, come il contrabbando, le violazioni in materia di imposta di fabbricazione, le frodi nel settore

petrolifero, degli alcoolici e degli audiovisivi.

Anche il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli si è pronunciato contro l'instaurazione di reati finanziari nell'amnistia, anche per evitare ritardi nell'iter dei provvedimenti. Del resto il governo - ha detto - con un emendamento intende introdurre l'amnistia per alcuni reati tributari formali per chi ha usufruito del condono. Il socialista Alagna si è detto d'accordo, purché si aggiungano i furti di energia elettrica e il mancato bollo negli accendi-

Il Pci con Bruno Fracchia si è schierato contro la proposta Usellini-Piro, il Psdi con Cerna a favore in quanto il Ddl Vassalli perdoni i reati economici fino a tre anni, e non quelli finanziari per cui si prevede la stessa pena.

Mondadori/1 Sequestrate anche le privilegiate Cfr



In attuazione della decisione del giudice Papi - un ufficiale giudiziario si è presentato alla sede della Pasfid per procedere al sequestro delle azioni privilegiate Mondadori di proprietà della Cfr. Il sequestro era stato disposto su richiesta di Luca Formenton. Anche questi titoli dunque, come già le azioni di proprietà della famiglia Formenton, sono ora nelle mani del custode giudiziario Renzo Polverini, diventato l'arbitro delle future assemblee Amef e Mondadori in programma per i prossimi giorni.

Mondadori/2 Formenton chiede di poter votare

Dal canto suo, Luca Formenton si è rivolto al pretore chiedendo che venga riconosciuto il suo diritto a votare oggi alla riunione del sindacato di controllo fissata nel pomeriggio a Roma. La decisione dovrà essere immediata, per evitare che vengano lesi i dritti di Formenton. Il pronunciamento dovrebbe essere preso perciò stamattina, anche se il quesito proposto al magistrato non si presenta facile e la soluzione tutt'altro che pacifica.

Oggi la Bnl discute la riorganizzazione interna

Il consiglio di amministrazione della Banca nazionale del lavoro si riunisce oggi per discutere i problemi della riorganizzazione interna. La riunione dovrebbe infatti continuare l'analisi del dossier occupato di vigilanza e fornire - probabilmente, e se - le prime decisioni operative. La Banca d'Italia attende dall'istituto presieduto da Giampiero Cantoni (nella foto) delle risposte entro il 20 gennaio, ad un mese esatto dalla presentazione del dossier. Le maggiori lacune riscontrate dall'istituto centrale riguardano il sistema dei controlli e i flussi informativi tra la direzione generale e le sedi estere.

Prosegue il confronto per la piattaforma dei metalmeccanici

Comincia a intravedersi qualche schianta tra i sindacati dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil per la definizione di una piattaforma comune per il rinnovo del contratto di categoria scaduto il 31 dicembre. Nell'incontro di ieri si è illustrata una maggiore disponibilità tra le organizzazioni sindacali a ricercare un punto di incontro tra le diverse posizioni. L'ipotesi di un trattato separato sembra comunque del tutto abbandonata. «Il clima tra noi è certamente migliorato», ha detto Aldo Airoldi della Fiom. «Vedo qualche spiraglio che va coltivato con cura e attenzione». Ha commentato il segretario generale della Uilm Franco Totito «Il clima è migliorato e mi pare di poter dire che c'è qualcosa di più della sola buona volontà». Sullo stesso tono è stato il commento del segretario generale della Fim, Gianni Italia.

In crescita la vendita nella grande distribuzione

Prosegue il buon andamento della grande distribuzione commerciale. Secondo gli ultimi dati Istat, vi è stato nei primi dieci mesi del 1989 un incremento del 10,5% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. A trascinare le vendite al rialzo hanno contribuito soprattutto le vendite dei generi alimentari e quelle dei prodotti farmaceutici. Incrementi meno contenuti si sono riscontrati nelle vendite di quotidiani, libri e periodici, di mobili e prodotti per l'arredamento. L'incremento maggiore delle vendite lo hanno registrato gli ipermercati (più 24,6%), più contenuti gli incrementi dei grandi magazzini, degli esercizi specializzati e dei supermercati.

Perfezionata la fusione fra Cogefar e Impresit

Il consiglio di amministrazione della Cogefar Impresit, controllata dalla Fiat, ha preso atto del perfezionamento della fusione fra Cogefar e Impresit avvenuto alla fine dell'anno. La nuova impresa si colloca al primo posto fra le società italiane del settore con un portafoglio di ordini di 1.700 miliardi (il 20% in più rispetto all'88) e un portafoglio lavori di 3.600 miliardi. Presidente della società è stato nominato Franco Scrocco Paolo Mattioli, direttore centrale della Fiat, e amministratore delegato è stato eletto Enzo Papi.

Occupazione in pericolo alla Cartiera di Ormea

È ancora una volta in pericolo l'occupazione di Ormea. Su circa 130 dipendenti la metà sono in cassa integrazione, mentre per gli altri si verificano continue sospensioni del lavoro a causa del mancato approvigionamento delle materie prime. A fine d'anno non sono state pagate le tredicesime. Il gruppo Cse, proprietario della cartiera di Ormea, ha fatto sapere di aver posto in vendita una cartiera a Barletta, cosa che potrebbe risolvere i problemi finanziari.

BRUNO ENRIOTTI

Trentin denuncia i «vuoti» nella strategia economica del governo, più evidenti dopo le decisioni monetarie. Contratti: «Puntiamo a mediazioni unitarie, facendo risaltare gli aspetti riformatori della nostra strategia»

Le condizioni per un'intesa con Pininfarina

Le decisioni sulla lira rivelano in modo ancora più chiaro i «vuoti» della strategia del governo. Aumentando il rischio che la Confindustria possa rifarsi, bloccando i contratti. Trentin, nel direttivo della Cgil, ha elencato anche le condizioni per arrivare ad un'intesa con Pininfarina. La prima è che le imprese rinuncino all'idea di mettere un «tetto» alle rivendicazioni salariali.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Riunione «necessaria» questa del direttivo Cgil. Lo dice Bruno Trentin, introducendo l'assemblea necessaria perché sul fronte politico-economico sono avvenute tante cose che meritano un giudizio del sindacato (la nuova parità della lira col marco, per dirla una). Così come c'è da precisare la posizione della Cgil sulla stagione

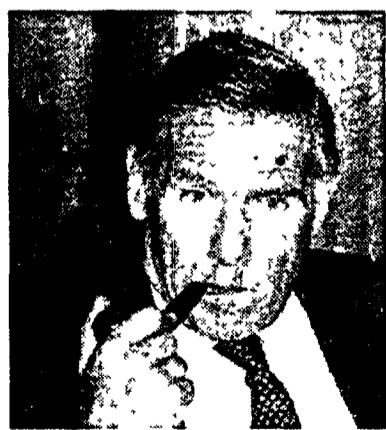
non convince tutti Patnarca, presidente dell'Ires, sostiene che l'arvio della lira nella banda ristretta non è stata «contrattata» dal governo italiano - è avvenuta, insomma, senza contropartite - e che soprattutto è un'operazione «falsamente europea» studiata per problemi interni. Al segretario della Cgil però, preme soprattutto sottolineare il «vuoto decisionale» del governo. Vuolo sulla politica fiscale, sulle misure per contenere il deficit pubblico. Vuolo sulla riforma pensionistica, su quella sanitaria. Col rischio, sempre più probabile, che le misure di austerità connesse alla rigidità del cambio si traducano solo in una stretta. «Vuoti», dunque. Che la Cgil ha denunciato da tempo. E che per queste denunce è stata addirittura criticata dalle altre con-

federazioni. Trentin dice di «troppi silenzi» della maggioranza davanti alle inaccettabili pretese della Confindustria. Non è un mistero per nessuno che le imprese vogliono sfruttare le nuove regole per i cambi per risparmiare qualcosa sul costo del lavoro. E qui Trentin arriva a parlare della trattativa con Pininfarina. Quelle del segretario sono parole dure, aspre. Dice in sintesi la Cgil non esclude un accordo, a patto che la Confindustria torni alle posizioni di un mese fa. Un'intesa, comunque, si può fare solo ad alcune condizioni. La prima Pininfarina deve mettere da parte, una volta per tutte, l'idea del «tetto» alle rivendicazioni salariali. La Confindustria accettasse questa premessa, sarebbe ancora possibile tirare fuori qualcosa

dal negoziato. Si potrebbe, per esempio, arrivare a scrivere un progetto di riforma del costo del lavoro, che renda strutturale (non soggetta agli strumenti della Finanziaria) la fiscalizzazione degli oneri sociali. Ancora, sindacato e imprese potrebbero mettere nero su bianco la loro comune volontà («intendimenti») di combattere l'inflazione e di governare i processi di innalzamento. Una cosa, comunque, la Cgil non accetterà mai: che la trattativa in corso possa diventare l'ostaggio di un ricatto della Confindustria nei confronti del governo. E per evitare che il sindacato diventi uno strumento subalterno nelle mani di Pininfarina per battere cassa allo Stato, non c'è che un modo cominciare subito le vertenze per i contratti di categoria.

Trentin arriva così a parlare di questa stagione dei rinnovi che non riesce a partire. Il problema più grosso è sicuramente quello dei metalmeccanici, ancora divisi sulla piattaforma del segretario della Cgil dire così (riferendosi probabilmente non solo ai metalmeccanici ma anche alle altre categorie, soprattutto del pubblico impiego, che stanno per avviare le vertenze). «Nella mediazione unitaria dobbiamo esaltare gli aspetti qualitativi, gli aspetti riformatori della nostra strategia rivendicativa». Significa «Più dritti, più contrattazione del salario di fatto, riduzione e controllo degli orari di fatto». Non lo dice, ma sembra proprio un invito a superare una contrapposizione un po' schematica tra «orari» e «salarialisti». Aggiunge Trentin «La vera contraddizione

nell'elaborazione delle piattaforme è quella del salario contrapposto ai dritti, contrapposto alla contrattazione collettiva. Una contraddizione che non si supera intervenendo sui grandi aggregati salariali». Fausto Bertinotti, segretario confederale va un po' più in là. Ed amma a denunciare come «poco politica» questa stagione dei contratti. Per Bertinotti, insomma, manca «il movimento» in grado di unificare le varie vertenze, ancora non sono nati gli obiettivi generali, che dovrebbero accompagnare i contratti. Obiettivi generali di cui aveva parlato anche Trentin. Obiettivi che per il segretario generale devono «accompagnare» i rinnovi anche per dare più forza alle battaglie contrattuali. Un esempio i dritti sindacali nelle piccole imprese (dove oggi lavora la maggio-



Bruno Trentin, segretario della Cgil

ranza dei dipendenti privati). Le richieste sindacali, insomma, saranno più forti se anche gli operai delle piccole imprese potranno partecipare a pieno titolo alla battaglia contrattuale. Il dibattito. Un sostanziale assenso alla relazione (compresa la richiesta di Trentin di affrettare i tempi per l'elaborazione del programma Cgil). Il direttore dell'Ires Patnarca aggiunge qualche elemento al dibattito. Di-

Bancari Slitta l'incontro col ministro

ROMA. Anche la cinese la sua comparsa nella vertenza bancari. Il previsto incontro tra sindacati, imprenditori e il ministro del Lavoro sembra infatti destinato a slittare di qualche giorno, causa un'indisposizione che ha colpito lo stesso Donat Cattin. A questo punto, l'esecutivo delle organizzazioni sindacali in programma questo pomeriggio dovrebbe decidere se revocare o meno le agitazioni programmate per i prossimi giorni e di fatto sospese in attesa della convocazione ministeriale. Nel frattempo gli utenti delle banche si godono queste giornate di fragile tregua, con i dipendenti impegnati tra ieri e oggi - ma fuori dall'orario di sportello - nelle assemblee sui luoghi di lavoro indette dalla Fibi (la sigla che riunisce i bancari aderenti a Cgil, Cisl e Uil), Fabi e Falcri.

Per il polo chimico una sei-giorni di appuntamenti decisivi

Enimont, l'incognita Gardini

In sei giorni si giocherà il destino dell'Enimont. Domani o venerdì i rappresentanti dell'Eni e della Montedison saranno ascoltati da Franco Piga alla Consob per chiarire i recenti vistosi movimenti azionari. Per venerdì è previsto il faccia a faccia tra i due partner chiesto da Gardini. Martedì, infine, torna alla Camera la questione degli sgravi fiscali. Reggerà il polo chimico a queste prove?

DARIO VENEGONI

MILANO. Anche l'Enimont avrà dunque la sua Sei Giorni. Tutta di corsa e tutta in salita. Da domani all'inizio della settimana prossima si sono concentrati appuntamenti decisivi per l'avvenire del polo chimico italiano. E qualcuno addirittura dubita che al termine la joint-venture possa essere ancora quella dei patti originari. Il primo appuntamento è fissato ufficialmente per domani mattina alle 10 in via Isongo a Roma. I rappresentanti dell'Eni, della Montedison e dell'Enimont sono stati convocati dal

20% del capitale. A tarda sera ancora l'appuntamento risultava confermato. Eppure quasi certamente l'appuntamento alla Consob verrà spostato di un giorno, al pomeriggio di venerdì. Per la mattina alle 11, infatti, è fissato l'incontro tra i soci dell'Enimont chiesto da Raul Gardini a Gabriele Cagliari. Il presidente della Montedison e del gruppo Ferruzzi si presenterà all'incontro con il socio pubblico: discuterà gli accordi contrattuali che furono alla base della joint-venture. Quegli accordi, fece sapere lo scorso 23 novembre il consiglio della Montedison, «devono essere oggetto di sostanziale coerente modificazione, a tutela degli interessi della Montedison e del suo azionariato».

Se qualche novità ci sarà tra gli azionisti, Piga lo saprà meglio venerdì pomeriggio che non domani mattina. Di qui l'orientamento a far slittare l'incontro in Consob. Martedì prossimo, infine, si riaffaccerà in Parlamento la spinosa questione degli sgravi fiscali. Più volte bocciata dalle Camere, la proposta sarà avanzata nuovamente - senza migliori possibilità di passaggio all'esame del Parlamento. All'inizio della settimana prossima Gardini saprà se il diffidente di imposta che ha negoziato con il governo De Mita avrà qualche possibilità di tramutarsi in legge. Ma certo il presidente del gruppo Ferruzzi ha già in d'occhio a disposizione tutti gli elementi per valutare il proprio ruolo in seno all'Enimont. Nei giorni scorsi ha concluso tra l'altro le operazioni che gli hanno consentito di tornare in possesso della totalità delle azioni delle controllate americane, la Himont e l'Erbamont, cosicché anche queste due pedine potranno entrare senza impacci nel suo gioco. Quali sono le vere intenzioni di Gardini? Schiere di com-

mentatori si sono esercitati in queste settimane nelle previsioni, a dire il vero senza molto costrutto. Di certo sul fronte dell'Eni sembra di cogliere un atteggiamento più possibilista che nel passato. È in qualche modo un segnale d'apertura. Gli accordi tra i due partner infatti, stabiliscono una chiara lettera che di tali conferimenti la Montedison potrà parlare solo nel primo trimestre del '92. Allora sarà a lei decidere quali conferimenti apportare all'Enimont. Se Gardini intende realizzare automaticamente una parte di questo programma, deve passare attraverso il negoziato con l'Eni. Il quale manda a dire, appunto, che di Himont si può parlare, mentre dell'Erbamont non si discute neppure. Basterà? O davvero Gardini intende andare a una denuncia dei patti firmati neppure un anno fa, magari facendo pesare sulla trattativa il pacchetto azionario raccolto nel frattempo da alcuni importanti amici?

Disavanzo pubblico È in diminuzione rispetto ai primi nove mesi dell'88

ROMA. Nei primi nove mesi del 1989 il disavanzo dei conti statali è diminuito di circa 2.867 miliardi rispetto allo stesso periodo del 1988. Il saldo passivo del periodo gennaio-novembre è stato infatti pari a 114.448 miliardi contro i 117.315 miliardi dello stesso periodo dell'88. I dati sono ancora provvisori, ma il ministro del Tesoro ha già annunciato l'avvenuta riduzione. Dal conto consuntivo del Tesoro al 30 novembre, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale», si rileva che il passivo registrato alla fine di novembre è stato determinato da spese per complessivi 389.238 miliardi a cui hanno corrisposto entrate per 275.982 miliardi. Inoltre, le operazioni di tesoreria hanno determinato un saldo passivo di 1.192 miliardi. Alla copertura del deficit registrato nei primi undici mesi dell'anno appena trascorso, lo Stato ha fatto fronte ricorren-

do per la maggior parte (per un totale di 68.170 miliardi) a operazioni a medio e lungo termine come l'apertura di prestiti e l'emissione di obbligazioni delle Ferrovie e dell'Anas. I debiti di tesoreria sono cresciuti di 45.126 miliardi, mentre le operazioni sull'estero hanno contribuito per 3.152 miliardi. Nel periodo gennaio-novembre 1989, la circolazione dei Buoni ordinari del Tesoro (Bot) è aumentata di 36.312 miliardi arrivando ad oltre 281 mila miliardi. All'incremento dei debiti di tesoreria hanno inoltre contribuito la crescita dell'esposizione debitoria del conto corrente con la Banca d'Italia per il servizio di tesoreria provinciale, un incremento dei debiti vari e un flusso di raccolta postale per oltre 5 mila miliardi. Sul lato del passivo, si rileva un aumento della circolazione dei biglietti di banca per oltre 2 mila miliardi e dei depositi per la riserva obbligatoria.

BORSA DI MILANO

MILANO. Un iniziale ribasso, che alle 12 aveva toccato circa mezzo punto percentuale, è stato recuperato nella parte finale tanto che il Mib ha potuto chiudere a +0,10%. I ribassi erano attesi dopo cinque rialzi consecutivi e le scadenze tecniche alla porte. Domani sarà infatti giornata di risposta premi che prelude ai rapporti di lunedì con cui si concluderà tecnicamente il primo ciclo dell'anno '90. Le Fiat hanno perduto lo 0,71%, la Montedison lo 0,43% (le Olivetti l'1,18%), le Generali lo 0,35%, le Agnelli l'1,11%, mentre le Enimont sono andate controtendenza chiudendo con un

In assestamento i titoli guida (meno Enimont e Cir)

rialzo dell'1,27%. Anche le Cir segnano un progresso sia pur lieve dello 0,4%. Fra i titoli più scambiati risultano le Fiat privilegiate. Vivaci in genere i bancari come le tre Bnovo, Mediobanca, Cattolica del Veneto e Nuovo Banco Ambrosiano. Fra gli assicurativi una particolare flessione accusano le Ras con un -1,27% e così pure in assestamento risultano sia la Sai che la Fondiaria su cui da più giorni insisteva la domanda. Fra i titoli particolari in evidenza Pacchetti e Manuli. I movimenti sono tutti legati alla prossima chiusura dei contratti sui premi i cui prezzi valgono per ieri. □ R.G.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro, Ieri, Prec.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Quotazione

MINIERIE METALLURGICHE

Table with columns: Titolo, Quotazione

TESSILI

Table with columns: Titolo, Quotazione

DIVERSE

Table with columns: Titolo, Quotazione

ESTERI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

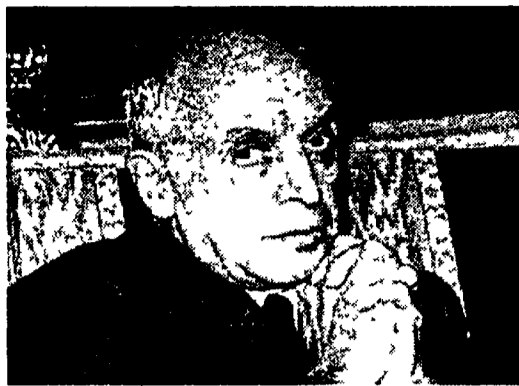
Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Insolitamente dura la risposta dell'Ente alla piattaforma di Cgil, Cisl, Uil e Fisas

Lo staff di Schimberni minaccia: «Vogliamo mano libera nella riduzione degli organici»



Mario Schimberni Commissario straordinario delle Fs

Contratti pubblici «Vertenze chiuse nell'89» Ma Cgil, Cisl e Uil aspettano ancora il governo

È guerra tra Fs e sindacati «Contratto? Non se ne parla»

Le Fs di Schimberni dichiarano guerra ai sindacati e minacciano di definire nuovi organici senza il loro consenso. Licenziamenti, cassa integrazione? Sconcerto e gelo alla conferenza stampa convocata dall'Ente: troppo onerose e mal distribuite (245 000 lire di aumento in paga base, ndr). I sindacati replicano: è inaudito. E dal 28 sciopero di 48 ore dei Cobas

«In genere gli altri tempi programmatici parli a 100 miliardi per il '90 e a 1 800 miliardi per il triennio».

Altrimenti. Altrimenti - afferma il capo del dipartimento organizzazione - se ne andranno 5000 ferrovieri al mese - come prevede il piano di preparazione fino al giugno '90. E, del resto, Vaciago ricorda che il vecchio contratto è stato disdetto dai sindacati e dalle Fs. Una situazione in cui le Fs avrebbero dunque piena libertà di manovra.

Inizia male molto male la trattativa (se così possiamo definirli) tra sindacati ed ente per il contratto. Domani ci sarà un incontro. Ma De Chiara parla di distanze abissali tra le parti: «Il costo della piattaforma sindacale si presenta all'incirca pari a 1 400 miliardi per il '90 e ad oltre 4 000 miliardi per il triennio a fronte di una disponibilità dell'ente (subordinata all'effettiva rea-

zione della riduzione) di ordine di poche migliaia di miliardi». «Insomma», conclude Vaciago, «non parliamo di un risparmio ma di un sacrificio». «Insomma», conclude Vaciago, «non parliamo di un risparmio ma di un sacrificio».

lizzazione delle riduzioni di organico nei tempi programmatici) pari a 100 miliardi per il '90 e a 1 800 miliardi per il triennio».

Altrimenti. Altrimenti - afferma il capo del dipartimento organizzazione - se ne andranno 5000 ferrovieri al mese - come prevede il piano di preparazione fino al giugno '90. E, del resto, Vaciago ricorda che il vecchio contratto è stato disdetto dai sindacati e dalle Fs. Una situazione in cui le Fs avrebbero dunque piena libertà di manovra.

do del genere altrimenti si corrono rischi di consociativismo («un dirigente è anche la controparte per i sindacati»).

Ma cosa chiedono i sindacati nella piattaforma elaborata dopo aver sentito anche le segreterie generali delle confederazioni? Innanzitutto un aumento medio sulla paga base di 245 000 lire e mediale di 150 000 lire per le competenze accessorie. Inoltre viene confermata la contrattazione integrativa del '90 e viene chiesta l'istituzione di un'arce professionale. Sono proposte ora sul vaglio della consultazione della categoria.

«una consultazione» - affermano le federazioni dei trasporti di Cgil, Cisl, Uil e Fisas - che sappia unire i grandi temi di risanamento e sviluppo delle Fs a quelli della qualificazione del lavoro». Antonio Pizzinato segretario confederale della Cgil, invita ora tutta la categoria a prestare attenzione alla parte qualitativa delle richie-

ste e sollecita una forte unità indispensabile anche per avere un reale potere di intervento sulle condizioni di lavoro e per battere gravi atteggiamenti delle Fs come quello di firmare il contratto dei dirigenti senza convocare alle trattative i firmatari del contratto precedente.

Sulla questione le segreterie generali di Cgil, Cisl, Uil chiedono un incontro urgente alle Fs. Intanto la cosa più sicura è la nuova pesantissima raffica di scioperi proclamati dai Cobas dei macchinisti in seguito al fallimento del confronto con Schimberni (le Fs ora hanno invitato i Cobas a cercare un accordo con i sindacati) treni fermi per 48 ore dalle 14 del 28 gennaio. Ma alla stessa ora del 30 scatterà un nuovo tipo di agitazione: i Cobas dei macchinisti fino alle 24 del 4 febbraio applicheranno alla lettera il regolamento Vale a dire una valanga di ritardi per i treni in arrivo e in partenza.

«Insomma», conclude Vaciago, «non parliamo di un risparmio ma di un sacrificio».

Insomma, conclude Vaciago, «non parliamo di un risparmio ma di un sacrificio».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non finiscono i guai per il pubblico impiego. Non solo un milione di dipendenti (sanità, aziende autonome, Vigili del fuoco, università, ricerca) aspetta il rinnovo del contratto scaduto due anni fa, nonostante il governo si fosse impegnato a chiudere la partita entro lo scorso 31 dicembre. Ma degli accordi conclusi (Stato, parastato ed enti locali) ancora non si vede una linea. Oltretutto quello degli statali concluso parecchi mesi or sono è bloccato dal Consiglio di Stato (e il presidente della Repubblica non firma il relativo decreto). Il «riplevo» con cui l'organo di controllo di legittimità ha respinto il contratto degli statali al ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari riguarda un dibattito centrale dell'attuale stagione contrattuale pubblica: permettere al negoziato tra le parti la trattativa sull'inquadramento del personale e sui profili professionali come vuole il sindacato o riservare la questione alla legge. E siccome il contratto degli statali (come peraltro quello del parastato e in parte degli enti locali) ha regolato anche questo aspetto del rapporto di lavoro, il Consiglio di Stato ha «riplevato» che occorre un atto legislativo. Con una interpretazione restrittiva nella normativa in materia. Oggi Gaspari cercherà una soluzione con i sindacati, proponendo probabilmente il decreto chiesto dal Consiglio.

È un fatto «gravissimo», afferma Eduardo Guarnino che nella segreteria della Cgil segue le questioni del pubblico impiego. «Con questa lettura della legislazione va a finire che i sindacati potranno trattare solo la parte economica e praticamente tutti i contratti pubblici si espongono al rischio dell'illegittimità». E allora occorre un argine, «non si possono invalidare le piattaforme contrattuali». Il governo deve sapere che di togliere dai negoziati per i comparti ancora aperti le parti bloccate dal Consiglio di Stato non se ne parla nemmeno.

Basta pensare al contratto della sanità che senza la definizione dell'area infermieristica (che riguarda 200mila persone) e dell'area medica (80mila) si ridurrebbe a nulla. «Chiederemo al esecutivo tutti gli atti necessari a garantire la piena validità ed esecuzione degli accordi stipulati», dice Guarnino. Quale soluzione? Pur dovendo ingoiare la riserva di legge (per quanto si tratti solo di sancire un accordo) i sindacati preferiscono un decreto legge «omnibus» che comprenda tutti i comparti piuttosto che uno in sposita a ogni contestazione del Consiglio.

Ma il problema centrale è quello dei contratti che non si riesce a concludere. Quanto pesano i nuovi vincoli posti dai ministri economici dopo la normalizzazione Sme della lira? «Le nostre scelte di compatibilità», afferma Guarnino, «abbiamo compiute nel 1988 in base a un'intesa col governo ed ora non concederemo sconti». Specialmente sui costi del nuovo contratto per i 650mila lavoratori della Sanità. Per questi sostiene il segretario della Cgil, occorre subito «avviare il confronto tecnico (quello in cui ognuno porta le sue cifre ndr)». Entro gennaio il sindacato punta a chiudere prima gli accordi per le aziende autonome, poi quelli per i 350mila dipendenti, poi quelli per i 44mila che lavorano nelle università, professori compresi, quindi per 32mila ricercatori. Così a febbraio sarebbe tutto definito.

Certo, sanità, poste e monopoli stanno in una prospettiva di riforma. Nel governo c'è chi propone contratti-ponte solo per gli aumenti di stipendio in attesa dei nuovi assetti. «Siamo contrari», risponde Guarnino, «proprio perché le nostre piattaforme contrattuali sono state disegnate in vista delle riforme appunto per aiutarle in attuazione».

Col voto favorevole di Cisl e Uil, il consiglio d'amministrazione affida alla Send l'affare degli espressi

È ufficiale: le Poste abdicano ai privati

Il ministro Mammi, in nome e per conto del pentapartito, ha approvato ieri la privatizzazione del servizio di recapito degli espressi. Proprio mentre il consiglio di amministrazione, con il voto contrario della Cgil e del rappresentante dell'Avvocatura di Stato, decideva la concessione dell'appalto alla Send, 4mila lavoratori presidiavano il ministero. Pizzinato: «È una decisione grave».

In poco più di due ore la riunione era iniziata alle 18 per concludersi alle 20,30. Il consiglio di amministrazione ha preso una decisione che fin dagli inizi ha suscitato pesanti polemiche. Ma polemiche e proteste proprio mentre si svolgeva la riunione. 4mila lavoratori delle Poste manifestavano sotto l'ingresso del ministero non hanno fermato il ministro Mammi uno dei più accesi sostenitori della privatizzazione, e la maggioranza di pentapartito. A votare contro la concessione in appalto di uno dei più importanti servizi postali, infatti, sono stati il rappresentante della Cgil Domenico Rocca e quello dell'Avvocatura dello Stato, l'avvocato Imponente, che

ha opposto seri motivi di legittimità nel merito della validità dell'appalto.

Singolare il comportamento dei rappresentanti di Cgil e Uil che si sono opposti alle ipotesi di rinvio avanzate anche ieri al corso di un incontro tra le tre confederazioni. Approviamo prima la convenzione, è stato il ragionamento di Cisl e Uil poi affrontiamo i dettagli. Un atteggiamento che non mancherà di suscitare polemiche anche in seno ai sindacati. Duro il giudizio di Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil: «È grave» - ha dichiarato - che il consiglio di amministrazione non abbia voluto soprassedere alla delibera in presenza di controposte

del sindacato che consentivano l'efficienza del servizio e l'utilizzo all'interno dell'amministrazione di 30 miliardi. Mi auguro che il ministro Mammi prima di apporre la firma definitiva alla concessione verifichi con le confederazioni le proposte avanzate. Anche perché - ha concluso Pizzinato - non si può pensare di ristrutturare gli organici senza un negoziato di merito con i sindacati.

Proprio la giornata di ieri e lo sciopero indetto nelle città interessate alla privatizzazione ha fatto registrare le prime vivaci polemiche tra i sindacati. La mobilitazione indetta dalla Cgil che ha visto impegnati migliaia di lavoratori ha suscitato una pesante reazione

del sindacato che consentivano l'efficienza del servizio e l'utilizzo all'interno dell'amministrazione di 30 miliardi. Mi auguro che il ministro Mammi prima di apporre la firma definitiva alla concessione verifichi con le confederazioni le proposte avanzate. Anche perché - ha concluso Pizzinato - non si può pensare di ristrutturare gli organici senza un negoziato di merito con i sindacati.

Proprio la giornata di ieri e lo sciopero indetto nelle città interessate alla privatizzazione ha fatto registrare le prime vivaci polemiche tra i sindacati. La mobilitazione indetta dalla Cgil che ha visto impegnati migliaia di lavoratori ha suscitato una pesante reazione

del sindacato che consentivano l'efficienza del servizio e l'utilizzo all'interno dell'amministrazione di 30 miliardi. Mi auguro che il ministro Mammi prima di apporre la firma definitiva alla concessione verifichi con le confederazioni le proposte avanzate. Anche perché - ha concluso Pizzinato - non si può pensare di ristrutturare gli organici senza un negoziato di merito con i sindacati.

Proprio la giornata di ieri e lo sciopero indetto nelle città interessate alla privatizzazione ha fatto registrare le prime vivaci polemiche tra i sindacati. La mobilitazione indetta dalla Cgil che ha visto impegnati migliaia di lavoratori ha suscitato una pesante reazione

del sindacato che consentivano l'efficienza del servizio e l'utilizzo all'interno dell'amministrazione di 30 miliardi. Mi auguro che il ministro Mammi prima di apporre la firma definitiva alla concessione verifichi con le confederazioni le proposte avanzate. Anche perché - ha concluso Pizzinato - non si può pensare di ristrutturare gli organici senza un negoziato di merito con i sindacati.

Proprio la giornata di ieri e lo sciopero indetto nelle città interessate alla privatizzazione ha fatto registrare le prime vivaci polemiche tra i sindacati. La mobilitazione indetta dalla Cgil che ha visto impegnati migliaia di lavoratori ha suscitato una pesante reazione

ENRICO FIERRO

ROMA. Con un colpo a sorpresa il consiglio di amministrazione delle Poste ha approvato ieri la privatizzazione del servizio di recapito domiciliare degli espressi. Il progetto prevede, non appena il ministro Oscar Mammi avrà firmato la concessione, l'affidamento del servizio alla

Send Italia una spa costituita da varie agenzie del settore. Per 23 miliardi nel primo anno ma a pieno regime la spesa salirà a trenta, la Send Italia assicurerà il servizio nelle 12 principali città italiane (Roma, Milano, Napoli, Torino, Cagliari, Bari, Bologna, Catania, Palermo, Torino, Genova

Send Italia una spa costituita da varie agenzie del settore. Per 23 miliardi nel primo anno ma a pieno regime la spesa salirà a trenta, la Send Italia assicurerà il servizio nelle 12 principali città italiane (Roma, Milano, Napoli, Torino, Cagliari, Bari, Bologna, Catania, Palermo, Torino, Genova

Send Italia una spa costituita da varie agenzie del settore. Per 23 miliardi nel primo anno ma a pieno regime la spesa salirà a trenta, la Send Italia assicurerà il servizio nelle 12 principali città italiane (Roma, Milano, Napoli, Torino, Cagliari, Bari, Bologna, Catania, Palermo, Torino, Genova

Send Italia una spa costituita da varie agenzie del settore. Per 23 miliardi nel primo anno ma a pieno regime la spesa salirà a trenta, la Send Italia assicurerà il servizio nelle 12 principali città italiane (Roma, Milano, Napoli, Torino, Cagliari, Bari, Bologna, Catania, Palermo, Torino, Genova

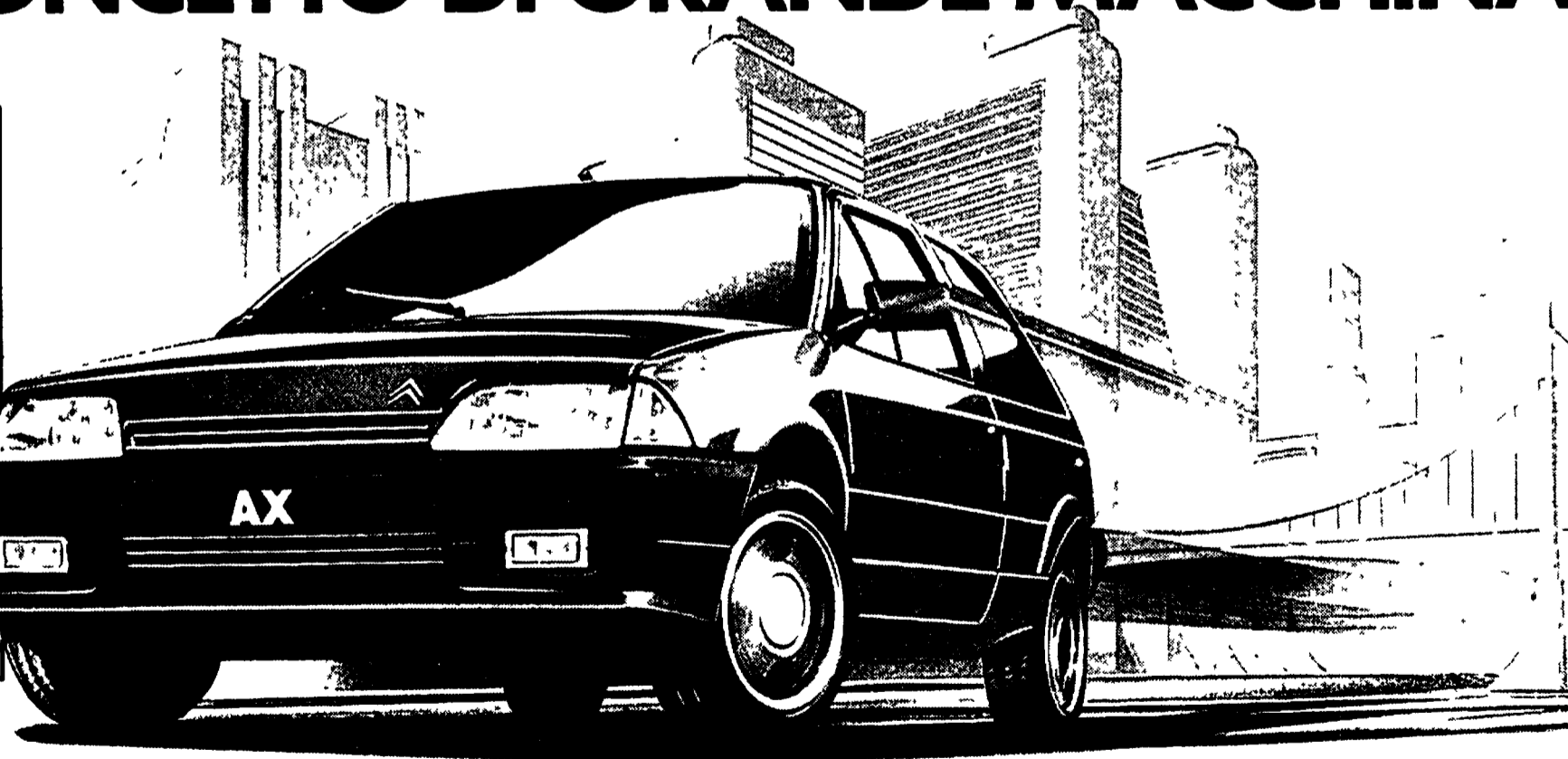
Send Italia una spa costituita da varie agenzie del settore. Per 23 miliardi nel primo anno ma a pieno regime la spesa salirà a trenta, la Send Italia assicurerà il servizio nelle 12 principali città italiane (Roma, Milano, Napoli, Torino, Cagliari, Bari, Bologna, Catania, Palermo, Torino, Genova

Send Italia una spa costituita da varie agenzie del settore. Per 23 miliardi nel primo anno ma a pieno regime la spesa salirà a trenta, la Send Italia assicurerà il servizio nelle 12 principali città italiane (Roma, Milano, Napoli, Torino, Cagliari, Bari, Bologna, Catania, Palermo, Torino, Genova

NUOVO CONCETTO DI GRANDE MACCHINA

IL PRIMATO DI AX.

- AX GT ha il primato di velocità della sua categoria 180 km/h
- AX 11 TRE vince in partenza con un'accelerazione da 0 a 100 km/h in soli 12,9
- AX diesel ha il primato di economia nei consumi: 28 km con un litro a 90 km/h
- AX vince il primato di maggior spazio utile abitacolo (297 dm³) - bagagliaio (273 dm³)



Citroën AX un nuovo concetto di grande macchina in una gamma di 13 modelli da 45 a 85 CV equipaggiati con motori ad alto rendimento energetico, nelle versioni benzina e diesel, da 3 o 5 porte.

È un'auto grande in tutto. Grande nella velocità, con la scattante AX GT di 1360 cm³ da 85 CV che raggiunge i 180 km/h. Nei consumi ridottissimi, con il record mondiale di AX 10 e AX 11 che percorrono 25 km con un litro a 90 km/h (secondo direttive CEE).

Grande nell'abitabilità, la più spaziosa della sua categoria. Un'auto grande anche nel tempo libero la nuova AX K-Way, nelle versioni 954 cm³ e 1124 cm³, vi farà vivere l'avventura degli spazi aperti con il tettuccio panoramico apribile di serie.

Citroën AX è grande anche nel diesel, con un motore di 1360 cm³ da 53 CV che vince il primato di velocità della sua categoria raggiungendo i 155 km/h con una silenziosità paragonabile ai modelli a benzina.

Grande lusso e allestimenti esclusivi con l'AX 11 TRE Vip con il brillante motore di 1124 cm³ da 55 CV, una vera limousine.

Citroën AX, un'auto agile, scattante e inarrestabile nel grande traffico. Veloce, sicura e confortevole nei grandi viaggi.

CITROËN AX.
DA L. 10.335.000 CHIAVI IN MANO.



L'età dell'oro? Quando erano le donne a comandare



Per l'archeologa americana Marija Gimbutas l'età dell'oro cantata dagli antichi non è un mito poetico senza fondamento... Per l'epoca duratura di notevole stabilità e creatività, un'epoca senza conflitti. Furono i «conquistatori» indoeuropei ad abbattere quella favolosa età dell'oro e a gettare le basi profonde per l'emergenza di personaggi sanguinari come Stalin o Hitler...

Un vertice d'emergenza per le rane in estinzione

La misteriosa scomparsa di milioni di rane in tutto il mondo nell'ultimo decennio, con la probabile estinzione di intere specie e segni di grave declino in molte altre, è un ammonimento per l'umanità perché probabilmente legata all'inquinamento dell'ambiente... Professor Myke Tyler dell'Università di Adelaide (Sud Australia) che parteciperà il mese prossimo in California ad un «vertice» di emergenza fra esperti...

Interleukina: efficace contro l'ipertensione?

Uno studioso americano ha annunciato oggi di aver scoperto che l'interleukina-2 — un ormone usato in dosi massicce per il trattamento dell'Aids e di alcune forme di cancro — riduce drasticamente e in modo permanente la pressione sanguigna negli animali da laboratorio e potrebbe essere usata a basso dosaggio come cura radicale per l'ipertensione arteriosa negli esseri umani...

Cinque miliardi per i programmi Erasmus e Comett

Cinque miliardi sono stati stanziati dal ministero dell'Università e della Ricerca per far crescere la partecipazione italiana ai programmi della Comunità europea, Erasmus e Comett, che sono finalizzati alla mobilità degli studenti ed alla cooperazione universitaria e dei quali inizia nel 1990 la seconda fase (Erasmus II e Comett II)...

A casa la bimba cui la madre ha donato il fegato

Alyssa Smith, la bambina di 22 mesi sulla quale è stato trapiantato parte del fegato prelevato dalla madre viva, è stata dimessa dall'ospedale dell'Università di Chicago, dove fu compiuto il 27 novembre lo storico intervento (il primo mai eseguito negli Stati Uniti)...

PIETRO GRECO

Intervista al fisico tedesco Hans Peter Duerr La ricerca non è neutrale. Lo scienziato deve schierarsi La natura è un'opera d'arte da capire nel suo complesso

Per una scienza globale

Hans Peter Duerr è autore dei libri «Fisica e trascendenza» e «La rete del fisico». Nel dibattito sulla responsabilità della scienza Duerr si colloca in quel filone che si richiama ai fisici della scuola di Copenaghen e che tende a ravvicinare nella scienza moderna uno strumento «reale» di conoscenza del «reale» in alternativa alla fisica teorica. Duerr è fautore di una scienza responsabilizzata e che operi le proprie ricerche nell'ambito di un dibattito che coinvolga l'etica.

Professor Duerr, il suo impegno scientifico non le ha impedito di partecipare attivamente al dibattito sulle «responsabilità» dello scienziato, molto vivo negli ultimi anni in Germania, anche grazie alle forti pressioni dei verdi. Ma che cosa può fare uno scienziato per «garantire» un percorso umano della scienza e della pratica scientifica?

Vede, il dibattito sulla responsabilità dello scienziato non può che essere estremamente complesso in un momento storico in cui la comunità scientifica, come la si chiamava una volta, è estremamente parcellizzata. I canali di comunicazione fra gli stessi scienziati si sono ridotti per una serie di ragioni. In primo luogo, per la concorrenza e la rivalità fra i diversi ricercatori o fra i gruppi di ricercatori, le pressioni del mercato, nell'ambito della ricerca scientifica, si fanno sentire. C'è una rincorsa generalizzata ai finanziamenti (per esempio dell'industria). Ed è innegabile che un tipo di ricerca finanziata dall'industria, determina opzioni scientifiche a volte difficilmente «regolamentabili» secondo determinati codici etici o morali.

Sia di fatto che la ricerca scientifica è stata notevolmente condizionata dalla progressiva sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Pensi al problema dell'ingegneria genetica. Gli istituti Max Planck, per esempio, hanno rinunciato alla sperimentazione finché il governo tedesco non elaborò dei codici operativi cui atterrarsi nella ricerca.

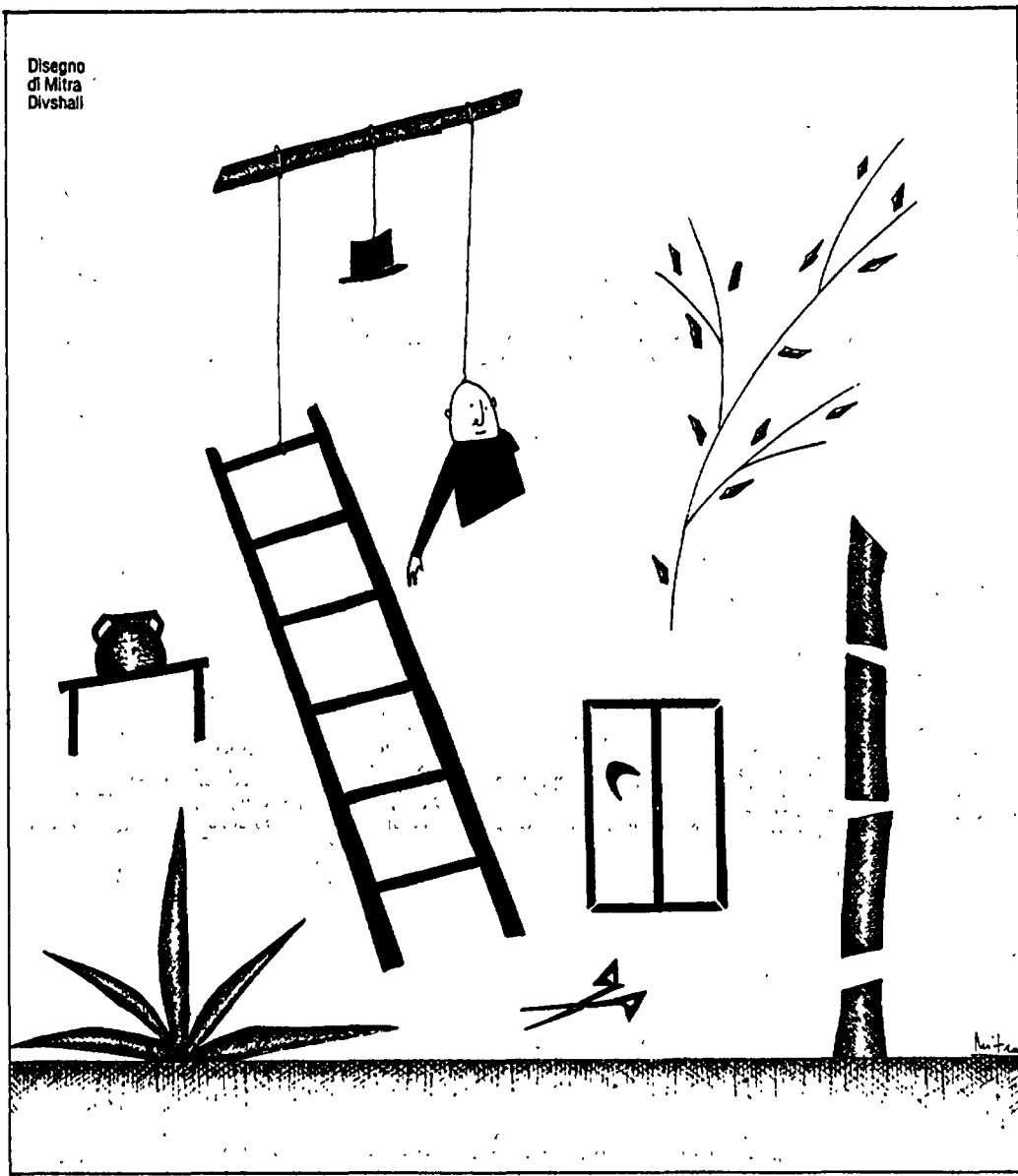
Si, il dibattito è indubbiamente alimentato di queste pressioni. Molti istituti Max Planck hanno promosso incontri e convegni con teologi e filosofi della morale per uscire da una valutazione unilaterale dei problemi che può comportare la sperimentazione sul gene. D'altra parte non sarebbe corretto parlare di una «svolta» fra gli scienziati in senso etico. Esistono a tutt'oggi fortissimi condizionamenti etici, che determinano l'impostazione e gli orientamenti della ricerca scientifica, ed è opportuno che sul piano politico si forniscano a quegli scienziati che desiderano opporsi a queste pressio-

ni delle possibilità alternative di ricerca. Ma in questi anni Ottanta molti giovani scienziati hanno tentato — soprattutto qui in Germania — di creare ambienti di ricerca che si sottrassero a simili condizionamenti. Si pensi alla creazione degli eco-istituti, per esempio...

Si, c'è stato un salto di qualità innegabile. Le generazioni più giovani di scienziati sono più sensibili al «pungolo della morale» e molti non si lasciano affatto sedurre dall'arrovismo o dalla logica della concorrenza. In questo senso, ogni formulazione radicale sul grado di sensibilità degli scienziati in merito ai problemi morali che pone la ricerca scientifica è inappropiata.

Lo stesso numero comprenderà inoltre gli interventi del fisico Fritjof Capra, autore del bestseller «Il tao della fisica» recentemente ristampato da Adelphi, di Edward Goldsmith, direttore della rivista The Ecologist, e di Laura Conti, esponente di spicco dell'ambientalismo italiano.

KLAUS DAVI



Ma in questi anni Ottanta molti giovani scienziati hanno tentato — soprattutto qui in Germania — di creare ambienti di ricerca che si sottrassero a simili condizionamenti. Si pensi alla creazione degli eco-istituti, per esempio...

Si, c'è stato un salto di qualità innegabile. Le generazioni più giovani di scienziati sono più sensibili al «pungolo della morale» e molti non si lasciano affatto sedurre dall'arrovismo o dalla logica della concorrenza. In questo senso, ogni formulazione radicale sul grado di sensibilità degli scienziati in merito ai problemi morali che pone la ricerca scientifica è inappropiata.

È un atteggiamento mentale pur troppo ancora molto diffuso nella comunità scientifica, ed è indispensabile impegnarsi perché si sviluppino una concezione diversa, non «neutralistica» in senso politico dell'attività dello scienziato. Esistono, per esempio, rapporti diretti fra ricerca scientifica e processi di democratizzazione all'interno di una società. Si veda, per esempio, ciò che sta acca-

dendo ad Est. Molti fisici sono a tutt'oggi attivissimi nei movimenti d'opposizione in Unione Sovietica. E questa situazione ha spinto gli scienziati sovietici a concepire la loro attività in diretta connessione con i processi riformatori in atto nei loro paesi. Sul piano culturale questo loro «nuovo modo di pensare» ha contribuito per esempio in maniera determinante a elaborare una visione della scienza che non sia riduzionistica, ma che consideri la globalità dell'uomo e della sua attività. Pensiamo, per fare un esempio, all'ecologia. Per i miei colleghi sovietici l'ecologia, intesa come «ambientalismo classico» non è minimamente separabile dall'ecologia culturale, dal patrimonio culturale dei popoli in Urss, che merita una salvaguardia nella stessa misura in cui si mira a salvaguardare l'ambiente.

In Italia i verdi sono assolutamente restii (per ragioni di basso profilo politico) a inglobare nella loro visione dell'ecologia anche le relative implicazioni sociali. Si tende a coltivare un'ideale riduzionistico e uniforme dell'ambientalismo nettamente distinto dalla vita sociale, dalle contraddizioni della nostra società.

È una caratteristica tipica di tutto l'Occidente non solo dei verdi italiani. È frutto di una cultura ottocentesca, che ignora insegnamenti di Niels Bohr, della scuola di Copenaghen, e della teoria della materia elaborata dall'ultimo Heisenberg. La fisica, prima ancora della filosofia, ha dimostrato quanto la lettura riduzionistica dei fenomeni fisici è del tutto insufficiente per comprendere appieno le dinamiche strutturali della materia. Ed è proprio su questa categoria della «connessione» che sto lavorando. Sto cercando di elaborare una teoria della materia, la teoria della rilevanza, in cui questo concetto sia formulato in modo chiaro, in modo da indurci a un concetto nuovo di natura, di organismi, di evoluzione.

Lei è l'eredità di Werner Heisenberg e il curatore della sua opera omnia. Ha avuto modo di accedere anche agli scritti più tardi del grande fisico tedesco, ancora inediti in Germania. Qual era la visione che il grande fisico aveva della materia nell'ultima fase della sua opera? Era una visione che rasentava quella che oggi chiameremo la cosmologia. Heisenberg nella sua ultima fase era particolarmente animato da una forte esigenza interpretativa della realtà che muovesse dalle sue teorie fisiche e che però finiva per scalfinare nella filosofia. E nell'ultima parte della sua opera questa tendenza è particolarmente pronunciata.

una sua teoria, detta appunto della «rilevanza». È possibile comprendere cosa intenda con questo concetto di materia?

La nostra visione della materia è stata condizionata dal determinismo scientifico più rigido. Per «rilevanza» intendo come «nucleo» della materia non già un'entità ultima determinabile e quantificabile, ma un'entità mobile, ho parlato anche di «onde» (die Wellen) come possibile concetto di fondo. Fino ad ora la fisica atomica ci aveva abituati a un concetto di materia irrigidito sul concetto di «atomo», come punto costante di riferimento per capire le dinamiche della materia. Ma lo stesso Heisenberg mise fortemente in discussione questa visione tradizionale, e concepì una materia «in movimento», determinata non dalle sue componenti costitutive, ma dalla somma e dall'interazione di queste componenti. Ora noi dobbiamo capire che l'elemento ultimo della materia è l'energia, qualcosa che per sua essenza è mobile. La «rilevanza» mira a riconsiderare la materia in funzione dell'attività fondamentale dell'energia. È necessaria un'analisi che muova appunto dal rapporto fra le diverse particelle atomiche, e non miri unicamente a un sezionamento di tali particelle, ma a un'analisi più approfondita del rapporto, delle connessioni che sussistono fra tali particelle.

Lei ha detto in una intervista rilasciata a una rivista scientifica che bisogna tornare a considerare la natura come un'opera d'arte. Che cosa intendeva esattamente?

Intendevo un sostanziale mutamento di mentalità nell'approccio delle scienze naturali, ma anche degli uomini, alla natura. Un approccio che tenesse appunto conto di questa categoria che sempre più si fa strada in fisica, quella della «connessione». Nell'ammirare un'opera d'arte, noi prendiamo in considerazione non già il particolare, ma il complesso dell'opera e consideriamo le caratteristiche costitutive dell'opera d'arte alla luce della loro interazione. Così dovrebbe essere per la natura e in genere i fenomeni fisici. Non dobbiamo mai perdere un punto di vista generale di ciò che stiamo analizzando. L'analisi del particolare deve venir posta costantemente in riferimento al tutto.

Per lo scienziato è dunque importante l'intuizione?

Secondo Werner Heisenberg lo scienziato prima intuiva e poi scopriva. Nel momento dell'intuizione — e così era per lui — il problema gli si manifestava nella sua complessità. La fase dell'analisi invece arrivava alle conclusioni dell'intuizione solamente dopo un lungo percorso di decostruzione e di ricostruzione del problema.

È partito «Columbia» Compito: portare a terra un satellite in difficoltà

Il traghetto spaziale americano «Columbia» è stato lanciato con successo da Cape Canaveral con a bordo tre uomini e due donne per un volo orbitale di dieci giorni che culminerà nel recupero, per portarlo a terra, di un vecchio satellite scientifico che altrimenti si disintegreerebbe al suo rientro nell'atmosfera. La partenza dello «Shuttle», il primo dei dieci che la Nasa prevede di lanciare nel 1990, è avvenuta esattamente come previsto alle 07,35 ora locale di ieri, al secondo tentativo dopo che la partenza degli astronauti era stata rinviata l'altro ieri mattina all'ultimo momento a causa del maltempo nella zona di Cape Canaveral, in Florida. L'equipaggio della «Columbia» resterà in orbita attorno alla Terra per dieci giorni, in quella che è destinata a diventare la seconda per durata di tutte le missioni «Shuttle» finora eseguite dagli america-

In questi mesi una grande massa fredda e pesante si muove verso Sud e sprofonda nel Mediterraneo centrale

L'inverno ricicla le acque dell'Adriatico

Durante l'inverno, l'Adriatico è il luogo di formazione di acque molto dense che sprofondando vanno ad occupare le aree abissali di tutto il bacino orientale del Mediterraneo. Già nel lontano 1912 Nielsen, uno dei primi oceanografi che hanno studiato il mare Mediterraneo, scriveva delle sorgenti di acque profonde del bacino orientale del Mediterraneo: «Abbiamo inoltre visto che nell'Adriatico e nell'Egeo, a nord delle Cicladi, esiste una massa d'acqua che occupa tutto lo spessore del mare, dalla superficie al fondo, e che questa massa d'acqua è più pesante e fredda delle masse d'acqua che si trovano alla stessa profondità in altre regioni del bacino. Questa massa d'acqua fredda e pesante si muove poi verso sud sprofondando nel letto del mare Ionio e del bacino Levantino. Durante questo suo movimento si mischia-

NADIA PINARDI

con le altre acque presenti lungo il suo cammino e formerà l'acqua profonda di tutto il bacino orientale del Mediterraneo. In questa breve descrizione è racchiusa l'essenza delle conoscenze attuali sulle correnti profonde del Mediterraneo orientale: dobbiamo aspettare gli anni Settanta ed Ottanta prima che nuove conferme sperimentali approfondiscano questa visione qualitativa sulla correttezza della circolazione abissale del bacino. Nielsen è

mentre tutti noi abbiamo ormai dimenticato i bagni l'Adriatico vive la sua stagione più attiva dal punto di vista della fisica delle sue acque. È proprio ora che la probabile tragedia estiva comincia a prepararsi. E infatti d'inverno che le acque del bacino si «rinnovano» o «formano», preparando le condizioni fisiche per la fioritura biologica primaverile e poi estiva.

Questo fenomeno avviene d'inverno ed in pochissime regioni al mondo, tra le quali ricordiamo il mare del Labrador (a sud della Groenlandia), il mare di Weddell (vicino al continente Antartico), il Golfo del Leone (Francia) e appunto l'Adriatico. È ancora in discussione se queste acque profonde si formino su tutta l'area dell'Adriatico sebbene negli anni Ottanta i russi abbiano ottenuto misure che sembrano confermare la con-

gettura che tutto il bacino presenti questo fenomeno. Quello che è certo è che durante l'inverno l'Adriatico settentrionale, di fronte al delta del Po, sia la regione privilegiata di formazione. Gli studi che hanno definito la dinamica della formazione delle acque profonde in generale mostrano che l'Adriatico presenta tutte le caratteristiche favorevoli alla formazione di tali acque. Innanzitutto l'Adriatico settentrionale presenta, nella stagione invernale, una circolazione ciclonica (in senso antiorario) che favorisce l'esposizione all'atmosfera di strati profondi di acqua. In secondo luogo, al finire dell'estate, lo strato di acqua superficiale è altamente salato e caldo. In ultimo la regione settentrionale adriatica, sempre durante l'inverno, presenta l'invasione di masse d'acqua fredde e secche di origine continentale che per parecchi giorni raffreddano e fanno evaporare ulteriormente gli strati superficiali d'acqua. Questa acqua salata formata durante l'estate e gli scambi violenti con l'atmosfera durante l'inverno producono acqua molto densa alla superficie che eventualmente diventa più pesante di quella sottostante, facendo partire un processo di rimescolamento dei vari strati d'acqua della colonna. In conclusione, l'Alto Adriatico è il luogo raro di ossigenazione delle acque profonde di tutto il bacino orientale del Mediterraneo. E la regione in cui, per ragioni climatiche atmosferiche e di circolazione marina, le acque profonde si formano e si ossigenano durante il processo di interazione con l'atmosfera. È ovvio che gli inverni più produrranno meno fenomeni di rimescolamento e quindi meno acqua profonda ovvero meno ossigenazione degli strati sottosuperficiali dell'Adriatico. Il ciclo estivo, inestendosì su una situazione anomala di temperatura, salinità ed ossigeno delle acque, prodottasi durante l'inverno mite, potrà a sua volta portare alla formazione di strati d'acqua con proprietà diverse rispetto a quelle degli inverni freddi. A tutt'oggi non esiste una chiara connessione tra questi fenomeni invernali e le fioriture estive di mucillagini o di alghe ma è evidente che la formazione invernale di acque è l'evento preparatorio per la vita biologica che si manifesta in primavera-estate. Purtroppo in Italia non esistono ancora strutture capaci di misurare su base stagionale, pluriennale e ripetitiva i cambiamenti di volume delle masse d'acqua profonda e delle sue caratteristiche al variare dei parametri atmosferici, anche se le conseguenze metodologiche nel campo sono alquanto avanzate.

© Oceanografia

SEGNALAZIONI

Honoré-Gabriel de Mirabeau «Il sipario alzato ovvero L'educazione di Laure»

Redcliffe Nathan Salaman «Storia sociale della patata»

Maritza Ferrario Andrea Pamparana «Nostradamus - Il passato e il presente»

Pier Paolo Vergerto «Il cavaliere della Riforma»

Pierre Lotys «Le canzoni di Billie»

Gregory Bateson Mary Catherine Bateson «Dove gli angeli esitano»

Anche i tascabili nei programmi delle edizioni e/o

«Primo piano» per Lucarini

Racconti sotto i «Temporali»

Oratore di grido, uomo di avventure, personaggio di spicco della Rivoluzione francese...

Si tratta di un risuscitamento di esempio di storiografia parallela o trasversale...

Le sibilline «centurie» dell'astrologo e alchimista cinquecentesco continuano ad essere fonte inesauribile di curiosità...

Vescovo di Capodistria, poeta di scuola parossiana influenzato più tardi dal simbolismo...

L'autore (1870-1925), psichiatra americano morì di cancro, settantaseienne, nel 1980...

Quando l'antropologo e psichiatra americano morì di cancro, settantaseienne, nel 1980...

La casa editrice romana e/o che aveva coraggiosamente avviato in passato la presentazione di numerosi autori dell'est europeo...

La Lucarini inaugura il Novanta con una nuova collana dal titolo Primo Piano: una messa a fuoco e un approfondimento dei temi e delle problematiche del nostro tempo...

Si chiama «Temporali» una nuova rivista trimestrale diretta da Bruno Giordani. Il primo numero ospita i seguenti racconti...

CRITICHE

Utilità delle menzogne

Giorgio Manganelli «Antologia privata» Rizzoli

PAG. 244, lire 27.000

PIERO PAGLIANO

Un'antologia è una leggittima strage, una carneficina vista con favore dalle autorità civili e religiose...

PENSIERI

Occidente vicino all'Oriente

René Guénon «Introduzione generale allo studio delle dottrine indu» Adelphi

PAG. 256, lire 28.000

LORENZO GIACOMINI

Con una metafora di grande suggestione, Guénon afferma che tra Oriente e Occidente vi è una differenza paragonabile a quella che esiste geograficamente tra l'Asia e l'Europa...

CRITICHE

Lettere senza indirizzo

Giuseppe Nicoletti «La memoria illuminata» Vallecchi

PAG. 241, lire 27.000

MARCO RICCHETTI

L'autobiografia? È una «terra di nessuno», diceva Marziano Guglielminetti, il primo studioso italiano della produzione autobiografica...

proprie radici, da quello intellettuale a quello antidogmatico. Il tutto con l'intento di scrollarsi di dosso i rudimenti di un'educazione arcaica, religiosa e aristocratica...

Non stupisca l'aggettivazione di certi volumi presi in esame (un abuso di parole come «coraggio», «ingegno», «impresa», «ordine» ecc.) perché siamo nel mezzo di un turbine letterario di cui gli stessi artefici non intravedono ancora lo sbocco...

Occidente vicino all'Oriente

René Guénon «Introduzione generale allo studio delle dottrine indu» Adelphi

PAG. 256, lire 28.000

LORENZO GIACOMINI

Con una metafora di grande suggestione, Guénon afferma che tra Oriente e Occidente vi è una differenza paragonabile a quella che esiste geograficamente tra l'Asia e l'Europa...

Nella ricerca della Tradizione Primordiale, le differenze geografiche, etniche e culturali, che appaiono invalicabili al senso comune, vengono relativizzate e ridotte a tappe recenti di un passato immemorabile...

Il fascino dell'Oriente per Guénon non significa esotismo: gli occidentali avvertono così il richiamo delle loro stesse radici, di quel passato «profondo» che ha trovato una rappresentanza anche geografica nelle culture più resistenti alla modernizzazione...



È tornato in libreria in edizione tascabile Bur Rizzoli (pagg. 496, lire 10.000) Le armi, l'amore di Emilio Tadini, scrittore e pittore (o pittore e scrittore).

Di cosa si tratta? Chiediamo a Tadini.

Nel libro - afferma Tadini - ci sono tre livelli della narrazione: un presente, un passato, un possibile futuro che ruotano attorno alla storia di Carlo Pisacane e alla sua tragica spedizione del 1857. Ho cercato di dare al racconto una struttura che è un po' il contrario della favola: invece di chiudere l'intreccio sono state lasciate delle possibilità aperte, segnalate dai tempi verbali...

Vladimir Volkoff «Il re» Guida

PAG. 77, lire 15.000

Il valore del re

GIOVANNA SPENDEL

e in Francia si sono tutti impegnati nel festeggiamento dell'anniversario della Rivoluzione, c'è qualcuno invece che si è divertito a festeggiare il re o per lo meno la regalità: Luigi XIV è stato decapitato, ma è morto l'uomo, non il re, perché la regalità, in quanto espressione dell'uomo in sé, dell'eroe tragico, rimarrà sempre immortale...

Radici sudafricane

FABIO GAMBARO

La figura del re da lui descritta, visualizzata in tre piramidi di cui la più grande contiene le altre, si rifà all'archetipo mitologico fondamentale di Iside da parte di Osiride e si conclude nella generazione di Horos.

Lager Sudafrica

Lager Sudafrica, con l'intento dichiarato di supplire a quella carenza di informazioni accurate che ancora oggi si registra per ciò che riguarda il Paese dell'Africa australe...

Edgardo Pellegrini

Sudafrica. Lo stato d'emergenza Clesav

PAG. 254, lire 20.000

La casa editrice romana

Quando l'antropologo e psichiatra americano morì di cancro, settantaseienne, nel 1980...

«Primo piano» per Lucarini

La Lucarini inaugura il Novanta con una nuova collana dal titolo Primo Piano: una messa a fuoco e un approfondimento dei temi e delle problematiche del nostro tempo...

Racconti sotto i «Temporali»

Si chiama «Temporali» una nuova rivista trimestrale diretta da Bruno Giordani. Il primo numero ospita i seguenti racconti...

Una storia, più finali

Emilio Tadini e il ritorno de «Le armi, l'amore» «Pisacane mi affascina perché rappresenta lo sconfitto indomito che persevera nella fede»

MARIO SANTAGOSTINI

anni a scrivere Le armi, l'amore. Suoni, colori, parole: che cosa viene prima?

Forse le parole (in principio era il Verbo...). C'è, credo, un meccanismo del dire che attraversa tutte le arti, meccanismo che si porta dietro tante cose: il non detto, il censurato ecc. Rimanere tra lo scrivere e il dipingere è, in fondo, una contraddizione che a me è servita sempre e che alla fine dà un equilibrio, anche se è un po' come passare da un sasso all'altro su un torrente...



Emilio Tadini (in alto). Qui sopra un ritratto di Carlo Pisacane

Il valore del re

GIOVANNA SPENDEL

La regalità va contemplata come valore astratto, come simbolo oggettivo del bisogno di amare dell'uomo: ad esemplificazione di questo concetto vengono citati gli inglesi, inventori della democrazia, che contempiono una regalità da tempo svuotata dall'essere un sistema di governo...

Radici sudafricane

FABIO GAMBARO

Le notizie che arrivano da laggiù e senza metterle in relazione col contesto in cui esse si collocano - e ciò è in parte dovuto alla rigida censura che vige in Sudafrica e che impedisce ai mezzi d'informazione di svolgere correttamente il loro lavoro. Così, per i due autori, fare informazione sul Sudafrica vuol dire spingersi al di là dei fatti di cronaca più o meno clamorosi, cercando di ricostruire la somma di avvenimenti e di motivazioni che li hanno prodotti...

POESIE

Maschere e giochi di parole

Cesare Ruffato «Padova diletta» Panda Edizioni

PAG. 96, s.p.

FOLCO PORTINARI

Non dovrebbe essere intesa come una diminutio, a priori, la qualifica di «diletta» (a dispetto dell'uso crociano-dannunziano ben noto) applicata a coloro che coltivano per e con passione attività parallele e lontane dalle loro principali. Questa considerazione mi serve da legittima introduzione al libro di un medico, Cesare Ruffato, che da anni coltiva, accanto alla radiologia, le «dilette» carte poetiche...

Padova diletta (Panda Edizioni, pagg. 96) è il titolo della raccolta che ho davanti. Padova è la città del poeta, ma questo non è davvero un omaggio elegiaco. Non ne ha il tono, non ne persegue le formule. Che sono semmai altre. Ruffato è attento, ha immagazzinato scaltrezza strategica per non cadere nei tranelli dell'espansione liricistica e per mantenersi nel «poetico». Come? Procedendo per mascherature, per travestimenti, per disfacimento e ricomposizione degli oggetti...

RACCONTI

Apologhi contro i miti

Giuseppe Bonura «I satiri virtuosì» Camunia

PAG. 312, lire 25.000

INISERO CREMASCHI

I satiri virtuosì, un libro dal titolo a doppio taglio, un ossimoro di sicuro effetto, ambiguo eppure chiaro nelle intenzioni di scoprire le magagne sotto i paludamenti del più conclamato moralismo. La satira, da noi, non è una forma narrativa troppo frequentata. A maggior ragione, quindi, spicca l'assidua attività di Giuseppe Bonura il quale, ai romanzi di ricerca etico-sociale (il più recente è La vita astratta, del 1987), alterna una novellistica di stampo ironico. I satiri virtuosì è la sua quarta raccolta di storie brevi. I racconti spaziano in un colorato universo di personaggi quotidiani eppure stravaganti, folli e disperati, immersi nel guscio dei loro drammi spesso inespugnabili...

Fratelli di carta

GIAN CARLO FERRETTI

La storia della letteratura italiana e la necessità di una nuova letteratura rispondente «ai bisogni della nazione» e del nuovo pubblico, popolare e borghese (e formaliva perciò dei cittadini del futuro Stato unitario); la proposta di strumenti didattici per apprendisti scrittori; la funzione educativa del romanzo storico, da Guerrazzi a Scotti e Manzoni.

condita edizione che viene riproposta da Vecchiarelli). Pur all'interno di una impostazione romantica di cui sono stati indicati da tempo i limiti di fondo (si pensi soltanto al «nazional-popolare» grammiano), e pur con personali difetti di ingenuità critica e schematico psicologismo, Bianchetti ha il merito di essersi posto per primo in modo organico ed esauritivo il problema del pubblico («Tutte le nazioni che sono alquanto progredite nella civiltà in Europa, hanno la storia della loro letteratura (...) Ma la storia dei letterati non la trovo in alcun paese, non che fatta, immaginata»), cogliendo con

sicurezza certi aspetti dei processi sociali della lettura e del successo. Bianchetti dedica un intero capitolo «allo scrivere per pochi o per molti lettori»: sottolinea il ruolo fondamentale dell'interpretazione del lettore nella vita dell'opera («Il libro molte volte fa il meno e talvolta anche niente; lo stato dell'animo del lettore fa il più, e talvolta anche il tutto»); critica gli «artifici non buoni» per conquistare il pubblico (dagli «annunzi ai frontespizi»); analizza come possa nascere, alimentarsi o morire la passione per la lettura e «il particolare affetto (...) per qualche au-

MEDIA LIBRO

Avvocato prima e giornalista-letterato di professione poi, amico di Giordani e di Vieuxseux, ammiratore di Leopardi e di Manzoni, patriota e organizzatore di cultura, il trevigiano Giuseppe Bianchetti fu un intellettuale di rottura nel chiuso Veneto della Restaurazione, e un «minore» di estremo interesse nella cultura romantica cisalpina. In particolare, con i suoi articoli e saggi, fu un osservatore e studioso attento (e per

certi versi anticipatore) dei rapporti fra letteratura e società, in un quadro di importanti trasformazioni nella produzione e nel mercato editoriale: dagli autori agli editori, dai librai al pubblico.

Ai suoi contributi, perciò, viene oggi riconosciuto un posto non trascurabile seppur limitato in quel filone di studi ottocenteschi che si muoveva in direzione di una sociologia della letteratura. La riproduzione anastatica di due suoi saggi a cura di Fabio Toderò e per i tipi di Vecchiarelli edito-

re in Manziana (Roma), offre una concreta occasione di ulteriore conoscenza e verifica (*Dei lettori e dei parlatori*, pp. XXXVIII-416, lire 35.000).

L'introduzione di Toderò ricostruisce il lungo itinerario intellettuale di Bianchetti attraverso i suoi scritti, enunciandone alcuni problemi-chiave: lo status e il ruolo del letterato nel contesto della nascente società borghese e della crisi del vecchio mecenatismo («la patente di letterato è data dal pubblico; ed è soltanto il pubblico che può fare come fa in alcuni luoghi, dell'esercizio della letteratura uno stato particolare e indipendente»); la non-popolari-

All'inferno e ritorno

Vagabondi tra le brume inglesi

Ottavio Fatica (a cura di) «I narrabondi. Scrittori eccentrici nel cuore dell'Inghilterra» Editori Riuniti
Pagg. 172, lire 30.000

ALBERTO ROLLO

Le raccolte antologiche di narrativa hanno spesso il potere di suscitare leciti sospetti, soprattutto quando si lasciano smascherare dalla pretestuosità dell'occasione editoriale.

Quella curata da Ottavio Fatica e pubblicata dagli Editori Riuniti col titolo *I narrabondi* ha il raro pregio di ribaltare le consuetudini e di offrirsi come insolitamente necessaria. Ha inoltre il merito di fondere ipotesi del curatore e passi scelti in un volume la cui preziosità, la cui peregrina (ma non vana) qualità seduttiva trascorre senza soluzione di continuità dalle ragioni dell'edificio antologico alla materia che lo sostiene.

Ben prendendo le distanze dal tema più universalmente noto dell'«on the road» che, attraverso cinema e letteratura, ha segnato il volto neoromantico dell'avventura e della protesta socio-esistenziale moderne, Ottavio Fatica guarda all'eccentrico vagabondare solitario che accomuna una nutrita schiera di scrittori inglesi tra la fine del Settecento e i primi anni del Novecento. La strada su cui essi si muovono è quella sterrata, di compagnia che viene eletta a territorio, teatro, fondale di un errare voluto, addirittura programmato e specchio di un altro errare interiore, tormentato, nevrotico destinato a riflettersi sulla pagina del taccuino, del racconto, della lettera. La campagna dei «narrabondi» (la contaminazione e paese; errabondi più narratori) è già la campagna spopolata dell'«enclosure», della privatizzazione delle terre libere e demenziali, della trasformazione del contadino in proletario urbano.

La «mania ambulatória» che affligge questi scrittori sembra perciò sposarsi a un'immane sfida contro la storia che produce una sorta di Arcadia rovesciata e allucinata, un'Arcadia, insomma, infelice.

Alcolisti, oppiomanzi, depressi, folli i «narrabondi» coprono la distanza fra casa di amici e locande, campi di zingari e lande deserte con l'ansia di un riposo che mai si dà o che, meglio, si converte in una nuova tensione, nell'ultima effettiva possibilità di esperienza che lo scrittore ha a disposizione: l'elaborazione letteraria. Le bellissime pagine del Taccuino di John Clare in fuga dal manicomio di High Beach basteranno da sole a disegnare la fisionomia stilistica e morale del «narrabondo», la sua identità sempre sospesa rischiosamente ai margini della ragione, il suo muoversi braccato in una realtà non meno braccata e minacciata dove i pochi punti di riferimento (mandriani, insegne di locande, villaggi all'orizzonte, pietre millari) sono puntualmente registrati in sede di scrittura come nuovi segnavia, come «naturali» metamorfosi linguistiche. La silhouette del narrabondo non esaurisce tutta la figura di uno scrittore. Dai nomi che seguono si evincerà la comprensività della definizione. E insieme alla comprensività la specificità letteraria - e non sociologica - che fa da collante fra personalità tanto diverse.

William Hazlitt, Thomas De Quincey, Charles Lamb, il già citato John Clare, George Borrow, Robert Louis Stevenson, Richard Jefferies, William Henry Hudson, Edward Thomas abitano in questo volume come in uno spazio necessario destinato al riconoscimento di una voce poetica comune. Una voce legata alla terra, al sapore della terra, a una terra decisamente molto inglese. Il «camminare» che cuce voce e terra è anch'esso molto inglese. Anche se conosciamo l'ampiezza dei viaggi di Stevenson è pur tuttavia su suolo britannico che egli «è» un narrabondo. Questa ulteriore specificità non deve sorprendere giacché decisiva non è la varietà del mondo e della Natura ma il confronto con un mondo noto e una natura nota solcati dall'ebbro battello dell'inquietudine. Attraverso la silhouette del narrabondo una lunga stagione della letteratura inglese sembra finalmente scoprire quegli umori, quelle febbri che troppo spesso sono stati omogeneizzati e banalizzati nella digeribile formula dell'«eccentricità britannica».

L'«eccentricità» esiste, ma è un lungo filo che, oltre a tenere assieme scrittori lontani nel tempo e di diversa fortuna, conduce una generosa e presaga malattia alle soglie del moderno e lì pende tronco, anticipandone l'angoscia.

Uno storico tedesco ha ricostruito la prigionia in un lager di un fante italiano: i ricordi della moglie Gigina

AURELIO MINONNE

«**S**ta tranquilla, ché finita la guerra avrai libertà di parola, e io dicevo: papà cosa vuol dire libertà di parola? E lui: vuol dire che uno può dire quello che sente. E i fascisti, mi picchiavano dopo la guerra». Ecco la Gigina, nata Quereq, maritata Buldini, minuta e lucida, settantacinque anni portati più che bene, come se dovesse rivalearsi adesso, mentre la incontriamo nella sua casa bolognese, su una giovinezza sprecata sui finire del ventennio, tradita dalle bravate squadriste e dalla confusione militare successiva all'8 settembre, mortificata dalla separazione forzata e struggente dal marito e dal peso grave e straziante di un figlioletto che s'ammalò di poliomielite al quinto giorno di vita. Lo dice anche nel libro, la Gigina: «Ci hanno rubato la nostra gioventù con questa guerra. Ero giovane allora. Avevo 25 anni, quando lui è partito in guerra. Ed ero lì, sola, col bambino malato. E lui, Titino, non sapere mai dov'era! Noi che abbiamo fatto la fame allora, non potevamo essere giovani. Ci hanno rubato gli anni più belli della vita». Un momento: Titino, chi è? E in che libro ci siamo imbattono?

L'attesa. Cronaca di una prigionia al tempo dei lager (Editori Riuniti) l'ha scritto in scarno e incisivo italiano Christoph U. Schminck-Gustavus, un giovane storico tedesco, docente di Storia del diritto all'Università di Brema, di cui i lettori italiani forse ricordano uno studio inquietante, uscito da Feltrinelli nel lontano 1974: *La rinascita del Levitiano*. Sulla distruzione delle libertà politiche nella Repubblica Federale Tedesca. De l'attesa è protagonista parlante, insieme a sua moglie Gigina, Attilio Buldini (Titino, nella veggiate intimità familiare), il fante (un fante, uno dei tanti soldati italiani strappati alla famiglia e al lavoro) che dall'isola d'Elba, nel tardo settembre del 1943, consegnate le armi ai tedeschi per essere rimandato a casa, fu invece deportato in un campo di prigionia a Brema e qui umiliato e maltrattato con tale cattiveria e tanta sistematicità che è meglio evitare di ripetersi, se non si vuole farsi tornare la rabbia e la disperazione, l'amarrezza e la voglia di fargliela pagare cara a loro, ai loro parenti, ai loro compagni, ai loro connazionali e

via allargando il cerchio delle responsabilità più o meno dirette. Il professore - così lo chiama con cameratesca deferenza la Gigina - aveva visto Bologna tappezzata di manifesti: 12 dicembre 1980, prima camminata della Resistenza e marcia della pace. Risalendo in bicicletta il colle da porta San Mamolo fino a Sabbiano, Schminck-Gustavus aveva appreso di un altro efferato eccidio consumato dalle SS tra quegli orridi e i calanchi, ma soprattutto, assetato e intrisito, era capitato al banco del ristorante, dietro cui, imbaccate tra cufie, pastrani e grembiati, quattro o cinque donne servivano il tè dei giusti, dolce e fumante. Una di quelle donne è proprio la Gigina: «E straniero? Di Brema? Io conosco Brema, mio marito ci ha passato ventidue mesi, prigioniero». Il professore drizzò le antenne; aveva svolto ricerche sulla seconda guerra mondiale, aveva indagato soprattutto sulla sorte e sulla condizione dei prigionieri e dei deportati in Germania, sui russi, sui polacchi. In Italia, racconta la Gigina, «dice che lui ha cercato, trovava anche le persone che hanno fatto la prigionia, però quando sentivano che era un tedesco, tagliati». Non così lei, che le idee le ha molto chiare. Quando sente dire, dai suoi compagni, da qualche vecchio gappista o da qualche reduce dal lager che «quello lì», il professore, «è una spia, di' che si guardi i suoi interessi», spiega: «Se lui viene a esaltare anch'io dico così, stitene a casa tua, ma se lui viene qui per fare delle ricerche, per denunciare quel periodo, allora dico: io sono sua amica».

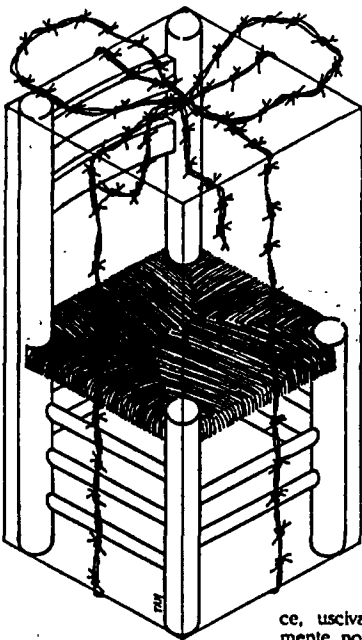
Attilio Buldini, quel passato avrebbe probabilmente preferito lasciarlo dov'era, ma non avrebbe mai potuto rimoverlo completamente. Ne ricava adesso i segni: una ferita infertagli da una guardia nel secondo campo di prigionia, a Sebaldsbrück, che finì per portarlo alla tomba, nel 1985. Ne aveva subito conseguenze ben oltre i ventidue mesi passati a Brema: prima il difficile reinserimento nel mondo del lavoro, poi il vergognoso trattamento riservato dallo Stato italiano a lui e agli altri internati militari, cui non fu riconosciuto, se non a distanza di anni, lo status (e i benefici ad esso connessi) di prigionieri di guerra. Gigina fu perciò molto cauta nel riferirgli l'episodio di Sabbiano e lasciò che il seme lanciato come

per caso germogliasse a suo tempo. Un giorno Attilio disse alla Gigina: «Ascolta, quel professore, se vuoi parlarci, se vuoi che venga a parlare con me, come fai? Sai dove abita?». È il momento buono per preparare l'incontro. «Quando lo fai venire, fagli i tortellini», suggerisce Attilio con la rabbia residua di chi capitola dovendo

ceravano di strutturare e di tenere sotto controllo. Mentre Attilio era forzato a Brema alla rimozione delle macerie e all'allestimento dei rifugi antiaerei, mentre sperimentava il sadismo dei suoi carcerieri ma anche la solidarietà di alcuni civili, mentre pativa la fame ma neppure si sognava di accettare la conversione al Reich che ne avrebbe sicuramente alleviato i morsi, Gigina aspettava che la guerra finisse, che Titino tornasse e che qualcuno le spiegasse, quei ragazzi nascosti tra la canapa «cosa fanno lì in mezzo, che non fanno niente per fare finire la guerra». E, fanno i ruffiani con i tedeschi, come te?», inveiva contro Bruno Tumini, cugino di Attilio, al soldo del comando militare tedesco durante le ore del giorno, ma partigiano saboteur dal crepuscolo all'alba. Lei, col figlio sempre in braccio, col sussidio quotidiano di 11 miserabili lire (e un litro di latte ne costava 3 di più), col marito prigioniero chissà dove, chissà se ancora vivo, era tenuta amorevolmente all'oscuro delle trame della resistenza in territorio di Anzola. Tra i partigiani più impegnati e strategici meno più lucidi c'era Raffaele Buldini, alla cui bottega di barbiere il nipote Attilio aveva imparato il mestiere di *frisor*, assai apprezzato dai tedeschi sul finire della sua prigionia. A Raffaele Buldini, divenuto sindaco di Anzola all'indomani della Liberazione, si rivolsero, qualche anno più tardi, Attilio e Gigina. Ma il sindaco-zio non mosse un dito: un sindaco comunista, spiegava, non può usare l'influenza del suo pubblico ufficio per favorire un proprio congiunto, per giunta comunista. E fu ancora fame, per anni, e furono stenti.

A ogni storia c'è una fine. «Quella sera ho scritto le tre lettere», ricorda la Gigina e rammenta che deportati in Germania erano stati anche due suoi fratelli, «quando mia mamma mi ha detto: ascolta, Gigina, ché c'è Titino che ti chiama». L'attesa era stata coronata dalla liberazione, dalla pace e quanto più consolante, dal ricongiungimento col marito. Per quasi sei mesi restò in casa. Non voleva uscire. «Un giorno», dice la Gigina - l'ho convinto ad accompagnarmi a Bologna, al comando inglese. Lui pensava che non ci fosse niente a Bologna, che non c'era niente da mangiare, invece s'è proprio fermato davanti a una vetrina, mentre io ero su, ha visto tutta questa roba che era tanto che non vedeva, così, sono arrivata giù che era lì che piangeva».

Ricordate il protagonista pasoliniano della *Ricotta*? La fame che muove il mondo e l'altre stelle? Sotto il segno della fame, il ritorno del fante Buldini nell'Italia liberata segnava il principio di un'altra lunghissima attesa. Di giustizia, civile e sociale. Ancora incompiuta.



Christoph U. Schminck-Gustavus «L'attesa. Cronaca di una prigionia al tempo dei lager» Editori Riuniti, pagg. 204, lire 26.000

ostentare disaccordo, «ché lo ho mangiato i suoi sputi nel rancio», aggiunge nel dialetto bolognese che accompagna, come ogni dialetto, i giorni dell'ira più devastante ma anche quelli del piacere più orgiastico. «E quella domenica - sornide ancora Gigina - dopo l'incontro, il professore ha detto: ma come hai fatto a farmi i tortellini, ché te hai dovuto ingoiare gli sputi nostri. Al dis: quella era la guerra, questa è la pace».

E come se la presenza di un tedesco, giovane e antinazista, catalizzasse di per sé solo le emozioni e i ricordi di un passato che altri tedeschi, giovani ma nazisti, avevano colorato di fame e di sevizie, Attilio comincia, spontaneamente, a raccontare la sua storia.

Massimo Mila, cronache dalla Scala

R. Garavaglia - A. Sinigaglia (a cura di) «Massimo Mila alla Scala» Rizzoli
Pagg. 542, lire 130.000

RUBENS TEDESCHI

Salvo rare eccezioni, i baroni universitari detestano quanti fanno del giornalismo nella loro materia. I filologi odiano Umberto Eco. I musicologi bocciano Massimo Mila al concorso universitario. E si capisce il motivo: i giornalisti garantiscono una fama che i grossi volumi restringono alla cerchia degli specialisti. È un privilegio che i cattedratici perdono difficilmente, soprattutto quando due colonnine di stampa contengono più idee delle centunquante di pagine di un librone dalle pretese scientifiche.

Una prova eloquente è la raccolta delle critiche di Mila pubblicate, a cura di Renato Garavaglia e Alberto Sinigaglia, dalla Rizzoli in collaborazione con il Teatro alla Scala: 170 articoli di recensioni di altrettanti spettacoli scaligeri dal dicembre del 1955 al dicembre del 1988, a pochi giorni dalla morte. Un terzo di secolo di attività giornalistica da cui emerge tutto il grande repertorio dell'opera lirica oltre a una straordinaria collana di novità: Dalgiccola, Nono, Bussetti, Manzoni, Donatoni, Berio, Sciarrino, Henze, Stockhausen e via via scendendo sino a Mannino e altri che, per quanto modesti, ottengono dal recensore una cortese attenzione.

A differenza di certi critici che si fanno una reputazione stroncando le novità sgradite ai benpensanti, Mila è attratto dal nuovo. Quando un politolgo come Ronchey si scandalizza perché il pubblico applaude un'opera «politica» come «Al gran sole» di Nono, ribatte sottolineando il valore estetico e l'appartenenza a quell'«arte moderna che non è mai facile quando è veramente moderna, ma si impone quando è veramente arte».

Basta una frase di questo genere a stabilire l'indipendenza del critico. I suoi giudizi, nutriti di cultura, non sono mai scolastici. Anche quando riascolta la medesima opera per l'ennesima volta, trova un'idea originale e un modo originale di esprimerla: la sapienza contrappuntistica di un autore scarso di inventiva è una fitta rete di bel gioco che non conclude mai nel tiro; per un lavoro fumettistico «formulare un giudizio di valore sarebbe superfluo come studiare l'estetica di Croce o il *Saper vedere* di Marangoni per andare a scegliere una carta di tappezzeria»; per una *Turandot* che è un'opera frigorifero? Quel che ci vuole è un «direttore freddo». E via di questo passo, senza escludere qualche *titolo* o qualche partito preso come la repulzione per le favole giudicate «stupide» in blocco, da Hoffmann a Gozzi.

Anche queste bizzarrie sono sue, come certi giudizi, soprattutto sulla parte visiva che risentita della vista rovinata dagli anni di prigione. Mila, in effetti, non è infallibile. Nessun critico lo è. Ma non v'è un'idea, un giudizio nei suoi articoli che non sia stimolante, che non provochi, per simpatia o per contrasto, altre idee e altre riflessioni. In una lingua limpida, senza la menoma pedanteria, parla direttamente al lettore offrendo una miriade di informazioni. Chiaro per istinto e per scelta democratica, Mila non ha bisogno di avvolgersi in oscurità tecnicistiche.

Per ciò la raccolta dei suoi scritti è preziosa. Ed è un peccato che l'edizione, sontuosamente illustrata e prefata da Garavaglia, sia anch'essa troppo «preziosa», frenando con le centotrentamila lire del prezzo una circolazione che dovrebbe riuscire la più larga possibile.

J.W. Goethe

«Tutte le poesie» Meridiani di Mondadori
Pagg. 1881, lire 80.000

Giacomo Noventa, scrivendo in versi, ebbe a dire: «Tasso mato, / e Goethe grande / coi più grandi de' sto mondo. / secondo i giorni a mi me par / più bravo Goethe. / Secondo i giorni solamente».

Io non conosco il tedesco - una malposta avversione che viene dagli anni della guerra - Ma ho verso le traduzioni italiane di Goethe almeno le stesse diffidenze che ha avuto Vittorio Imbriani verso gli originali. Del resto, i nostri amori giovanili diventano spesso fondamenti dei nostri gusti e delle nostre esclusioni. Così ho amato Dante e Shakespeare, e ho rifiutato le traduzioni neoclassiche e retoricheggianti del vasto autore del Faust. Mi ha inoltre colpito, sin dagli anni giovanili, la banalità del patto di Faust. Forse, pensavo, in tanta penuria di anime, non sarebbe il caso di rinunciare alla gioventù pur di ottenere un'anima? La gioventù è ben poca, breve e spesso infelice cosa per piacere ad un vecchio, che non sia stato sempre vecchio, e illuso sugli insegnamenti della storia

Le confessioni di Goethe

FRANCO LOI

costi dell'esperienza. Anche gli scritti giovanili mi hanno convinto della vecchiezza precoce del Goethe.

Sono d'accordo con Fortini, quando, in una recente introduzione al Faust, scrive: «La tragedia non è quella di Faust né quella di Margherita». È dell'autore - quindi la nostra - in quanto soccombe nella sua tensione verso una unicità. Escludo anche che sia la nostra, se si intende l'umanità, in quanto ancora d'accordo con Fortini che «nel Faust, proprio perché l'altramente è così risolutamente negato, salvezza e perdita non sono che metafore mitiche di vita e morte reali», mentre in noi tensione, salvezza e perdita non hanno soluzione e rimangono termini di una esistenziale opposizione tragica. Ed è appunto questo, forse, ciò che fin da ragazzo mi ha insospettito in Faust, l'essere i termini del dramma più nella ragione critica che nel corpo del poeta.

Ora una splendida versione delle poesie di Goethe ci viene da Roberto Fertonani, che ha

curato per i Meridiani di Mondadori il primo volume in due tomi di *Tutte le poesie*, con traduzioni plurime dello stesso Fertonani, di Maria Teresa Giannelli, Emilio Castellani, Mario Specchio, Marco Beck, e con la particolare consulenza di Enrico Galvani. Questa edizione, dopo la celebre dello Scavolini, ha il merito di fornire una traduzione piena e più vicina alla nostra sensibilità, e nello stesso tempo il più completo e ampio compendio di quella che Goethe ha definito, in *Poesia e verità*, «i frammenti di una grande confessione».

Un altro aspetto interessante di questa edizione mi pare di poterlo segnalare nell'esposizione che Fertonani vi fa di alcune affermazioni estetiche e di poetica goethiana, la cui semplice enunciazione mi sembra utile ad una discussione attorno all'essenza e ai farsì della poesia. Dice Goethe: «Onoro il ritmo e la rima, attraverso i quali la poesia diviene veramente

poesia; ma ciò che ha vera, profonda e sostanziale efficacia, che realmente forma e incita gli animi, è quel che rimane del poeta quando lo si traduce in prosa».

A parte l'inaccettabile frattura tra i due aspetti visti nella vera poesia, ha ragione Fertonani nel chiarire: «Un giudizio, questo, che sarebbe assurdo prendere alla lettera, tanto più se si pensa che a pronunciarlo fu il massimo poeta di lingua tedesca. Goethe intendeva soltanto indicare, nel contesto di una lirica, la presenza di un nucleo originario che non si potrà mai ridurre a chiarezza razionale, con un discorso esauritivo di carattere puramente formale». E, ancora, là dove il poeta afferma che «la poesia gli era tanto più cara perché ignorava da dove provenisse e in che direzione andasse», Fertonani è attento a precisare: «Sarebbe un errore di metodo ridurre un fenomeno così complesso a una sorta di automatismo proiettivo, valido solo, e non sempre, in una prima fase del processo creativo di una lirica, dato

che è caratteristico di Goethe il controllo razionale degli stati d'animo e della loro traduzione sulla pagina».

Tuttavia nella dichiarazione di Goethe c'è una verità che è stata trascurata da tutta l'estetica contemporanea, ed è tanto più importante se si pensa che è stata interpretata in modi opposti, appunto accreditando una versione istintiva. In realtà Goethe avverte che «l'accadde della poesia» investe tutto l'uomo, la sua emozione, la sua ragione, i sensi e la mente, il corpo e l'anima, e appunto per questo, non è frutto di pura intenzione o di razionalità. Infatti lo stesso poeta precisa: «Finché il poeta fissa i suoi sentimenti soggettivi non è ancora degno di questo nome, ma appena sa fare suo il mondo ed esprimerlo, allora lo è davvero». Una natura soggettiva fa presto a manifestare quel poco che ha in sé e poi si perde nella maniera».

Un'edizione dunque pregevole, formata anche di dotte apparati e note, oltre i commenti che Goethe stesso ha voluto stilare per molte delle sue poesie. Un'edizione, comunque, pluridecora, fuori dagli schemi neoclassici cui siamo abituati, tenendo conto di quanto Fertonani precisa nella sua prefazione: «In gioventù apprezza il gotico, in Italia lo sacrifica al classicismo winckelmanniano, in tarda età lo recupera». Un'occasione per rivedere la posizione di Goethe nella cultura contemporanea.

NOVITA'

Le relazioni pericolose
Regia: Stephen Frears
Interpreti: Glenn Close, John Malkovich, Michelle Pfeiffer

Da uno dei famosi testi della letteratura libertina del Settecento, Frears ha tratto uno dei film più intensi e raffinati tra quelli apparsi nella scorsa stagione cinematografica.

Tucker un uomo e il suo sogno

Regia: F. Ford Coppola
Interpreti: Jeff Bridges, Martin Landau, Johan Allen

La storia di un'auto d'avanguardia e del suo ideatore schiacciato dai colossi dell'industria automobilistica americana.

Mery per sempre

Regia: Marco Risi
Interpreti: M. Placido, C. Amendola, A. Di Sanzo

Professore di liceo a Milano, per una storia d'amore finita male se ne torna a Palermo, sua città d'origine.

Rebecca la prima moglie

Regia: Alfred Hitchcock
Interpreti: L. Olivier, J. Fontaine, G. Sanders

Un lord inglese, vedovo, si riprova ma è ossessionato dal ricordo di Rebecca, la prima moglie. La nuova consorte non ha di che stare allegra.

I nostri anni Ottanta

ENRICO LIVRAGHI

Il grande freddo

Regia: Lawrence Kasdan
Interpreti: Kevin Kline, Glenn Close, William Hurt



Jobeth Williams e Tom Berenger ne Il grande freddo

Proprio per il suo essere estraneo alle mode del decennio e ai rituali del moderno formalismo spettacolare, per essere in anticipo sul ventennale, sulle convenzioni celebrative, sulle pseudo-riflessioni, sulle rimozioni o sulle esaltazioni del '68.

Il dolore, l'amarezza, la quiete malinconica. E poi l'amicizia, i ricordi, i desideri, i sogni.

E allora riallora parole mai del tutto perdute, gesti improvvisamente ritrovati, immagini appena sfocate, e rieme per un giorno quel senso di appartenenza, quella complicità di gruppo, di quando l'immaginazione era al potere.

Il grande freddo non solo è il film forse più emblematico degli anni Ottanta, ma anche il più pregnante.

Anzi, è il film che taglia in due il decennio, che segna un discrimine, una violenta virata controvento in mezzo al mare gradiente degli squallidi miti da basso impero che dilagano in certo cinema americano.

Un anno dai trionfi scaglieri la registrazione dal vivo del Guglielmo Tell di Rossini diretto da Riccardo Muti.

Architetture rossiniane

PAOLO PETAZZI

Un anno dai trionfi scaglieri la registrazione dal vivo del Guglielmo Tell di Rossini diretto da Riccardo Muti.



Riccardo Muti

Il punto d'arrivo all'interno della produzione francese e del fondamentale apporto di Rossini nelle vicende del nascente grand-opera, ma non può essere visto come l'unico vertice di un continuo 'progresso'.

Assolutamente integrale e in edizione critica il Guglielmo Tell (4 Cd Philips 422391-2) della Scala: decisiva e rivelatrice è in primo luogo la direzione di Riccardo Muti.

Ma determinante è anche l'apporto di Chris Merritt nei panni di Arnoldo, e di una compagnia di canto tutta di alto livello.

PIANOFORTE

Mozart secondo Michelangeli

Mozart
Concerti K 466/503
Benedetti Michelangeli, piano

Il più recente disco di Arturo Benedetti Michelangeli comprende di Mozart i Concerti in re minore K 466 (eseguito con le famose cadenze di Beethoven) e in do maggiore K 503.

CAMERISTICA

Elogio alla malinconia

Ciaikovskij/Sciostakovic
Tri op. 50, op. 8

Il Trio Chung è formato da tre fratelli coreani di formazione americana: la violinista Kyung-Wha Chung.

BAROCCA

Galanterie da tavola

Telemann
Musique de table
Musica Antiqua Köln
4 CD ARCHIV 427 619-2

Fu stampata nel 1733 con il titolo 'Musique de table', ma non era semplicemente destinata ad allietare mensa.

CONTEMPORANEA

Meditazione sulla morte

Sciostakovic / Gubaidulina
Kremer, Yo-Yo Ma
Cbs Mk 44924

Gidon Kremer, Daniel Phillips, Kim Kashkashian e Yo-Yo Ma suonano magnificamente l'ultimo quartetto di Sciostakovic.

CONTEMPORANEA

Salomé ama la pace

Terry Riley
Salomé Dances for Peace
Nonesuch/Wea 979217

Esiste un antidoto alla fascinosità di Philip Glass, che ormai si può considerare una vera e propria malattia musicale?

CONTEMPORANEA

Lontano dal passato

The Creatures
Boomerang
Polydor / PolyGram 841463

Queste creature non hanno nulla a che vedere con quelle lanciate in campo dance poche stagioni fa dall'Altro Mondo di Rimini.

CONTEMPORANEA

Ballando attorno al muro

Antologia
Teutonic Beats
Eg / Virgin Eglp 74

La Eg, etichetta britannica che ha fatto storia con i Rox Music, King Crimson e Brian Eno.

NOVITA'

Echo Park
Regia: Robert Dornhelm
Interpreti: S. Dey, T. Hulce, M. Bowen

Siamo nei territori di una piccola bohème dai contorni un po' provinciali, molto lontani dalla fauna disincantata e cosmopolita che inzeppa i luoghi canonici della grande New York.

Un ragazzo di Via Panisperna
Regia: Gianni Amelio
Interpreti: V. Lisi, A. Prodan, A. Gimignani

Nuovo Cinema Paradiso
Regia: Giuseppe Tornatore
Interpreti: P. Noiret, S. Cascio, J. Perrin

Yeelen
Regia: Souleymane Cissé
Interpreti: I. Kame, N. Sangare, O. Sangare

Mississippi Burning
Regia: Alan Parker
Interpreti: G. Hackman, W. Dafoe, R. McDormand

Donne sull'orlo di una crisi di nervi
Regia: Pedro Almodovar
Interpreti: C. Maura, A. Banderas, J. Serrano

Rain man
Regia: Barry Levinson
Interpreti: D. Hoffman, T. Cruise, V. Golino

Another time Another place

Regia: Michael Radford
Interpreti: P. Logan, G. Mauriello, D. Coffey

Una storia d'amore tenera e amara girata con un tocco lieve e delicato.

JAZZ

Sax pieni di revival

Grover Washington jr.
Time out of Mind
CBS 465526

Gran parte del jazz che oggi si ascolta è revival, rifacimento stilistico: a tale atteggiamento di maniera s'attiene, anche in questo nuovissimo The Vision's Tale.

DANCE

Ballando attorno al muro

Antologia
Teutonic Beats
Eg / Virgin Eglp 74

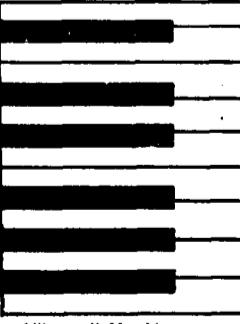
La Eg, etichetta britannica che ha fatto storia con i Rox Music, King Crimson e Brian Eno.

POP

Lontano dal passato

The Creatures
Boomerang
Polydor / PolyGram 841463

Queste creature non hanno nulla a che vedere con quelle lanciate in campo dance poche stagioni fa dall'Altro Mondo di Rimini.



Allievo di Hawkins ma sedotto dal bebop, indimenticato maestro del sax tenore è stato Don Byas, splendido soprattutto nel suo modo di accostare le 'ballads'.

Parchi Delta e omonimi
DELTA
 € 2.600.000
 Valutazione minima qualsiasi
 usono e la differenza
 al tasso fisso dell'8%
 rosati LANCIA

Ieri ● minima 5°
 ● massima 14°
 Oggi il sole sorge alle 7.37
 e tramonta alle 16.57

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA

viale Mazzini 5 - 394841
 via Trionfale 7996 - 3370042
 via XXII aprile 19 - 8322713
 via Tuscolana 160 - 7856251
 eur - piazza caduti della
 montagna 30 - 5404341



Sciopero metrò A
Corse ferme oggi
per tre ore,
dalle 12 alle 15

La linea A della metropolitana oggi pomeriggio resterà ferma tre ore. Dalle 12 alle 15 è stato indetto uno sciopero dai macchinisti che protestano per le carenti condizioni ambientali di lavoro. A questo proposito la Cgil romana ha fatto sapere in un comunicato, di non condividere «il metodo con cui in più occasioni si è interrotto un servizio indispensabile alla città». Ma la Cgil va oltre: «Dobbiamo però» dice la nota «denunciare con altrettanta forza i ritardi intollerabili con i quali i problemi ambientali e le condizioni di lavoro nelle gallerie rimangono irrisolti. Occorre finalmente che qualcuno (Azienda Comune, Regione) si assuma un impegno straordinario per chiudere le questioni aperte».

Immigrati
iscrizione
al collocamento
senza libretto

Risolto il dubbio sulle modalità di iscrizione al collocamento per gli immigrati stranieri che regolarizzarono la loro posizione con la recente sanatoria. L'Ufficio provinciale del lavoro ha comunicato con una circolare data 8 gennaio che i lavoratori stranieri una volta ottenuto il permesso di soggiorno dalla Questura o dai commissariati di zona potranno recarsi direttamente agli uffici di collocamento per iscriversi nelle liste. Solo successivamente potranno richiedere il libretto di lavoro.

Condannati
i due coniugi
gioiellieri
rapinatori

Il Tribunale di Roma ha inflitto quattro anni e sei mesi di reclusione a due gioiellieri romani marito e moglie, arrestati il 2 dicembre scorso subito dopo che avevano compiuto una rapina nell'oreficeria del loro collega Filippo Moroni in via Belsiana. I due commercianti, accusati di aver fatto il colpo perché si trovavano in una difficile situazione finanziaria sono stati giudicati con il rito abbreviato previsto dalle nuove norme processuali ed hanno ottenuto la riduzione di un terzo della pena. Sebbene incensurati, Silvana Cicellini e Pier Giuseppe Lucidi resteranno in carcere perché i giudici hanno respinto la richiesta dei loro difensori per la concessione degli arresti domiciliari. Ancora nel mistero il nome del terzo uomo che li ha aiutati nella rapina.

Innocente,
resta in carcere
quasi due anni

Francesco Amato L'anziano innocente si chiama Oscar Contino, 76 anni. Le indagini e il processo hanno chiarito che la vittima Carmen Contino 75 anni, si era uccisa gettandosi dalla finestra del bagno.

Deviate
le linee Atac
14, 516
e 517

Da stamattina per consentirne l'esecuzione dei lavori di ripavimentazione in via di Porta Maggiore le linee tramviarie 14, 516 e 517 saranno deviate, nei due sensi di marcia, nel tratto tra piazza di Porta Maggiore e piazza Vittorio Emanuele. I tram transiteranno per via Eleniana, via Carlo Felice, piazza di Porta San Giovanni, via Emanuele Filiberto e piazza Vittorio Emanuele. Da lunedì 15 le tre linee con i lavori finiti, riprenderanno il consueto percorso.

Terza
circoscrizione
Occupata
la sede

Occupata ieri sera la sede della terza circoscrizione. L'iniziativa è stata presa da alcuni consiglieri per protestare contro la «sconvocazione» dell'assemblea, indetta per le 17.30, che avrebbe dovuto procedere all'elezione del nuovo presidente. Secondo i verdi la decisione di impedire l'assemblea è stata presa dopo un incontro tra Dc, Psi, Psdi e Pn.

Fiuggi
Nasce una giunta
Dc, Psi, Psdi

Dopo una lunga crisi è stata varata a Fiuggi una nuova maggioranza formata da Dc, Psi e Psdi. All'inizio della seduta il sindaco ha invitato i due assessori del Pci e del Pri a ritirare le loro dimissioni, affermando che il programma non si discostava da quello sottoscritto nel dicembre del 1988 dalla maggioranza di cui facevano parte anche comunisti e repubblicani. L'invito è caduto nel vuoto. I due assessori dimissionari sono stati sostituiti con un socialdemocratico e un dc.

FABIO LUZZINO



Megapizzeria in centro
Assessori
l'uno contro l'altro

A PAGINA 20

Iniziato ieri sera in Campidoglio il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del sindaco. Giudizio negativo di Pci, Verdi, Pri e Msi. I comunisti presentano il loro «controprogramma».

Sono qui per restare

Carraro promette

5 anni di età dell'oro

Ha parlato solo per dieci minuti. Carraro ha deciso di dare «per letto» le 66 pagine della sua dichiarazione programmatica, limitandosi a un breve «preambolo politico». Negativo, tanto sul preambolo quanto sul programma vero e proprio, il giudizio di Pci, Verdi, Pri e Msi. I comunisti - ha annunciato Renato Nicolini - propongono «un patto delle opposizioni per creare un vero e proprio contropotere».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

«Non intendo qui anticipare in dettaglio i temi sviluppati nelle dichiarazioni programmatiche, che propongo di dare per letto». Liquidate così, in meno di tre righe le 66 pagine (col passare dei giorni la mole è andata crescendo) del suo programma, Franco Carraro si è limitato (per «dare più spazio al dibattito») a leggere una breve dichiarazione politica. Dieci minuti in tutto per dire che l'accordo programmatico su cui si basa la sua giunta, formata da Dc, Psi Psdi e Pri intende «durare per cinque anni senza alcuna scadenza temporale».

La riunione del Consiglio comunale, la prima del 1990, era iniziata pochi minuti prima, alle 18.30, con mezz'ora di ritardo sull'orario previsto. Appena Carraro ha iniziato a parlare - all'appello mancavano ancora 19 consiglieri -, due rappresentanti di Radio Proletaria, l'emittente che da alcuni anni trasmette in diretta le sedute del Consiglio comunale, si sono incatenati alle transenne della tribuna stam-

pa per protestare contro la mancata erogazione da parte del Comune del «contributo» per il 1989.

Malgrado il trabusto che ne è seguito, il sindaco ha comunque continuato a parlare. «Non falliremo l'obiettivo di dare un valido governo alla città - ha sostenuto - se sapremo tenere sempre a mente due traguardi: una cura d'urto nei confronti delle emergenze e il lavoro per la Roma del futuro», una «grande capitale policentrica e polifunzionale», nella quale siano recuperati «gli aspetti umani, moderni, efficienti e vivibili». E per ottenere questi obiettivi - ha continuato - bisogna affrontare in primo luogo la questione istituzionale, il problema del finanziamento e «la collaborazione con i poli decisionali che operano a Roma».

Un discorso - seguito abbastanza distrattamente dai consiglieri - pieno di buoni propositi, dalla riforma del regolamento alla sollecitazione di quella delle autonomie locali, dalla «venuta con il governo delle misure finanziarie

da adottare nei confronti della capitale» alla sollecitazione ai «van organi pubblici affinché le spese per Roma abbiano un ruolo e una dimensione adeguati», dalla collaborazione con i privati (che «può rivelarsi quanto mai efficace») alla speranza di non deludere la «viva speranza» degli abitanti di «una città bellissima, ricca di grandissime tradizioni, che si rende conto della gravità dei problemi ma che non rinuncia, anzi vuole decisamente risolverli».

Nel dibattito seguito alle dichiarazioni di Carraro sono intervenuti, per ora, solo i rappresentanti delle opposizioni. Subito dopo un brevissimo intervento del missino Storza Ruspoli, la parola è passata al capogruppo comunista Renato Nicolini, che si è dichiarato «insoddisfatto per l'eccessiva povertà del discorso» del sindaco. Prima di esprimere un giudizio sul programma della giunta, Nicolini ha presentato una «dichiarazione d'intenti» del Pci, quasi un «controprogramma» per realizzare il quale i comunisti «non rinunceranno la maggioranza», ma «correranno a cronometro», giocheranno a zonta, sbarrano in Campidoglio ma anche nella città. Anche se - ha chiarito - il Pci non propone una «giunta ombra», ma un patto di consultazione e di iniziativa alle altre forze politiche, in modo da creare un vero e proprio contropotere. Duro, poi, il giudizio di Nicolini sul «direttorio interno alla giunta», sui «verrici trimestrali con i segretari dei partiti della mag-

gioranza» e con i «patti» per la spartizione delle presidenze delle commissioni degli enti e delle aziende municipalizzate.

Un argomento, questo, ripreso anche da Gianfranco Amendola («Basterebbe da solo a far volare contro una giunta che non ripudi questo metodo»), che ha annunciato il giudizio negativo, «pur senza pregiudiziali», del gruppo Verde. Il programma di Carraro - ha detto Amendola - contiene anche alcuni punti positivi ma troppi sono quelli negativi e troppe le omissioni. «L'augurio - ha concluso il capogruppo verde - è che la giunta faccia più di quello che ha scritto, ma non faccia molle delle cose che ha scritto».

Sostanzialmente negativo anche il giudizio dei repubblicani «insoddisfatti», «generici», «confusi» - secondo Oscar Mammi - sono molte delle proposte contenute nel programma. Per questo i tre consiglieri repubblicani - ha annunciato - «senza alcun intendimento né di opposizione pregiudiziale né di strumentale indulgenza» non voteranno a favore del programma, ma «definiranno il proprio atteggiamento alla luce dei chiarimenti che verranno forniti in sede di replica». Il dibattito riprenderà questa mattina alle 9. Nella stessa mattinata verranno anche nominate le commissioni consiliari. La conclusione della discussione è prevista, dopo la sospensione per il congresso nazionale del Psi, per venerdì 19 gennaio.

A PAGINA 21

Anziani fratelli

avvelenati

da cibo avariato

Sono morti nella loro abitazione di Centocelle, molto probabilmente avvelenati da un pollo che avevano mangiato per cena. Carmela e Vincenzo Sambito, rispettivamente di 78 e 82 anni, sono stati trovati ieri pomeriggio dai vigili del fuoco. Pensionati, proprietari di tre case, i due anziani fratelli vivevano miseramente. Andavano addirittura al mercato nonale per raccogliere la roba buttata dai commercianti.

GIANNI CIPRIANI

A dare l'allarme sono stati i vicini di casa insospettiti dal fatto che la luce della cucina era accesa ininterrottamente da alcuni giorni. Carmela e Vincenzo Sambito non avrebbero mai «sprecato» tutta quell'energia. Risparmiavano su tutto. Perfino sul mangiare. Così ieri pomeriggio è arrivata una telefonata al 113 «In via delle Giunchiglie - hanno detto - due anziani fratelli sono rinchiusi nel loro appartamento. Non rispondono alla porta potrebbe essere successo qualcosa». In pochi minuti sul posto sono arrivati polizia e vigili del fuoco. È stata forzata la porta d'ingresso. Dentro, in mezzo alla sporcizia della casa, i corpi dei due. Erano morti da parecchi giorni.

La donna, vedova da 15 anni, era in terra accanto al suo letto completamente vestita. Vincenzo Sambito, in pigiama è stato ritrovato nel bagno raggomitolato vicino alla

finestra. Avevano avuto con ogni probabilità un malore che li aveva stroncati nel giro di pochi minuti. Nei prossimi giorni sarà eseguita l'autopsia. I poliziotti comunque ritengono probabile che i due anziani fratelli sono morti dopo aver mangiato del cibo avariato. Sul fornello infatti, sono stati trovati resti di carne e di pollo che erano stati mangiati da Vincenzo e Carmela Sambito al loro ritorno da Lucata, in provincia di Agrigento, dove avevano trascorso le feste con i parenti.

Pensionati proprietari della casa di via delle Giunchiglie di una in via Valmontone (affittata per 300.000 lire al mese) e di un'altra casa in Sicilia, i due fratelli vivevano in condizioni di estrema miseria. Spesso andavano al mercato nonale per raccogliere frutta e verdura marcia gettata dai commercianti e a comprare a pochi soldi carne polli e altri generi che gli ambulanti non riuscivano a vendere.



La gente in cerca di rimedi per la «cinese».

Unico allarme in Prati. Il parere di un professore del Bambin Gesù

Niente cinese, siamo romani

Per l'influenza (ancora) non c'è paura

Molti si allarmano. Cercano vaccini, aspirine e sulfamidici. Ma la «cinese», fino ad adesso ha colpito come le influenze degli altri anni. Per i bambini non c'è da preoccuparsi, consiglia il professor Ungari, primario al Bambino Gesù. Sono in genere ben nutriti e in grado di difendersi. Ma forse l'epidemia non ha ancora raggiunto il suo acme. All'età dunque, sperando che il «peggio» non debba ancora venire.

DELIA VACCARELLO

Sono in molti ad allarmarsi, ma la capitale non sembra sotto l'assedio della cinese. C'è chi cerca con ansiosità il vaccino chi fa incetta di aspirine, chi teme il peggio e corre in ospedale. Ma l'influenza 89/90, per adesso non ha fatto più vittime degli altri anni, attestandosi sugli standard stagionali. Certo, sembra un po' subdola. Arriva di soppiatto e poi esplosiva. «Regala» mal di gola, spossatezza, disturbi gastrointestinali e tosse. E per abbandonare il malcapitato ospite ci mette più di una settimana. A premunirsi del vaccino non sono stati in tanti, stando alle richieste delle farmacie più frequentate, 200 ne ha venduti la farmacia Arenula, 300 la farmacia della Stazione, 500 la «Cola di Renzo» e 612 la «S. Paolo». Nello standard degli anni passati.

Gli umori degli abitanti variano da zona a zona. Nel quartiere Prati l'allarme è in corso. «Sono in tanti a richie-

dere il vaccino - dice la dottoressa della «Cola di Renzo» - e per noi è stato difficile reperirlo. Il nostro comunque è un quartiere abitato da anziani. Alla farmacia della Stazione invece sembra tutto normale. «Ogni giorno vengono in media 50 clienti con sintomi influenzali. Ma è così tutti gli anni». Alla farmacia di via Arenula c'è stato un aumento di febbrecitati dall'inizio dell'anno, e tanti richiedono il vaccino. «Adesso si può fare solo la prima dose - dicono al telefono - senza fare il richiamo». All'Ostense regna la calma ma sembra che debba precedere la tempesta. «Lo scorso anno nel periodo del boom sotto Natale, venivano 500 clienti al giorno con malattie influenzali. Quest'anno ancora non abbiamo venduto farmaci in quantità superiore alla media. Però ci stiamo preparando. Abbiamo fatto una grande richiesta di sulfamidici, Bactrim soprattutto, e aspirine. L'anno scorso infatti sono finiti tutti».

Per i più piccoli non c'è da preoccuparsi. «Io sconsiglio il vaccino ai bambini - dice il professor Ungari, primario pediatrico dell'Ospedale Bambino Gesù - nei primi cinque o sei anni di vita i bambini si ammalano più volte all'anno una di queste può essere un'influenza epidemica». Per gli anziani invece il vaccino è indicato ma soltanto quando si trovano in buone condizioni di salute. Comunque al «Bambino Gesù» non sono molti i bambini ricoverati per la «cinese». «Tanti invece quelli che arrivano al servizio Accettazione quando le famiglie non possono far ricorso al medico di base». A volte i genitori si allarmano e portano il bambino in ospedale - aggiunge il professor Ungari - «L'affluenza maggiore al pronto soccorso si verifica il sabato pomeriggio e la domenica in tarda mattinata. Sono gli orari in cui è difficile rintracciare il medico di famiglia. In genere prescriviamo degli antipirietici e li rimandiamo a casa. Ma non c'è da preoccuparsi. Questa influenza somiglia alla spagnola di 80 anni fa o alla più recente asiatica, però è meno pericolosa perché non trova dei bambini malnutriti e con la possibilità di ricorrere agli antibiotici in caso di complicanze. Comunque forse l'epidemia non ha ancora raggiunto il suo acme». All'età dunque sperando che si fermi qui.

L'Unità
 Mercoledì
 10 gennaio 1990

19

Intellettuali Appello per una città vivibile

Un allegato al programma appena presentato della giunta capitolina? Alcuni personaggi della cultura e dello spettacolo hanno scelto bene il momento per dire cosa vorrebbero che i politici facessero per Roma. Traffico, spazi musicali adeguati, degrado ambientale. «La vivibilità della città - dice il regista Francesco Rosi - innanzitutto. Risolvere il problema del traffico, delle automobili, dei parcheggi, in una città come Roma potrebbe essere il punto di partenza per poi intervenire in tutti gli altri settori».

Commercio contro Edilizia privata per bloccare l'apertura di un locale da 250 coperti nel centro storico

La pizzeria divide gli assessori

Esplose in città il primo match dentro la giunta Cararo. Una megapizzeria tenta l'apertura nella cittadella degli antiquari, in piazza dei Coronari. Ha il permesso di Robinio Costi, ma Oscar Tortosa assessore al Commercio stila una controdelibera per fermare il degrado del centro storico. L'appoggia la 1ª Circo-scrizione: «È ora di bloccare chi sfigura storia e cultura della città» dice il presidente Enrico Gasbarra.



Via dei Coronari

GRAZIA LEONARDI Oscar Tortosa contro «Lo stregone». È il primo match cittadino dentro la giunta Cararo, la prima grana che s'è dovuto sbrigare il neoassessore al Commercio. In mezza giornata ha dovuto parare l'ultimo attacco al cuore della città, spuntato col beneplacito passato di Robinio Costi, assessore all'edilizia privata. Tortosa ha fatto argine con una delibera e spera di far subito la prima vittima illustre nel centro storico. «Lo stregone» appunto, una megapizzeria già bell'e pronta di locali ristrutturati e suppellettili nuove, che per quattro anni è sganciata tra la rete dei divieti e a giorni avrebbe aperto i suoi 250 coperti nella cittadella degli antiquari, in piazza dei Coronari. Una scoperta alla ni-

trogliterina, come lo sono stati parecchi negozi del centro storico per le passate giunte di Signorello e Giubilo. Oscar Tortosa ne è memore e ieri ha sferrato il contrattacco: nero su bianco ha scritto il divieto di cambio di destinazione d'uso per tutti quei locali e quelle licenze ottenute prima del 1986; e se non basta chiederà di prorogare i termini di chi chiede il cambio di licenza. Riuscirà Oscar Tortosa contro «Lo stregone»? O anche stavolta per il vecchio achimista spunteranno tanti santi in paradiso come nei quattro anni passati? Questa storia va avanti dall'86 impudente. È conosciuta dal quartiere e dalla 1ª Circo-scrizione, petizioni e proteste di abitanti, artigiani e commercianti non sono ser-

La storia va avanti da 4 anni Il gestore ha avuto vari permessi per ristrutturare un garage in piazza dei Coronari

vite a nulla. Meno ancora leggi e ordinanze sul centro storico e il commercio. In piazza dei Coronari al posto di un garage sta per aprirsi una pizzeria grande come una piazza, duecentocinquanta coperti e neanche un posto-auto per le torme di avventori notturni che si riverseranno nel locale. È la capitolazione, il collasso del traffico. I lavori che sono costati centinaia di milioni sono già finiti. Il gestore di un ristorante l'accanto, in via dei Coronari, li ha fatti fare di notte, con le serrande abbassate, dicono nel quartiere. Ha avuto l'autorizzazione dall'assessore all'edilizia privata Robinio Costi, ma prima ancora aveva ottenuto da qualcun altro la variazione d'uso del locale. Di certo comunque ha provato a trasferire l'attività della trattoria nell'ex garage di proprietà dell'Istituto di suore Regina Mundi. Ha perso al primo turno con la XI Ripartizione e il Tar che gli hanno bocciato la

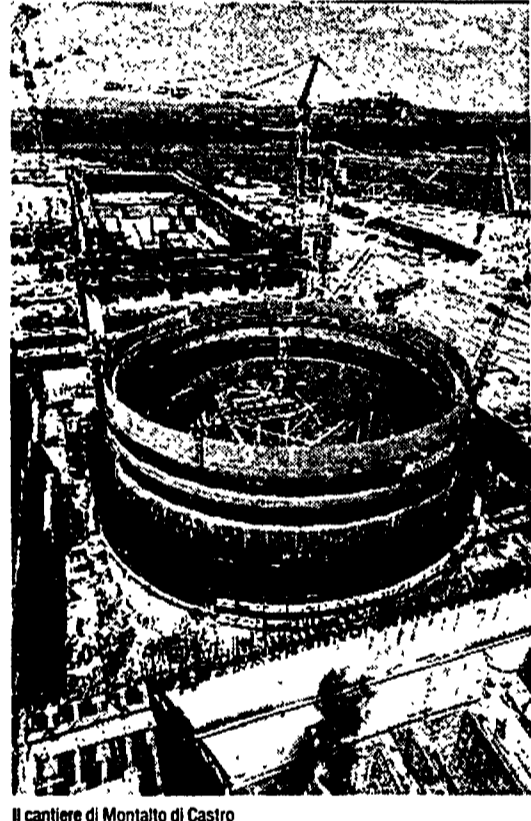
richiesta di licenza e il ricorso. Ora «Lo stregone» ha ripresentato tutte le domande e pare deciso a buttarsi dietro le spalle la bocciatura dell'assessore al Commercio. Può tentare ancora una volta la scappatoia del Tar, infilandosi nell'iter di ricorsi e controricorsi, quelli che hanno aiutato la triste storia del degrado del centro negli ultimi anni. Nei giorni d'attesa partirà all'attacco anche la 1ª Circo-scrizione. Il suo neopresidente, il dc Enrico Gasbarra, giovane condottiero di lotte dei commercianti contro le passate giunte, ora sta dall'altra parte del tavolo e promette: «Voglio ottenere al più presto strumenti di controllo e di repressione per evitare che il centro storico venga ancor più sfigurato. Propongo una commissione speciale tra 1ª Circo-scrizione, Vigili urbani, ministero dei Lavori pubblici e un delegato del sindaco o l'assessore al Commercio. Dovrà erigere un blocco netto sul futuro, colpire l'abusivo, drenare e sanare il passato. E per «Lo stregone» non ho voglia di fare il passacarte, se avrà qualche appiglio giuridico lo userò, non fermerò quella licenza».

Naziskin Due latitanti si consegnano al giudice

Dopo cinque mesi di latitanza, si sono costituiti ai giudici Ilderbrando Ceccarelli e Demetrio Tullio, accusati di far parte del gruppo di naziskin che, nel giugno scorso, aggredì un gruppo di ragazzi in piazza Capranica. Due persone, Andrea Sesti e Giannunzio Trovato furono ricoverati in ospedale in gravi condizioni. Per gli aggressori, identificati in poco tempo dai carabinieri del reparto operativo, scattò l'accusa di tentato omicidio. Accompagnati dai loro avvocati «densori», Ilderbrando Ceccarelli e Demetrio Tullio si sono presentati dal giudice istruttore Maria Luisa Carnevale che li ha immediatamente interrogati e poi ha contestato loro l'accusa di tentato omicidio. Ceccarelli e Tullio, però, hanno negato di aver fatto parte del gruppo che aggredì Sesti e Trovato. Dopo l'interrogatorio, comunque, i due naziskin sono stati trasferiti a Regina Coeli, in attesa di essere sottoposti a confronto con le vittime dell'aggressione e per una serie di riconoscizioni. Nei confronti di tutti gli imputati, i due ragazzi aggrediti si sono costituiti parte civile. Quella sera, davanti al cinema Capranica bastò una banale occhiata di troppo per scatenare un'aggressione selvaggia e premeditata. Con spranghe e catene il gruppo «naziskin» picchiò furiosamente i tre ragazzi. Sesti e Trovato furono lasciati sul sediciato della piazza con la testa sfondata e privi di conoscenza. Per molti giorni rimasero tra la vita e la morte, ricoverati al centro craniolesi del San Giovanni.

Nomentano La polizia arresta un evaso

Aveva avuto una licenza premio di cinque giorni, per poter trascorrere le feste con i suoi familiari. Ma al termine del permesso non si era ripresentato. Lunedì pomeriggio Roberto Spiotto, 37 anni, è stato catturato, dopo un movimentato inseguimento, dagli agenti del commissariato Vescovio. L'uomo, ha subito confessato, si apprestava a fuggire all'estero dopo aver ricevuto da un complice di cui non ha voluto fare il nome, i documenti falsi. Roberto Spiotto era stato dichiarato evaso il 28 dicembre scorso, poiché dopo 5 giorni di licenza premio non si era ripresentato al carcere di Spoleto, dove doveva scontare una condanna a diciassette anni divenuta definitiva. Era stato condannato per la sua partecipazione, insieme con altri complici, al sequestro del costruttore Ercole Bianchi, avvenuto a Tivoli nel 1978. L'uomo era stato intercettato a bordo di una Fiat 131 in via Sant'Angela Merici, vicino alla Battena Nomentana. Dopo essersi accorto della presenza dei poliziotti, Spiotto ha cercato di fuggire, ma è stato bloccato dall'auto civetta degli agenti che lo avevano riconosciuto. Catturato, Roberto Spiotto è stato nuovamente condotto al carcere di Spoleto, dove è stato messo in cella di isolamento. L'uomo sarebbe uscito nel 1997. Adesso, proprio per l'evasione, rischia un «supplemento» di pena.



Il cantiere di Montalto di Castro

Ieri, in Comune, l'incontro con il sottosegretario all'Industria Montalto, il nuovo polo nella nebbia Dal governo solo vaghe promesse

Per il polo energetico di Montalto di Castro, ancora una delusione. Dal sottosegretario all'Industria, ieri in Comune, ci si aspettavano risposte precise. Ma sono arrivate soltanto generiche affermazioni e qualche vaga promessa. Poco o nulla è stato detto su questioni occupazionali, impatto ambientale, riqualificazione delle maestranze. Con l'Enel, si promette una convenzione. Ma nessuno è entrato nei particolari.

SILVIO SERANGELI

Scarse informazioni, nuovi rinvii, nessuna certezza per il polo energetico di Montalto di Castro. L'incontro promosso ieri dal Comune della cittadina maremmana con la partecipazione del sottosegretario all'Industria Fomasari e dei tecnici dell'Enel, ha deluso profondamente la gente di Montalto. «È il solito compito, recitato bene a memoria, senza affrontare i problemi e senza il coraggio di dirci in faccia che cosa hanno in mente», così hanno commentato a caldo alcuni lavoratori in cassa integrazione il fin

troppo succitato intervento del rappresentante del governo. «Questa vicenda non sarà né breve né facile», ha detto il sottosegretario dc. «Dovremo attivare un meccanismo di consultazione permanente presso la presidente del Consiglio, dovremo studiare con il ministero del Lavoro la possibilità di prolungare la cassa integrazione e di andare ad apprensione di una parte delle maestranze». Tutto qui, con due affermazioni che hanno suscitato forti perplessità tra i rappresentanti del Consiglio comunale. Il sottosegretario Fomasari ha infatti parlato solo genericamente di studi da fare sull'impatto ambientale e sull'impianto saranno costruiti; ha ammesso che ci sono precisi vincoli nella scelta dell'olio combustibile. Completamente deluse le aspettative del Comune. Nella relazione introduttiva il sindaco dc Angelo Loti, a nome della giunta aveva richiesto «chiarezza da parte del governo e dell'Enel sul programma di realizzazione dell'impianto; riduzione della potenza del nuovo polo energetico con l'uso esclusivo del metano; l'indicazione dettagliata sulle metodologie di contenimento dell'inquinamento; la tutela della mano d'opera locale attualmente in cassa integrazione attraverso un regolamento che privilegi la riassunzione dei residenti e il loro eventuale prepensionamento; la disponibilità all'organizzazione

di corsi di formazione; la ratifica di una nuova convenzione con l'Enel». Ma proprio i tecnici dell'ente energetico hanno risposto evasivamente: l'ingegner Beilelli ha rimandato la soluzione di tutti i problemi ad una convenzione tutta da scrivere. Tutto bene per l'ingegner Favero: «Non ci sono perdite di tempo. Abbiamo pre-assegnato le commesse per le caldaie, le turbine e gli alternatori. Nell'89 si è lavorato un milione e mezzo di ore, con l'impiego di 790 operai, di cui ben 214 di Montalto. Il problema dei quattromila cassintegrati non riguarda direttamente il comune di Montalto, si tratta di persone trasferite e di lavoratori della provincia». Alla richiesta di chiarezza sulla taglia della centrale, espressa da alcuni consiglieri comunali, l'ingegner Favero ha confermato i 2.500 megawatt del decreto Ruffolo: «Nell'89 sono stati consumati dieci miliardi di chilowatt in

GIOVEDI' 11 GENNAIO ORE 17,30 INCONTRO DEI SOSTENITORI DELLA MOZIONE: DARE VITA ALLA FASE COSTITUENTE DI UNA NUOVA FORMAZIONE POLITICA CON I COMUNISTI ROMANI c/o SALA CMB (Colli Aniene) Introduce CARLO LEONI Partecipa GOFFREDO BETTINI Conclude ALFREDO REICHLIN

Senza ascensore Novantenne un giorno nell'auto

Gli ascensori si sono guastati e un'anziana signora di novant'anni, abitante all'ultimo piano di una palazzina, è rimasta per un'intera giornata in macchina, in attesa dell'arrivo dei tecnici che dovevano ripararli. È successo ieri al Laurentino, in via Sillani 11. Alle 11 di mattina ha smesso di funzionare anche il secondo ascensore, mentre il primo era fuori servizio da più di due settimane. Subito gli inquilini dell'edificio hanno telefonato alla Otis Italia, la ditta, addetta alla riparazione degli ascensori dei fabbricati Iaccp. «Arriviamo nel giro di un quarto d'ora» è stata la risposta. E invece l'attesa si è prolungata per tutta la giornata, creando un forte disagio a tante altre persone anziane, alcune malate di cuore, che non hanno voluto arrischiarsi a «scalare» la propria abitazione, preferendo aspettare gli operai della ditta, che sono arrivati solo alle sei di sera. La storia così è finita bene. Ma nel centro di una metropoli, alle soglie del Duemila, è poi da considerarsi una cosa tanto inevitabile passare un'intera giornata chiusi in macchina, a novant'anni?

Protesta dei medici di famiglia «Dottori» in sciopero contro la Regione

Azzeramento dei «tabulati», gli elenchi presuntivi di assistiti dai medici di famiglia del Lazio, ritorno alla retribuzione da parte della Regione con il sistema «a notula», un tanto a visita, almeno per un anno. È nuova scelta del «dottore» per i pazienti. Ecco le proposte del Sumi, ultimo capitolo della decennale «guerra» con la Regione per i pagamenti.

RACHELE GONNELLI

I medici «con la valigetta» del Lazio aderiranno allo sciopero del 14 e 15 prossimi per il contratto nazionale anche con rivendicazioni proprie e nonostante l'epidemia influenzale. La Regione vanta un credito ai medici generici e pediatri convenzionati pari a circa 150 miliardi in dieci anni - cioè dalla riforma sanitaria - che ora intende riscuotere. Alcuni «dottori» in questi ultimi mesi si sono visti diminuire le entrate dalle 500mila lire ai due milioni, a fronte di un guadagno lordo al massimo della carriera che il sindacato autonomo calcola attorno ai 6 milioni e mezzo. Questi debiti con la Regione vengono contestati dal Sumi, il sindacato unitario dei

medici italiani, che è arrivato a diffidare l'assessore alla sanità Violenzio Ziantoni e a chiedere le dimissioni dell'intero governo regionale. La controffensiva del Sumi non si ferma qui. Il presidente e il segretario nazionali Franco Sabetti e Franco Ceccherini hanno annunciato che domani chiederanno un incontro urgente con il ministro De Lorenzo al quale presenteranno un piano per la risoluzione del problema. Il bandolo della matassa sta nel calcolo del numero di assistiti da ciascun medico di famiglia. È un dato essenziale per calcolare le spettanze ai singoli medici, ma lo è altrettanto per fare attendibili bilanci di previsione per l'ente pubblico. Il sistema di calcolo de-

Danni per 20 milioni ad Ostia Devastata dai vandali scuola per handicappati

Devastata una scuola per bambini handicappati ad Ostia. Persone non ancora identificate si sono introdotte all'interno della scuola rubando diverse attrezzature, e danneggiando buona parte dei locali. Con un estintore hanno sparso ovunque della polvere antincendio. I danni, dopo i primi rilievi, ammontano a circa 20 milioni. Derubato anche il vicino istituto di formazione professionale

ADRIANA TERZO

Tre giorni con l'istituto chiuso e il day-hospital (il servizio diurno) funzionante per metà. In più danni per venti milioni tra le apparecchiature rubate e i danni veri e propri lasciati all'interno della scuola. Un «regalino» che ha costretto i trenta ospiti fissi dell'Anfasc (Associazione nazionale famiglie e fanciulli subnormali) a trovare per questi giorni una sistemazione diversa. Questo è il bilancio degli atti vandalici che un gruppo di teppisti di Ostia ha compiuto, probabilmente nella notte fra sabato e domenica, all'interno di questo istituto privato in via del Sommergibile. I vandali hanno prima tranciato la catena al cancello di ingresso, poi hanno forzato la serratura della porta della

terra e sui muri, vivande sparse per i pavimenti, liquidi rovesciati sopra le sedie e i divani, panettoni e torroni sbriciolati ovunque. Poi, hanno proseguito la scorribanda nella vicina scuola, l'istituto di formazione professionale, rubando anche qui un computer, due macchine da scrivere e una calcolatrice. «Non è la prima volta - spiega amareggiato Ignazio Parisi, coordinatore dell'istituto - che ignoti vandali si abbandonano a simili atti. Una cosa analoga l'abbiamo subita anche nello scorso aprile. Forse sono gli stessi che sono ritornati alla carica. Questa volta l'obiettivo è stato più mirato, ma c'era proprio bisogno di devastare la scuola? Ora siamo già in contatto con un fornitore per avere un nuovo computer e anche se ingente, il danno è più morale che materiale». Ieri pomeriggio intanto dopo un'accurata pulizia all'interno dei dieci locali e della sala mensa, e soprattutto per togliere la polvere antincendio, estremamente nociva, è ripreso il servizio del day-hospital. L'attività didattica vera e propria invece riprenderà solo nei prossimi giorni dopo che sarà assicurata l'igiene in tutti i locali di lavoro.

VENERDI' 12 GENNAIO ORE 17,30 COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA odg DISCUSSIONE SULLE REGOLE CONGRESSUALI c/o SALA CMB (Colli Aniene) MASSIMA PUNTUALITÀ

Contro l'invio della flotta americana al largo della Colombia Perché cessi ogni iniziativa di carattere militare degli Stati Uniti nell'area latino-americana Perché la lotta alla droga non diventi l'alibi per interventi militari, ma si rafforzino invece il ruolo delle Nazioni Unite contro il narcotraffico Perché il governo italiano agisca in tutte le sedi internazionali affinché gli Stati Uniti cessino immediatamente ogni atto militare. OGGI 10, ALLE ORE 15.00 SIT-IN ALLA GALLERIA COLONNA Federazione Romana del Pci - Fgci di Roma

Il programma della nuova giunta

Perplessità e scetticismo anche nel quadripartito con tante diverse «letture» delle intenzioni del sindaco Parlano assessori e consiglieri della Dc, del Psi e del Psdi E c'è chi rivendica: «Non l'ho letto, ho altro da fare»

Gli alleati annacquano Carraro

Bell'elenco Ma per Roma a cosa pensi?

RENATO NICOLINI

Roma ha avuto le dichiarazioni programmatiche del sindaco Carraro, rese con asburgica puntualità, che va comunque lodata; avesse avuto insieme anche un programma di governo, saremmo i primi a rallegrarcene. Purtroppo c'è una differenza piccola quanto incolmabile tra un programma e un elenco di obiettivi. Il programma è una serie di atti conseguenti, intesi a realizzare un obiettivo, un progetto, che viene come prima cosa dichiarato. Nasce da un'idea, che non può essere sostituita dall'esibizione di una meticolosa diligenza. Qual è l'idea di Roma alla quale Franco Carraro intende riferirsi? Roma capitale non vuol dire soltanto spostamento dei ministeri dal centro storico al sistema direzionale orientale, ma l'accentuazione del suo carattere di città internazionale e di «città dei servizi», e l'accettazione della parzialità che la rende unica al mondo, di avere al suo centro il grande parco archeologico dell'Appia Antica al Campidoglio, anziché la grande viabilità come a Parigi o a New York o a Tokio. Occorre dire che la direzione principale dello sviluppo possibile in una città di questo tipo è quella della cultura, della capitale della ricerca e della formazione?

Carraro sa spesso trovare la parola giusta e sa fare tesoro di formulazioni e proposte espresse dalle forze sindacali, dalle organizzazioni di sinistra, dal nostro stesso partito. Tuttavia non è pari alla reputazione di manager. I riferimenti temporali mancano, quelli finanziari sono generici. Colpisce soprattutto lo scarto, nelle sue dichiarazioni programmatiche, tra quanto riguarda le «cose» e quanto riguarda le persone. Le donne sono state completamente dimenticate, per fare l'esempio più clamoroso, dal «manager» Franco Carraro. Mentre tossicodipendenti, anziani, malati di mente, nomadi, immigrati, giovani, sembrano costituire la fastidiosa famiglia di quelli ai quali bisogna pur provvedere, distogliendo la mente dagli affari, anziché la dimostrazione della distanza che ci separa dalla condizione di una città e di una civiltà moderna, nella quale tutti i cittadini abbiano pari opportunità e pari diritti. Ma con quali forze Carraro intende realizzare obiettivi come un nuovo sistema della mobilità, o un nuovo assetto direzionale o un controllo dei cambi di destinazione d'uso nel centro storico? Solo con le forze imprenditoriali e preoccupandosi unicamente di forme amministrative che involino gli investimenti privati, cioè consentano a questi — come è giusto — profitti? Non pensa che l'esperienza abbia dimostrato come, senza mobilitazione e controllo popolare, senza una tensione verso la politica come progetto collettivo, questa impostazione abbia perlopiù il vizio dell'illuminismo, se non quello della subalternità alle grandi concentrazioni finanziarie ed imprenditoriali? Il Pci intende sfidare apertamente Carraro e la sua giunta, senza restare prigioniero della logica di potere e di spartizione che sembra imbrigliare il Consiglio comunale; ma accentuando il proprio ruolo di contropotere, di controproposta programmatica, di maggiore capacità di definire le «cose da fare» rispetto alla stessa giunta. Il nostro primo obiettivo è di restituire alla carica di consigliere comunale la sua dignità istituzionale di rappresentante ed avvocato difensore della città, esaltandone i compiti di controllo e di proposta, liberandola dallo spirito consociativo e di grigio appiattimento, di cui l'asse Craxi-Andreotti-Fornaci che ha espresso Carraro sindaco è oggi principale espressione.

Un'aula un po' scettica, distraita, ha accolto il programma presentato dal sindaco Carraro. Perplessità e diverse «letture» anche all'interno della maggioranza, dal «silenzio» sulle mense all'esproprio per le aree Sdo fino al parco dell'Appia Antica. «Tutto è frutto delle passate amministrazioni», rivendicano i Dc. E tra gli assessori c'è chi ammette: «No, il programma non l'ho proprio letto».

STEFANO DI MICHELE

«Voglio vedere come si mettono, a febbraio, con le mense: ridacchia, sulla porta delle bouvettes del Campidoglio, l'ex assessore Dc. Prudentemente, comunque, nel programma fatto pervenire ai consiglieri dal sindaco Carraro, della vicenda che ha travolto il suo predecessore Giulio non ce n'è traccia. La discussione sulle intenzioni della nuova giunta arrivano in un'aula dal clima stracco e un po' scettico. Momento storico? Mah, anche a sentire i socialisti, passato il momento del dopo elezioni, ci si accorge che tra il dire e il fare c'è, oltre a un sindaco del Psi, anche il mare.

«Il programma? No, non l'ho letto — sorride ironico Gabriele Mori, assessore Dc alla sanità —. E poi ora sto andando al partito, ho altro da fare». Entusiasti sopiti, insomma. Ma che c'è nel programma di Carraro? C'è, ad esempio, lo Sdo. Ma non era stato lo stesso Andreotti, che qualcosa in questa giunta conta, a definirlo una «fisima»? Gianfranco Redavid, nuovo assessore all'urbanistica e uomo forte del Psi in giunta (qualcuno già lo chiama il «sindaco ombra»), è netto: «È uno dei punti programmatici prioritari. Sarebbe un suicidio amministrativo non avviarlo». E perché non vi siete fatti sfuggire nemmeno mezza parola, in 60 pagine, sulla scuola? Redavid si mostra sorpreso. «Ma non recupera spigliato: «Ma non credo che questo impedisca di occuparcene». Fa fuoco e fiamme, invece, per questa storia, l'ex assessore Dc ai servizi sociali Antonio Mazzocchi, sostituito da Carraro con Giovanni Azzaro, più vicino al cuore di C1. «È un fatto gravissimo — esplosivo —. Così ritorniamo indietro di anni. Interverrò su questo punto. E sarà molto, molto pesante».

Allora, quanto piacciono le intenzioni di Carraro? Mette le

mani sul petto e cerca di assumere un'aria candida Robinio Cosi, assessore e capogruppo socialdemocratico. «Non è certo il mio programma — dice —. È la sintesi di un accordo, una soglia di accettabilità per indurre il Psdi ad esprimere il suo consenso. Io non ci trovo niente di nuovo, a parte le cose di occasione — commenta Massimo Palombi, leader di Forze nuove e assessore al Bilancio —. In realtà è frutto delle esperienze amministrative precedenti». Andiamo bene, allora. Il problema sono le cose che si fanno — continua Palombi —. E noi qui abbiamo un grande spazio. Anzi, se penso a tutto quello che c'è mi vengono i brividi». Ribatte il capogruppo del Psi, Bruno Marino, che non teme i colpi di freddo: «Nel discorso programmatico le priorità le ledevi andare a cercare. Questo è un programma ponderoso, di cinque anni, anzi di più anni ancora». A proposito di brividi e il silenzio sulle mense? «Mense? — ribatte un po' perplessa Marina — Per fortuna c'è il vecchio appalto di Bar-

bato». In ogni modo, le «fisime» di Andreotti sullo Sdo non sembrano aver lasciato segni tra i neoamministratori. «Il vero problema — spiega l'assessore Cosi — sono le modalità di occupazione delle aree». Esproprio? Non esproprio? «È questo che dobbiamo vedere», replica sfumando l'assessore psdi. «Il fatto è che pure noi dobbiamo capire cosa vogliamo — aggiunge l'assessore all'ambiente Corrado Bernardo, andreottiano «classico» —. Approfondiamo e poi prendiamo una decisione. Così com'è è un sogno: chi va da una parte, chi va dall'altra». E sull'esproprio: «Bisogna capirsi. Se si intende esproprio a prezzi commerciali, allora bisogna sapere che ci vogliono 10 mila miliardi, e ne abbiamo 1300. Comunque lo sono per l'esproprio». «Per l'esproprio senza altro», alza pronto la mano un altro assessore Dc, stavolta della sinistra, Carlo Penloni. Per lui, sullo Sdo, «Andreotti è stato preso dai giornali in maniera un po' troppo letterale». Chi sfuma è invece

Palombi. «Bisogna vedere — rimugina —. È sbagliato pensare che l'esproprio sia una questione di destra o di sinistra. A volte è solo un regalo per qualcuno». C'è nel programma anche il progetto del parco dell'Appia Antica. Ma cosa si intende con precisione? Un parco che vada da via dei Fori Imperiali fino fuori Roma o qualcosa di più dimesso, più terra terra? «Il progetto è quello approvato dalla Regione — taglia corto il capogruppo socialista Marino —. E si parla anche del sottopasso dell'Appia, tanto contestato qui dentro ma non alla Pisana». «Mah, a me sembra difficile portare l'Appia fino ai Fori — la sapere il Dc Bernardo —. E poi ci sono tante resistenze...». Resistenze da parte di chi? Alza gli occhi al soffitto, l'assessore. E recita: «Angeli dal cielo discesi/ per il troppo peso...». Quante letture, per le sessanta pagine di Carraro. E mentre il sindaco parla i suoi assessori saltano da un banco all'altro, parlottano, ridono, fanno la fila alla buvette. C'è del nuovo così antico, in Campidoglio...



Come ti cambio la città in 11 punti

Poche variazioni rispetto alla bozza della scorsa settimana. In 66 cartelle Carraro ha presentato il suo programma «definitivo». Al primo posto la riforma del regolamento comunale. Seguono a ruota il completamento della rete della metropolitana, l'individuazione di aree «irrinunciabili» di salvaguardia dell'ambiente, lo Sdo. Promessi più servizi sociali e il ritorno del Marco Aurelio al Campidoglio.

MARINA MASTROLUCA

«Sessantasei cartelle, 11 capitoli, 17 paragrafi. Il programma di Carraro per la capitale vuole essere esauriente, nulla lasciando all'improvvisazione. Ma che cosa bolle nella pentola delle buone intenzioni del nuovo sindaco? Aspetti istituzionali. In primo piano la riforma del regolamento del consiglio comunale e dei meccanismi di funzionamento dell'amministrazione capitolina, compresa l'adozione di nuove forme di decentramento. Seguono la ricerca di finanziamenti, dalla richiesta di un nuovo decreto per Roma capitale per non perdere i fondi già stanziati ai prestiti internazionali e a forme di collaborazione con il ca-

pitale privato. Territorio e sviluppo. Riqualificazione del tessuto urbano, attraverso la pianificazione comunale, la salvaguardia del centro storico, il risanamento delle periferie, la realizzazione dello Sdo. Edilizia popolare e case-parcheggio per gli sfrattati. In programma anche la realizzazione di nuovi mercati generali, di «centri commerciali integrati» e di aree destinate alle attività produttive industriali e artigianali. Mobilità e trasporti. La chiave di volta è il completamento della rete della metropolitana, comprese le linee D e G. Seguono la razionalizzazione dei trasporti, il completamento delle tangenziali e una nuova

disciplina di circolazione e di sosta. Prevista anche la realizzazione di itinerari pedonali e ciclabili. Ambiente. Sotto controllo, attraverso il monitoraggio dell'aria, del Tevere, del litorale e delle radiazioni elettromagnetiche. Inedificabilità di Villa Ada e realizzazione del Parco dell'Appia. Identificazione di aree «irrinunciabili» di rispetto assoluto dell'ambiente e zone dove applicare scelte più mediate. Cultura. Nascita di un centro restauro, realizzazione di un polo audiovisivo a Cinecittà, rilancio dell'Estate romana, riqualificazione di piazza Vittorio e dell'Esquilino. Auditorium al Borghetto Flaminio.

Sanità. Più controllo sulle Usl attraverso un piano sanitario comunale e riequilibrio delle strutture, con ampliamento di quelle dell'area sud-est. Coordinamento delle attività sanitarie, prevenzione negli ambienti di lavoro a rischio, un piano per facilitare il pronto intervento sanitario, civile e di pubblica sicurezza. Servizi sociali. Potenziamento dell'assistenza domiciliare, ai tossicodipendenti, ai malati di Aids, alle donne vittime della violenza e ai minori abbandonati. Iniziative specifiche per gli emarginati, i nomadi e gli immigrati. Sport. Promozione delle attività sportive e realizzazione degli impianti nelle zone sprovi-

L'opposizione boccia Pri, pace fredda

Le parole del manager non li hanno incantati. Il programma di Franco Carraro non ha strappato l'applauso delle opposizioni. «Insufficiente» ha commentato lapidario l'antiproibizionista Pannella, «vago» ha incalzato il repubblicano Collura, «un programma marmellata» ha sintetizzato Forcella della Sinistra indipendente. Deluso il verde Amendola: «I temi ambientalisti sono solo enunciazioni». Critico anche il Msi.

ROSSELLA RIPERT

Hanno sfogliato il programma scuotendo la testa. Le cartelle fitte fitte preparate dal sindaco del garofano per illustrare la rotta del suo «buon» governo, non hanno convinto i consiglieri comunali dell'opposizione. Nemmeno Susanna Agnelli, che pur non ha risparmiato il suo voto per l'elezione del manager, ha potuto plaudire. «È un programma generico — ha commentato prima di prendere posto tra i banchi dell'opposizione —. Carraro merita una giustificazione: un sindaco per affrontare tutti i problemi di una città non può che essere generico». Secco, l'antiproibizionista Marco Pannella non ha sciolto la sua lingua più di tanto. Ma non ha risparmiato a Franco Carraro una lapidaria «boccata»: «Insufficiente — ha commentato — il perché lo dirò in aula». Deluso anche il repubblicano Saverio Collura sbalordito dall'assenza di qualsiasi conto finanziario per indicare come realizzare le cose e, soprattutto, di una minima capacità di fissare le priorità irrinunciabili. «Non è un programma amministrativo — ha spiegato — è la lista della spesa di un uomo di buon senso. Quali cose si faranno, quando, con che soldi? Che intente fare concretamente il sindaco sull'Auditorium? E sullo Sdo che intende fare concretamente? Vuole acquisire tutte le aree o no? E che ministeri vuole trasferire?». Il manager ha insomma fatto fiasco? Il suo programma è generico, anche sull'ambiente non ci sono impegni precisi ha commentato Antonio Cederna. Enzo Forcella non ha dubbi, il manager non ha aperto una pagina nuova rispetto all'era non certo fulgida di Nicola Signorello e Pietro Giubilo, i due sindaci del ritorno Dc in Campidoglio. «È un programma marmellata. Il sindaco socialista non ha portato nessuna inversione di tendenza — ha infatti commentato il capogruppo della Sinistra indipendente — è un sindaco nato da un accordo prelettorale per assicurare continuità.

L'unica novità è di carattere linguistico: un piglio manageriale e decisionista, tipico di chi è abituato a struzzare l'occhio e a parlare ai grandi gruppi imprenditoriali». L'applauso non è arrivato nemmeno dai banchi del gruppo verde corteggiato dal manager in vista di un ampliamento della sua corteo a «». «Formalmente le cose che abbiamo chiesto ci sono — ha detto Gianfranco Amendola — ma è un programma generico e insufficiente». Le uniche cose precise, guarda caso, sono proprio quelle che vanno contro i temi ambientalisti. Quali? Le cementificazioni previste, i parcheggi a tutti i costi, il silenzio sugli espropri delle aree dello Sdo e di villa Ada, Loredana De Petris, consigliere dei Verdi per Roma, non lesina critiche: «Certo nel programma c'è la variante di salvaguardia delle aree ma poi s'insiste sulle grandi opere varie, le due tangenziali, e si annuncia una nuova colata di cemento con il terzo piano di edilizia economica e popolare. Sulle proposte delle donne poi, ci sono solo generiche parole». E Rosa Filippini? «Inverrà domani (oggi ndr) quello che posso dire che ci sono alcuni punti soddisfacenti frutto anche del nostro impegno programmatico». Possibilista dunque? A favore o contro del programma del manager? «Lo dirò nel mio intervento» ha risposto Filippini. Molto critiche anche le clette della Sinistra indipendente: «Non c'è nessuna indicazione dei tempi di realizzazione — ha detto Paola Piva — sembra un programma eterno fatto per una giunta eterna» e Anna Rossi Doria ha aggiunto: «Sui problemi veri della gente c'è il vuoto assoluto». Mozione alla mano, il principe Lillo Ruspoli indica un piano straordinario di «risanamento globale». Una sorta di controprogramma? «Noi chiediamo a tutti i partiti di superare gli stoccati ideologici» ha risposto il capogruppo del Msi annunciando il suo voto contrario al sindaco del garofano.



Da «Re Tentenna» al sindaco manager

Signorello «re Tentenna», «super Giubilo» e Carraro manager. Un programma per ogni sindaco, e per ogni sindaco il nomignolo che in una parola sintetizza i proclami enunciati in decine e decine di pagine di buoni intenti. Ma come si sono tradotti in fatti quei propositi? Cosa c'è di diverso (o di simile) nelle cinquantotto cartelle di Carraro, rispetto alle 170 di Nicola Signorello e alle 50 di Pietro Giubilo? E ancora, cosa non è mai stato realizzato? «Farò tutto, Appia, Fori e Sdo» proclamò il neoeletto Pietro Giubilo. Da ciò il nomignolo di «super», dopo il lungo elenco di progetti che si sarebbero dovuti realizzare: i Mondiali, il Sistema direzionale orientale (Sdo), il parco dell'Appia Antica, gli scavi nel Foro di Nerva. E poi assicurazioni di trasparenza nella gestione dei miliardi per le opere dei Mondiali. E ancora: su-

Cosa dice di nuovo il primo sindaco socialista della capitale? Che impegni prende nel suo programma, diversi da quelli dei primi cittadini che lo hanno preceduto, i democristiani Signorello e Giubilo? Molte enunciazioni, molti buoni propositi e fatti ben diversi da quelli proclamati, sono stati il frutto delle alleanze di governo nel «dopo giorni rosse». Carraro ha il look del «sindaco manager». Sarà un manager della politica, o le 58 cartelle del suo programma rimarranno solo sulla carta? Finora ha accolto le richieste di tutte le parti sociali. Ma sulla promessa dei bus natalizi gratis è scivolato...

STEFANO POLACCHI

dei mali della città, erano più le righe spese per descrivere che non quelle dedicate a come tentare. Parlava di Sdo ma privilegiava il centro congressuale all'Eur, si inseriva l'Auditorium nell'elenco senza però dire dove né come farlo, sui servizi sociali molte righe sull'organizzazione ma nulla sui campi per i nomadi e sugli istituti per i minori. Neanche una parola dedicata al «Progetto Fori». Non parlava della chiusura del centro storico né di come valorizzarlo.

Dalle parole ai fatti. Fortunatamente la dura battaglia dei comunisti e degli ambientalisti ha bloccato il progetto del tunnel dell'Appia avanzato da Giubilo. Né, per il parco, è stato fatto altro. Molto invece si è data da fare la giunta per spartirsi la torta miliardaria dei Mondiali. Altro che trasparenza: procedure d'urgenza, trattative private, tutto in fretta e di nascosto. Migliaia di delibere approvate addirittura in una «giunta fantasma» prima di andarsene. E poi all'a-

Compila e spedisce. Per decidere c'è bisogno di te.

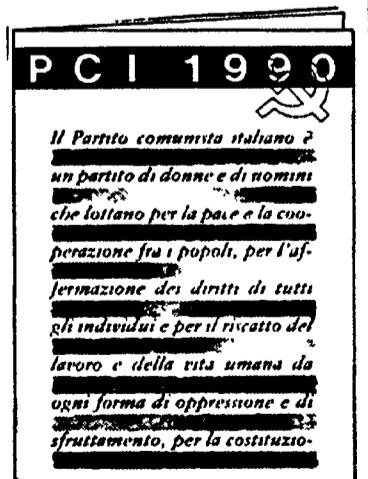
DESIDERO ISCRIVERMI AL PCI.
Allora spedisce questo coupon alla Direzione del Pci, Commissione Organizzazione,
Via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Oppure rivolgiti alla Sezione del tuo
quartiere o del tuo posto di lavoro. A presto.

Nome _____ Cognome _____
Professione _____ Età _____
Città _____ Prov. _____
Via/Piazza _____ C.A.P. _____
Telefono _____ Data _____



Discutiamo sul futuro della sinistra, sull'alternativa, su come costruire tempi nuovi per il nostro paese. E' una discussione seria e appassionata che riguarda tutti, e che ha bisogno del contributo e dell'impegno di tutti: donne, uomini, giovani, militanti, simpatizzanti. Per questo ti chiediamo di prendere una penna, di compilare il coupon, di entrare nel Pci. Per decidere insieme. Se invece vuoi discutere prima con noi della tua adesione, puoi telefonare a Italia Radio (06/6796539) tutti i giorni dalle 18 alle 18,30. O altrimenti, se hai un computer con Modem, puoi collegarti con Mondo Nuovo Bbs, la nostra bacheca telematica (06/6796860). Sono due modi di dialogare coi dirigenti del Pci.

Entra nel Pci.



NUMERI UTILI		
Pronto intervento	113	
Carabinieri	112	
Questura centrale	4686	
Vigili del fuoco	115	
Cri urbani	5100	
Soccorso stradale	67691	
Soccorso stradale	116	
Soccorso stradale	4956375-7575893	
Soccorso stradale	3054343	
Soccorso stradale	4957972	
Soccorso stradale	475674-1-2-3-4	
Soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda)	530972
Soccorso cardiologico		830921
Aids da lunedì a venerdì	864270	
Aids adolescenti	860661	
Per cardiopatici	8320649	
Telefono rosa	6791453	

Pronto soccorso a domicilio		
Ospedali	4756741	
Policlinico	492341	
S Camillo	5310066	
S Giovanni	77051	
Falascenafratelli	5873299	
Gammelli	33054036	
S Filippo Neri	3306207	
S Pietro	36590168	
S Eugenio	5904	
Nuovo Reg Margherita	5844	
Pronto soccorso cardiologico	6793538	
S Spirito	650901	
Centri veterinari		
Gregorio VII	6221686	
Trastevere	5896850	
Appia	7992718	

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI		
Acea Acqua	575171	
Acea Recl luce	575161	
Enel	3212200	
Gas pronto intervento	5107	
Nettezza urbana	5403333	
Sip servizio guast	182	
Servizio borsa	6705	
Comune di Roma	67101	
Provincia di Roma	67661	
Regione Lazio	54571	
Arco (baby sitter)	316449	
Pronto li ascolto (tossicodipendenza alcolismo)	6284639	
Aied	860661	
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444	

Acolat	5921462	
Uff Ugenti Atac	4695444	
S A F E R (autolinee)	490510	
Marozzi (autolinee)	460331	
Pony express	3309	
City cross	861652/8440890	
Avis (autonoleggio)	47011	
Herze (autonoleggio)	547991	
Bicinoleggio	6543394	
Collati (bicicli)	6541084	
Servizio emergenza radio		
(Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	337809 Canale 9 CB	
Psicologica consulenza telefonica	389434	

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna	via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino	viale Manzoni (cinema Royal)
Croce in Gerusalemme	via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia	via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steli)
Ludovisi	via Vittorio Veneto
(Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli piazza Ungheria	Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi	via del Tritone (Il Messaggero)

Propizio il nove nei dieci anni del «Battistini»



Il direttore d'orchestra Maurizio Rinaldi

ERASMO VALENTE

Con un bel «Nabucco», giovanile e difficile opera di Verdi, dappima, a Roma (Teatro Giulio Cesare), in forma di concerto (alla fine, si è dovuto replicare il famoso «Va' pensiero»), rappresentata, dopo a Rieti (Teatro Flavio Vespasiano) e il «Va' pensiero» è stato bissato immediatamente. L'Associazione musicale «Maurizio Rinaldi» ha festeggiato il decimo anno di attività. Non ne avesse altri il ministro Carraro ha il merito d'aver consacrato l'avvenimento con tre targhe d'argento a Franca Valeri, presidente del «Battistini» e regista dei suoi spettacoli, a Maurizio Rinaldi direttore artistico e direttore d'orchestra nelle stagioni del «Battistini», al Comune di Rieti, infine, che, nel nome dell'illustre baritono reatino sostiene l'iniziativa. A ricordare il lungo cammino (amicchato da tournée all'estero e al Battistini sta per trasferirsi a Tunisi dopo il successo dell'anno scorso, portando nello splendido teatro tunisino «Barbire di Singhla» e «Toussaint»), è stato pubblicato un ricco volume mentre un duplice «compact» raccoglie (oltre due ore e mezzo di musica) i momenti culminanti delle dieci annate.

Piace ricordare le voci di Sandra Pacetti e Tiziana Fabbrini, ora impegnate alla Scala in repliche della «Traviata» diretta da Riccardo Muti, mentre Claudio Di Segni tenore già apprezzato nel «Falstaff» debutta nello stesso Teatro dell'Opera, tra qualche giorno, nel ruolo di Pinkerton,

Due fallimenti firmati Moravia e Yourcenar

Da oggi al teatro in Trastevere due atti unici (uno di Alberto Moravia e l'altro di Marguerite Yourcenar) allestiti da Roberto Marafante. Si tratta di due monologhi sul fallimento, sulla confusione tra piacere e moralità.

Moravia ritrae un interno di violenza e alienazione, una donna che decide di autopunirsi concedendosi ad un drogato che gli morirà tra le braccia, per overdose dopo averla tradita. L'altro, l'«Alexis della Yourcenar», è un piccolo, modesto musicista che, dopo una serie di avventure controverse, dichiara la sua incapacità di amare. Gli interpreti, Mana Sansonetti e Stefano Marafante, esprimono intensamente la disperazione dei personaggi, costruita attraverso flussi di parole che scono-rono di fronte ad un interlocutore muto. I protagonisti dei due monologhi sono, paradossal-

Intervista a Fabio Porretti leader del gruppo psichedelico

Note di una 'pozione magica'

«Ci siamo anche noi...». Viaggio tra le promesse di domani. Dal rock alla musica pop, dal jazz alla danza; interviste a ruota libera con i talenti sconosciuti della città. Saranno famosi? Lo scopriremo dando voce a loro, protagonisti della scena underground cittadina accomunati dalla passione per le forme artistiche che propongono e dalla combattiva pervercia nel promuovere il loro operato. E se sono rose...

DANIELA AMENTA

Psichedelia è una parola capace di evocare atmosfere, suoni ed umori di un'epoca controversa, inequivocabilmente legata agli anni 60. Erano tempi ricchi di fermenti culturali e politici, erano i giorni degli allucinogeni usati come strumenti per allargare i confini delle coscienze. La musica, fedele specchio dello spirito del periodo, riudiva in sé gli usi e i costumi delle tribù giovanili, sempre più tese alla ricerca interspessiva. Melodie pulsanti, liquide come argento fuso, ricche di spunti esoterici di immagini di colori.

Il Magic Potion della tradizione psichedelica recupera lo spirito più squisitamente sonoro, lo coniugano con gusto alle esigenze ed agli stili contemporanei, senza eccedere nel «repechage» commerciale. Non è impresa facile, né banale. Eppure i Magic Potion, quattro giovani musicisti romani di buon talento, sanno proporre - con classe, senza la retorica stantia del caso, armati della giusta dose



vo' proposto abbia un qualche tipo di riscatto dal punto di vista della vendibilità del prodotto?

Quando abbiamo iniziato ero convinto che per la psichedelia non ci fosse mercato. E, infatti, coltivavo questa passione senza farmi troppe illusioni. Poi l'interesse di questo stile si è ampliato, almeno in ambito underground, e mi sono sentito doppiamente stimolato a continuare la strada intrapresa. Certo, suonare in Italia è come avere un hobby, perché con la musica qui da noi non si sopravvive.

E questo dipende dalla mancanza di una cultura rock da parte degli eventuali acquirenti o dalla carenza di strutture?

Da entrambe le cose. In Italia si legge poco, si va poco al cinema e di conseguenza si comprano pochi dischi. Su questo problema si inserisce l'assoluta inesistenza di strutture che supportino l'attività di una band, ovvero spazi per concerti, etichette discografiche e case distributrici. Tali mancanze qui a Roma hanno assunto aspetti al limite del grottesco.

Ma a produrre certi suoni, come quelli da voi realizzati, non si corre il rischio di sentirsi un po' dataiti?

E perché? C'è chi ancora suona il blues, la musica classica, il jazz prima maniera senza alcun problema. Noi in fondo facciamo rock. Certo amiamo proporre certi suoni ma senza volerli presentare oggi come nacquero allora. Quindi non ci interessa registrare i nostri dischi in mono oppure ricercare l'esatta atmosfera di quegli anni. E poi i Pink Floyd ci sono già stati. Che senso avrebbe ricopiarli?



«Annoluce», concerto per flauto e chitarra

Per il mercoledì musicali dell'Associazione culturale «Annoluce» (Via La Spezia 48a) un concerto a due strumenti, flauto e chitarra, con i solisti Adriana Egidi e Orlando Cruciani (ore 21). Il programma musicale di Carulli, Telemann, Loelle, Demillac, Truhlar, Villa Lobos e Ibert Egidi frequenta il settimo anno di flauto all'Istituto «G. Carissimi» di Viterbo, ha seguito corsi di perfezionamento e svolge attività concertistica in varie formazioni cameristiche. Cruciani si è diplomato al Conservatorio «Santa Cecilia», oltre ai corsi di perfezionamento ha seguito anche quelli di interpretazione musicale. Attualmente è nell'organico della «Camerata Polifonica» di Viterbo in qualità di liutista e cantante.

Notti romane sull'onda dei versi

Notti romane sull'onda dei versi. Ospitare la poesia negli spazi notturni resta ancora per questa settimana l'attrazione dominante. Nell'ambito della rassegna «Versi, segni, immagini», curata da Rita Grassi presso l'associazione culturale «Melvyn» di via Politeama 8, domani alle 21,30 si terrà una serata nel segno della poesia, della pittura e della fotografia. Lo spettacolo dal nome «Corpo alle ombre, non solo colore», offrirà un'occasione d'incontro con il poeta Tonino Valentini accompagnato con la chitarra da Renato Primangeli e con il fotografo Felice Lollobrigida.

Splendore e decadenza dei timbri vocali

Con «Evoluzione della tecnica vocale dal XVII al XIX secolo» la Scuola popolare di musica di Testaccio prosegue il suo cammino mensile di conferenze, ad ingresso libero, dedicate alla storia degli strumenti musicali.

Bandinelli jr, poeta dal canto doppio

ENRICO GALLIAN

La poesia è la vera poesia quasi sempre è un atto empio, colmo di inverecanda clandestinità. È quasi un canto doppio. Un canto guerriero che si snoda per circoli, o per labirinti immaginari. Angiolo Bandinelli jr è poeta laureato dal canto doppio. Come questa sua poesia clandestina che il postumo mi ha recapitato guardandomi più volte in giro con gli occhi controllando che nessuno lo stesse osservando.

Innalzarsi al di sopra del tempo. 1960 quindi sono passati trent'anni per raggiungermi. Parole centimetriche e misurate a millimetri cadenzano lo spazio simmetricamente sino a diventare tappeto regale per i due disegni di Achille Perilli che s'inquadrano tra gli occhi. È un gioco formale la decorazione che investe il senso della poesia ossia vorrebbe ma il regolare sgominare delle parole anzi ci si assenta regalmente.

Angiolo Bandinelli jr nei riguardi del significato della poesia si è sempre posto al di là del senso che altri invece vorrebbero attribuire. Il senso del fare e scrivere senza orpelli né fisme storico-letterarie. È l'atto poetico stesso che è già poesia. È cercare nel sommesso del vocabolario la parola. È una poesia di parole corte e ultime. È un vagabondare senza meta così lungamente e senza ritegno. Avventuriero e pestatore di asfalti parole.

La coscienza quando viene meno e il senso delle parole quando sfuggono è gioco verbale. Quando come invece in «Canto doppio» ci si inoltra arruffati e discinti verso gli abissi verso il centro della parola della vera comunicazione, si può anche dire a scrivere a testa alta che «la

- APPUNTAMENTI**
- Servizio legale popolare dell'Università «La Sapienza». Riapre oggi e sarà in funzione tutti i mercoledì dalle ore 15 alle ore 18. Casa dello studente, via de' Lottis, telef. 49 70 329.
- Happening del libro. Rassegna della nuova editoria tutti i giorni dalle 11 alle 23 fino al 11 gennaio, presso la sezione del Pci di via Mazzini 85.
- Mitologia. La mostra di Bruno Caruso verrà inaugurata domani, ore 18,30, alla Galleria Incontro d'arte, via del Vantaggio 17a. Esposizione fino al 10 febbraio (ore 10,30-19,16,30-20).
- Centro Simonetta Toal. Organizza incontri su menopausa in medicina, terapie complementari e approccio omeopatico ai cicli biologici femminili. Primo incontro lunedì su «La menopausa» con Scasellati, il prossimo lunedì, ore 19,21, su «Endocrinologia della menopausa, cosa cambia nel corpo» con Genderini. Gli incontri vanno avanti fino al 27 marzo. La sede del Centro è in via de' Sabetelli 100, tel. 49 30 85. Informazioni tutti i martedì dalle ore 17 in poi.
- Conferenze Arcrom. La Scuola di formazione e aggiornamento psicoterapia e management riprende l'attività oggi, ore 19,30, con «Comunicazione e didattica quali modalità?». Interventi (nella sede di corso Vittorio E. 154) di Alba Di Cicco e Stefano Sandani.
- Mondoperato. Al Centro culturale di via Tomacelli 146 oggi, dalle ore 10 in poi «La Romania e l'Europa» - incontro stampa, tavola rotonda testimonianze di giornalisti italiani e mostra fotografica.
- Gran gala dell'operetta. Da oggi (ore 16,30) fino a sabato al Teatro Parioli (Via Giosuè Borsi) presentato dalla compagnia «Belle Epoque» spettacolo di musiche e brani italiani e meno noti tratti dalle operette dagli inizi del secolo ad oggi.

- FARMACIE**
- Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro), 1922 (Salario-Lorniano), 1923 (zona Est), 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio-Flaminio) Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cichè, 12. Lattanziani, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavovour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale 288. Ostia Lido: via P. Rissa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47, via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie 81, via Collatina, 112. Prenestino-Labicano: via L. Aquila 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213, piazza Risorgimento, 44. Primalve: piazza Capecelatro, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 297, via Tuscolana, 1258.

- MOSTRE**
- Icone russe in Vaticano. Cento capolavori dai musei della Russia. Braccio di Carlo Magno, Colonnato di S. Pietro. Ore 10-19, domenica 9-13,30, merc. chiuso. Fino al 28 gennaio.
- Bertel Thorvaldsen (1770-1844), scultore danese a Roma. Galleria nazionale d'arte moderna via delle Belle Arti 131. Ore 9-18, mercoledì, giovedì e sabato 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 28 gennaio.
- Jean Dubuffet (1901-1985) Grande retrospettiva 150 opere da collezioni pubbliche e private d'Europa e d'America. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-13,30, lunedì chiuso. Fino al 25 febbraio.
- Hommage a André Masson. Artista del primo surrealismo. Dipinti, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13, 15-19, lunedì mattina chiuso. Sculture, disegni e grafica. Palazzo degli Uffici dell'Eur, via Ciriolo Grande 16. Ore 10-20 (lunedì chiuso). Fino al 15 febbraio.
- Bambole Lenzi. Il simbolo della bambola dal 1820 ad oggi. Circolo Sogliu, via dei Barbieri 6. Ore 9-30 (lunedì chiuso). Ingresso lire 5.000. Fino al 4 marzo.

- MUSEI E GALLERIE**
- Galleria Doria Pamphili. Piazza del Collegio Romano 1a. Orario martedì, venerdì, sabato e domenica 10-13. Opere di Tiziano, Velasquez, Filippo Lippi ed altri.
- Galleria dell'Accademia di San Luca. Largo Accademia di San Luca 27. Orario lunedì, mercoledì, venerdì 10-13. Ultima domenica del mese 10-13.
- Galleria Borghese. Via Pinciana (Villa Borghese). Orario tutti i giorni 9-14. Visite limitate a 30 minuti per gruppi di max 25 persone.
- Galleria Spada. Piazza Capo di Ferro 3. Orario feriali 9-14, domenica 9-13. Opere del Seicento. Tiziano, Rubens, Rembrandt.
- Galleria Pallavicini. Casale dell'Aurora. Via XXIV Maggio 43. È visitabile dietro richiesta all'amministrazione Pallavicini, via della Consulta 1/b.

- NEL PARTITO**
- FEDERAZIONE ROMANA
- Avviso urgente a tutte le sezioni. Tesseramento ai fini del computo del numero dei delegati per il congresso della Federazione romana, devono essere consegnati in federazione improvvisamente entro la data di oggi i cartellini relativi al tesseramento 1989 e quelli relativi ai nuovi iscritti del 1990 fatti entro la data di convocazione del congresso straordinario da parte del Comitato centrale (21/12/89) così come stabilito dalle norme congressuali approvate nello stesso Cc.
- Usl Rm4 - Sezione Porta S. Giovanni. Ore 17 assemblea con Leonil Itardone - c/o Sezione Ludovisi - ore 18,30 incontro con i lavoratori sulla vertenza aziendale con Oltavi.
- Precisazione. I promotori della Mozione «per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra» precisano che la manifestazione di domenica 14 gennaio al Cinema Metropolitan con il compagno Pietro Ingrao è organizzata dai sostenitori della mozione stessa e non invece dalla Federazione romana e dal Comitato regionale come appare per un disguido delle firme nel materiale di propaganda.
- COMITATO REGIONALE
- Federazione Castelli. Frascati ore 17,30 Assemblea sezioni di Frascati e Cacciano su Congresso (Di Paolo); Bagnoregio ore 19 c/o deposito incontro con lavoratori Acrolat (Rosi).
- Federazione Civilevecchia. Santa Marinella ore 18 Ass. su mozione 2 (Bogna), Allumiere ore 17,30 su convocazione congresso (Di Pietrantoni Vittori).
- Federazione Rieti. Rieti ore 17, c/o Teatro Flavio Vespasiano presentazione pubblica delle Mozioni Congressuali (Quercini Pettinari, Baccardi).
- Federazione Tivoli. In Federazione ore 20 Ass. per Costituzione Comitato territoriale in appoggio mozione n. 2.
- Federazione Viterbo. Barbarano Romano ore 20 Ass. (Tagliani), Orte ore 20 Cd (Capaldi).

TELEROMA 56

Ore 11 Tg filo diretto; 12 -La croce di fuoco- film; 14 Tg; 14.45 15.30 -Coccinella- cartone; 17 Teatro oggi, 18.15 -Mash- telefilm; 18.45 -Piume e paillettes- novella; 19.30 -Due onesti fuorilegge- telefilm; 20.30 -Il morto mettete sul condo- film; 22.30 Teledomani, 23 Tg Roma, 24 -Movin' On- telefilm.

QBR

Ore 9 Buongiorno donna; 12.15 -Mary Tyler Moore- telefilm; 12.45 -Cristal- telefilm; 13.30 Videogiornale; 17.40 -Cercò l'amore- sceneggiato; 18.20 -Cristal- telefilm; 20.30 Tutti in scena; 22.30 -Matt Heim- telefilm; 23.45 Servizi speciali QBR; 0.15 Videogiornale; 2.30 -Lo scialo- sceneggiato

TVA

Ore 13.30 Cartoni animati, 14 Comiche, 16.30 Programma per ragazzi; 17.30 -L'aragosta che viene da lontano- sceneggiato; 18.30 -Dinosauri- cartoni animati; 19.30 -Detective in pantofola- telefilm; 20 -Il figlioccio- film; 22 Magazine; 23 Rubrica sportiva.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante, D.A.: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza, G: Giallo, M: Horror, M: Musicale SA: Satirico, SE: Sentimentale SM: Storico-Mitologico, ST: Storico W: Western

VIDEOINO

Ore 9.30 Buongiorno Roma; 13 -Mash- telefilm; 13.30 -Candida de Pedra- telefilm; 14.30 Tg notizie e commenti; 17 -Movin' On- telefilm; 18.30 -Candida de Pedra- telefilm; 19.30 Tg notizie e commenti; 20 -Angie- telefilm; 20.30 Film; 22.30 -La maschera che uccide- film; 24.30 Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 9.15 -Allarme a Scotland Yard- film; 11.30 -Addestrato per uccidere- film; 14.30 -Allegri legionari- film; 18.30 Documentario; 19 Speciale teatro; 19.30 fatti del giorno; 20.30 Libri oggi; 21 Casa città ambiente; 21.30 Redazione; 23 -Ladri di biciclette- film; 1 -Ragazze folle- film

T.R.E.

Ore 9 -La signora omicida colpisce ancora- film; 11.30 Tutto per voi; 15 -Anche i ricchi piangono- telefilm; 17 -Cuore di pietra- telefilm; 18.30 Documentario; 18.50 Cartoni animati; 20.15 Sport; 20.35 -Le signore della piovra- film; 22.45 Excalibur; 23.30 -Night heat- telefilm.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

PRESIDENT

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'PUSCICAT', 'QUIRINALE', 'QUIRINETA', etc.

SCELTI PER VOI

EMPIRE
L'AMICO RITROVATO
Gli appassionati del romanzo breve... L'attimo fuggente... OLIVER & COMPANY... CHE ORA È... RITORNO AL FUTURO 2... MAESTOSU, METROPOLITAN... L'ABYSS... PROSA... CINECLUB... VISIONI SUCCESSIVE... FUORI ROMA... ALBANO FLORIDA... FRASCATI... SUPERCINEMA... GROTTAFERRATA... VENERI... MACCARESE... MONTEROTONDO... OSTIA... METROPOLITAN... MIGNON... MODERNETTA... MODERNO... NEW YORK... PARIS... PASQUINO

EMPIRE

L'AMICO RITROVATO
Gli appassionati del romanzo breve... L'attimo fuggente... OLIVER & COMPANY... CHE ORA È... RITORNO AL FUTURO 2... MAESTOSU, METROPOLITAN... L'ABYSS... PROSA... CINECLUB... VISIONI SUCCESSIVE... FUORI ROMA... ALBANO FLORIDA... FRASCATI... SUPERCINEMA... GROTTAFERRATA... VENERI... MACCARESE... MONTEROTONDO... OSTIA... METROPOLITAN... MIGNON... MODERNETTA... MODERNO... NEW YORK... PARIS... PASQUINO

EMPIRE

L'AMICO RITROVATO
Gli appassionati del romanzo breve... L'attimo fuggente... OLIVER & COMPANY... CHE ORA È... RITORNO AL FUTURO 2... MAESTOSU, METROPOLITAN... L'ABYSS... PROSA... CINECLUB... VISIONI SUCCESSIVE... FUORI ROMA... ALBANO FLORIDA... FRASCATI... SUPERCINEMA... GROTTAFERRATA... VENERI... MACCARESE... MONTEROTONDO... OSTIA... METROPOLITAN... MIGNON... MODERNETTA... MODERNO... NEW YORK... PARIS... PASQUINO

EMPIRE

L'AMICO RITROVATO
Gli appassionati del romanzo breve... L'attimo fuggente... OLIVER & COMPANY... CHE ORA È... RITORNO AL FUTURO 2... MAESTOSU, METROPOLITAN... L'ABYSS... PROSA... CINECLUB... VISIONI SUCCESSIVE... FUORI ROMA... ALBANO FLORIDA... FRASCATI... SUPERCINEMA... GROTTAFERRATA... VENERI... MACCARESE... MONTEROTONDO... OSTIA... METROPOLITAN... MIGNON... MODERNETTA... MODERNO... NEW YORK... PARIS... PASQUINO

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705)
Alte 21 Casablanca con la compagnia delle Indie... ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alte 21 Riccardo III di W Shakespeare con Gabriele Lavia... BELL (Piazza S Apollonia 11/A - Tel. 6594875)
Alte 21 30 Le sacre scritture... BORISINO DEL CAMPO BOARIO (Lungotevere Testaccio)
Alte 21 Tre sarti con il teatro di Boulevard a cura e regia di Mario Ricci... CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7502404)
Alte 21 Oletto di e con Franco Venturini... CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7502404)
Alte 21 Oletto di e con Franco Venturini... CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7502404)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alte 10 Il gatto marmone di Giuliana Pognani... CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel. 7502405)
Alte 10 Un cuore grande con Franco Venturini... CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel. 7502405)
Alte 10 Un cuore grande con Franco Venturini... CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel. 7502405)

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDER PLATT (Via Ostia 9 - Tel. 3599398)
Alte 22.30 Concerto di Giò Marinnuzzi... BIG MAMA (Via S Francesco a Ripa 18 - Tel. 682551)
Alte 21.30 Concerto blues rock del gruppo inglese - Mad Dogs - (ingresso libero)... BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel. 5816121)
Alte 22 Stefano Battaglia (piano) Enzo Pietropoli (contrabbasso) Manhu Roche (batteria)... CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020)
Alte 22 Giancarlo Maurino Quartetto

CLASSICO

Alte 21.30 Concerto del -Lute Bergeimse-
CORTO MALTESE (Via Stepanovch 141 - Tel. 5698794)
Musica da ascolto... FONCLEA (Via Crescenzo 82-A - Tel. 6896302)
Alte 22.30 Musica jazz con la Firstgate Simphonica... GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/B - Tel. 5813249)
Alte 21.30 Concerto del gruppo 'L'is quimbrim d'rim... HABIB (Via dei Pastini 120 - Tel. 6781963)
Riposo... SAINT LOUIS (Via del Cardello 131a - Tel. 4745076)
Alte 21.30 Stefano Sabatini quartetto

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE
SOSPENSIONE IDRICA
A causa di lavori connessi alle opere dei mondiali di calcio, dalle ore 8 alle ore 22 di giovedì 11 gennaio p.v., si avrà mancanza di acqua o notevole abbassamento di pressione alle utenze ubicate nelle seguenti zone: FARNESINA - TOR DI QUINTO - VIGNA CLARA - VIGNA STELLUTI - S. GODENZO - DUE PONTI - VIA CASISIA (fino a via Due Ponti) - VIA FLAMINIA NUOVA.
Potranno essere interessate dalla sospensione idrica anche zone limitrofe.
Inoltre, nella stessa giornata dalle ore 8 alle 16, si avrà notevole abbassamento di pressione con probabile mancanza d'acqua ai piani più elevati degli edifici nella zona compresa tra piazza Zama, piazza Alberone, via Appia Nuova, via Latina e via Macedonia. Diminuzione di pressione si potrà verificare anche in limitate zone circostanti.
Gli utenti sono pregati di provvedere alle opportune scorte.

Anche ieri
il programma di Sandra Milo non è andato in onda
Continuano le indagini
sul «giallo» della falsa telefonata in diretta

Salvo Randone
abbandona il teatro. L'attore ha lasciato Palermo,
dove stava recitando. «Sono stanco
e malato, voglio solo ritirarmi e morire a casa mia»

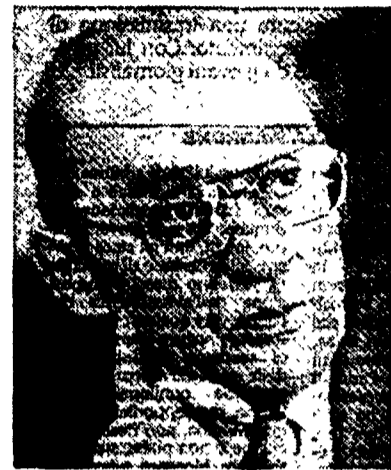
Vedi retro



Siae:
Roman Vlad
ancora
presidente

CULTURA e SPETTACOLI

Il nome e la cosa



Un'immagine
del filosofo
francese
Paul
Ricoeur

Il personalismo e la terza via di Paul Ricoeur

Il *personalismo* è davvero l'unica alternativa alla crisi del comunismo reale? Lo abbiamo chiesto al celebre filosofo francese Paul Ricoeur. «Dopo gli stravolgimenti nell'Europa dell'Est, il problema non è più contrapporre modelli politici diversi, ma analizzare tutte le *terze vie* che abbiamo di fronte. E sempre tenendo presente che dall'impostazione critica di Marx c'è ancora molto da imparare».

MONICA RICCI-SARGENTINI

TERAMO. Si è concluso ieri a Teramo il convegno «Persona e sviluppo verso il tempo del postcomunismo», organizzato dal «Centro ricerche personalistiche» della città in occasione del 40° anniversario della morte di Emmanuel Mounier, il pensatore francese fondatore del personalismo, morto nel 1950. Per due giorni, filosofi e sociologi europei hanno discusso l'attualità del pensiero personalista nell'Europa degli anni 90. Per Paul Ricoeur, moglie del filosofo, il personalismo continua ad essere un punto di riferimento, una protezione contro i pericoli della società. Infatti si è sviluppato in un'epoca, (gli anni 30), in cui si assisteva alla formazione dei regimi totalitari. «Altri pericoli - ha detto la vedova Mounier - minacciano l'uomo oggi, come l'evoluzione rapida della tecnologia che può persino eliminare l'essenza e la genesi dell'uomo. In questo senso mi sembra che il personalismo possa essere ancora un punto di riferimento».

Anche Maurice Robin, del dipartimento di Scienze politiche dell'università francese «Paris X», vede nella caduta dei regimi dell'Est il trionfo del personalismo. Secondo Robin, viviamo in una società che ormai è andata al di là del post-moderno, in cui è importante recuperare il rapporto con l'altro perché, se il valore attuale è la «libertà», bisogna cautelarsi dagli effetti perversi che questa può avere se non si trova un'altra via di riferimento. Più prudente Giampaolo Catelli, dell'università di Catania, che ha sottolineato il problema della democrazia nelle società moderne proprio di fronte alla caduta dei regimi totalitari.

Ma il personalismo è veramente l'unica alternativa alla crisi del comunismo reale? Lo abbiamo chiesto a Paul Ricoeur, famoso discepolo di Mounier, intervenuto al Convegno con una relazione su «Persona e nuova soggettività oltre l'individualismo».

«Secondo me bisogna reinventare il pensiero di Mounier, perché oggi ci troviamo in un contesto politico e culturale totalmente diverso. Negli anni 30 e 40 il personalismo combatteva il pensiero marxista e l'esistenzialismo. Oggi, invece, il marxismo non è più un referente così importante, e l'esistenzialismo è scomparso. Di contro, invece, è apparso il postmodernismo, una questione che non si poneva nessuno in quegli anni».

Dopo la caduta dei regimi dell'Est, oggi non si fa che parlare della terza via, è un pensiero già formulato da Mounier. Qual è la differenza fra l'ipotesi di Mounier e quello che si potrebbe costruire ora?

Siamo in una fase sperimentale in cui non c'è una «terza via» ma molte «terze vie». Il problema per l'Europa è di combina-

re la produttività del mercato con una redistribuzione sociale. È un problema tipicamente europeo, per esempio negli Stati Uniti la sanità è un aspetto individuale che si risolve come forma assicurativa, mentre in Europa si pensa a Mounier, il pensatore francese fondatore del personalismo, morto nel 1950. Per due giorni, filosofi e sociologi europei hanno discusso l'attualità del pensiero personalista nell'Europa degli anni 90. Per Paul Ricoeur, moglie del filosofo, il personalismo continua ad essere un punto di riferimento, una protezione contro i pericoli della società. Infatti si è sviluppato in un'epoca, (gli anni 30), in cui si assisteva alla formazione dei regimi totalitari. «Altri pericoli - ha detto la vedova Mounier - minacciano l'uomo oggi, come l'evoluzione rapida della tecnologia che può persino eliminare l'essenza e la genesi dell'uomo. In questo senso mi sembra che il personalismo possa essere ancora un punto di riferimento».

In Italia il partito comunista ha aperto una fase di dibattito e di rifondazione. Lei cosa ne pensa?

Crede che il nome comunista sia definitivamente compromesso e perduto. Questo non vuol dire che certi progetti politici, alla base del comunismo, siano tramontati. È più una questione di nome che di contenuto. Ciò che più mi preoccupa è che forse anche il nome socialista è compromesso. Bisogna prendersi il compito di ridare forza a questo nome. Dovremmo prendere esempio dal modello di socialdemocrazia scandinava. Purtroppo la rivoluzione bolscevica ha rallentato lo sviluppo sociale dell'Europa, perché ha creato delle reazioni antisocialiste negli Stati occidentali. Dal 1917 al 1989 c'è stata una parentesi negativa nella storia che ha fermato tutto, come anche la Germania ha vissuto una sua fase negativa e distruttiva. In questo, per l'Europa, c'è una sorta di destino drammatico. Ma il passato, chiaramente, va interpretato e discusso, non rigettato come esperienza negativa. C'è un pericolo secondo me oggi nel mondo: i nazionalismi selvaggi. Ho paura che si torni all'Europa dei Balcani del 1900. E qui si arriva ad un'enigma molto interessante: come mai la rivoluzione sovietica non è riuscita a cedere i nazionalismi ma al contrario li ha resi più virulenti?

Quindi lei non è d'accordo con coloro che hanno decretato la morte del socialismo? Il socialismo ha ancora tre strade diverse da percorrere. La prima è la via associativa, che mi sembra molto praticata in Italia. La seconda è la difesa del settore pubblico; dei servizi sociali. La terza è la necessità di uno Stato forte che controlli il mercato libero.

«Comunismo», una parola ricca di valori
semantici e affettivi con radici
molto profonde. Parlano due esperti
di linguaggio: De Mauro e Vassalli

NICOLA FANO



Un particolare di «Comizio», celebre quadro di Giulio Turcato del 1950

Niente paura: vediamo il classicissimo Devoto-Oli, «Comunismo, singolare maschile. Dottrina politica, economica e sociale fondata sulla proprietà non individuale ma comune dei beni esistenti e dei mezzi di produzione. Comunemente l'attuazione, sul piano etico e politico, di ogni concezione più o meno dettamente connessa con tale dottrina, nonché il regime che ne deriva e ne è l'espressione». Inutile aggiungere che l'aggettivo «Comunista» indica, sempre, tanto «ciò che rappresenta un'espressione o una attuazione pratica del comunismo» quanto «chi professa il comunismo, specialmente se inquadro nel partito politico».

Il nome della cosa che verrà, all'interno del partito comunista italiano, tra la gamma delle ipotesi, naturalmente, è ancora impregiudicato. E allora parliamo del nome della cosa che è stata, cioè della parola «comunismo», e di tutti i suoi derivati. Faccendo da linguisti, insomma. «Ci sono comunismi e comunismi, anche a livello linguistico - ci dice Giulio De Mauro. C'è quello di Platone e quello epico, c'è quello delle comunità paleo-cristiane e quello dell'Est europeo. Certo, comunismo è una parola nata relativamente di recente (a metà dell'Ottocento con il *Manifesto* di Marx e di Engels), ma il suo valore storico affonda le proprie radici molto più in profondità. Si tratta di capire qual è il filo se-

mantico che tiene insieme i vari esempi. E, allora, darei questa definizione: la messa in comune di valori e beni, la valorizzazione degli elementi ugualitari».

Tutto ciò, evidentemente, vale per quello che riguarda la sfera semantica del sostantivo astratto. Storia e partecipazione emotiva, qui non c'entrano. Vediamo i casi, allora. «È difficile far capire a un tedesco, ad esempio, che si può definire comunista senza essere dei nostri. Analogamente in Italia, tra gli anni Venti e i Trenta, la parola comunista trasmetteva una paura apparentemente incomprensibile.

Il sillabario fascista diceva che bisognava fare vendetta dei comunisti: gli italiani di oggi, in realtà, hanno preso contatto con la parola comunismo a partire da questo specifico valore negativo. Poi c'è stata la lucida percezione dei crimini di Stalin, poi lo scontro tra Pci e Dc: e così, per molti, ieri come oggi, direi comunisti significa compiere un atto di sfida».

Che tipo di sfida? La prima risposta la offre un esperto un po' particolare: Sebastiano Vassalli, scrittore e autore di un singolare «Dizionario delle parole degli anni Ottanta» intitolato significativamente //

neolitano. «Più che di nuovi nomi - dice - è possibile che i comunisti di oggi sentano la mancanza di nuovi nomi. Le parole per se stesse non significano alcunché: cambiano senso molto velocemente. Ma tutte, in genere, si mantengono nei paraggi di un valore medio. *Comunismo* non ha valore medio, la sua sfida è tutta qui». Eppure il valore di questa parola è scosso continuamente dalle spinte affettive. È indubbio, per esempio, che il sangue che circonda Stalin, o piazza Tian An Men, o Timisoara, pesi sulla parola *comunismo*, ma è altrettanto vero che nel tempo ci sono state anche molte, cosiddette, «controdestinazioni». «San'Antonio Gramsci - spiega De Mauro - ha il suo peso in questo senso: è importante che la gente consideri un po' un santo il fondatore del Pci. Così come hanno molto peso le risonanze positive dovute a fatti storici inconfutabili che hanno avuto per protagonisti i comunisti, almeno qui in Italia: la buona amministrazione in certi luoghi, la partecipazione alle lotte agrarie, le battaglie contro la legge truffa. Ma anche il fatto che persone miti come Berlinguer (per citare solo un nome) si siano dette comuniste ha modificato il valore affettivo della parola. In fin dei conti, la storia italiana ha continuamente raddrizzato i valori del termine *comunismo*».

Torniamo alla sfida: «Chi ha avuto l'orgoglio di essere comunista - dice sempre De Mauro - sentiva anche le valenze negative di questo aggettivo: anzi, la sua è stata quasi una sfida a quelle valenze negative. Si può fare un altro esempio, a questo proposito: le abitudini dei bigotti, le menzogne o gli errori storici e scientifici commessi nel nome del cristianesimo non hanno compromesso la parola *cristiano* né ha tolto spessore alla sfida dei cristiani». Nomi o numeri, allora? «Il bello della nostra storia - conclude Vassalli - è che poi subentrano dei cambiamenti. E ogni parola ha soprattutto un valore d'uso: ha tanti significati per quanti sono quelli che la usano. Ma, forse, la linguistica sta proprio lì a testimoniare che la parola *comunismo* rappresenta un caso un po' irregolare. Ecco - cambiamenti e rimi della storia di questi anni a parte - sarà il caso di chiudere ancora con Aldo Gabrielli, lui, sì, un nome della linguistica. Cercate pure un sinonimo o un contrario di *comunismo* nel suo apposito dizionario: non lo troverete.

Badaloni e Vacca riconfermati presidente e direttore del prestigioso Istituto 1991, nasce la «Gramsci society»

BRUNO SCHACHERL

«La Fondazione Istituto Gramsci ambisce a mantenere quel ruolo di luogo di confronto e di lavoro comune attorno a precisi progetti culturali che ha avuto in tutti questi anni, anche in presenza del profondo travaglio e delle nuove divisioni che attraversano gli intellettuali di area Pci (come si dice). E lo fa, anzitutto, sul terreno dei fatti e dei programmi. Così, dopo l'assemblea generale triennale del 13 dicembre scorso, ha riunito lunedì scorso il nuovo Comitato scientifico eletto in quella sede, per gli adempimenti statutari e per un primo abbozzo del programma almeno per l'anno che si è aperto: più vasto respiro e una prospettiva a più lungo termine dovrebbe avere una nuova riunione prevista per giugno».

Presidente è stato riconfermato Nicola Badaloni, con voto palese e una sola astensione sul 43 presenti. Il consiglio di amministrazione è stato eletto a voto segreto: ne faranno parte, oltre al presidente e

dal tunisino Labib e dagli italiani Vacca e Baratta ne sia impostando statuto e programmi (inclusa la decisione sulla sede o le sedi) in modo da poter diventare funzionante per il centenario dell'anno prossimo; le adesioni da tutto il mondo sono già una cinquantina, e comprendono tutti i nomi più autorevoli degli studi gramsciani. Inoltre, usciranno nell'anno l'epistolario Gramsci-Sraffa curato da Gerialina e il libro di Aldo Natoli con gli inediti delle lettere Gramsci-Taliana, e sono in preparazione l'epistolario gramsciano anteriore al 1926 e - ai primi dell'anno prossimo - il primo degli Annali dell'Istituto dedicato a una completa bibliografia internazionale degli studi gramsciani, in collaborazione con la università americana.

Storia del Pci. L'acquisizione degli Archivi giungerà fino al 1956; uscirà un catalogo dei materiali; ed è imminente la pubblicazione di alcuni inediti di grande interesse per il periodo del primo dopoguerra. Inoltre Vacca, Barbagallo e

Agosti stanno allestendo una edizione tematica di scritti di Togliatti in cinque volumi, e un numero di *Studi storici* sarà dedicato al Pci nella storia dell'Italia repubblicana.

Storia e filosofia. Sarà data forma organica di progetto definitivo ai ricchi materiali raccolti nei seminari per una storia del quarantennio repubblicano; si prepara un convegno su Croce, Gentile e la filosofia del Novecento; sarà affrontato con maggiore respiro il dibattito già avviato sul nuovo meridionalismo.

Economia e società. Insieme col Cespe, è avviata la preparazione di un grande convegno sulle tendenze del capitalismo contemporaneo.

Le donne. Il centro studi prepara un incontro sul femminismo e movimenti femminili negli anni 70 e 80 e seminari sulla condizione sociale della donna.

Scienza. Oltre a proseguire il lavoro significativamente avviato sulla bioetica, la ricerca affronterà i temi più teorici (teoria e metodi, controlli sul-

le sperimentazione, rischi tecnologici) orientandosi di più verso il rapporto scienza-politica-società.

Paesi dell'Est. Il centro studi paesi socialisti cambierà, direi ovviamente, il proprio nome: ancora non è stato deciso come. Ma ciò che conta è che non andrà disperso il ricco patrimonio di analisi e conoscenza, e anche di critica serrata, che da anni costituisce una ricchezza della cultura comunista in Italia. È, tra l'altro, in preparazione un convegno sulla complessità sociale in quei paesi.

Cultura religiosa. Il serio contributo di ricerca «oltre il dialogo» già avviato nei seminari dell'anno scorso verrà proseguito e approfondito nelle nuove condizioni.

Fin qui, alcuni cenni sul programma del «Gramsci». Nel quale, peraltro, si dovrebbe leggere in controllo qualcosa che un'ardua elencazione non consente: e cioè il tema della democrazia, a Est come a Ovest, e delle sue attuali aporie.

Con un nuovo centro stampa Per la Giunti-Marzocco un futuro internazionale

FIRENZE. Nella città della stoffa e della lavorazione della lana, Prato, sta per nascere uno dei principali centri di stampa ed editoria nell'Italia centrale: lo stabilimento tessile del «Nuovo Fabbricone», in disuso dall'85, con oltre 100 mila metri quadri, di cui più di 30 mila al coperto, è stato acquistato dal gruppo editoriale Giunti-Marzocco. La casa editrice fiorentina - ha annunciato ieri il vicepresidente Sergio Giunti - con un accordo concluso pochi giorni prima di Natale ha comprato lo stabilimento per la cifra di 13 miliardi. La Giunti vuole creare un polo grafico di livello internazionale dove sia possibile stampare praticamente di tutto, dal depliant al volume in edizione lussuosa, dalla rivista al quotidiano. Fondata circa un secolo e mezzo fa, la casa editrice, che raggruppa testate storiche come la *Marzocco*, la *Martello*, la *Barbéra*, nell'89 ha registrato un fatturato di 70 miliardi e,

tra dipendenti e collaboratori, impiega circa 400 persone. Il «Nuovo Fabbricone» si presenta come una grossa promessa per il futuro dell'Italia centrale e dell'editoria: questo nuovo centro poligrafico, comprenderà i magazzini, la tipografia con le ultime versioni del sistema offset, la legatoria, e non ultimo un reparto di progettazione grafica, intende fornire i propri servizi a quanti ne siano interessati, sia a Prato sia all'estero. L'investimento previsto si aggira intorno ai 10 miliardi e, mentre all'inizio la Giunti, per il solo nuovo stabilimento, pensa a un fatturato di 7-8 miliardi, a pieno regime, secondo quanto ha detto il vicepresidente Giunti, potrebbe arrivare ai 30 miliardi. Giunti ha assicurato che «anche se non prometiamo niente, cercheremo di tener presente la situazione dei 120 cassintegrati del Fabbricone, senza lavoro da quando lo stabilimento ha chiuso nell'85».

SM

Solo oggi l'attrice torna in tv. Ma intanto è polemica
Milo, lo shock continua

Anche ieri il programma di Raidue, L'amore è una cosa meravigliosa, non è andato in onda. Lo choc subito da Sandra Milo per la «falsa» telefonata sull'incidente accaduto al figlio...

magna di Via del Corso, sembra che siano stati effettuati alcuni interrogatori del personale che aveva accesso a quegli uffici. Naturalmente le indagini non escludono nessuna ipotesi...

endere le polemiche sull'uso della diretta e sulla tv-verità. È già ieri alcuni commenti sulla stampa tornavano sull'argomento. Leo Beghin, inventore di programmi come Telefono giallo e Chi l'ha visto?...

ne dell'efficacia dei «filtri» alle telefonate sostiene che anche quelli più scrupolosi possono essere aggirati e che sta al conduttore, radiofonico o televisivo, la capacità di affrontare un eventuale incidente.



Sandra Milo, conduttrice di «L'amore è una cosa meravigliosa»

Ritorna l'«Arca» di Damato con Sting e Palach

Torna su Raitre l'«Arca» di Mino Damato. Da sabato 13 gennaio alle 20.30, per diciotto settimane, notizie e meraviglie abiteranno lo studio 2 di via Teulada.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. La forza di Mino Damato sta, probabilmente, nella sua sensibilità, nella calma che non sembra contrapposita, nella particolare «indisponibilità»: insomma, in quello che normalmente non si incontra in campo televisivo.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. La macabra bella della telefonata in diretta che annunciava a Sandra Milo che il figlio era stato vittima di un grave incidente stradale...

re alla puntata, e a mandare in onda, al suo posto, il film di Frank Capra Angeli con la pistola. Oggi, se non ci saranno altre sorprese...

Dal canto loro i responsabili del programma di Raidue, respingendo alcune polemiche (qualcuno, tra l'altro, aveva anche accusato la Milo di scarsa professionalità nell'affrontare l'incidente) hanno ribadito ieri che tutti i filtri e le necessarie verifiche in uso per programmi in diretta erano stati attivati.

Anche Gianni Bisiach, conduttore di Radio anch'io non ha dubbi al riguardo. «Chi mette in discussione la diretta è in malafede». Sulla questione dell'efficacia dei «filtri» alle telefonate sostiene che anche quelli più scrupolosi possono essere aggirati...

Sanremo ha scelto: il Palafiori e i Pooh



Adriano Aragozzini

Il Festival di Sanremo cambia sede e si trasferisce al Mercato dei fiori, già ribattezzato Palafiori. La decisione, piuttosto sofferta (i commercianti si erano schierati contro), è stata comunicata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa alla quale ha partecipato il «patron» Adriano Aragozzini.

GIANCARLO LORA
SANREMO. Il Festival della canzone di Sanremo, quarantasettesima edizione, si svolgerà al Mercato dei fiori di Valle Armea al quale, per l'occasione, è stato affibbiato il nome più grazioso di Palafiori. Così vuole la Rai, così vuole l'organizzatore Adriano Aragozzini, così ha accettato la giunta municipale...

dal 28 febbraio al 3 marzo i venti campioni della sezione A, le sedici novità della sezione B (otto in finale) e i venti big stranieri, accompagnati da una orchestra composta di 53 elementi.

Per ovviare al traffico caotico della via Aurelia, antica strada dei Cesari verso le Gallie, ci si metterà al lavoro alacremente. Realizzazione di una pensilina per una fermata dei treni all'Armea con partenze ed arrivo ogni mezz'ora, chiusura del traffico automobilistico dalle 19.30 alle 20.30 lungo l'Aurelia dirottando le auto sull'Autostrada dei Fiori senza pagamento di pedaggio.

Le tesi del Palafiori ha quindi di vinto e la giunta municipale, nell'assumere all'unanimità tale decisione, si è uniformata disciplinatamente alle scelte romane. Democristiani, socialisti, socialdemocratici, liberali si erano spaventati di fronte alla protesta unitaria di commercianti, esponenti, albergatori, sostenitori del mantenimento del Festival all'Ariston.

ancora una volta, ha tentennato a lungo incapace di dire di no a Rai e Aragozzini, preoccupata al tempo stesso di scontentare i commercianti, che a Natale avevano inscenato una protesta e minacciato addirittura una «scorciatoia». Si spera che la copertura offerta dalla Rai sia sufficiente.

Grid of TV program listings for RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, and RADIO. Includes times, channel names, and program titles like '7.00 UNO MATTINA', '12.00 DSE MERIDIANA', '13.00 VICINI TROPPO VICINI', etc.

Da oggi sulla prima rete (21.30) un ciclo dedicato al cinema «giovane»

Fra i sei registi, soltanto Mazzacurati ha firmato l'opera seconda. Gli altri saranno debuttanti a vita?

Eterni esordienti «made in Raiuno»

Da oggi al 14 febbraio, Raiuno presenta (alle 21.30) un ciclo dedicato al «nuovo» cinema italiano. Sono sei titoli che non costituiscono un panorama esaustivo degli esordi degli ultimi anni, ma tracciano una breve storia dei rapporti fra i giovani autori e la televisione pubblica.



Marco Messeri e Giulia Boschi in «Notte italiana».



Salvo Randone festeggiò con «Enrico IV» 60 anni di teatro.

Randone lascia «Voglio morire a casa mia»

Un addio alle scene tanto inaspettato quanto confortante. Salvo Randone quasi certamente abbandona il teatro dopo oltre sessant'anni di palcoscenico.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Sono stanco, stanchissimo, non ce la faccio più. Quasi certamente questo è il mio addio al teatro».

Un desiderio: «Chiedo solo che mi lascino stare, che mi lascino morire a casa mia».

ORIO CALDIRON

ROMA. Sulla soglia degli anni Novanta il cinema dei novissimi arriva in televisione con un ciclo di film che, tra bilancio e scaramanzia, può avere il sapore delle provocazioni.

La situazione è oggi molto più complessa, deteriorata, allarmante. «Se si chiudono i rubinetti della televisione - continua Cereda - si va verso un momento di restrizione di quell'apertura che fino ad ora aveva consentito di fare andare in porto operazioni di un certo interesse».

più popolare e più seguita rischi una proposta come questa, con una buona collocazione che è già una sorta di lancio.

Solo Mazzacurati (34 anni, padovano, esperienze di club, qualche sceneggiatura prima d'imbarcarsi in Barbagallo e Moretti che stavano pensando alla Sacher) dopo la rivelazione di «Notte italiana» è approdato al secondo film con il prete bello.

zione televisiva, senza aspettarsi che la foto di gruppo del giovane cinema sia rappresentativa delle forze in campo.

Stefano Reali (32 anni, di Frosinone, Centro Sperimentale, nomination all'Oscar per Exit, un «certo» realizzato con Quartillo): «Laggiù nella giungla» si propone di recuperare il gusto per l'entertainment che il cinema italiano sembra aver perso per strada.

ambienti, degli effetti speciali che erano necessari per il tipo di cinema a cui miravo. Ma anche così spero che il mio film commichi un'emozione, sia apprezzato proprio per il suo voler essere un gioco sul cinema».

Stefano Roncoroni (50 anni, romano, rosselliniano di ferro, lunghissima esperienza televisiva): «Non ho voluto raccontare una storia eccezionale. La protagonista di «Giallo alla regala» è una valigetta ventiquattre piena di soldi.

me hanno influito piuttosto certi film del primo Melville. Sono contrario alla esteriorizzazione della vita che nel cinema di oggi è dominante.

Elfreda Gaeng (45 anni, nata a Weizen ma vissuta sempre in Italia, ha fatto fotografia, radio, parecchie sceneggiature): «Non l'ho pensato assolutamente come un film per ragazzi anche se i protagonisti sono due bambini.

Mario Brenta (48 anni, fondatore con Olmi dell'Ipotesi Cinema di Bassano, ha fatto televisione, è al suo secondo debutto dopo «Vermis» del 1975): «Riveduto il diritto all'esistenza. Bisogna trovare lo spazio per la differenza, per tanti modi diversi di fare cinema. Non è possibile che ci sia posto soltanto per il cinema degli effetti speciali, per il cinema della mistificazione, per il cinema che nasce dal cinema e si guarda allo specchio.

Mario Brenta (48 anni, fondatore con Olmi dell'Ipotesi Cinema di Bassano, ha fatto televisione, è al suo secondo debutto dopo «Vermis» del 1975): «Riveduto il diritto all'esistenza. Bisogna trovare lo spazio per la differenza, per tanti modi diversi di fare cinema. Non è possibile che ci sia posto soltanto per il cinema degli effetti speciali, per il cinema della mistificazione, per il cinema che nasce dal cinema e si guarda allo specchio.

Il concerto. A Londra Terence Trent D'Arby presenta il suo nuovo album «Né carne né pesce» e infiamma il pubblico

Il genietto della musica nera

Un concerto quasi a sorpresa davanti al pubblico di casa e la possibilità di controllare se il bel «Terenzio» mantiene le promesse. Terence Trent D'Arby, genietto della musica nera, ha suonato al Marquee di Londra, un'uscita estemporanea prima del tour europeo che arriverà anche in Italia nel marzo prossimo.

ROBERTO GIALLO

LONDRA. Forse l'importanza dei tempi non dipende solamente da marmi e colonne, ma dall'assiduità dei fedeli, dal loro spirito di sacrificio, dalla loro abnegazione. Lo conferma anche il Marquee, tempio londinese, un buco nero pieno di cunicoli sotto le cui bandiere sono passati tutti.

Terence Trent D'Arby, allora, cura personalmente il colpo di teatro e per tornare davanti al suo pubblico sceglie proprio il Marquee, affollando i fans insieme alla critica di tutta Europa, per quello che è il suo grande ritorno.



Terence Trent D'Arby ha presentato a Londra il suo nuovo album

gamba, di tentare alchimie musicali, e soprattutto vocali, che rischiano di risultare ostiche ai giovanissimi, il suo grande pubblico, e antipatiche (per sospetto di megalomania) ai punisti del soul, è il rischio più evidente dell'operazione: in questo «Né carne né pesce» sembra un titolo azzeccato.

fanno mosci, quasi violenti (e forse ci sarebbe stato da urlare davvero se al posto del set di taserie ci fossero stati dei fiati veri, come i Memphis Horns, o simili), tra cui spicca «Wishing Well» e «Dance Little Sister», che Terence forza all'inverosimile.

flumi) e persino i vip in galleria, tra cui brilla Crissie Hynde dei Pretenders, ballano senza più freni. Ma l'uomo non ci sta a vincere facile: dopo aver fatto scatenare tutti ci prova con un talking blues struggente.

Si chiude così tra una chitarra che va a mille e un basso che si conferma star della serata. Esce di scena il divo ed entrano i dubbi di roba: ma chi si crede di essere questo ragazzo che scava in tutta la musica nera per tirare fuori un pop vivace e colorato? Un emulo furbetto o un genio che conferma tutte le promesse? E ancora: perché ostinarsi a considerare la grande musica nera morta con gli iniziatori, i Marvin Gaye e gli Otis Redding?

I capolavori del concerto, che va in crescendo, arrivano comunque verso la fine, quando il sudore impasta tutto (insieme alla birra, che corre a

«Il placido Don è il nostro western» Parla Bondarciuk

ALBERTO CRESPI

ROMA. Era l'uomo forte del cinema di Breznev, ora è diventato un supergorbaccioviano. Proprio mentre le frontiere dell'Impero sono in ebollizione e la perestrojka di Gorbaciov vacilla, lui giura che il nuovo corso vincerà e parla «giorni di tempesta, in cui è bello ed entusiasmante vivere».

70 anni da compiere in settembre, una bellissima faccia da vecchio zio ucraino (e infatti è stato, anche grazie a quel volto, assai più bravo come attore che come regista), Sergei Bondarciuk è di nuovo in pista. Da sempre cineasta di dimensioni «kolossal» - una specie di De Mille sovietico, anche se molto meno barocco e originale del famoso americano - si accinge a un'impresa da svariati miliardi. La International Cinema Company (una compagnia nata tre anni fa, che ha già prodotto «Il volo di Thodoros Angelopoulos») ha concluso con l'Urss un accordo per tre kolossal tutti a doppia destinazione, cinema e tv: un «Gengis Khan», un «Tamerlano» e «Il placido Don» tratto dal romanzo più famoso dello scrittore sovietico premio con il Nobel. A Bondarciuk toccherà quest'ultimo, il suo «film nel cassetto» da molti anni, ed è venuto a presentarlo a Roma, in una conferenza stampa un po' surreale in cui, oltre a peana a Gorbaciov (curiosi da parte di un regista che tra l'altro è stato accantonato proprio dai colleghi del «nuovo corso», Klimov in testa), c'è toccato sentire un collega

domandare al vecchio Sergei «dove si trovi il Don». E Bondarciuk ha risposto: gentile da parte sua. Per altro, di fronte al suo entusiasmo per la perestrojka, qualcuno ha anche chiesto al più potente regista dell'epoca brezneviana «se non avesse mai pensato di emigrare in Occidente». Sorvolando sull'involontario umorismo della domanda, Bondarciuk ha risposto: «No, Non ho mai pensato di abbandonare il mio paese ma rispetto i miei colleghi che l'hanno fatto».

La Lazio ha novant'anni

Parla il tifoso Ottaviano Del Turco, «numero 2» della Cgil «Tra la soddisfazione per il rinnovo di un contratto e la vittoriosa battaglia contro i ticket ci metto anche la gioia per quello scudetto del '74»

Vertenza biancoceleste

ROMA. Novant'anni, possono essere tanti ma anche pochi. Tutto sta dall'angolazione nella quale ci si pone. E per la Lazio del presidente Gian Marco Calleri il futuro è giovane, essendo egli alla guida della società soltanto da un anno.

Volgendo lo sguardo al passato, accanto alle imprese dei vari Scavi, Bernardini e, soprattutto, Silvio Piola (ma anche Fausto Coppi vestì la maglia biancoceleste), come non ricordare gli episodi neri? Cinque volte in serie B: '60-'61; '66-'67; '70-'71; '79-'80 per il calcio-scandalo; 84-'85, mentre nell'86-'87 restò in B, per sospetta corruzione, penalizzata di 9 punti. Si salvò dalla C dopo uno spareggio con Taranto e Campobasso, allenatore Eugenio Fascetti.

Ma come non ritornare con la mente agli anni esaltanti di Tommaso Maestrelli e di Umberto Lenzi, di Chinaglia e di Wilson, culminati con la conquista dello scudetto nella stagione 1973-74? Poi il declino proprio nel momento in cui per l'allenatore che aveva inventato «undici campioni», era pronto il contratto per passare alla guida della nazionale. Maestrelli venne infatti colpito nel 1975 da un male incurabile che il 2 dicembre del 1976 lo portò alla tomba. Quindi la tragica morte di Re Ceccconi nel '77, quella del medico sociale Renato Ziacco e del presidente Lenzi, rimasto in carica dal 1966 al 1980.

Furono anni bui anche quelli della presidenza Chinaglia, dall'83 all'86, che portarono la Lazio oltre che in serie B anche sull'orlo del fallimento. Chimenti si accollò il pesante passivo (oltre 12 miliardi), spalleggiato anche da Bocchi.

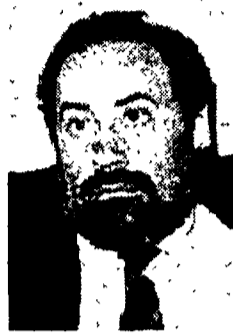
Nella stagione successiva, con la Lazio penalizzata da un -9 in classifica, Bocchi divenne il maggiore azionista mentre Gian Marco Calleri, azionista di minoranza, venne nominato presidente della società. Se si fosse aperto il baratro della C i due azionisti avrebbero mollato la baracca e per la Lazio non c'è sarebbe stata più storia. Fascetti seppa tenere in piedi la baracca, tanto che nel 1987-'88 riportò la Lazio in serie A, ma venne poi licenziato, mentre Calleri divenne il solo padrone della società biancoceleste.

«C'era l'assemblea ma io tradivo per andare allo stadio»

RONALDO PERGOLINI

ROMA. È un laziale speciale solo perché è un uomo pubblico, ma Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, tifoso lo è diventato nella solita tradizionale maniera. «Il destino di un abruzzese immigrato nella capitale è approdato in periferia, a Centocelle - dice il vice socialista di Bruno Trentin -». Quella di diventare laziale è stata, come per molti altri, una scelta obbligata. Laziale per reazione contro l'arroganza degli indigeni che erano tutti romanisti. Dopo la nascita, l'adolescenza del tifoso Del Turco sul finire degli anni 50. Le "trasferte" da Centocelle allo stadio Flaminio a bordo del tranvetto e il ricordo indelebile dei miti biancoceleste: «Ricordo in particolare il centravanti Vivolo che ci fece vincere la finale di Coppa Italia contro la Fiorentina e poi Selmosson "raggio di luna" e le polemiche che accompagnavano il suo passaggio alla Roma».

Sembra che si trattò di un sacrificio obbligato. I milioni incassati dalla vendita dello svedese servirono per salvare la Lazio dal tracollo. «Certo la Lazio, ma anche la Roma, non ha mai avuto presidenti di grande spessore. Per fortuna con Calleri sembra che stiamo imboccando la strada del club gestito con criteri industriali». Arrivò la stagione dell'impegno politico che doveva diventare professione. Durante il serbo, impegnato '68 come potevano convivere l'eskimò e la sciapa biancoceleste? «Beh, qualche imbarazzo questa condizione me lo ha creato e non mi vergogno a confessare che quando c'era un'assemblea all'università io me ne andavo allo stadio a vedere la Lazio. Tradivo consapevolmente, ma, forse, è stato un tradimento che mi ha salvato».



Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, sopra, un'immagine della Lazio del 1973 che volava verso lo scudetto; Chinaglia e Maestrelli abbracciati

Ma una vittoria della Lazio che sapete ha? «Forte, molto forte. Ho ancora il gusto della vittoria sul Napoli che mi ha fatto passare uno dei miei migliori Capodanno». Ma c'è più gusto a vincere, magari un derby, oppure a condurre felicemente in porto una trattativa sindacale? «Non mischiamo il sacro con il profano. È sia chiaro che il sacro è la Lazio». E Del Turco si autoappropria con una sonora risata che esaspera i tratti falstaffiani del suo volto. «No, a parte gli scherzi - riprende il numero 2 della Cgil -, sono sensazioni che non si possono confondere. Ma nemmeno mi sento di tenerne rigidamente diviso. Tra

un accordo alla Selenia e una vittoriosa battaglia contro i ticket io ci metto anche lo scudetto della Lazio di Maestrelli».

E trovarsi ad un tavolo delle trattative davanti ad un controparte che è anche un accorso tifoso di un'altra squadra può influire nella carica che si mette nel cercare di vincere la vertenza? «Mah, come avversario ricordo in particolare lo juventino ex presidente della Confindustria Walter Mandelli. Con l'attuale direttore generale della Confindustria, Paolo Annibaldi, altro juventino, durante qualche trattativa demagogica invece ci passiamo la radiolina per seguire "Tutto il calcio, minuto per minuto". Ma quando è sugli spalti del Flaminio Ottaviano Del Turco che tifoso è? «Io non sono uno di quelli che urlano all'allenatore «cambia l'omo». Ma questo Materazzi come lo vede? «Bene, per me è un ottimo tecnico. Lasciamolo lavorare in pace. Io, poi, come sindacalista sono per principio contrario al licenziamento. Ma ogni tifoso si sente anche un po' tecnico... «Sì ma la stragrande maggioranza di calcio non capisce niente». Ma un piccolo consiglio a Materazzi non ti senti anche tu di darlo? «Ecco, sia vicino a Di Canio, lo aiuti a maturare. Il ragazzo è un talento nato, ma potrebbe essere rovinato dal suo carattere. Ne ho visti altri di geni calcistici: Dell'Anno, Dolso, detto "sinistro di Dio" e anche D'Amico, perdersi per strada. Sarebbe un peccato che Di Canio facesse la stessa fine».

Basket. La Philips vive giorni ansiosi e domani in Polonia prova della verità in Coppa Campioni

L'elogio dell'imperfezione diventato crisi

Parlano gli ex

ROMA. Fausto Bargna e Roberto Premier, due ex degli anni d'oro ora al Messaggero Roma, analizzano il momento nero del milanese in campionato e in Coppa. «Il gruppo si sta un po' logorando, è inevitabile - commenta Bargna - D'Antoni ha sempre cercato di dare il massimo, di giocare sempre e in questo momento sta pagando». Difesa d'ufficio, invece, da parte di Premier: «D'Antoni finì? Non l'ameridiano. L'anno scorso abbiamo perso sei partite di fila e certe bastate erano all'ordine del giorno. Poi, alla fine, lo scudetto è arrivato regolarmente a Milano. Caustico, come sempre, il giudizio di Bianchini: «La Philips è stata la grande dominatrice degli anni Ottanta: adesso, però, siamo entrati in un nuovo decennio e da loro bisogna attendersi ormai solo dei lampi».

Domani sera la Philips in crisi gioca il suo futuro in Europa contro i modesti campioni di Polonia del Lech Poznan. Quattro i punti su cui fondare i capi d'accusa del momento difficile dei milanesi: 1) l'identità vixente improvvisamente smarrita; 2) la squadra completamente sfuggita di mano a Casalini; 3) Mike Curreton, leader storico in panne; 4) il problema Cureton, definito dallo stesso Cappellari «in catalissi».

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Quattro passi nella crisi per scoprire se questa Philips ha ancora una sua anima dopo il terribile «uno-due» subito in campionato contro Panapesca e Roberts. Quattro passi nella crisi alla vigilia della delicatissima trasferta contro il Lech Poznan, la modesta squadra di dilettanti polacchi ancora a zero punti nella classifica di Coppa dei Campioni che pone i milanesi davanti a un bivio. Un ennesimo scivolone indurrebbe a tentazioni anche i difensori più morbosi

de di questo «black-out» che ha aperto delle crepe profundissime sia in campionato - che vede attualmente i tricolori all'undicesimo posto - che in Coppa.

Identità. La squadra ha smarrito l'identità vincente, quella perfetta fusione di grinta e orgoglio che è stata la vera etichetta «Doc» del milanese nell'ultimo decennio. Partite perse al fotofinish, un cattivo uso della difesa, pessime prestazioni in attacco. Unica difesa per Casalini, il pochissimo tempo avuto a disposizione per preparare la squadra al gran completo. Sono mancati ai milanesi due mesi, quei sessanta giorni passati in palestra senza Cureton che hanno sconvolto i bioritmi di una squadra che deve sempre funzionare come un orologio svizzero.

Casalini. Tra i colpevoli del difficile momento dei milanesi troviamo ovviamente il coach. La squadra gli è sfuggita di ma-

no anche se Casalini minimizza: «Storie, siamo convalescenti». Dateci solo il tempo di riscoprire in Polonia e, domenica, contro il Messaggero l'orgoglio e la dignità del gruppo: abbiamo poco tempo, ma è una scommessa contro tutto e contro tutti». Radio spogliatoio parla poi di nuove incomprensioni con D'Antoni, il capo camismatico in campo. I due non si sono mai amati, anche se fino a ieri i grandi successi avevano fatto cadere nell'oblio tutti gli attriti.

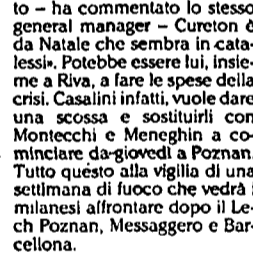
D'Antoni. E veniamo al capilano. Dodici mesi fa Milano visse un momento difficile molto simile a questo: sei sconfitte consecutive in campionato, durante le quali non si risparmiarono epiteti per l'anziano Mike. Come è andata poi a finire nei play-off è cosa nota a tutti. La situazione è molto simile a quella dello scorso anno. Resta solo da scoprire se D'Antoni, con una stagione in più nelle gambe

come Meneghin e McAdoo, terrà fede al suo ennesimo proclama lanciato in questi giorni di grande freddo: «Quest'anno vinciamo Coppa e campionato». Una profezia che Mike ripete sempre in gennaio e che si è rivelata quasi sempre azzeccata in primavera.

Curreton. Il problema eterno del secondo straniero. Earl Curreton era stato acquistato da Cappellari per assicurare difesa, rimbaldi e personalità. Fino ad oggi ha deluso. «Non nascondiamoci dietro a un dito - ha commentato lo stesso general manager - Curreton è da Natale che sembra in catalissi». Potrebbe essere lui, insieme a Riva, a fare le spese della crisi. Casalini infatti, vuole dare una scossa e sostituirli con Montecchi e Meneghin a cominciare da giovedì a Poznan. Tutto questo alla vigilia di una settimana di fuoco che vedrà i milanesi affrontare dopo il Lech Poznan, Messaggero e Barcellona.

Il tenista americano Amos Mansdorf ha dichiarato: «Avrei giocato anche nella Germania nazista se fossi vissuto allora», scatenando violentissime repliche da parte di tutti i mass media presenti in Nuova Zelanda per un torneo di tennis.

L'israeliano: Mansdorf: «Con i nazisti avrei giocato»



Franco Casalini

Coppa. Domani in Austria

La discesa più veloce per acrobati sugli sci

Domani e venerdì Schlading ospita la discesa e lo slalom cancellati a Garmisch e Bad Wiessee per mancanza di neve. Ieri sono state disputate le prime due prove cronometrate con Pimmin Zurbriggen subito velocissimo. Kristian Ghedina, impegnato a studiare un tracciato sconosciuto, si mette tra i favoriti. Diciannove anni fa qui nacque «la fossa degli italiani».

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

SCHLADING. Qui c'è la neve, quella vera. La Stiria, il cuore verde dell'Austria, è uno dei pochi posti d'Europa dove si trova la neve. Era nevicato in novembre e su quella esigua base la celebre pista Planai era stata rinvigorita con la neve dei cannoni. Ma il phoen, con temperatura di primavere, aveva sciolto tutto. La neve è tornata la vigilia di Natale e le temperature bassissime - ieri 17 gradi sotto zero - l'hanno conservata. Qui sono molto severt con la neve programmata e l'ultima parolaccia ai contadini che hanno permesso l'organizzazione della discesa libera e dello slalom soltanto perché la base sulla pista è fatta di neve naturale. Quella programmata, infatti, brucia l'erba. Ieri sono state corse le prime due prove cronometrate e gli azzurri si sono comportati molto bene. Il vecchio Danilo

Sbardellotto ha ottenuto il terzo tempo assoluto dopo Pimmin Zurbriggen (che ha sfiorato i 100 chilometri orari) e il norvegese Alle Skaardal. I ragazzi Peter Runggaldier e Kristian Ghedina hanno fatto il quinto e il quattordicesimo tempo. Peter e Kristian sono simili per qualità tecniche e assai diversi per temperamento. Kristian, per esempio, alla domanda se si sente tra i favoriti ha risposto di sì, dopo una brevissima esitazione. E ha aggiunto che corre per vincere. Peter invece alla stessa domanda ha risposto che tra i favoriti non ci si vede: «Sarei contentissimo di finire tra i primi quindici».

Questa pista, lunga 3457 metri, è la più veloce del mondo. Franz Klammer nel dicembre del '73 vi corse alla straordinaria media di 111,2 chilometri orari. Quel giorno la Planai era un'onda lastra di ghiaccio sulla quale il grande discesista austriaco distribù brividi. Sul tracciato, dopo 2658 metri, c'è un punto che si chiamava Banwaldstein, ribattezzato, quel lontano giorno d'inverno, «italienloch», «la fossa degli italiani». Vi caddero infatti Gustavo Thoenig, Herbert Plank, Erwin Stricker, Marcello Varano e Giuliano Besson. Unico rimasto in piedi Stefano Anzi, ottavo al traguardo. Ieri la «Planai», piena di curve e molto ondulata, ha contato nove ruzzoloni, fortunatamente senza gravi conseguenze. La squadra più falciata è stata quella francese con tre sciatori caduti e due fermati dalla paura.

LO SPORT IN TV

Raiduno, 23.25 Mercoledì Sport. Raidue, 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport. Raitre, 15.30 Hockey su ghiaccio: una partita di campionato; 18.45 Tg3 Derby. Tmc, 14 Sport News; 14.10 90X90; 14.15 Sportissimo; 22.10 Calcio: Monaco-Argentina (differita). Telecapodistria, 13 Rally: Parigi-Dakar; 13.45 Settimana Gol; 14.45 Campo Base; 15.15 Football americano; 16.45 Juke box; 17.15 Obiettivo sci; 18.15 Wrestling Spotlight; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Rally: Parigi-Dakar; 20.30 Basket Usa; 22 Speciale Coppi.

BREVISSIME

Ippica. Si sono svolti ieri a Castelnuovo, alla presenza di una grande folla, i funerali del driver Sergio Brighenti. Vreni Schneider. La campionessa di sci svizzera ha vinto ieri ad Hinterstoder (Austria) lo slalom di coppa del mondo. Tennis. Secche sconfitte di Canè, 6-1 6-1 da Krishnan, e Pistolesi, 6-3 6-3 da Arias, nel torneo di Auckland. Premio Erg Sportsman. Biasion (auto), Cadalora (moto), Darai (motonautica), Antibo (atletica) e Lambert (nuoto) sono i vincitori dell'89. Formula 1. Il francese Olivier Grouillard sarà l'unico pilota della scuderia italiana Osella nella stagione '90. Calcio. Il 15 gennaio Nicola Bertini e Maria Dall'Olio, madre di Ivan il giovane tifoso ferito a Firenze, riceveranno il premio «Mascotte d'oro». Italia '90. La nazionale austriaca soggiormerà dal 20 al 25 maggio a Bressanone prima dell'inizio dei mondiali di calcio. Coni. Il segretario generale Pescante ha siglato lunedì a Roma il protocollo d'intesa '90 con il comitato olimpico cinese. Ciclismo. Due professionisti della strada giapponesi esordiranno in Europa ad aprile nella «Settimana bergamasca». Sci nordico. Marco Albarello è giunto 2° nella «Coppa Consiglio Valle d'Aosta» gara internazionale di 15 km. Ciclocross. Il campione italiano professionisti Claudio Vandelli ha abbandonato l'attività dopo essere rimasto senza squadra. Mano di pietra. Roberto Duran è stato privato del titolo mondiale dei pesi medi da parte del World Boxing Council. Lewis allungo. Il «figlio del vento» tenterà a Città del Messico di battere l'8.90 mondiale di Bob Beamon.

PROVINCIA DI MILANO. Avviso di gara d'appalto. La Provincia di Milano, via Vivaio n. 1, Milano, intende procedere mediante licitazione privata all'appalto con il metodo di cui all'articolo 24, lettera a), n. 2 della legge italiana 8 agosto 1977, n. 564 secondo quanto previsto dall'articolo 1, lettera a), della legge 2 febbraio 1973, n. 14 con esclusione delle offerte anomale ai sensi dell'articolo 17 della legge 11 marzo 1988, n. 67 con incremento di otto punti della media fatto presente che eventuali offerte in aumento non concorreranno a formare la media delle offerte, per l'esecuzione del sottostante lavoro: costruzione Istituto tecnico sperimentale a ordinamento speciale in Milano, per un importo a base d'appalto di L. 6.930.000.000. I lavori dovranno essere eseguiti nei termini di 480 giorni. È ammessa la facoltà di presentare richiesta di invio da parte di imprese riunite ai sensi degli articoli da 20 a 23 della legge 8 agosto 1977, n. 564 e successive aggiunte e modificazioni. Le richieste d'invio dovranno pervenire entro il 31 gennaio 1990 all'indirizzo sopra indicato. Il termine per la spedizione degli inviti da parte della Provincia di Milano viene fissato al 20 marzo 1990. Nella richiesta di partecipazione gli interessati dovranno dichiarare di possedere le capacità economiche, finanziarie e tecniche in relazione alla natura e all'importo dei lavori, da dimostrare in caso di aggiudicazione a termine degli articoli 17-18 della legge 8 agosto 1977, n. 564, nonché dichiarare che nessuno degli amministratori e dei direttori tecnici (o il titolare se trattasi di impresa individuale) si trova sottoposto alle misure di cui alle leggi italiane 13 settembre 1982, n. 646, 12 ottobre 1982, n. 728 e 23 dicembre 1982, n. 935, dichiarazioni richieste a pena di esclusione. Le domande dovranno essere corredate, a pena di esclusione, dai certificati d'iscrizione alla Camera di commercio industria artigianato e agricoltura in data non anteriore a tre mesi e all'Albo nazionale dei costruttori (cai, 28 edifici civili) in data non anteriore a una anno, nonché dai certificati Inps e Cassa Edile attestanti la regolarità in materia di contributi sociali, di data non anteriore a sei mesi. Tali certificati possono essere presentati anche in copia fotostatica. Il concorrente stabilito in altro Stato della Cee dovrà allegare alla domanda idonea certificazione rilasciata dallo Stato di appartenenza. Le domande dovranno essere corredate, a pena di esclusione, dalla dimostrazione di avere già eseguito lavori analoghi, della dichiarazione Iva dalla quale risulti che nel 1988 il giro d'affari è stato almeno doppio dell'importo dell'appalto, nonché dalla dichiarazione circa l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui dispone la ditta per l'esecuzione dei lavori. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione. Copia del presente avviso è stato trasmesso all'Ufficio pubblicazioni della Cee in data 28 dicembre 1989. Milano, 29 dicembre 1989. L'ASSESSORE Valentino Mejerita

COMUNICATO DELLA VAL DI SOLE - TRENTINO. FOLGARIDA MARILLEVA. Collegate sci ai piedi. 18 IMPIANTI DI RISALITA APERTI. 18 PISTE PERFETTAMENTE SCIABILI. SEGRETERIA NEVE 0463/96.272. FUNIVIE FOLGARIDA MARILLEVA Spa. SCUOLE DI SCI FOLGARIDA E MARILLEVA. ASSOCIAZIONI ALBERGATORI. A.P.T. VAL DI SOLE.

Coppa Italia Calcio non stop Oggi la squadra rossonera schiera nel match contro i siciliani Filippo Galli e Borgonovo recuperati dopo due infortuni

Il tecnico, superato il periodo più nero, ricompono tutti i pezzi della sua poderosa panchina Un turno di riposo ad Ancelotti

Sacchi ritrova i pezzi di ricambio

Oggi al Meazza (ore 13) il Milan incontra, per la seconda giornata della terza fase della Coppa Italia, il Messina. Una partita senza grandi spunti di interesse che viene caratterizzata dal rientro dopo tre mesi di Filippo Galli. Mancherà Ancelotti, mentre giocherà Borgonovo anche lui assente da quasi due mesi. Milan completamente rimaneggiato. Il Messina cambia sei titolari.

MILAN-MESSINA (ora 13)
Galli 4 Dore
Salvatori 2 De Simone
Carobbi 3 Losacco
Colombo 4 Bronzini
F. Galli 8 Da Mommio
Baresi 6 Pettiti
Stroppa 7 Cambiagli
Rijkard 8 Manari
Borgonovo 9 Protti
Fuser 10 Modica
Massaro 11 Di Fabio

Arbitro: Trentalanga di Torino
Antonoli 12 Cucci
Verga 13 Monza
Albertini 14 Riccardenti
Langinotti 15 Doni
Simone 16 Cardelli

DARIO CECCARELLI
MILANO. Dicono che le disgrazie fanno bene al carattere. Che lo fortificano e' abiano il potere di ridimensionare i piccoli guai di ogni giorno. Forse è solo un modo per consolarsi, però ascoltando e guardando Filippo Galli, che rientra oggi dopo un'assenza di tre mesi per la sua quarta operazione al ginocchio, viene da pensare che qualcosa di vero, in questo luogo comune, ci sia davvero.

Bene, eccolo qua Filippo Galli. Solito sorriso disponibile, soliti occhi allegri e svegli, solita voglia di rimettersi alla prova e di fermare avversari e malasorte. L'avversario di oggi, il Messina, non è certo di quelli che fanno tremare i polsi, ma per Galli forse è più importante del Real Madrid perché gli permetterà di capire se ha superato anche questa ennesima prova che a un destino beffardo gli ha posto di fronte. «In effetti», spiega il difensore rossonero - provo una strana sensazione: vorrei dimostrare subito che sono ritornato quello di sempre, però devo anche stare attento a non bruciare le tappe, a evitare ricadute. Molti mi chiedono come abbia fatto a reagire, a trovare la forza per recuperare ogni volta. Non saprei dare una ricetta valida per tutti. A me è servita molto la famiglia, i miei due figli, mia moglie Marina Cristina. Poi anche la pre-

senza della società, che in modo discreto ma continuo mi ha sempre fatto sentire parte integrante della squadra. Insomma, non mi sono mai sentito emarginato». Filippo Galli, che a maggio compirà 27 anni, non è stato proprio un calciatore fortunato: in otto anni di carriera ha subito quattro operazioni al ginocchio, più due Ingegnerie per distorsioni varie. Il suo periodo più nero, tra l'altro, è coinciso paradossalmente con quello più bello del Milan. «Sì, e la cosa mi ha creato anche qualche problema. Ero contento per i miei compagni, però m'immalinconivo a guardarli dalla tribuna. Il momento di maggior scaramento è stato prima della partita col Werder Brema. Poi quando mi hanno detto che dovevo essere ancora operato. Mi sembrava che il mondo mi crollasse addosso. Una brutta sensazione. Esattamente tre mesi dopo,

Galli rientra in campo. La sua ultima partita del 1989, Napoli-Milan 3-0, non è certo un buon ricordo, ma per il difensore sono tutti problemi superati. «Ora vorrei solo giocare, partecipare. L'anno scorso ho fatto solo sei partite in campionato: davvero poche. A vederlo, poi, il Milan ti invoglia a giocare: nel panorama italiano, col suo pressing organizzato che ti permette di cominciare l'azione già dalla metà campo avversaria direi che è un fenomeno originalissimo. Cosa penso del calcio italiano? Mah, un buon calcio; ma forse, di calcio, si parla un po' troppo. Troppi partite, troppi commenti; si rischia l'overdose. E dopo i mondiali potremo avere tutti una crisi di rigetto». Contro il Messina, che cambia sei titolari, ci sarà anche Borgonovo dopo un'assenza di oltre 50 giorni. Non giocherà Ancelotti, che domenica aveva accusato un dolore al ginocchio, sostituito da Rijkard. Poi c'è spazio per tutti.

Stadio, un miliardo per l'erba sparita

MILANO. A.A.A. cercasi erba. Lo stadio San Siro, perla dei prossimi Mondiali di calcio, non ha più prato. Una situazione allarmante e sconcertante se si pensa che l'anno scorso furono spesi ben 1200 milioni di lire per dotare lo stadio Meazza di un impianto per liberare il campo dal gelo e dal freddo. Tutto bene fino a qualche mese fa, lo scorso gennaio infatti nonostante il freddo l'erba era perfetta, un verde manto che più che un campo sembrava la pubblicità della più soffice delle moquette. Cosa è cambiato quindi? Le prime accuse sono state rivolte alle due imprese (Gervasini e Pevarelli) responsabili del mantenimento del manto erboso. «Le pessime condizioni del campo non dipendono da noi - com-



Manfredonia e la moglie Carolina lasciano l'ospedale

Manfredonia torna a casa Farà un corso da manager La moglie: «Ora il calcio non è più un'idea fissa»

BOLOGNA. Lionello Manfredonia ha lasciato ieri alle 10.15 il reparto di Cardiologia del «Maggiore» di Bologna dopo 11 giorni di ricovero. Lo ha fatto mostrando lampante insofferenza alla ceka di fotografi e giornalisti che lo attendeva. «È il suo carattere - lo ha poi scusato il medico sociale della Roma, Ernesto Aliciccio - aveva fretta di uscire dall'ospedale che, nonostante fosse stato trattato splendidamente, stava diventando un carcere». Ma un perché in più all'atteggiamento del giocatore lo ha dato, successivamente, la moglie: «Ha avvertito nei suoi confronti una certa ipocrisia - ha spiegato Carolina Manfredonia - e non sa tra qualche mese cosa resterà di tutta la solidarietà che gli viene mostrata in questo periodo. Non dimentichiamo che fino a due anni fa a Roma mio marito era odiato e i nostri figli subivano minacce». Ma un amico vero il giallorosso lo ha ritrovato proprio in questi giorni: è Bruno Giordano, che aveva vissuto insieme a Lionello le gioie del campo e i dolori del tribunale che aveva sigillato il periodo laziale dei due. «Con Bruno - ha detto Manfredonia alla moglie - c'erano state incomprensioni. Ma ormai lo considero di nuovo come un fratello». Intanto tramonta lentamente la possibilità che Manfredonia torni a

giocare: «Non è più il suo chiodo fisso - ha spiegato Carolina - e sta considerando la possibilità di seguire un corso da manager. Il bolognese ha chiesto di diventare suo procuratore nel caso decidesse di smettere col calcio». Ancora qualche discussione sulla diagnosi del male che ha colpito Manfredonia: «Il freddo polare - ha dichiarato Aliciccio - o il colpo involontario di Marroaro sono le possibili cause dell'arresto cardiaco, che è venuto dopo un blocco respiratorio. Il quadro con cui è arrivato in ospedale era comunque uguale a quello che segue un infarto». Secca e tecnica la replica del professor Daniele Braccetti, primario della Cardiologia: «Manfredonia presentava un elettrocardiogramma di transitorie lesioni acute. È stato un infarto». Gli esami effettuati sono confortanti - ha concluso Braccetti - e anche una prova da sforzo ha dato esito positivo. Nei pomeriggio il giocatore, la moglie e i due figli (Greta di 15 mesi e Andrea di 4 anni) hanno raggiunto, insieme a Consuelo Cabrini, il luogo segreto scelto per trascorrere le due settimane di convalescenza. Poi Manfredonia tornerà a Bologna per una prima sessione di esami cui seguirà, tra un mese, una coronarografia.

Bersellini «apre» alle seconde linee

ASCOLI. Tutto sommato in allegria l'Ascoli attende l'Inter: la Coppa Italia, lo si è capito, non rientra esattamente nei piani della squadra di Bersellini tutta concentrata a racimolare punti-salvezza in campionato. Tra l'altro il tecnico di Borgorotondo ieri si è ritrovato a fare i conti con una squadra decimata da acciacchi e squallidità: per cui oggi mancheranno oltre a Zaini (che scatta il secondo turno di squalifica) anche Casagrande e Destro, mentre Sabato e Garfani giocheranno malgrado le imperfette condizioni fisiche. «A Napoli abbiamo peccato di ingenuità», ha ribadito Bersellini - quello sembra già concentrato più che altro sul match di domenica con la Roma nel quale dovrà fare a meno di Arslanovic (e per questo oggi rappresenta Colantuono nelle vesti di libero), mentre a Lorient verrà dato un turno di riposo e in porta giocherà l'eterno secondo Bocchino. In campo anche il giovane stop-

ASCOLI-INTER (ora 14.30)
Bocchino 1 Zenga
Rodia 2 Baresi
Colantuono 3 Rossini
Sabato 4 Cucchi
Mancini 5 Bergomi
Arslanovic 6 Verdelli
Cherico 7 Bianchi
Benetti 8 Bardi
Garfini 9 Klinsmann
Cavaliere 10 Matthaeus
Cvetovic 11 Serena

Arbitro: Pezzella di Frattemeg.
Lorient 12 Malgioglio
Fusco 13 Brehme
Didoné 14 Matto
Giovannelli 15 Di Gai
Aloisi 16 Morello

Careca infortunato Fermo 30 giorni

NAPOLI. Molto difficilmente oggi pomeriggio Maradona sarà in campo contro il Bologna. Dopo aver saltato gli ultimi due allenamenti, ieri l'argentino ha convocato a casa il medico sociale Bianciarini. «Il suo potrebbe essere uno stato preinfluenzale dal momento che anche sua moglie è malata» ha poi detto il medico che ha trovato Maradona a letto in preda a vomito e mal di testa. Maradona non ha quindi raggiunto la squadra in ritiro in serata come era stato annunciato. «Domani si vedrà» ha detto Bianciarini, ma che oggi Maradona possa giocare è ipotesi alquanto remota. Bigon si aspetta dalla squadra la partita del riscatto dopo la brutta prova contro l'Ascoli. «Il Napoli che affronterà il Bologna dovrà essere caricatissimo e lottare dall'inizio alla fine. Anche perché vogliamo la qualificazione». Il tecnico azzurro però ieri mattina ancora

NAPOLI-BOLOGNA (ora 14.30)
Giuliani 1 Cusini
Conradini 2 Luppi
Francini 3 Villa
Baroni 4 Stringara
Alemao 5 De Marchi
Renica 6 Cabrini
Mauro 7 Marroaro
Crippa 8 Bonini
Careca 9 Waes
Zola 10 Bonetti
Carnevale 11 Giordano

Arbitro: Baldes di Trieste
Di Fusco 12 Sorrentino
Ferrara 13 Giannelli
Bucciarelli 14 Villa L
Alrodi 15 Trascé
De Napoli 16 Neri



Diego Maradona

sono problemi della società. «Quei fiacchi di domenica mi hanno caricato comunque - ha aggiunto Bigon - e spero di aver trasmesso questa mia sensazione ai ragazzi. Voglio vederli decisi, il nostro pubblico è stato risonantissimo al più presto». Billardi e Di Fusco influenzati, De Napoli e Fusi a riposo, Bigon si affiderà quindi a Corradini, Zola e Mauro dal primo minuto con Baroni, Ferrara e Carnevale probabilmente impegnati in staffetta. **D.F.D.**

Varata la coppia Casiraghi-Schillaci

PESCARA. La Juve si gioca a Pescara grosse carte di accesso al turno successivo di Coppa Italia. I bianconeri, se strapperanno un successo convincente contro gli abruzzesi, potranno presentarsi la prossima settimana in casa contro la Sampdoria in una posizione di estremo favore. Del resto alla Juve restano soltanto più le coppe per salvare la stagione. Zoff non si fa troppe illusioni. A parte il caso Zavarov, ci sono ancora molti meccanismi da oliare nella macchina bianconera. E c'è pure l'esperto di dare un po' di respiro a chi molto ha lavorato, ad esempio Fortunato. Un altro candidato alla panchina è Galia. Ma la novità più interessante della Juve, in prospettiva futura, è quella della coppia d'attacco Casiraghi-Schillaci, con l'esclusione di Rui Barros. È una soluzione che negli ambienti juventini si invoca da tempo ma alla quale Zoff si avvicina con estrema prudenza. Ritene infatti che Casiraghi non sia ancora pronto per il grande salto e teme che Rui Barros, accantionato, possa definitivamente perdersi dentro le sue tristezze. Più motivato è l'ambiente del Pescara. Qui c'è molta attesa per il match, praticamente è garantito il tutto esaurito. Anche se Reja, il tecnico abruzzese, che ha ereditato una squadra allo sbando da Castagner e che adesso la sta riportando nelle primissime posizioni della serie B, è intenzionato a concedere qualche turno di riposo e dare spazio alle seconde scelte. **E.C.**

PESCARA-JUVENTUS (ora 20.30)
Gatta 1 Tacconi
Alfieri 2 Bonetti
Almedise 3 De Agostini
Gelai 4 Alessio
Di Cara 5 Bruno
Dezorio 6 Tricella
Cattarelli 7 Aleinikov
Quagiotto 8 Casiraghi
Reina 9 Zavarov
Longhi 10 Marocchi
Rizzolo 11 Schillaci

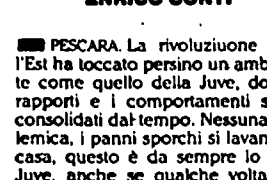
Arbitro: Corniet di Forlì

Zinetti 12 Bonaluti
Pagano 13 Napoli
Edmar 14 Galia
Gasperini 15 Fortunato
Ferretti 16 Barros

Juve, Fiorentina e Genoa triangolo maledetto

Zavarov solo Abbandonato anche da Zoff

ENRICO CONTI



Sacha Zavarov

PESCARA. La rivoluzione dell'Est ha toccato persino un ambiente come quello della Juve, dove i rapporti e i comportamenti sono consolidati da tempo. Nessuna polemica. I panni sporchi si lavano in casa, questo è da sempre lo stile Juve, anche se qualche volta c'è chi non si attiene alla regola ed esce dal seminato. La cosa più sorprendente è che sia stato proprio un sovietico, sempre molto timido, per bene, molto attento all'autorità a suscitare il caso che rovina la vigilia di coppa bianconera. Zavarov infatti si è sfogato. Ha detto che la causa del suo rendimento insoddisfacente è nel modo in cui è costretto a giocare, o meglio nella posizione che Zoff gli ha affidato per tenere vivo il tridente con Schillaci e Rui Barros. «Fino a qualche tempo lo stavo in una posizione centrale che mi permetteva di intervenire e creare il gioco, adesso mi ha spostato a sinistra e non riesco a toccare molti palloni. Sono emarginato e ho anche più paura a rischiare certi colpi che fanno parte del mio repertorio» ha detto il sovietico. Ovviamente si è scatenato il putiferio delle reazioni. Ieri mattina Boniperti ha chiamato Zoff per sapere innanzitutto come l'avesse presa e per conoscere gli umori dell'interno della squadra. «Ma cosa vuole questo sovietico?» ha detto il presidente, che notoriamente sta già pensando a come sostituire Zoff, ma che non stravede neppure per Zavarov. Il tecnico ha spiegato di

Fiducia a Giorgi Bloccati i contratti

LORIS GIULLINI

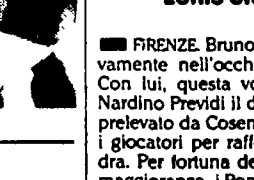


Bruno Giorgi

FIRENZE. Bruno Giorgi è nuovamente nell'occhio del ciclone. Con lui, questa volta, c'è anche Nardino Previdi il diesse che lo ha prelevato da Cosenza ed ha scelto i giocatori per rafforzare la squadra. Per fortuna dei due, i soci di maggioranza, il Pontello, non si sono dimenticati delle imprese fatte dalla squadra in Coppa Uefa. Tutti sono però concordi sul delicato momento che sta attraversando la Fiorentina: nelle 18 partite giocate i viola hanno ottenuto solo 15 punti. All'appello ne mancano almeno 4. Per tentare di restituire serenità alla squadra, ieri la società ha deciso allora di bloccare tutte le trattative per il rinnovo e l'allungamento dei contratti di Dunga, Baggio, Battistini e Pin. Inoltre è stato ribadito che «Giorgi non si tocca», mentre il diesse Previdi si è ora anche assunto il ruolo di mediatore tra la squadra e l'allenatore per superare quei contrasti sulla conduzione tecnica sottolineati pubblicamente nei giorni scorsi da Baggio, Dunga, Iachini e Di Chiara. Ieri sera, poi, Previdi si è incontrato con Giorgi e Flavio Pontello: è stato deciso che la squadra andrà prima del solito (venerdì) in ritiro per la partita di domenica a Genova. Quali i motivi della delicata situazione? Questi si possono ricercare nel ritardo di arrivo del brasiliano Dunga e dell'argentino Derjtyca (acquistato attraverso la vi-

Scoglio precipita e attacca

SERGIO COSTA



Franco Scoglio

GENOVA. Il gruppetto di persone fuori dai cancelli si agita nervosamente. Un centinaio di tifosi, poco più. Non contenta apertamente, si limita a mormorare. Disapprovazione civile, quasi composta. Niente insulti o cori di scherno, solo lamenti a mezza voce. Il Genoa precipita. L'uomo al centro del campo, però, è tranquillo. Sente frangere il terreno sotto i suoi piedi, ma non dà segni di cedimento. Stringe le spalle attorno alla sua giacca a vento e con calma olimpica dirige l'allenamento, come se tutto attorno ci fosse un Genoa lanciato nelle alte sfere della classifica. Quell'uomo è Franco Scoglio, professore ancora per molti, ma già «bidello» per qualche tifoso più attento. Sul suo volto l'ombra di un'altra pesante sconfitta, subito contro una diretta concorrente come il Lecce, nata con un episodio grottesco, il primo gol preso da Gregori, e sviluppata attraverso una prestazione sconcertante, così lontana da quel calcio scientifico che Scoglio pubblicizzava ad inizio stagione. Sulle spalle del professore il fardello di tante promesse non mantenute. «Siamo a livello della Roma» uno dei suoi tanti programmi della vigilia. Parole che adesso gli si ritorcono contro, suscitando l'ilarità degli avversari, domenica a Lecce il presidente Juriano, e anche della propria gente. Alla Roma il Genoa deve concedere 11 punti, un abisso, e non c'è da stupirsi se qualche genovano ride di Scoglio. Il professore sa che quella di domenica con la Fiorentina è un'ultima spiaggia, sa che in caso di sconfitta potrebbe cessare l'infinita

Staff azzurro nella bufera Giallo-Viali: già rotto quando giocò in nazionale contro l'Argentina?

GENOVA. Un clamoroso «caso Viali» sta esplodendo a Genova con la Sampdoria e la Nazionale azzurra parti in causa. Si tratta di un «giallo» antichissimo ieri dal quotidiano genovese «Secolo XIX»: secondo il medico doniano Chiappuzzo, l'attaccante della Samp e della selezione di Vicini avrebbe giocato contro l'Argentina a Cagliari (il 20 dicembre) già rotto. La Federcalcio e in particolare il medico dello staff della Nazionale, Leonardo Vecchietti ieri hanno peraltro seccamente smentito un'ipotesi di tal genere. Come noto, Gianluca Viali è fermo e ingessato per la frattura del quinto metatarso del piede destro: una «microfrattura da stress» diagnosticata il 30 dicembre scorso, dopo l'ultima partita giocata dal «gemello» di Mancini contro la Cremonese. In quell'occasione, Viali uscì dal campo al 6° minuto del secondo tempo e nei giorni seguenti, accertata la frattura, il medico sociale della società bianchirata stilò una prognosi di 2 mesi per il completo recupero del giocatore. C'è però da dire che Viali soffriva da tempo di dolori al piede: al punto che martedì 18 dicembre, due giorni prima del match con l'Argentina, rivelò ad Azelegio Vicini di non sentirsi bene e di voler fare alcuni accertamenti. Come ha confermato lo stesso città, Viali fu condotto da Vecchietti all'ospedale civile di Cagliari dove gli furono fatte alcune lastre al reparto radiologico del

Staff azzurro nella bufera Giallo-Viali: già rotto quando giocò in nazionale contro l'Argentina?

prof. Pirastu. «Viali - ha detto ieri Vecchietti - mi confessò di avvertire dolore al piede da alcuni mesi. Ma le radiografie non evidenziarono nulla di anormale e Vicini utilizzò normalmente il giocatore». In effetti da Vecchietti giunse l'okay. Viali giocò in azzurro e dieci giorni dopo con la Samp: soltanto in seguito, a quanto pare, il giocatore avrebbe mostrato al prof. Andrea Chiappuzzo le lastre fatte a Cagliari e nelle quali i medici doriani avrebbero ravvisato, in successivi accertamenti, qualcosa di poco chiaro. A questo punto, sia pure in mancanza di comunicati ufficiali della società Sampdoria, è partita la polemica con lo staff medico della Nazionale italiana: i sanitari doriani ritengono evidentemente che Viali sia stato fatto giocare, nella partita pareggiata con l'Argentina, in condizioni inidonee e che quei novanta minuti abbiano poi causato al calciatore un aggravarsi del malanno. C'è da dire che quel giorno Viali fu uno dei meno brillanti in campo (uscì dopo due minuti) e non era neppure nei migliori dei giorni. C'è però da dire che Viali soffriva da tempo di dolori al piede: al punto che martedì 18 dicembre, due giorni prima del match con l'Argentina, rivelò ad Azelegio Vicini di non sentirsi bene e di voler fare alcuni accertamenti. Come ha confermato lo stesso città, Viali fu condotto da Vecchietti all'ospedale civile di Cagliari dove gli furono fatte alcune lastre al reparto radiologico del

SABATO 13 GENNAIO

L'ACQUISTO DELL'AUTO

e anche di Marcello Reale e Nicola Tirelli
IL SALVAGENTE
 ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
 Progetto e consulenza di Tio Correse

IL FINANZIAMENTO E LE RATE
COME SI CALCOLANO E LE RICHIESTE
GARANZIE E RIZIONE
IL LEASING
TRATTAMENTO FISCALE
L'AUTO USATA
IL PREZZO DI ACQUISTO
L'ORDINE E LE AZIONI
LE SOSTANZE

IL CONCESSIONARIO
IL PREZZO
LA GARANZIA
LA COLORE
LA GARANZIA
TRUCCHI E TRUFFE
UNA NORMA
LA CAUZIONE
LA PERMUTA
IL "FUGGIO DI RIPRESA"
LO SCONTO

4. TRASPORTI E TEMPO LIBERO
l'Unità

IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO